

Parte I IL SISTEMA DELLE CONOSCENZE

PREMESSA

1. IL SISTEMA TERRITORIALE DI AREA VASTA

- 1.1. Il sistema ambientale
- 1.2. Cenni climatici sul territorio della BAT
- 1.3. Assetto geologico
- 1.3.1. Storia geologica del territorio provinciale
- 1.4. Aspetti litologici e litostratigrafici
- 1.5. Assetto geomorfologico
- 1.6 Assetto idrogeologico
- 1.7. Aspetti storici
- 1.8. Il sistema infrastrutturale
- 1.9. Demografia
- 1.10. Lavoro
- 1.11. Imprese e servizi
- 1.12. L'assetto urbanistico provinciale

2. PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

- 2.1. PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
- 2.1.1. La struttura del piano
- 2.1.2. Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici
- 2.1.3. Il sistema delle tutele
- 3.1.4 L'adeguamento del PUG al PPTR
- 2.2. PTCP Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
- 2.2.1. Contenuti di Conoscenza
- 2.2.2. I Contenuti di Assetto
- 2.2.3 Obiettivi generali e specifici del PTCP
- 2.2.4. Assetti del PTCP
- 2.2.5. Gli APRU Ambiti Provinciali di Rigenerazione Urbana
- 2.3. PAM Il Piano del Parco Alta Murgia
- 2.4. Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale
- 2.5. PAI Piani di Assetto Idrogeomorfologico
- 2.6. P.T.A. Piano di Tutela delle Acque Regione Puglia
- 2.7. P.R.A.E. Piano Regionale attività estrattive

3. SISTEMA LOCALE

- 3.1. Analisi del sistema insediativo
- 3.1.1. Notizie storiche dell'insediamento preistoria
- 3.1.2. Viabilità e infrastrutture
- 3.1.3. La rete dei tratturi
- 3.1.4. L'Appia "regina viarum"
- 3.1.5. I templari a Spinazzola
- 3.1.6. Architettura rurale
- 3.1.7. Gli agglomerati di case coloniche del territorio

- 3.1.8. Le origini dell'insediamento urbano
- 3.1.9. Analisi morfologica ed edilizia
- 3.2 Analisi del sistema ambientale
- 3.2.1. Struttura ecosistemico ambientale
- 3.2.2. Elementi emergenti del sistema geomorfologico
- 3.2.3. Il sistema idrologico
- 3.2.4. Qualità dell'aria
- 3.2.5. Uso del Suolo
- 3.3. Aspetti idro geo morfologici del territorio comunale
- 3.3.1. Lineamenti geologici e morfologici generali
- 3.3.2. Geomorfologia
- 3.3.3. Geologia e stratigrafia
- 3.3.4. Idrologia ed Idrogeologia
- 3.3.5. Note sulla sismicità dell'area
- 3.3.6. Caratteristiche geotecniche dei terreni e delle formazioni affioranti
- 3.4. Considerazioni climatiche generali
- 3.4.1. Pluviometria e temperatura
- 3.5. Caratteristiche demografiche e sistema socio-economico locale

4. BILANCIO DELLA PIANIFICAZIONE

- 4.1. Il Piano Regolatore Generale vigente
- 4.1.1. L'impostazione progettuale del Piano Regolatore Generale
- 4.1.2. Il grado di attuazione delle previsioni del PRG

Parte II QUADRI INTERPRETATIVI

5. IL SISTEMA DEI CONTESTI TERRITORIALI

- 5.1. I Contesti Rurali
- 5.2. I Contesti Urbani

6. LE INVARIANTI STRUTTURALI PAESISTICO AMBIENTALI

- 6.1 Individuazione delle invarianti/componenti idrologiche
- 6.2 Individuazione delle invarianti/componenti geomorfologiche
- 6.3 Individuazione delle invarianti/componenti botanicovegetazionali
- 6.4 Individuazione delle invarianti/componenti aree protette e dei siti naturalistici
- 6.5 Individuazione delle invarianti/componenti culturali e insediative
- 6.6. Individuazione delle invarianti/componenti dei valori percettivi
- 6.7. La contestualizzazione della parte strategica del PPTR

Parte III ASSETTO STRATEGICO DEL PUG

7. LA DIMENSIONE STRATEGICA DEL DPP

- 7.1. Le indicazioni rivenienti dall'Atto di Indirizzo (DGC 36/2014-DGC 101/2018)
- 7.2. Le indicazioni della pianificazione sovraordinata
- 7.2.2 Le indicazioni rivenienti dal PTCP
- 7.2.3. Azioni strategiche/Obiettivi previsti dal Piano del Parco dell'Alta Murgia (PAM)
- 7.3. Le indicazioni del DPP per i contesti
- 7.3.1. Le azioni strategiche per il contesto rurale
- 7.3.2. Le azioni strategiche per il contesto urbano

8. LA NUOVA FORMA DEL PIANO

9. LA PARTECIPAZIONE ALLA DEFINIZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE

ว

PREMESSA

Con la Deliberazione n.36 del 28 ottobre 2014 e la Deliberazione n.101 del 12 luglio 2018, la Giunta Comunale ha formalmente avviato la formazione del nuovo Piano Urbanistico Generale del Comune di Spinazzola, secondo le indicazioni del Documento regionale di Assetto Generale (D.R.A.G.) *Indirizzi, Criteri e Orientamenti per la formazione, il Dimensionamento e il Contenuto dei Piani Urbanistici Generali (PUG)*.

Il DRAG, approvato nell'agosto del 2007, è il principale atto regionale di governo del territorio previsto dalla Legge Regionale n. 20 del 27 luglio 2001, *Norme generali di governo e uso del territorio* che assume quale obiettivo principale, l'innovazione delle prassi urbanistiche consolidate sia a livello regionale sia a livello locale.

Il Documento è mosso, da un lato, da una forte tensione verso la promozione di una nuova cultura del territorio, basata su conoscenze profonde delle risorse territoriali e nuove consapevolezze del loro valore e della necessità di salvaguardia e valorizzazione, dall'altro, dalla convinzione della necessità per la Puglia di ammodernare gli strumenti di governo del territorio e fornire istruzioni tecniche adeguate a tal fine.

Dopo oltre tredici anni dalla approvazione da parte della Giunta Regionale (con la Deliberazione n.1328 del 31.08.2007), l'applicazione degli *Indirizzi* è stato molto limitata, dato il ridotto numero di Piani Urbanistici Generali approvati (solo una quarantina di Comuni è dotata di PUG approvati, di cui buona parte sono stati redatti in vigenza della lr 20/2001 ed in assenza di DRAG).

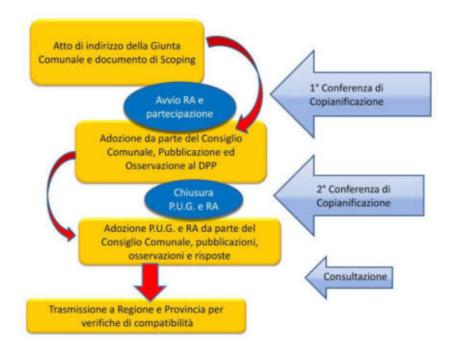
Il percorso delineato negli *Indirizzi* prevede tre atti amministrativi fondamentali:

- l'Atto di Indirizzo, comprensivo del documento di scoping della V.A.S., adottato dalla Giunta Comunale, che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione civica alla formazione del P.U.G. e della concertazione mediante le Conferenze di Copianificazione, la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il Piano;
- il Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 3, art.11, l.r. n. 20/2001;
- il Piano Urbanistico Comunale (P.U.G.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 5, art.11, l.r. n. 20/2001.

Il Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) introdotto dalla Legge Regionale n.20/2001 è uno strumento radicalmente diverso dal Piano Regolatore Generale, sia nella impostazione concettuale e metodologica, sia nei contenuti e negli effetti programmatori. Gli aspetti maggiormente innovativi del nuovo sistema di pianificazione comunale sono:

- la scomposizione del P.U.G. in una parte strutturale e una parte programmatica, in modo da differenziarne i contenuti secondo la diversa rilevanza ad essi attribuita dal piano; assegnando quindi alla parte strutturale (la cui variazione richiede il controllo regionale) il significato di quadro delle scelte di lungo periodo inerenti ai valori ambientali e culturali da trasmettere alle future generazioni e alla parte programmatica (la cui variazione è approvata dal comune senza bisogno di alcun controllo regionale) un orientamento di breve-medio termine, caratterizzato da operatività e flessibilità per rispondere tempestivamente a bisogni e istanze di trasformazione sempre più veloci della società e dell'economia contemporanea;
- il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione regolativa a un approccio che includa la dimensione strategica, ossia una visione condivisa del futuro del territorio e una maggiore capacità di rendere praticabili le previsioni di piano;
- l'introduzione della Valutazione Ambientale Strategica nella pianificazione comunale, dando attuazione alla Direttiva comunitaria 2001/42/CE e al D.Lgs. 152/2006, art.7 e seguenti, che fornisce le disposizioni comuni in materia di V.A.S. (disciplinato a livello regionale con la lr 44/2012- lr 4/2014- RR 18/2013);
- la rilevanza della partecipazione civica alla formazione del Piano sin dalla fase iniziale di approvazione dell'Atto di Indirizzo da parte della Giunta e del Documento Programmatico Preliminare da parte del Consiglio comunale;
- l'adozione del cosiddetto metodo della co-pianificazione, sostituendo l'approccio gerarchico nell'approvazione del piano comunale da parte della Regione con un approccio fondato sulla collaborazione fra Regione e Comuni, sulla condivisione di conoscenze e strategie con i Comuni contermini, le Province e gli altri enti pubblici, per agevolare sia il controllo di compatibilità regionale sia la traduzione delle previsioni dei piani in concrete realizzazioni in tempi rapidi e certi;
- l'importanza della conoscenza delle risorse territoriali (ambientali, paesaggistiche, del territorio rurale, insediative, infrastrutturali) per una più efficace salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;

l'introduzione della perequazione urbanistica, ovvero un meccanismo normativo che consente di evitare, da un lato, le iniquità fra proprietari di suoli, tipiche dei PRG di tradizione, dall'altro, i costi economici e le incertezze delle procedure espropriative, ottenendo quindi una maggiore facilità di acquisizione delle aree destinate a servizi ed anche una maggiore estensione delle stesse.



Il processo di formazione del PUG secondo gli indirizzi del DRAG

Secondo quanto previsto dalla lr 20/2001 e il DRAG, ai fini della formazione del PUG il Consiglio comunale adotta, su proposta della Giunta, un Documento Programmatico Preliminare (DPP), che viene pubblicato e sottoposto alla presentazione di osservazioni (art.11, commi 2 e 3); si tratta di una forma di anticipazione della consultazione pubblica su un prodotto ancora programmatico e preliminare alla formulazione definitiva del PUG, contenente obiettivi e criteri di impostazione.

Nel DRAG viene specificato che per dare concretezza alla procedura, la consultazione pubblica non si può fondare su una analisi di larga massima della situazione locale, né mirare alla condivisione di obiettivi tanto generali da risultare generici.

Risulta necessario invece che il DPP rappresenti un documento di prima definizione degli obiettivi progettuali del PUG che, per quanto preliminare, deve essere basato su un sistema di conoscenze e su quadri interpretativi non sommari, costruiti in modo condiviso.

Contenuti del Piano Urbanistico Generale secondo gli indirizzi del DRAG Puglia

Tali quadri devono essere pertanto corredati da studi, indagini e valutazioni estesi all'intero territorio, da rappresentare una base utile alla discussione con gli attori locali, al fine di meglio definire gli obiettivi e le strategie di azione del PUG.

Sempre secondo il DRAG, il DPP deve contenere l'indicazione di ciò che dovrà essere eventualmente approfondito ai fini del perseguimento degli obiettivi delineati, con l'esplicitazione dei criteri sulla base dei quali elaborare il PUG in forma compiuta.

Pertanto il DPP contiene, in forma preliminare e quindi aperta a ulteriori approfondimenti e integrazioni da svolgersi nella fase di elaborazione del PUG, ma comunque adeguata, il sistema delle conoscenze e i quadri interpretativi integrati del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

In particolare in questa fase preliminare, il sistema delle conoscenze deve essere impostato nella sua struttura e finalizzato alla comprensione dello stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste sono sottoposte per effetto soprattutto dell'azione antropica (sia stata essa guidata o meno da scelte di pianificazione), in modo da far derivare sia la specificazione degli obiettivi programmatici già indicati nell'Atto di Indirizzo (nel caso di Spinazzola le DGC 36/2014 e 101/2018), sia la definizione delle scelte del piano, da documentati e condivisi elementi di analisi e valutazione.

Essi sono comunque esplicitamente orientati al perseguimento della sostenibilità ambientale e sociale, in coerenza con la Valutazione Ambientale Strategica che deve accompagnare l'intero processo di pianificazione (a tal fine, contestualmente alla stesura del DPP, deve essere avviata la procedura di Valutazione

Ambientale Strategica).

Nel DPP di Spinazzola il sistema delle conoscenze è stato strutturato sulla approfondita ricognizione della realtà socio-economica e dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento, ed è strettamente funzionale alla definizione dei quadri interpretativi e delle linee fondamentali di assetto del territorio comunale, con particolare riguardo alle aree da valorizzare e tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi.

Pertanto il sistema delle conoscenze, è stato fondato su supporti cartografici aggiornati e costruito con l'ausilio di un Sistema Informativo Territoriale capace di organizzare e valorizzare il patrimonio di dati in possesso del Comune o di altri enti e agenzie (Regione, Provincia BAT, ecc.), comprende:

- una ricognizione del sistema territoriale di area vasta e intercomunale, necessaria, oltre che per individuare in modo sistematico e organizzato i vincoli sovraordinati, per porre in evidenza le problematiche affrontate dagli strumenti di area vasta, da valutare nella ricognizione del sistema territoriale locale;
- una ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse ambientali, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali, del loro stato e dei relativi rischi e opportunità, anche in relazione a processi e tendenze che interessano sistemi territoriali più ampi che possono influenzare le trasformazioni locali.
- una ricognizione preliminare degli aspetti socioeconomici, da cui emergano da un lato le tendenze in atto (inerenti alla demografia, a insediamento, delocalizzazione, dismissione di attività produttive, alle condizioni abitative) e i relativi problemi, dall'altro le potenzialità e le prospettive di sviluppo locale;
- un primo bilancio urbanistico della pianificazione vigente a livello comunale, ossia lo stato di attuazione dei piani in vigore (generali e esecutivi) e delle eventuali pianificazioni di settore, nonché il quadro della programmazione e della progettazione in atto in ambito comunale.

I quadri interpretativi, sono stati costruiti a partire dal quadro conoscitivo e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione; ovvero nel DPP, i quadri interpretativi derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

Una loro prima definizione, in questa fase del Documento Programmatico Preliminare, è stata determinante ai fini del riconoscimento dei caratteri dominanti e delle problematicità del territorio, cui ancorare gli obiettivi e criteri progettuali del PUG. Il DPP di Spinazzola infatti, contiene anche i primi obiettivi e i criteri progettuali del PUG, in riferimento ad una idea di sviluppo socioeconomico e spaziale condivisa e maturata a partire dal sistema di conoscenze e dai quadri interpretativi.

Coerentemente con l'adozione di un approccio strategico, per renderli più efficacemente *orientati all'azione*, gli obiettivi sono stati (ancorchè in forma preliminare) condivisi attraverso la partecipazione dei diversi soggetti territoriali e strettamente connessi al sistema di conoscenze e all'individuazione delle sue componenti strutturali, ai quadri interpretativi e all'individuazione di rischi e opportunità e comunque sono stati definiti anche sulle analisi e valutazioni effettuate in coerenza con le indicazioni del Rapporto Ambientale di Orientamento che guida il DPP nella procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Elenco degli elaborati del DPP di Spinazzola

Relazione del DPP	
QC – Quadri conoscitivi	
QC.1.1 - CTR (2006)	Scala 1:20.000
QC.1.2 - CTR (2006) - Territorio urbano	Scala 1:5.000
QC.2.1 - Ortofotocarta (2016)	Scala 1:20.000
QC.2.2 - Ortofotocarta (2016) - Territorio urbano	Scala 1:5.000
QC.3- PPTR: Sistema delle tutele	
QC.3.1 - PPTR: Struttura idrogeomorfologica	Scala 1:20.000
QC.3.2 - PPTR: Struttura ecosistemica ambientale	Scala 1:20.000
QC.3.3 - PPTR: Struttura antropica e storico culturale	Scala 1:20.000
QC.4 - PAI - Carta della pericolosità idrogeomorfologica	Scala 1:20.000
QC.5 - Carta idrogeomorfologica	Scala 1:20.000
QC.6 - PTCP: Sistema ambientale paesaggistico	
QC.6.1 - PTCP: Difesa del suolo	Scala 1:20.000
QC.6.2 - PTCP: Contesti idro - geomorfologici	Scala 1:20.000
QC.6.3 - PTCP: Contesti ecosistemici – ambientali	Scala 1:20.000
QC.6.4 - PTCP: Contesti dell'identità storico culturale	Scala 1:20.000
QC.7 - PTCP: Sistema insediativo e degli usi del territorio	Scala 1:20.000
QC.8 - PTCP: Sistema delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità	Scala 1:20.000
QC.9 - PTCP: Schema di assetto delle invarianti	
QC.9.1 - PTCP: Invarianti strutturali	Scala 1:20.000
QC.9.2 - PTCP: Schema di assetto	Scala 1:20.000
QC.9.3 - PTCP: Contesti territoriali rurali	Scala 1:20.000
QC.9.4 - PTCP: Primo impianto	Scala 1:20.000
BL - Bilancio della Pianificazione	
BL - Bilancio della Pianificazione BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR	Scala 1:20.000
	Scala 1:20.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR	
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano	Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico)	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su OTTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su OTtofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali QI.1.2a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali QI.1.2a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica	Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000 Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali QI.1.2a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.2b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI – Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali QI.1.2a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.2b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura decosistemica-ambientali strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000
BL.1.1 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR BL.1.2 - Riporto stato giuridico PRG vigente su CTR - Territorio urbano BL.1.3 - Riporto stato giuridico PRG vigente su ortofotocarta (2016) BL.2.1 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su CTR BL.2.2 - Verifica del grado di occupazione delle maglie del PRG vigente su Ortofoto BL.3.1 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura idrogeomorfologica) BL.3.2 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura ecosistemica ambientale) BL.3.3 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Struttura antropica e storico culturale) BL.3.4 - Verifica dello stato giuridico (PRG/PPTR-Sistema delle tutele) BL.3.5 - Verifica dello stato giuridico (PRG/Piano di Assetto idrogeologico) QI - Quadri Interpretativi QI.1.1a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.1b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura ecosistemica-ambientale QI.1.1c - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura antropica e storico-culturali QI.1.2a - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica QI.1.2b - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000

Comune di SPINAZZOLA DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE

QI.1.3 - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	Scala 1:5.000
QI.2.1 - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	
vulnerabilità e rischio idraulico	Scala 1:20.000
QI.2.2 - Carta delle invarianti strutturali paesistico-ambientali	
vulnerabilità e rischio idraulico	Scala 1:5.000
QI.3 - Carta dell'armatura infrastrutturale	Scala 1:5.000
QI.4 - Carta dei contesti	Scala 1:20.000
QI.5 - Carta dei contesti	Scala 1:5.000

SS - Scenario Strategico

- SS.1 Scenario di sintesi dei progetti territoriali per il paesaggio
- SS.2 Schema strategico del contesto urbano

4

Parte I IL SISTEMA DELLE CONOSCENZE

Relativamente ai contenuti del DPP, nel DRAG è chiarito, il sistema delle conoscenze deve essere impostato nella sua struttura e finalizzato alla comprensione dello stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste sono sottoposte per effetto soprattutto dell'azione antropica (sia essa guidata o meno da scelte di pianificazione), in modo che sia la specificazione degli obiettivi programmatici indicati nell'Atto di Indirizzo, sia la definizione delle scelte del piano, scaturiscano da documentati e condivisi elementi di analisi e valutazione.

Nella L.R. 20/2001, la costruzione del sistema delle conoscenze presuppone una ricognizione della realtà socio-economica e dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento, ed è strettamente funzionale alla definizione delle linee fondamentali di assetto del territorio comunale, con particolare riguardo alle aree da valorizzare e tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi.

1. IL SISTEMA TERRITORIALE DI AREA VASTA

Per il Comune di Spinazzola è stato assunto quale riferimento per la analisi del sistema ambientale, paesaggistico ed insediativo dell'area vasta l'ambito della provinciale, anche in funzione della recente approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

1.1. Il sistema ambientale

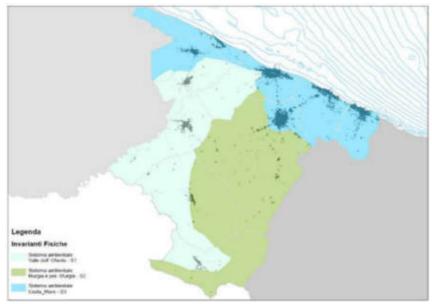
La Provincia di Barletta-Andria-Trani, anche nota come sesta provincia ofantina perché attraversata trasversalmente dal più importante fiume della Regione Puglia, l'Ofanto, comprende dieci comuni e conta 391.506 abitanti (fonte ISTAT aggiornata al 1 gennaio 2010).

Dal punto di vista geografico il territorio è caratterizzato dalla presenza dei rilievi murgiani (Murge nordoccidentali) che degradano dolcemente verso la valle ofantina e verso la costa del mare Adriatico. Il punto più elevato è raggiunto dal Monte Caccia (679 m s.l.m.) che costituisce anche il rilievo maggiore dell'intero altopiano murgiano. Il territorio provinciale si estende per 1.543 kmq distribuiti su una superficie prevalentemente pianeggiante e collinare con una densità di 253,9 ab./kmq.

Esso può essere suddiviso in tre Sistemi Ambientali come, tra l'altro, individuati in sede di Rapporto Ambientale, Agenda 21 locale del Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese Ofantino (2005/2007), nonché nel "Rapporto Ambientale Preliminare (RAP)" della procedura di Valutazione Ambientale

Strategica (VAS) del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Barletta Andria Trani (PTCP/BAT).

- Sistema Valle dell'Ofanto (S1)
- Sistema Murgia e pre-murgia (S2)
- Sistema Costa-Mare (S3)



I Sistemi ambientali (S1, S2, S3) della Provincia BAT Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Barletta Andria Trani Contenuti di conoscenza

Più precisamente, il comune di Spinazzola si articola in due differenti "sistemi paesaggistici", (come verrà successivamente approfondito nel paragrafo dedicato alla descrizione del PPTR):

- Sistema ambientale della Valle dell'Ofanto
- Sistema ambientale dell'"Alta Murgia"

Sistema ambientale della Valle dell'Ofanto

Tale sistema è formato da una porzione di territorio ristretta, la quale si estende parallelamente ai lati del fiume stesso in direzione SO-NE, lungo il confine che separa le province pugliesi di Bari, Foggia e Barletta-Andria-Trani, e le province esterne alla Regione di Potenza e Avellino.

Questo corridoio naturale è formato da una coltre di depositi alluvionali, prevalentemente ciottolosi, articolati in una serie di terrazzi che si ergono lateralmente a partire del fondovalle e che tende a slargarsi sia verso l'interno, ove all'alveo si raccordano gli affluenti provenienti dalla zona di avanfossa, sia verso la foce dove si sviluppano i sistemi delle zone umide costiere di Margherita di Savoia. I numerosi invasi presenti regolano il corso del fiume e dei suoi affluenti, contribuendo in maniera rilevante al fabbisogno idrico delle popolazioni e delle attività economiche.

Il sistema fluviale ofantino, si sviluppa per 170,945 km, e

rappresenta uno dei sistemi idrici più importanti dell'Italia meridionale e del versante Adriatico in particolare.

L'assetto morfologico del bacino dell'Ofanto, nel tratto iniziale, presenta una stretta valle con aspri rilievi; nel tratto intermedio la valle è più ampia e il fiume curva in direzione nord ovest, dominata dal "vulcanico" Vulture (1326 m. s.l.m.); il tratto finale, la cui ampia e bassa vallata è caratterizzata dalla lenta e sinuosa presenza del fiume, coincide con la sub-area del Nord Barese Ofantino.

La formazione geologica del bacino idrografico del fiume Ofanto è relativamente molto recente e, di conseguenza, la sua fragilità geomorfologica è una delle cause del mancato sviluppo che, oltre a registrare una stasi nella crescita economica presenta, di fatto, profonde differenze tra l'alta e bassa valle del sistema Ofanto; sicuramente concorre a ciò anche l'elevata classe di sismicità presente nei 51 Comuni del suo perimetro, alcuni di questi rientrati nell'epicentro del devastante sisma del 23 novembre 1980.

Talune azioni antropiche legate allo sfruttamento unidirezionale, e con scarsi risvolti nella direzione dello sviluppo economico, del sistema Ofanto fanno emergere alcune inquietanti criticità:

- la foce del fiume si presenta deturpata per il suo progressivo inquinamento dovuto all'uso incontrollato di insetticidi e pesticidi;
- lo sfruttamento intensivo del suolo legato al prelievo abusivo di acqua e ghiaia dal letto del fiume, oltre che alla forzatura "agricola" delle aree golenale;
- arretramento costiero e minaccia del suo importante habitat; interramento del porto di Barletta.

Il riconoscimento delle risorse dell'intero sistema fluviale passa da azioni di tutela sovraordinate: con la Legge n.19/2002, la tutela del corso d'acqua è affidata all'Autorità di Bacino della Puglia avente competenza sull'intero bacino del fiume Ofanto, inoltre l'istituzione del Parco Regionale del fiume Ofanto (2007), incardinano tutte le azioni future in un ottica di sviluppo sostenibile, considerando principalmente la valorizzazione di paesaggio, patrimonio naturalistico, beni culturali e agricoltura, come una nuova forma di vocazione economica in chiave turisticosostenibile.

Sistema ambientale dell'Alta Murgia

Il secondo sistema è identificabile con l'altopiano calcareo della Murgia, in cui vi è presente un caratteristico mosaico di aree aperte con la presenza di due principali matrici ambientali i seminativi a cereali e i pascoli rocciosi. In questo ambiente quasi del tutto omogeneo, sono presenti elementi con areale limitato e/o puntiforme di discontinuità ecologica, residui boschi di latifoglie, piccole raccolte d'acqua (spesso di origine antropica),

ambienti rupicoli, rimboschimenti di conifere. Le tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle dovute ai processi di modellamento fluviale e carsico, e in subordine a quelle di versante.

Tra le prime sono da annoverare le doline, tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da arricchire il pur blando assetto territoriale con locali articolazioni morfologiche, spesso ricche di ulteriori particolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc). Le scarpate a contatto con l'Alta Murgia, coltivate a seminativi ma con ampie superfici boschive a conifere e latifoglie presentano un'alta valenza ecologica.

La valenza ecologica della zona, è alla base del Progetto della Rete Ecologica Regionale. La matrice agricola è infatti sempre intervallata (lame e gravine) o prossima a spazi naturali (boschi e macchia), frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti a secco, siepi e filari).

L' Alta Murgia con i suoi 1990,22 km2 contraddistingue quella porzione di territorio pugliese che comprende le zone nordoccidentali del vasto altopiano delle Murge, delimitate a nord dalla valle dell'Ofanto a sud dalla sella di Gioia del Colle a ovest dalla fossa bradanica e ad est dal declivio valloso che ridiscende fin fino all'Adriatico.

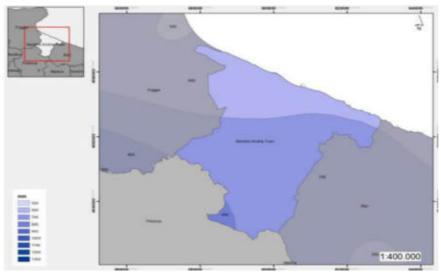


Valloni presso Spinazzola

1.2. Cenni climatici sul territorio della BAT

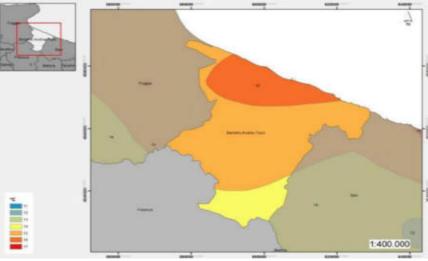
La provincia di Barletta Andria Trani, riunisce dieci comuni: Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trani, Trinitapoli, dislocati in porzioni di territorio piuttosto disomogenee per altitudine e tipo di paesaggio.

Le zone costiere sono caratterizzate da un clima mite con escursioni termiche stagionali meno spiccate rispetto al resto del territorio grazie all'azione mitigatrice del mare Adriatico, mentre le zone dell'entroterra murgiano presentano un clima più simile a quello "continentale" con maggiori escursioni termiche al variare delle stagioni.



Precipitazioni medie annuali (rivisto fonte Acla 2 e banca dati tossicologici).

Fonte PTCP Bat



Temperature medie annue (rivisto fonte ACLA 2 e Banca Dati Tossicologici)
Fonte PTCP Bat

Le precipitazioni piovose sono piuttosto scarse e concentrate soprattutto durante l'autunno inoltrato e l'inverno; esse oscillano mediamente tra 500÷550 mm nelle zone costiere e 600÷650 mm nelle zone più interne (Castel del Monte e Spinazzola).

Durante la stagione estiva la carenza di pioggia non determina particolari problemi all'esercizio dell'attività agricola, grazie alla ricchezza delle falde sotterranee, alimentate dalle acque provenienti dal sistema murgiano che rendono possibile qualsiasi pratica irrigua. La temperatura media annua è compresa tra 15 e 16° C. In particolare nel mese di gennaio la temperatura oscilla intorno ai 7,3°C; i valori più bassi si registrano nel territorio delle Murge, a Spinazzola, con 6°C a gennaio di media.

Nei mesi estivi non si notano sensibili variazioni di temperatura; nei mesi di luglio e agosto la temperatura si assesta intorno ai 25°C.

1.3. Assetto geologico

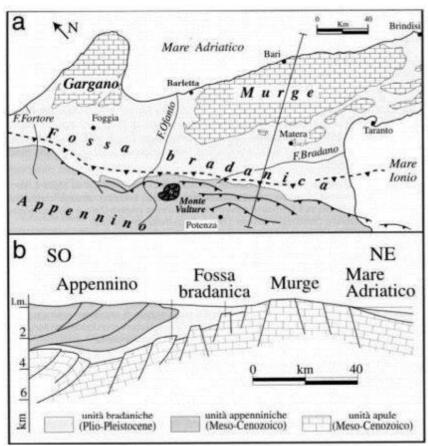
Negli ultimi trent'anni, l'area del territorio provinciale è stata oggetto di diversi studi che hanno evidenziato la complessità e la variabilità delle caratteristiche geologiche della zona rispetto a quanto illustrato nella Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 pubblicata tra gli anni 1963-1971, in particolare attraverso i Fogli n°176 "BARLETTA", n°165 "TRINITAPOLI" e n°185 "GRAVINA DI PUGLIA" ed in minima parte nei Fogli n°177 "BARI" (per il territorio di Bisceglie), n° 175 "CERIGNOLA" (per il territorio a SO di Canosa di Puglia) e n°164 "FOGGIA" (per una porzione marginale del territorio di Trinitapoli).

Il territorio della provincia può considerarsi una zona di saldatura fra due importanti domini paleogeografici e strutturali: quello dell'Avampaese Apulo (Piattaforma carbonatica Apula p.p.) a SE e quello dell'Avanfossa appenninica (Avanfossa Bradanica s.s.) a NO e SO. Per tali ragioni l'area in esame è stata interessata da sedimentazione sia terrigena che carbonatica con movimenti tettonici recenti (Olocene) fino a poco tempo fa del tutto sconosciuti.

1.3.1. Storia geologica del territorio provinciale

La storia geologica del territorio provinciale coincide con quella del segmento crostale pugliese che costituisce il più esteso tratto affiorante dell'avampaese appenninico-dinarico (Avampaese adriatico). Nel Paleozoico superiore (circa 260 Milioni di anni fa) questo territorio costituiva un tratto del margine settentrionale (Promontorio Africano, Placca Apula) del Paleocontinente africano, in lento sprofondamento (subsidenza passiva) per tutto il successivo Mesozoico.

Le principali tappe evolutive, paleogeografiche e tettoniche, possono essere inquadrate nel contesto dei complessi e differenziati processi geologici che, secondo la "Teoria della tettonica delle Placche", avrebbero contraddistinto l'evoluzione dell'area mediterranea, in particolare a riguardo della genesi della Penisola italiana. In tempi e in luoghi differenti, il settore crostale sul quale è stato edificato il territorio pugliese, oltre ad occupare posizioni geografiche diverse, è stato interessato da differenti processi geodinamici responsabili di ben distinti eventi paleogeografico-strutturali.



a) Carta geologica schematica della Fossa Bradanica e zone limitrofe; b) Sezione schematica orientata in senso trasversale allo sviluppo della Fossa Bradanica. (da Società Geologica Italiana - Guide Geologiche Regionali – Puglia e Monte Vulture, 1999 – modificata). Fonte PTCP Bat

E' possibile individuare nel Trias superiore (circa 230 Milioni di anni fa) il periodo in cui cominciò a impostarsi a margine del Promontorio africano e sul modello attuale delle Isole Bahamas, un'estesa piattaforma carbonatica (Piattaforma carbonatica apula), contornata da bacini pelagici e caratterizzata da un'attiva sedimentazione compensata dalla subsidenza che si protrasse sino al Cretaceo. In particolare, durante il Cretaceo superiore e il Paleogene (da 90 a 24 Milioni di anni fa), per effetto di movimenti rotazionali, il Promontorio africano entrò in collisione con il margine meridionale della Placca eurasiatica. Questo evento segna l'inizio della nascita della catena alpina e il delinearsi del bacino del Mediterraneo e, in concomitanza, dell'ampio inarcamento della Piattaforma carbonatica apula che cominciò a evolversi progressivamente in una vasta terra emersa corrispondente, in gran parte, all'attuale territorio pugliese. Durante il Neogene (da 24 a 1,7 milioni di anni fa), il settore crostale pugliese subì gli effetti prodotti dai sistemi orogenici convergenti, rappresentato dalle catene montuose degli Appennini ad ovest e delle Dinaridi ad est, svolgendo il ruolo di avampaese (Avampaese Apulo o Adriatico). In particolare, il progressivo avanzamento dei fronti di questi edifici tettonici (appenninico e dinarico) determinò l'inflessione e il sottoscorrimento (subduzione) degli opposti margine dell'Avampaese Apulo e il conseguente rialzo periferico (peripheral bulge) di tale settore, documentato dall'assetto morfostrutturale di pilastro tettonico (horst) della parte centrale dei rilievi delle Murge. Per effetto della flessione crostale, tra gli opposti fronti delle catene montuose (in convergente avanzamento) e l'avampaese (in arretramento e concomitante sollevamento), si individuarono una serie di vaste depressioni (bacini di avanfossa), i cui prodotti sedimentari vennero progressivamente deformati e incorporati nelle stesse catene orogeniche. E' verso la fine di questa fase che comincia a impostarsi la valle del fiume Ofanto, lungo una lineazione tettonica (faglia) ad andamento SO-NE, che rappresenta un ramo dell'Avanfossa Bradanica, che ha ribassato verso ovest, a gradinata, i rilievi murgiani. La tappa finale dell'evoluzione geodinamica del territorio pugliese e di quello provinciale è tuttora in atto; cominciata nel Pleistocene medio (circa 0,78 milioni di anni fa), è stata contrassegnata da un discontinuo e disuniforme sollevamento dell'intero sistema catena-avanfossa-avampaese che ha portato alla dislocazione del basamento carbonatico secondo ampi ripiani digradanti verso l'Adriatico e l'area ofantina e, quindi, al progressivo ritiro del mare verso l'attuale linea di costa adriatica e jonica, documentato dal vistoso modellamento a terrazzi dei versanti costieri e legato anche alle oscillazioni glacioeustatiche del livello marino.

In particolare, come si dettaglierà meglio nel paragrafo successivo dedicato alla litostratigrafia, la storia geologica recente del territorio provinciale può essere schematizzata secondo le seguenti tappe (Periodo Quaternario corrispondente agli ultimi 2,58 milioni di anni): – al di sopra del basamento carbonatico cretacico si depositano i termini trasgressivi del ciclo della Fossa Bradanica, rappresentati dalla "Calcarenite di Gravina" e dalle "Argille subappennine" (Pleistocene inferiore – da 2,588 a 1,806 milioni di anni fa) largamente affioranti nel territorio di Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge e Spinazzola; – si verifica una fase tettonica sinsedimentaria alla deposizione delle "Argille subappennine" che porta al sollevamento della parte più interna delle Murge e alla creazione della fossa (graben) dell'Ofanto, con formazione nel basamento carbonatico di una serie di ripiani degradanti verso l'area ofantina e verso la linea di costa adriatica (Pleistocene medio - da 1,8 a 0,78 milioni di anni fa); - segue un'intensa fase di erosione e di stasi del livello del mare, documentata dalle superfici subpianeggianti visibili al tetto della "Calcarenite di Gravina" e delle "Argille subappennine"; - a seguito del lento sollevamento dell'intera area con regressione del mare pliocenico, nella zona di Spinazzola, si sedimenta al di sopra

delle "Argille subappennine" il primo termine regressivo del ciclo della Fossa Bradanica rappresentato dalle "Sabbie di Monte Marano" (Pleistocene medio - da 1,8 a 0,78 milioni di anni fa); nella zona di Spinazzola si sedimenta il secondo termine regressivo del ciclo della Fossa Bradanica rappresentato dal "Conglomerato d'Irsina", mentre nella zona adriatica al di sopra delle "Argille subappennine" si sedimenta il I ciclo postbradanico dei "Depositi marini terrazzati" individuato da livelli "panchina" o ghiaie basali, passanti verso l'alto ad argille infra-litorali e sormontati da sabbie rossastre; nelle zone più esterne si sedimentano depositi di transizione tra ambiente marino e continentale, esclusivamente carbonatici, da lagunari a palustri (Pleistocene medio - da 780.000 a 126.00 anni fa circa); – nello stesso periodo, oscillazioni negative del livello del mare vengono marcate da un'intensa attività erosiva ad opera di alcuni corsi d'acqua effimeri (lame), di provenienza murgiana, che intaccano i depositi del I ciclo postbradanico (Pleistocene medio - da 780.000 a 126.00 anni fa circa); - al di sopra del I ciclo postbradanico si sedimenta il II ciclo dei "Depositi marini terrazzati" dominato da litotipi carbonatici, da lagunari a palustri, frammisti lateralmente (eteropici) ad argille organiche e sabbie limose sempre lagunari, passanti verso mare a depositi più schiettamente marini (Pleistocene superiore - da 126.000 a 100.000 anni fa circa); – tra lievi oscillazioni positive e negative del livello del mare, al di sopra del II ciclo postbradanico si sedimenta il III ciclo dei "Depositi marini terrazzati", rappresentato da sabbie di ambiente marino (barre litorali) passanti gradualmente, verso l'alto, a sabbie rossastre limose continentali (Pleistocene superiore - da 100.000 a 80.000 anni fa circa). – una nuova fase erosiva, collegata con un basso del livello del mare (forse l'acme della glaciazione wurmiana), porta a una nuova ripresa dell'erosione dei "Depositi marini terrazzati"; intorno a 18.000 anni fa il livello del mare raggiunge una quota prossima a -120 m rispetto al livello attuale e l'ambiente costiero diventa quello tipico di una vasta piana costiera, bordata da lagune, stagni e cordoni dunari verso mare (Pleistocene superiore - da 80.000 a 18.000 anni fa): – dalla fine dell'ultima glaciazione (Wurm IV) il livello del mare comincia a risalire rapidamente (trasgressione Flandriana o Versiliana) sommergendo la piana costiera, le lagune e le barre litorali, per assestarsi, infine, al livello attuale; in guesto periodo fenomeni tettonici costringono, il torrente Camaggio ad assumere, nel suo tratto terminale, un andamento parallelo alla costa e la foce dell'Ofanto a ruotare verso NO (Olocene - da 11.700 anni fa ad oggi)

1.4. Aspetti litologici e litostratigrafici

Sotto l'aspetto litostratigrafico, in relazione all'evoluzione geodinamica appena descritta e in accordo con quanto codificato

lavori in letteratura (ad es. Ciaranfi N., Pieri P., Ricchetti G., 1981), nel sottosuolo del territorio della Provincia di Barletta-AndriaTrani è possibile riconoscere sia le unità più antiche della Piattaforma carbonatica apula ("Calcare di Bari" e "Calcare di Altamura -Cretaceo), che i depositi del ciclo della Fossa Bradanica rappresentati dalle "Calcareniti di Gravina", dalle "Argille Subappennine", dalle "Sabbie di Monte Marano" e dal "Conglomerato di Irsina". Al di sopra si rinvengono, sia in affioramento che in perforazioni profonde (pozzi idrologici dell'Acquedotto Pugliese, dell'Ente Irrigazione di Bari, del Consorzio di Bonifica Apulo-Lucano, ecc.) sedimenti appartenenti ad almeno 3 cicli sedimentari marini successivi a quello della Fossa Bradanica e individuati dall'unità dei "Depositi marini terrazzati" (Caldara M. et alii, 1996); questi rappresentano il risultato combinato dei movimenti tettonici verticali, cominciati all'inizio del Pleistocene Medio e delle oscillazioni glacio-eustatiche del livello marino. Al di sopra di questi ultimi, infine, si sono sedimentati i Depositi recenti e attuali del reticolo idrografico territoriale, ovvero delle "lame" che dall'altopiano murgiano solcano i pianori epicostieri. I depositi più giovani sono rappresentati dai detriti di falda spesso organizzati in conoidi di deiezione lungo il bordo della scarpata murgiana, dalle sabbie delle spiagge attuali e, infine, dai depositi antropici urbani ed extraurbani. Per quanto riguarda i tematismi e le simbologie utilizzate nella Carta geologica e nella Carta idrogeomorfologica prodotte per il PTCP della Provincia BAT, gli stessi hanno avuto come sostanziale riferimento la "Carta idrogeomorfologica della Regione Puglia". Questa, redatta dall'Autorità di Bacino della Puglia quale parte integrante del quadro conoscitivo del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), ha ottenuto il parere favorevole in linea tecnica dal Comitato Tecnico dell'AdB nella seduta del 10/11/2009, al quale ha fatto seguito la presa d'atto del Comitato Istituzionale della stessa AdB nella seduta del 30/11/2009, formalizzata con Delibera n. 48/2009. In particolare, per quanto riguarda la litostratigrafia e le classi litologiche si è fatto riferimento, con piccole puntuali variazioni, allo studio della "Carta Geo-litologica della Puglia basata sulla elaborazione e sintesi della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000" e relative "Note illustrative", prodotta dal Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università degli Studi di Bari a seguito di specifica convenzione con l'Autorità di Bacino della Puglia. In analogia a quanto compiuto per la "Carta idrogeomorfologica della Regione Puglia", si è provveduto ad individuare 11 classi litologiche, in modo da fornire una rappresentazione sintetica della distribuzione geografica delle litologie prevalenti affioranti nella Provincia BAT. Per quanto la sintesi prodotta sia stata improntata a criteri di uniformità

nella Carta geologica d'Italia in scala 1:100.000 e nei successivi

litologica, uniformità granulometrica e grado di cementazione, producendo una rappresentazione della "litologia del substrato" caratterizzata esclusivamente da informazioni di tipo litologico, si è cercato, in ogni caso, un abbinamento tra le varie Unità litologiche e le corrispondenti formazioni litostratigrafiche codificate nella Carta geologica d'Italia in scala 1:100.000, ad oggi l'unico riferimento ufficiale esistente per il territorio provinciale. Per tale motivo, ove possibile, si è scelto di riportare accanto alle Unità individuate il nome delle formazioni geologiche ufficiali. La Carta geologica del PTCP della Provincia BAT identifica, pertanto, le seguenti 11 classi litologiche organizzate secondo un criterio litostratigrafico sufficientemente condiviso, dalla più antica alla più recente:

- 1. Unità prevalentemente calcarea o dolomitica ("Calcare di Bari" "Calcare di Altamura");
- 2. Unità a prevalente componente arenitica ("Calcarenite di Gravina");
- 3. Unità a prevalente componente argillosa ("Argille subappennine");
- Unità a prevalente componente siltoso-sabbiosa e/o arenitica ("Sabbie di Montemarano" - "Depositi marini terrazzati"):
- 5. Unità a prevalente componente ruditica ("Conglomerato di Irsina");
- Depositi alluvionali terrazzati (depositi sabbiosi e ciottoli dei terrazzi medi e alti del F.Ofanto e T.Locone e sui fianchi delle "lame" ad ovest di Andria);
- 7. Depositi sciolti a prevalente componente pelitica (depositi alluvionali terrosi e ciottolosi nei solchi erosivi; terrazzi bassi F.Ofanto)
- 8. Depositi alluvionali attuali (F. Ofanto)
- Depositi sciolti a prevalente componente sabbiosoghiaiosa (sabbie delle spiagge attuali, limi sabbiosi in zone umide)
- 10. Detriti di versante e conoidi
- 11. Depositi antropici.

1.5. Assetto geomorfologico

La geomorfologia studia le forme che costituiscono il rilievo del territorio, ne investiga l'origine e l'evoluzione e ricerca le correlazioni tra la morfologia del terreno, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che lo hanno modellato. Sulla base di questa definizione, la geomorfologia mira a ricostruire le forme dei paesaggi del passato e, per questo, si configura come una scienza storica, di primaria importanza per gli studi di pianificazione territoriale.

Il territorio della provincia BAT si potrebbe suddividere in tre macro aree:

- 1. La fascia costiera;
- 2. Le Murge;
- 3. La valle dell'Ofanto e la Fossa Premurgiana (Bradanica)

Al fine di comprendere i paesaggi naturali, occorre riassumere i principali processi fisici che sono intervenuti nella storia geologica recente, quali il modellamento costiero connesso alle variazioni del livello marino (eustatismo), l'azione dei corsi d'acqua e gli spostamenti verticali del continente (il sollevamento polifasato di origine tettonica e la subsidenza).

Gran parte della fascia costiera provinciale mostra la presenza di ripiani morfologici disposti a varie altezze sul livello del mare, delimitati a monte e a valle da scarpate che conferiscono al paesaggio un tipico aspetto a "gradinata".

1) La fascia costiera

Se si esamina la fascia costiera compresa tra il territorio di Margherita di Savoia e di Barletta, gli studi di Caldara & Pennetta (1993) mostrano come il Fiume Ofanto, il Torrente Carapelle e il Torrente Camaggi condizionano da sempre l'evoluzione morfogenetica di questa aree. Difatti, tali corsi d'acqua sono stati caratterizzati in taluni periodi climatici favorevoli (nel corso dell'Olocene) da un trasporto solido tale da produrre un delta in accrezione, in particolare per i fiumi Ofanto e Carapelle. In tali casi, anche il tratto costiero adiacente alle foci si accresceva in funzione della maggiore o minore energia delle onde, creando una piana costiera sabbiosa e fangosa con diversi cordoni litorali. Allo stesso modo il Torrente Camaggi, sia pure in modo discontinuo, contribuiva a convogliare verso costa un certo volume di sedimenti dando vita presumibilmente a un piccolo delta; come conseguenza, in corrispondenza della fascia costiera, si andava formando il tipico sistema deposizionale interdeltizio, costituito dalla triade spiaggia-barriera-laguna.

Tale sistema è legato all'equilibrio tra apporti di sedimento e perdite ed è funzione principalmente dell'energia delle onde. I sedimenti di tali corsi d'acqua, rielaborati dall'energia delle correnti, si sono accumulati a formare a largo barriere e cordoni litorali sub-paralleli alla costa, a volte sormontati da dune, in modo da isolare progressivamente bracci di mare e creare lagune costiere. Le lagune si sono trasformate, negli ultimi 10.000 anni, in laghi costieri, in stagni ed infine in paludi per la progressiva chiusura delle bocche di comunicazione verso mare.

Questo meccanismo si è ripetuto più volte nel tempo: l'ultimo episodio, quello relativo alla formazione del Lago di Salpi, sembra successivo all'optimum climatico olocenico (6000 anni fa) come testimoniato dai numerosi insediamenti neolitici rivieraschi (Caldara & Pennetta, 1989b). In quel periodo la linea di costa aveva

verosimilmente in posizione arretrata a ridosso del Gargano, mentre era protesa in mare di alcuni chilometri nel tratto prospiciente l'attuale abitato di Zapponeta. Ciò è suggerito sia da ritrovamenti archeologici subacquei, sia dal riconoscimento in foto aerea di corpi sabbiosi, corrispondenti ad antichi cordoni dunari, il cui orientamento è discordante con l'attuale linea di costa. Durante l'optimum climatico l'area doveva essere densamente popolata. Infatti, il numero complessivo dei siti neolitici noti ammonta ad alcune centinaia, la maggior parte di questi fu frequentata intorno a 7.000 anni fa. Attorno a 5.500 anni fa si verificò un periodo arido che causò radicali mutamenti nel paesaggio del Tavoliere. I siti neolitici vennero abbandonati, i corsi d'acqua divennero meno attivi e la laguna costiera, almeno in parte, si trasformò in una sorta di sabkha, dove l'evaporazione favoriva la precipitazione di cristalli di gesso. Tra 4.000 e 3.000 anni fa gli insediamenti ai margini della laguna fiorirono nuovamente; tra i villaggi dauni sono molto conosciuti Coppa Nevigata, Masseria Cupola, Torretta dei Monaci e Giardino; la topografia della laguna doveva permettere l'esistenza di porti lagunari. Durante il periodo romano quest'area assunse l'aspetto di una piana arida e poco popolata e la laguna subì una prima drastica trasformazione. Infatti, l'aumento del trasporto solido dei corsi d'acqua e l'ostruzione degli sbocchi a mare portò alla formazione di due vasti bacini lacustri costieri, noti con i nomi di Lago Salso (a Nord) e di Lago di Salpi (a Sud). Tra il XIII e il XVI secolo il bacino lagunare divenne più volte una palude, la malaria era ormai endemica e l'uso del territorio era essenzialmente limitato alla pastorizia. A partire dal XVI secolo, l'estensione degli ambienti umidi sulla fascia costiera in esame può essere dedotta dalla cartografia storica. Nonostante alcuni tentativi di bonifica succedutisi a partire dal XVII secolo, le paludi costiere sopravvissero fino ai primi decenni del XX secolo, quando furono avviate nuove e radicali opere di bonifica. Oggi, dell'antica laguna non rimangono che le saline di Margherita di Savoia - l'area umida più grande della Regione Puglia - e la palude Frattarolo, posta fra Siponto e la foce del Candelaro. Relitti di paesaggi lagunari e lacustri si trovano anche in località Ariscianne, Pantanella e Boccadoro (territori di Barletta e Trani), dove ampie zone umide con stagni, acquitrini e canali di drenaggio delle falde acquifere si alternano a una trama fitta di orti costieri e piccoli resti di dune. In verità, i segni di tali paesaggi si ritrovano "fossilizzati" anche negli affioramenti dei "Depositi marini terrazzati", nelle facies riconoscibili in località San Lazzaro, Petraro o Callano (territorio di Barletta), laddove si riconoscono antiche barre litorali, dune costiere, varve 5 di origine palustre, a dimostrazione che il sistema deposizionale interdeltizio si è ripetuto identico sin dal Pleistocene superiore con tendenza

un andamento differente da quello attuale. Essa si trovava

regressiva, trasgressiva o stazionaria, a seconda delle oscillazioni glacioeustatiche del livello del mare e degli apporti alluvionali continentali.

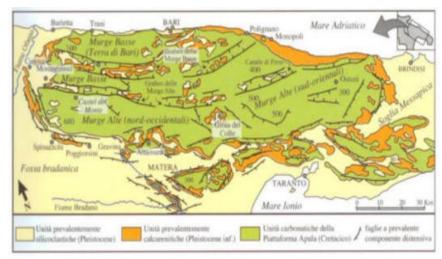
2) Le Murge

I caratteri morfologici dell'area murgiana dove affiorano le rocce calcaree del Cretaeo sono, sia pure di poco, più aspri di quelle coperte dai sedimenti quaternari. Infatti, le aree calcaree presentano morfologie più marcate in corrispondenza di dossi allungati in direzione circa EO (es. alto di Monte Caccia o di Monte Acuto). Tali dossi, fiancheggiati a luoghi da depressioni parallele ai dossi stessi, sono delimitati da scarpate di origine tettonica rivolte anche verso l'entroterra; le scarpate sono spesso mascherate dai depositi quaternari che si sono accumulati nelle depressioni che fiancheggiano gli alti strutturali. In sostanza, tali morfostrutture corrispondono a segmenti del Graben delle Murge basse che si sviluppa fra Canosa di Puglia e Polignano a Mare (cfr. Fig. 16), mentre il Il Graben delle Murge Alte si sviluppa fra le località di Montegrosso (Sud di Andria) e Fasano. All'interno di entrambe le depressioni si rinvengono depositi marini e continentali del Pliocene e del Quaternario che testimoniano il fatto che le Murge Basse, esposte a partire dalla fine del Cretaceo, sono ritornate per un breve intervallo di tempo al di sotto del livello del mare prima del definitivo sollevamento dell'intera regione.

Le aree calcaree murgiane sono incise da numerosi corsi d'acqua, localmente detti "lame", delimitati da pareti subverticali e da corsi caratterizzati anche da brusche deviazioni e tratti a sviluppo rettilineo. In alcuni casi (Canale Ciappetta-Camaggio in località Terranuova, Lama S.Croce in località Matine delle Monache e Canale della Vetrina in agro di Canosa di Puglia) l'erosione lineare ha prodotto vere e proprie forre, benché poco profonde (15-20 m), che conferiscono alla zona un aspetto molto aspro.

Benché l'area murgiana sia stata sottoposta ad un lungo periodo di carsificazione, i corsi d'acqua sono ben sviluppati ed il reticolo idrografico è molto articolato. Tali corsi d'acqua hanno origine sulle Murge alte e arrivano fino al mare confluendo in parte nel F. Ofanto, in parte nella conca di Ariscianne-Boccadoro tra Barletta e Trani, in parte in località Pantano nel territorio di Bisceglie. Le lame sono corsi d'acqua non perenni, a fondo piatto e pareti verticali, che molto verosimilmente si sono incassati fino nel substrato calcareo per processi di sovrimposizione. SI sarebbero sviluppati, talora anche con andamenti meandriformi, su aree sub pianeggianti coperte da depositi quaternari facilmente erodibili, e in seguito approfonditi nei sottostanti calcari. Hanno un regime decisamente torrentizio, attivandosi solo in occasione di periodi di piogge particolarmente abbondanti. Il corso delle lame è stato condizionato anche dalla tettonica, come è dimostrato dai tratti ad andamento rettilineo in corrispondenza di zone di faglia o di

intensa fratturazione (es. Canale Ciappetta-Camaggio nel tratto intermedio e finale). I calcari delle Murge sono stati, inoltre, oggetto di prolungate fasi di alterazione chimico-fisica e in molte zone dell'area provinciale, in corrispondenza di sezioni naturali o artificiali (trincee stradali, ferroviarie e pareti di cava) è frequente osservare gli effetti del processo carsico, con doline, cavità, voragini e zone di collasso; gli effetti carsici, che si propagano sino in profondità con la formazione spesso di sistemi di grotte sotterranee, sono messi in evidenza dai tipici prodotti residuali ("terre rosse"), che talvolta riempiono fessure e cavità che si sviluppano sia in senso verticale che sub orizzontale (secondo i giunti di stratificazione).



Carta geologica delle Murge con ubicazione delle principali strutture tettoniche (da Pieri et alii., 1997, mod.) Fonte PTCP Ba

Le Murge inoltre, sono ricche di cave, che pur rappresentando un detrattore paesaggistico ed elementi di discontinuità dell'originale profilo topografico, risultano un utile strumento per studiare le successioni carbonatiche dell'avampaese, normalmente non ben esposte e spesso discontinue; le stesse cave, in alcuni casi, si possono rivelare fonte di scoperte di notevole importanza geologica ed in prospettiva di valorizzazione culturale e/o turistica. A tale proposito basti menzionare la scoperta di numerose orme di dinosauro avvenuta in una cava aperta in località Lama Paterno (nei pressi di Bisceglie) nei calcari cretacei. Difatti, le Murge sono state interessate, per brevi periodi, da parziali emersioni con formazione di vaste paludi e acquitrini attraversate da grossi animali terrestri, come testimoniano nella successione cretacea delle Murge i ritrovamenti di numerose orme di dinosauro. Altre testimonianze di emersioni sono le "terre rosse" o "bauxiti", depositi "residuali" che occupano tasche irregolari all'interno della spessa successione carbonatica e ben note per la presenza di miniere "a fossa" (al momento dismesse) nell'area delle Murge di Spinazzola. La presenza di queste bauxiti, formatesi in un particolare intervallo del Cretaceo (Turoniano), ha permesso di distinguere due formazioni nella serie affiorante del Gruppo dei Calcari delle Murge: il "Calcare di Bari", in basso, e il "Calcare di Altamura", in alto.



Cave (ex miniere) di bauxite in località Murgetta Rossa (Spinazzola) Fonte PTCP Bat

3) La Valle dell'Ofanto e la Fossa premurgiana

La Valle del fiume Ofanto costituisce una porzione ristretta di territorio che si estende parallelamente ai lati del fiume stesso in direzione SO-NE, lungo il confine che separa le province di Foggia e Barletta-AndriaTrani, all'interno della Puglia, e quelle di Potenza e Avellino rispetto alla Puglia stessa. Questo corridoio naturale è costituito essenzialmente da una coltre di depositi alluvionali, prevalentemente ciottolosi, articolati in una serie di terrazzi che si ergono lateralmente a partire del fondovalle e che tende a slargarsi sia verso l'interno, ove all'alveo si raccordano gli affluenti provenienti dalla zona di avanfossa, sia verso la foce dove si sviluppano i sistemi delle zone umide costiere di Margherita di Savoia e Trinitapoli, e dove in più luoghi è possibile osservare gli effetti delle numerose bonifiche effettuate nell'area. Il limite con la settentrionale pianura del Tavoliere è spesso poco definito, mentre quello con il meridionale rilievo murgiano è per lo più netto e rapido. Dal punto di vista geologico, la Valle dell'Ofanto si imposta lungo una lineazione tettonica (faglia) ad andamento SO-NE, creatasi verso la fine del Pleistocene inferiore (circa 1,8 milioni di anni fa) rappresentante un ramo della Fossa Bradanica (o fossa Premurgiana), la depressione tettonica interposta fra i rilievi della Catena appenninica ad Ovest e dell'Avampaese Apulo ad Est. Il quadro stratigrafico-deposizionale mostra un complesso di sedimenti relativamente recenti, corrispondenti alle fasi regressive di colmamento di questo bacino (Avanfossa Bradanica), storia che è stata fortemente condizionata, durante il Pleistocene, dalle caratteristiche litologiche e morfostrutturali delle aree carbonatiche emerse dell'Avampaese Apulo costituenti il margine orientale del bacino stesso. Le forme del paesaggio della valle sono, di fatto, modellate in unità Piano Territoriale di Coordinamento della prevalentemente argillose ("Argille subappennine"), sabbioso-calcarenitiche ("Calcarenite di Gravina"

e "Depositi marini terrazzati") e conglomeratiche ("Depositi alluvionali recenti)", e rispecchiano le proprietà fisico-meccaniche degli stessi terreni affioranti in dipendenza dai diversi fattori climatici (in primis regime pluviometrico e termico) e, secondariamente, da quelli antropici. Il reticolo idrografico del Fiume Ofanto è caratterizzato da bacini di alimentazione di rilevante estensione, dell'ordine di alcune migliaia di kmg, che comprende settori altimetrici di territorio che variano da quello montuoso a quello di pianura, anche al di fuori del territorio regionale. Nei tratti montani i reticoli denotano un elevato livello di organizzazione gerarchica, mentre nei tratti medio vallivi l'asta principale diventa preponderante. Il regime idrologico è tipicamente torrentizio, caratterizzato da prolungati periodi di magra, a cui si associano brevi ma intensi eventi di piena, soprattutto nel periodo autunno-invernale. Aspetto importante da evidenziare, ai fini della definizione del regime idraulico, è la presenza di opere di regolazione artificiale, quali dighe e traverse, che comportano un significativo effetto di laminazione dei deflussi nei territori immediatamente a valle. Importanti sono state, inoltre, le numerose opere di sistemazione idraulica e di bonifica che si sono succedute, a volte con effetti contrastanti. Dette opere comportano che estesi tratti del corso d'acqua presentano un elevato grado di artificialità, sia nel tracciato quanto nella geometria delle sezioni, che in molti casi, soprattutto nel tratto vallivo, risultano arginate. All'interno della valle dell'Ofanto, sia il corso d'acqua principale, che le sue numerose ramificazioni, rappresentano la più significativa e rappresentativa tipologia idrogeomorfologica presente. Poco incisi e maggiormente ramificati alle quote più elevate, tendono via via ad organizzarsi in corridoi ben delimitati e morfologicamente significativi procedendo verso le aree meno elevate della valle, modificando contestualmente le specifiche tipologie di "forme di modellamento" che contribuiscono alla più evidente e intensa percezione del bene naturale. Mentre le "ripe di erosione" sono le forme prevalenti nei settori più interni della valle, testimoni delle diverse fasi di approfondimento erosivo esercitate dall'azione fluviale, queste lasciano il posto, nei tratti intermedi del corso, ai "cigli di sponda", che costituiscono di regola il limite morfologico degli alvei in modellamento attivo dei principali corsi d'acqua, e presso i quali sovente si sviluppa una diversificata vegetazione ripariale. I tratti prossimi al mare sono invece quasi sempre interessati dalla presenza di "argini" e altre opere di regolazione/sistemazione artificiale, che pur realizzando una necessaria azione di presidio idraulico, costituiscono spesso una detrazione alla naturalità del paesaggio. Meno diffusi ma di una certa importanza paesaggistica, in particolare nei tratti interni della valle, sono le forme di modellamento morfologico "a

terrazzi" delle superfici dei versanti, che arricchiscono di una significativa articolazione morfologica le estese pianure presenti.



Valle dell'Ofanto in corrispondenza di Canne della Battaglia (foto PTO/NBO, 2009) - Fonte PTCP Bat

Tra gli elementi detrattori della valle e del suo paesaggio sono da considerare le diverse forme di occupazione e trasformazione antropica degli alvei dei corsi d'acqua, soprattutto dove gli stessi non siano interessati da opere di regolazione e/o sistemazione. Dette azioni (costruzione disordinata di abitazioni, infrastrutture viarie, impianti, aree destinate a servizi, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale costituzione e continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse azioni interessino gli alvei fluviali o le aree immediatamente contermini. Anche la realizzazione di nuove opere di regolazione e sistemazione idraulica del corso d'acqua, non progettate sulla base di accurati studi idrologici ed idraulici, potrebbero contribuire ad aggravare, invece che mitigare, gli effetti della dinamica idrologica naturale dello stesso corso d'acqua, oltre che impattare sulla naturalità dei territori interessati. Allo stesso modo, le occupazioni agricole ai fini produttivi di estese 70 superfici, anche in stretta prossimità dei corsi d'acqua, hanno contribuito a ridurre ulteriormente la pur limitata naturalità delle aree di pertinenza fluviale. Particolarmente gravi appaiono, in questo contesto, le coltivazioni agricole effettuate, in alcuni casi, all'interno delle aree golenali. Relativamente al territorio della Provincia BAT, la Fossa Premurgiana si estende a sud della valle dell'Ofanto fino ai margini territoriali del Comune di Spinazzola e, in un ambito più generale è confinata ad ovest dal fronte orientale dall'Appennino Lucano e ad est dal rilievo delle Murge Sotto il profilo morfologico è un'area prevalentemente collinare, caratterizzata da rilievi a tetto piatto con sommità costituite da arenarie e conglomerati e versanti in fenomeni calanchivi. La Fossa Premurgiana insiste in gran parte negli ambiti amministrativi della regione Basilicata e solo la sua porzione orientale, a ridosso della scarpata delle Murge Alte, ricade nella regione Puglia; quest'ultima porzione risulta solcata, nei quadranti settentrionali dal Torrente Locone e nelle porzioni meridionali del territorio di Spinazzola dal T. Basentello. L'attuale paesaggio bradanico è il risultato dell'evoluzione geologica dell'area degli ultimi 2 milioni di anni. In questo intervallo di tempo l'Appennino Lucano costituisce già un'articolata catena montuosa in fase di sollevamento mentre verso est, in corrispondenza dell'attuale regione delle Murge, è presente un arcipelago in fase di progressiva sommersione. La depressione strutturale compresa fra il fronte della catena appenninica e l'arcipelago, allungata in direzione NO-SE, costituiva la porzione più meridionale dell'avanfossa (Fossa bradanica) che viene identificata geograficamente come Fossa Premurgiana. Questo braccio di mare, il cui fondale era in lento abbassamento (subsidenza) e permetteva l'accumulo di notevoli volumi di sedimenti argillosi ("Argille subappennine") provenienti dalle aree appenniniche, presentava due fasce costiere che si fronteggiavano: una era posta ad occidente, sul fronte della catena montuosa, ed era caratterizzata dalla presenza di spiagge e delta ghiaioso-sabbiosi alimentati dai fiumi che attraversavano i rilievi dell'Appennino; l'altra era posta ad oriente, sui margini delle isole in progressiva sommersione, ed era caratterizzata da rampe deposizionali carbonatiche alimentate prevalentemente da bioclasti, derivanti da una "produzione" in sito da parte di paleocomunità biologiche di acque temperate, e localmente da detriti carbonatici erosi dalle isole. L'insieme di tali depositi a composizione carbonatica rappresenta la "Calcarenite di Gravina" che caratterizza molte aree murgiane e che rappresenta quindi la testimonianza del progressivo annegamento dell'arcipelago (proto Murge). Nel tempo, alla sedimentazione carbonatica, si sostituisce quella argillosa, che progressivamente, sui versanti delle paleoisole, si sovrappone alle sabbie carbonatiche; questi due tipi di deposito diventeranno la Formazione della "Calcarenite di Gravina" (in basso) e la Formazione delle "Argille subappennine" (in alto). Nella porzione assiale della fossa le stesse argille, che in precedenza non riuscivano a compensare la subsidenza, a partire da circa un milione di anni fa tendono invece a riempire il bacino. Tale inversione di tendenza è dovuta ad un cambiamento del regime tettonico, che porta l'area ad un lento sollevamento tettonico. A causa di tale mutamento la fossa comincia a colmarsi, e sui sedimenti argillosi si depositano sedimenti sabbioso-ghiaiosi di ambiente costiero e/o alluvionale che in precedenza riuscivano a deporsi solo sul fronte della catena; tali depositi una volta

argilla diffusamente interessati da frane e/o caratterizzati da

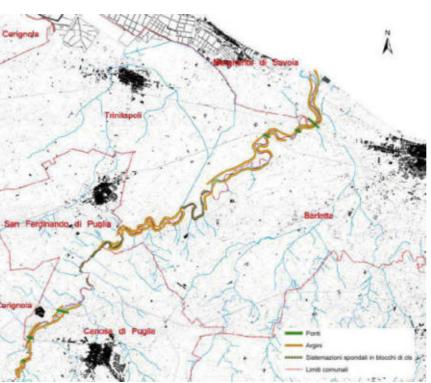
cementati formeranno i cosiddetti Depositi costieri regressivi ("Sabbie di Monte Marano" e "Conglomerato di Irsina"). Questi depositi raggiungono anche le paleoisole delle Murge, sui cui bordi nell'area di Spinazzola può quindi ora essere osservata l'intera successione stratigrafica dell'avanfossa e definita la sua storia geologica.

1.6 Assetto idrogeologico

La carta di analisi dell'assetto idromorfologico ha come obiettivo quello di formare un quadro di conoscenze dei principali schemi idrici che caratterizzano il suolo di un territorio.

All'aspetto idrologico è legato, inevitabilmente, a quello morfologico, descrivendo dettagliatamente il paesaggio e la sua natura fisico - ambientale.

In maniera particolare il territorio della Puglia centrale è segnato dalla presenza del fiume Ofanto che, attraversa i comuni di Barletta e Margherita di Savoia, sfocia nel mare Adriatico.



Assetto idraulico del fiume Ofanto (fonte: AdB, Programma di copianificazione Autorità di Bacino della Puglia/Provincia Barletta Andria Trani/Comuni BAT – febbraio 2012) – Fonte PTCP Bat

Esso rappresenta un elemento di interconnessione tra l'entroterra pugliese e la zona costiera.

Nella parte bassa del fiume Ofanto si trova il torrente Locone, nonché suo principale affluente. Esso attraversa l'agro dei comuni di Spinazzola e Minervino Murge e termina allo sbarramento artificiale della diga del lago Locone realizzata negli anni '80. A tal proposito, il comune di Spinazzola si pone come spartiacque

appenninico, gravitante tra il torrente del Locone, affluente dell'Ofanto che sfocia nel mar Adriatico e quello del Basentello, affluente del Bradano che sfocia nello Ionio.

Il territorio della Provincia di Barletta-Andria-Trani ricade, dal punto di vista geologico, in un'area di "transizione" compresa fra la piattaforma carbonatica murgiana (Avampaese Apulo) e i depositi di Avanfossa presenti sul suo bordo nord-orientale (Avanfossa Bradanica). Per tale motivo, l'area in esame è stata interessata da sedimentazione sia terrigena che carbonatica con caratteristiche di permeabilità tali da consentire la formazione di diverse falde acquifere sotterranee.

Nel territorio provinciale è possibile distinguere almeno tre acquiferi principali ovvero "Corpi idrici sotterranei significativi" ai sensi del Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia (PTA, 2009), differenti per tipologia, ubicazione e geometria:

- Acquifero carsico e fessurato della Murgia
- Acquifero poroso del Tavoliere
- Acquifero alluvionale della bassa valle dell'Ofanto

oltre a due acquiferi secondari:

- Acquifero superficiale dell'area di Barletta
- Acquifero superficiale di Spinazzola e alluvionale della Valle del Basentello

Tali corpi idrici sotterranei si sono potuti formare grazie alle differenti caratteristiche di permeabilità dei litotipi affioranti: quelli calcareo-dolomitici della formazione del "Calcare di Bari", quelli sabbioso-siltoso-argillosi dei "Depositi marini terrazzati" e quelli essenzialmente ghiaioso-sabbiosi appartenenti ai "Depositi alluvionali recenti e attuali" del Fiume Ofanto e del T. Basentello. Il campo di esistenza e lo stato quantitativo di tali acquiferi è connesso essenzialmente alle variazioni del regime pluviometrico del territorio provinciale e delle Murge Nord-Occidentali e risente, in modo sensibile, degli ingenti prelievi operati dai numerosi pozzi esistenti.

Altri fattori influenzano la natura, la geometria e la tipologia di deflusso sotterraneo di tali acquiferi: in primis, lo specifico assetto tettonico e strutturale dell'area e il grado di fessurazione e la distribuzione del fenomeno carsico in seno al "Calcare di Bari", quindi, la presenza di lenti argillose all'interno dei "Depositi marini terrazzati" e la variabilità delle caratteristiche di permeabilità dei litotipi che condizionano il sottosuolo provinciale.

1.7. Aspetti storici

Nella Puglia centrale il territorio dell'Alta Murgia si estende tra la Fossa Bradanica che collega le montagne lucane e le depressioni vallive che si adagiano verso la costa adriatica.

Il suo paesaggio si presenta come un mosaico di elementi che sono il risultato di una profonda relazione tra l'attività antropica ed elementi fisici costituendo, pertanto, un equilibrio secolare tra l'ambiente e l'attività agro-pastorale.

Già in età romana l'altopiano murgiano si trova compreso fra due importanti assi viari, sui quali si fondano nuove città e si sostengono e potenziano quelle preesistenti.

L'altopiano murgiano fu abitato fin dal *neolitico*, periodo durante il quale piccoli villaggi sorsero lungo i suoi pendii e promontori. Vi sono diverse testimonianze che dimostrano un'elevata attività soprattutto durante l'età del Bronzo, come attestato dagli importanti resti in località Grottelline e Garagnone (fra i territori di Spinazzola e Poggiorsini).

In età romana dopo la parentesi sannitica l'altopiano viene attraversato da due importantissimi assi viari verso l'Adriatico e lo lonio e si assiste al potenziamento dei sentieri preesistenti. Nel periodo repubblicano il territorio è attraversato dalla via Appia, che si sovrapponeva ai tracciati antichi, ponendosi come punto di riferimento e come supporto nei confronti di un reticolo viario rurale, di origine peuceta, che su di esso confluiva dalla costa verso l'interno. Lungo queste grandi arterie i Romani avvieranno massicce operazioni di colonizzazione con fenomeni di centuriazione per colture estensive (grano, orzo, miglio) ed intensive (mandorlo, olivo e vite). Nell'età imperiale con la costruzione della via Traiana si costituisce un nuovo sistema territoriale, strutturato sull'asse interno della via Appia e sulla sua reduplicazione costiera, sostenuto dalla doppia fila di centri collegati tra loro da una viabilità minore.

Nelle zone pianeggianti e fertili che fiancheggiavano le grandi vie di comunicazione i Romani avviano complesse operazioni di colonizzazione (centuriazioni) con colture estensive (grano, orzo, miglio) e specializzate (olivo, mandorlo, vite) e di bonifica che modificano radicalmente il paesaggio.

Le zone più interne dell'altopiano murgiano, ricoperte dal bosco, restano in uso alle popolazioni locali che praticavano la pastorizia sia in forme stanziali che transumanti.

Negli ultimi secoli dell'Impero Romano nelle campagne l'aumento della proprietà signorile e l'estendersi del latifondo modificano radicalmente l'uso del territorio agrario: l'agricoltura estensiva subentra a quella intensiva, la pastorizia prende sempre più il sopravvento sull'agricoltura.

Nell'Alto Medioevo si assiste alla quasi totale decadenza dell'agricoltura e al prevalere di una economia pastorale. Le località interne dell'Alta Murgia assumono i connotati difensivi di borghi fortificati o rifugio in grotte e gravine.

Nel periodo che va dall'XI al XIV secolo la pastorizia, l'agricoltura e lo sfruttamento delle risorse boschive sono i tre cardini su cui si costruisce il nuovo tessuto produttivo, che si anima per la presenza di casali, abbazie e masserie regie. Il comprensorio murgiano produce derrate alimentari da sfruttare per mercati lontani in cambio di manufatti. Nei boschi di alto fusto e nella macchia mediterranea si praticano gli usi civici. Nei secoli che vanno dal XV al XVIII con gli Aragonesi prima e gli Spagnoli poi si assiste allo sviluppo della pastorizia transumante e organizzata e di contro una forte restrizione di tutte le colture, il che comporta un generale abbandono delle campagne, la scomparsa dei casali e l'accentramento della popolazione nei centri urbani subcostieri e dell'interno.

Parallelamente a questo fenomeno di estinzione del popolamento sparso nelle campagne si registra un profondo mutamento degli equilibri territoriali con l'ascesa dei centri interni a vocazione cerealicolo-pastorale, che indirizzano le loro eccedenze produttive verso Napoli. Questo ribaltamento delle relazioni territoriali, insieme allo spopolamento delle campagne, mette in moto un processo di notevole pressione ed espansione demografica di tutti i centri murgiani.

In questi secoli prendono forma i caratteri insediativi che attualmente caratterizzano l'area murgiana. Si configura una struttura organizzata attorno a dei grossi centri, immersi in grandi estensioni territoriali che restano, ad eccezione delle masserie, del tutte deserte e inabitate. Questa sproporzione tra dimensione demografica dei centri, seppur modesti, e la campagna fa di quest'area "un mondo enigmatico di città senza contado e contado senza città, nel quale è improponibile concettualmente l'opposizione-integrazione, fecondissima e tipica della civiltà europea, tra due mondi economici, politici, mentali della città da un lato, della campagna dall'altro, dal momento che i contadini sono tutti cittadini e viceversa" (B. Salvemini, 1989). Qui il rapporto tra queste due realtà si riduce piuttosto a "dialettica tra cose, tra ambienti fisici opposti", ovvero quello costruito, abitato, compatto della città chiusa tra le mura e quello della campagna disabitata. Le strutture rurali nella campagna a sostegno e a servizio delle attività cerealicole e pastorali si moltiplicano su tutto il territorio, ma non ospitano più interi gruppi sociali in modo stabile, diventando i punti di riferimento di una organizzazione pendolare del lavoro contadino. Il contadino ha la sua abitazione in città e si sposta tutti i giorni per raggiungere i luoghi di lavoro. Il trullo è un ripostiglio per gli attrezzi e riparo giornaliero per le bestie da lavoro. Nelle masserie e negli jazzi si fermano il massaro di campo e di pecore e pochi lavoratori fissi. Molte delle funzioni di trasformazione dei prodotti, prima svolte nei casali, si accorpano in città. Lontano dai centri abitati prevalgono le colture cerealicole bisognose di lavori ciclici stagionali o l'industria armentizia. Attorno alle città, nell'area della campagna del ristretto, si

sviluppano colture intensive di oliveti, mandorleti, frutteti, vigneti e orti.

Il processo di rifeudalizzazione delle campagne e la consistente espansione delle proprietà ecclesiastiche sostengono un ruolo importante nel determinare un generale mutamento degli assetti territoriali e paesaggistici delle campagne murgiane. Numerose terre demaniali vengono usurpate, difese e chiusure abusive cominciano lentamente a frammentare il disegno del paesaggio. Parchi feudali ed ecclesiastici vengono fittati a uso di pascolo e semina con una serie di attrezzature specializzate per l'allevamento, un giardino per le colture specializzate e seminativi delimitati da muretti a secco.

I poteri locali, sia feudali che ecclesiastici, non sono i soli a determinare un mutamento nella gestione e nell'uso del territorio murgiano in questi secoli, ma è soprattutto l'intervento statale con l'istituzione della Dogana per la mena delle pecore di Foggia nel XV secolo che pone le premesse per un ulteriore processo di riorganizzazione e trasformazione del territorio.

A supporto della transumanza viene pianificata una vera e propria rete di vie erbose: tratturi, tratturelli e bracci di collegamento sulle terre a pascolo delle università, dei feudatari, degli enti ecclesiastici e dei privati. Inoltre vengono costruite le poste, strutture in muratura composte da stalle ed ampi recinti, ambienti per le operazioni di mungitura e di lavorazione del latte, per il riposo e l'alloggio degli addetti.

Gran parte della Murgia rientra a far parte di questo sistema di organizzazione doganale del territorio, dove peraltro era già praticata una fiorente industria armentizia locale.

L'agricoltura interessa soprattutto le aree di piana e le porzioni di territorio più vicine ai centri urbani ('ristretto').

Oltre che dalle poste e dagli jazzi destinati all'allevamento ovino, il territorio murgiano è punteggiato da una fitta maglia di masserie collocate al centro della organizzazione di estesi latifondi e dalla relativa viabilità di servizio.

Nell'Ottocento si assiste a una profonda lacerazione degli equilibri secolari su cui si era costruita l'identità dell'area murgiana.

Con l'abolizione delle antiche consuetudini e dei vincoli posti dalla gestione feudale e dall'istituzione della Dogana, si dà l'avvio ad un indiscriminato e libero sfruttamento del territorio che porterà nel tempo ad un definitivo impoverimento e degrado delle sue qualità. Il progressivo processo di privatizzazione della terra con la quotizzazione dei demani, lo smantellamento delle proprietà ecclesiastiche e la censuazione delle terre sottoposte alla giurisdizione della Dogana muta il paesaggio agrario murgiano: al posto dei campi aperti, dediti essenzialmente alla pastorizia, si avvia il processo di parcellizzazione delle colture con le proprietà delimitate da muretti a secco. Le colture cerealicole, arboree e

arbustive attraverso disboscamenti e dissodamenti invadono territori incolti e boschivi. Nelle quote demaniali sorgono casedde, lamie e trulli a servizio delle coltivazioni dell'olivo, del mandorlo e della vite. La classe borghese succeduta a quella feudale nella proprietà dei terreni suddivide le terre in piccoli lotti e li assegna con contratti di affitto: colonia, censo, enfiteusi.

Con la dissoluzione del vecchio sistema colturale si assiste a un lento e progressivo processo di abbandono delle strutture agrarie: masserie e jazzi cominciano ad avere forme di utilizzazione impropria e saltuaria, i pagliai non vengono ricostruiti, specchie e muretti a secco si disfano, i pozzi si prosciugano.

Le attività agricole e pastorali continuano ancora oggi ad essere le principali fonti di reddito di questo territorio, tuttavia le emigrazioni avvenute durante gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, la meccanizzazione dell'agricoltura e il calo della pastorizia hanno portato ad un progressivo sfaldamento del sistema socioinsediativo-economico con l'abbandono delle strutture architettoniche, quali masserie, poste, jazzi e trulli.

In particolare le grandi masserie cerealicolo-pastorali quando non sono state completamente abbandonate, si sono svuotate delle funzioni essenziali sostenute nei cicli produttivi per diventare delle semplici strutture di appoggio in occasione dell'aratura, della semina e del raccolto.

Il nuovo assetto del sistema aziendale è caratterizzato sia da aziende che sono al passo con le nuove tecnologie di coltivazione e di allevamento, che da aziende che praticano uno sfruttamento agricolo-zootecnico molto più legato ad un tipo di conduzione tradizionale; ancora aziende che praticano uno sfruttamento fondato su una agricoltura meccanizzata praticata su 'pezze' seminabili e su un allevamento tradizionale; infine da a aziende a conduzione diretta con monocultura cerealicola praticata anche su quei seminativi poveri ricavati dalla trasformazione meccanica dei pascoli (spietramento) e la diffusione dell'allevamento stanziale. Netto è il contrasto che si determina man mano che si procede dalle zone interne dell'Alta Murgia e la fascia costiera, dove si assiste ad una profonda diversificazione del paesaggio improntato ad una prevalente quanto diffusa presenza di specie arboree ed arbustive, coltivate in maniera intensiva, secondo criteri di tendenziale specializzazione.

La diversa organizzazione produttiva tra la Murgia Alta e la fascia costiera ripropone, nella rispettiva contrapposizione tra città feudali e città regie o demaniali, il divario esistente nella distribuzione della proprietà fondiaria: agli estesi territori rurali, agli ampi spazi demaniali e ai detentori di grossi patrimoni terrieri dell'area murgiana, fanno da contrappunto, sulla costa, agri di ridotte dimensioni ed un accentuato affollamento contadino nella terra, che a loro volta determinano forme di parossistica

parcellizzazione fondiaria. La differente struttura dei rapporti di proprietà si riflette quindi sul paesaggio agrario non appena dai contrafforti murgiani si scende verso la costa: ai terreni a cereali, ai pascoli e agli incolti si sostituiscono gradatamente le colture arboree ed arbustive che imprimono una fisionomia completamente diversa alle campagne.

In età moderna è estremamente difficile delineare con esattezza i contorni precisi di quella zona intermedia che potremmo definire intermedia, dove è ancora la cerealicoltura che insieme alla pastorizia imprime la fisionomia predominante al paesaggio agrario, come si desume dalla presenza di superfici boschive e macchiose e dalla accentuata diffusione dei terreni seminativi.

Di contro nei territori costieri a partire dal XVI secolo le colture arboree ed arbustive regnano quasi incontrastate. In questo contesto l'olivo si configura come la pianta prevalente ed esclusivamente più importante per gli sbocchi mercantili cui è collegata la sua produzione. Frequentemente associato col mandorlo rappresenta la risposta di generazioni di contadini ad una sistemazione geologico-ambientale molto particolare e ad una sempre più ridotta disponibilità di superficie fondiaria suscettibile di essere messa a coltura. Anche la vite è largamente diffusa, insieme agli alberi da frutta (peri, ciliegi, fichi, carrubi) più frequentemente inframmezzati negli oliveti, nei mandorleti e nei vigneti o talvolta piantati in giardini di modesta estensione, ritagliati nell'ambito di più ampie unità fondiarie o negli spezzoni di superficie che contornano le aree suburbane della campagna del ristretto.

Gli oliveti sia per l'estensione della superficie coperta nei vari agri, che per il loro più elevato reddito agrario, costituiscono la principale e la più importante destinazione produttiva del suolo. Inoltre l'olivicoltura riveste un'apprezzabile funzione trainante nell'ambito di tutta la costa nord-barese e intorno ad essa ruotano molte altre attività e molteplici interessi economici.

Attraverso la rete dei frantoi ('trappeti'), sparsi per tutto l'agro e per le zone suburbane ('ristretto'), le tracce di questa coltura si possono seguire mediante le tipologie edilizie dei fabbricati, con le loro piscine per la conservazione dell'olio fin dentro la cerchia muraria dei vari centri costieri.

L'importanza dell'olivicoltura nell'economia dei centri costieri della Puglia centrale si comprende soltanto se si considera la rilevante funzione assunta in età moderna dal commercio di esportazione dell'olio verso i mercati dell'alto e medio Adriatico. Tuttavia già a partire dal XII e XIII secolo si intensifica la progressiva espansione dell'olivicoltura in conseguenza del rafforzarsi dei rapporti commerciali con Venezia e con gli altri comuni adriatici. Se gli oliveti e i mandorleti erano colture con una spiccata caratteristica mercantile, capaci di sostenere una notevole

domanda da parte dei mercati di esportazione, i vigneti rappresentavano una coltura finalizzata quasi esclusivamente al mercato locale o di una ristretta zona circostante.

L'estensione minima ricoperta dai terreni seminativi si spiega per la ridotta dimensione degli agri comunali, la particolare articolazione dei rapporti fondiari, le caratteristiche ambientali e la natura pedologica del suolo.

La scarsa disponibilità di unità fondiarie sufficientemente ampie, dovuta all'eccessivo frazionamento della proprietà e del possesso della terra, rendeva poco remunerativa e non praticabile da tutti la coltura dei cereali, soprattutto se condotta su superfici di ridotte dimensioni.

I seminativi sono del tutto assenti fra i piccoli proprietari, mentre compaiono con maggiore frequenza nelle stratificazioni mediograndi dei proprietari terrieri.

Tuttavia l'autoconsumo familiare e lo sforzo di raggiungere l'autosufficienza alimentare spingevano soprattutto i piccoli proprietari e molti affittuari di modeste quote fondiarie ad adottare forme di sfruttamento promiscuo della terra mediante l'inserimento di cereali all'interno dei loro appezzamenti, coltivati prevalentemente a vigneto, oliveto, oliveto-misto. Questo fenomeno si accentua in maniera particolare a partire dal XVII secolo, quando per ovviare alla scarsezza dei raccolti degli oliveti, vengono inserite nei contratti agrari delle clausole che consentono all'affittuario delle terre di seminare grano e orzo, dando luogo ad una coltura di rapina che finisce col depauperare la terra e comunque limitare la redditività degli oliveti. Le colture arboree minori erano presenti spesso in forma singola o al massimo limitata a pochi esemplari. Pur non costituendo quasi mai, tranne che per spezzoni del tutto irrilevanti, la prevalente o unica destinazione colturale di un determinato appezzamento, queste piante risultavano spesso diffuse all'interno o ai margini della maggior parte dei fondi rustici. Talvolta è possibile ritrovarle anche in qualche esiguo pezzo di terra ritagliato nelle più immediate adiacenze della zona della campagna suburbana ("ristretto"). La compresenza di alberi di peri, fichi, carrubi, gelsi, ciliegi, melograni nel vigneto e nell'oliveto costituiva la norma nell'ambito dell'organizzazione dello spazio agrario e dimostra l'incidenza che raggiungeva l'autoconsumo in questo contesto produttivo. In un territorio caratterizzato dalla prevalente diffusione di colture arboree ed arbustive e da un accentuato frazionamento della terra, causa ed effetto, insieme, della scarsa disponibilità di suolo agrario, l'industria zootecnica ha avuto difficoltà ad affermarsi come attività produttiva autonoma, capace di assumere una rilevanza economica analoga a quella delle produzioni agricole. Spostandoci nell'ambito territorio del bacino idrografico del fiume Ofanto, si denota una complessa stratificazione insediativa, in particolare nel suo medio e basso corso. Tramite diretto tra versante tirrenico e versante adriatico l'ampia valle del fiume si è configurata quale elemento territoriale primario per lo sviluppo dell'insediamento dall'età pre-protostorica a quella contemporanea. Confine, e non frontiera, e dunque elemento di mediazione tra popolazioni peucete e daune, e tra queste ultime e le popolazioni delle colonie greche di Taranto e Metaponto attraverso il corso del Bradano, il fiume Ofanto, che già in età neolitica aveva conosciuto un insediamento in villaggi, tuttavia meno denso di quello di cui si è a conoscenza per altre valli, come quelle del Cervaro e del Celone, nell'età del Bronzo costituisce un fortissimo elemento di attraversamento in direzione NE-SO, come del resto la valle del Cervaro.

Questa modalità di messa in relazione tra Lucania (territorio di Lavello, Venosa e Melfi) e il versante pugliese adriatico è messa in valore da un sistema di viabilità secondaria sviluppatosi e strutturatosi in età romana.

I principali centri urbani o villaggi della destra idrografica del fiume, Bardulos (Barletta), Cannae (Canne), Canusium (Canosa), Venusia (Venosa), alcuni dei quali potenti avamposti della colonizzazione romana nella regione in età repubblicana, sono infatti collegati da viae (Canusium-Venusia, Canusium-Cannae, Cannae-Bardulos) che corrono parallele al corso del fiume e, almeno in un caso (via Canusium-Cannae-Salapia), lo attraversano sfruttando un guado nei pressi dell'insediamento di Canne.

Questa viabilità, ricalcante quella pre-protostorica, metteva in relazione un ampio bacino agricolo nei territori di Forentum e Venusia con i piccoli porti sull'Adriatico e, risalendo il corso del fiume, le saline del territorio a sinistra del fiume.

È inoltre da considerare che il corso del fiume, secondo alcune testimonianze letterarie, sembra fosse navigabile per un tratto del suo basso corso, all'incirca dall'altezza di Canosa almeno sino a Canne.

La ricerca archeologica ha potuto individuare e datare un centinaio di insediamenti, tra villae, fattorie e vici, nel basso corso dell'Ofanto, orientati in gran parte alla produzione cerealicola (a nord della faglia dell'Ofanto), vinicola e olivicola (a sud della faglia, dove formazioni sabbiose permeabili e la conformazione morfologica della Premurgia rendevano conveniente uno sfruttamento intensivo del suolo).

In età imperiale il corso del medio e basso Ofanto se da un lato rafforza il suo ruolo territoriale e produttivo, dall'altro inizia a perdere i suoi caratteri di confine: le grandi direttrici viarie romane nella regione (Appia, Traiana, Litoranea) gerarchizzano ad un livello più basso la viabilità di fiume, privilegiando quella direzione NOSE che sarà ereditata dalla viabilità medievale, moderna e contemporanea. La valle dell'Ofanto, con la crisi della fine del VI

secolo, sino a tutto il VII secolo, dovuta alla generalizzata crisi dei sistemi insediativi e agrari romani e probabilmente, da un punto di vista politico-militare, alla guerra grecogotica, vede l'abbandono di tutti i siti rurali gravitanti sul fiume. Alla crisi del tessuto produttivo corrisponde, in un rapporto di causa-effetto, la crisi della civitas di Canosa e della sua diocesi, protrattasi durante la prima fase dell'occupazione longobarda, che interessò anche i centri minori del comprensorio ofantino (Canne, Barletta).

La seconda fase dell'occupazione longobarda, condotta da Benevento, dalla fine del VII secolo, restituisce a Canosa e alle campagne del comprensorio ruolo politico, religioso, militare, amministrativo e produttivo. Il territorio del gastaldato di Canosa comprendeva infatti buona parte di Terra di Bari. L'esperienza dell'emirato saraceno di Bari, nel IX secolo, decretò il declino del ruolo politico-amministrativo di Canosa e della sua influenza sul territorio circostante. Da un punto di vista strategico, nell'alto Medioevo, è l'alta valle dell'Ofanto ad assumere un ruolo di primo piano.

Il fenomeno dell'incastellamento bizantino e normanno interessa in primo luogo quest'area, limestra catepanato e Langobardia, e poi primo centro di insediamento normanno (Melfi), da cui inizia la penetrazione verso l'Adriatico e lo Ionio attraverso le valli dell'Ofanto e del Bradano. Nella valle tuttavia i percorsi di attraversamento trasversali sono dominanti, rafforzati dalle direttrici della pastorizia transumante che, embrionalmente in età normanno-sveva, e in maniera più strutturata nella tarda età angioina e aragonese, viene regolata dalla "Dogana della mena delle pecore", dalla metà del XV secolo ai primi del XIX secolo. Il sistema di locazioni, poste, riposi, masserie e la viabilità tratturale, maggiore e minore, non riconoscono la valle come sistema originale e dotato di una sua precisa identità territoriale, ma in prevalenza come linea di attraversamento da parte di flussi sovradeterminati ai caratteri economici e territoriali locali.

1.8. Il sistema infrastrutturale

Il territorio della provincia BAT presenta livelli di infrastrutturazione della rete dei trasporti molto diversi nella fascia costiera e procedendo dalla costa verso l'interno. La struttura della viabilità storica, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, è andata via via sbilanciando il proprio baricentro verso la fascia costiera, privilegiando gli spostamenti paralleli alla linea di costa. Tale fenomeno ha accompagnato, ma anche contribuito, ad accelerare la perdita di competitività e la conseguente marginalizzazione delle aree interne a vantaggio della fascia costiera e retro-costiera nella quale si è assistito ad un processo di infrastrutturazione senza una strategia complessivamente coerente.



Armatura infrastrutturale per la mobilità Fonte: PTCP Bat

Rete ferroviaria

La rete ferroviaria è stata classificata in funzione dell'ente gestore dell'infrastruttura (Rete Ferroviaria Italiana e Ferrovie del Nord Barese), del tipo di trazione (Elettrica/Diesel) e del numero di binari di circolazione in linea (1 o 2).

La rete ferroviaria gestita da RFI è costituita dalla linea adriatica Bologna-Bari, asse portante della rete ferroviaria a livello regionale, che, provenendo da Bari, corre parallela alla costa tra Bisceglie e Barletta per poi piegare verso l'interno nella sua prosecuzione verso Foggia. Le stazioni dei centri principali costieri della BAT sono tutte interne ai centri abitati il ché, se da un lato costituisce una criticità sotto il profilo dell'accessibilità veicolare, dall'altro rappresenta una preziosa rendita di posizione per l'accessibilità diretta ciclopedonale alle aree centrali urbane. A nord di Barletta l'unica stazione rimasta aperta all'esercizio è quella di San Ferdinando-Trinitapoli essendo stata dismessa da tempo da parte di RFI quella di Ofantino.

Dalla stazione di Barletta si diparte la linea a trazione endotermica per Spinazzola nata soprattutto per esigenze di trasporto merci (prevalentemente derrate alimentari) dalle aree interne verso la costa. Venuta meno nel tempo questa funzione, il solo trasporto passeggeri, gestito come trasporto ferroviario convenzionale e in parziale competizione con il trasporto automobilistico su alcune relazioni di traffico, ha portato alla riduzione della linea che è a

rischio di chiusura almeno nella sua parte più interna da Canosa a Spinazzola.

A Spinazzola la linea proveniente da Barletta si connette con la dorsale interna Gioia del Colle - Gravina- Altamura – Spinazzola - Rocchetta Sant'Antonio, che per gli stessi motivi succitati, recentemente è stata già provvisoriamente chiusa all'esercizio. La riapertura della linea richiede l'implementazione di una strategia complessiva che renda sostenibili i costi di gestione dell'infrastruttura e dell'esercizio ferroviario con le tipologie di traffico che le aree servite sono in grado di esprimere.

Molte delle stazioni ferroviarie sono dotate di aree non più funzionali all'esercizio alcune delle quali risultano particolarmente preziose per la loro collocazione all'interno dei centri abitati. Tale patrimonio deve essere oggetto di un'attenta valutazione per indirizzare le modalità di intervento su di esse verso tipologie compatibili con le funzioni legate all'accessibilità veicolare indispensabili a garantire l'intermodalità ferro-gomma.

In provincia, con l'eccezione di San Ferdinando e Margherita di Savoia, tutti i capoluoghi comunali sono serviti dalla infrastruttura ferroviaria, con una copertura teorica pari al 92% della popolazione. Per converso, i benefici di questa favorevole dotazione infrastrutturale sono attenuati dalla mancanza di integrazione tra i due gestori (RFI e FNB) e dalla forte differenza nell'offerta di servizi (Trenitalia e FNB) sulla linea adriatica (Trenitalia) e su quella retro-costiera (FNB) e le linee interne (Trenitalia). L'immagine seguente descrive l'accessibilità alla rete ferroviaria espressa come popolazione servita entro distanze prefissate crescenti dalle stazioni ferroviarie.

Rete stradale

La rete stradale che caratterizza il territorio provinciale è distinta in macro-categorie stradali affini alla classificazione del Nuovo Codice della Strada, cui viene comunque affiancata (per le strade di tipo B e C) anche la precedente classificazione CNR in quanto la quasi totalità delle strade corrispondenti alle categorie sopraindicate presenta caratteristiche geometriche riconducibili a tale classificazione (tipo III e tipo IV).

La tabella seguente riporta le estese, distinte per macro-categoria, della rete stradale.

Sul territorio provinciale sono riconoscibili tre sotto-reti principali: 1. il sistema delle dorsali parallele alla costa costituito nell'ordine dalla SS.16, dalla SS.16 bis, dalla A.14, dalla SP.2 e dall'itinerario Minervino (in diramazione anche da Spinazzola) Altamura costituito dalla Sp.138 e dalla Sp.202 della provincia di Bari;

- 2. il sistema reticolare che si sviluppa tra la SS.16 e la Sp.2 legando tra loro i centri principali costieri a quelli retro costieri;
- 3. il sistema della viabilità di collegamento dell'area Murgiana ai centri costieri in cui risalta la Sp.3, elemento di più recente

realizzazione tutt'ora incompiuto nel tratto a ridosso di Minervino, e che è costituito da una serie di importanti itinerari storici di collegamento tra cui, solo per citare uno tra i più significativi, quello di collegamento tra Minervino-Castel del Monte-Ruvo (Sp.234) con le sue diramazioni rispettivamente verso Andria (ex SS.170 dir) e verso Corato (Sp.103).

Nel dettaglio, gli elementi costitutivi principali della rete stradale in ambito provinciale presentano le seguenti caratteristiche:

la A14, che nella provincia BAT corre in un corridoio compreso tra i centri costieri e Canosa, Andria e Corato è accessibile tramite i 3 caselli di Canosa, Andria-Barletta e Trani;

la SS16, storico asse parallelo alla costa sino a Barletta e poi orientato verso l'interno sino a Cerignola, che interconnette i relativi centri attraversandone gli abitati e che presenta ormai caratteristiche di viabilità urbana o comunque comunale;

la SS16BIS, variante alla SS16 storica con carreggiate separate a 2 corsie per senso di marcia riconducibile, per buona parte del suo tracciato nella BAT (certamente per tutta la lunghezza di quello più trafficato tra Barletta e Bisceglie) al tipo III C.N.R. in quanto non adeguata agli standard imposti dalla vigente normativa per strade di categoria B (extraurbane principali); quest'asse, per i principali centri costieri costituisce, di fatto una circonvallazione urbana che, attraverso i numerosi svincoli di raccordo con la viabilità urbana ed extraurbana gerarchicamente sottordinate molti dei quali di caratteristiche geometrico-funzionali inadeguate, consente la distribuzione dei flussi sul territorio;

la SP2, asse di connessione tra i centri interni (Corato-Andria-Canosa) e parte dell'itinerario Cerignola-Bari che costituisce una potenziale alternativa alla SS.16, presenta caratteristiche geometrico-funzionali eterogenee che la rendono in alcuni tratti molto pericolosa. In particolare l'attraversamento di Canosa e il tratto che costituisce la tangenziale sud di Andria, entrambi ad una corsia per senso di marcia, necessitano di essere portati a carreggiate separate omogeneizzandoli alla sezione adottata sul tratto restante del percorso.

Queste quattro infrastrutture vanno lette come un unico sistema che dalla costa all'entroterra è chiamato a gestire i flussi di trasporto privato e di trasporto pubblico su strada, anche di attraversamento del territorio provinciale, che si sviluppano in direzione NordOvest-SudEst. Allo stato attuale lo sfruttamento della complessiva capacità stradale offerta è lasciato alla libera interpretazione delle diverse categorie di utenti, condizionati anche dal fatto che uno degli assi è gravato da pedaggio. Questa situazione non è sostenibile per le esternalità che ne derivano sotto il profilo della congestione, della sicurezza e dei costi di manutenzione. La Sp.3, unico elemento della viabilità esistente a poter essere annoverato tra gli elementi della viabilità principale,

presenta una sezione del tipo B ma allo stato attuale risulta ancora incompleta in quanto è interrotta all'altezza dell'abitato di Minervino Scalo con tutte le problematiche che derivano dalla deviazione del traffico sulla viabilità urbana.

1.9. Demografia

La popolazione residente in provincia di Barletta-Andria-Trani al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è pari a 391.723 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 393.330. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 1.607 unità (-0,41%). Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre ad operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione.

Anno	Data nievamento	Popolazione residente	Variazione essoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	383.122			-	
2002	31 dicembre	384.293	+1.171	+0.31%	-	-
2003	31 dicembre	386.489	+2.196	+0,57%	130.226	2,95
2004	31 dicembre	387.645	+1.156	+0,30%	132.429	2,91
2005	31 dicembre	387.997	+352	+0,09%	131.349	2,94
2006	31 dicembre	388.330	+533	+0.09%	132.264	2,92
2007	31 dicembre	390.010	+1.680	+0,43%	133.722	2,90
2008	31 dicembre	390.925	+915	+0.23%	135.192	2,88
2009	31 dicembre	391.506	+581	+0.15%	136.551	2,86
2010	31 dicembre	392.863	+1.357	+0,35%	137.809	2,84
2011 (')	8 attobre	393.330	+467	+0,12%	138.672	2,82
2011 (*)	9 ottobre	391.723	-1.607	-0,41%	+1	
2011 (*)	31 dicembre	391.770	-1.093	-0,28%	138.977	2,81
2012	31 dicembre	392.446	+676	+0.17%	141.294	2,77
2013	31 dicembre	393.769	+1.323	+0,34%	142.078	2,76
2014	31 dicembre	394.387	+618	+0,16%	143.338	2,74
2015	31 dicembre	393.534	-853	-0.22%	143.856	2,72
2016	31 dicembre	392.546	-988	-0,25%	143,703	2,72
2017	31 dicembre	391.224	-1.322	-0.34%	144.730	2,69
2018	31 dicembre	390.011	-1.213	-0.31%	145.696	2,67
2019	31 dicembre	388.390	-1.621	-0,42%	146.727	2,64

variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno Fonte: TUTTITALIA.IT

Nel caso particolare della distribuzione della popolazione residente in provincia BAT per sesso ed età, il peso della popolazione femminile risulta poco maggiore rispetto a quello maschile: 191.909 il numero di abitanti maschi rispetto ai 196.481 della popolazione femminile.

Gli stranieri residenti in provincia di Barletta-Andria-Trani al 31 dicembre 2019 sono 11.296 e rappresentano il 2,9% della

popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 43,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (12,3%) e dal Marocco (8,3%).

Al fine di comprendere appieno la dinamica demografica che il territorio sta registrando, bisogna tener conto della crescita naturale, nonché la differenza tra il tasso di natalità e mortalità che risulta essere comunque positivo e presenta un valore pari all'1,7, rispetto allo 0,2 del valore della regione.

Il saldo migratorio, ovvero la differenza tra il numero degli iscritti nei registri anagrafici rispetto al numero dei cancellati, è negativo, pari a -0,2, ma comunque in linea con il dato regionale pari a -0,6.

1.10. Lavoro

La popolazione risulta essere costituita nella sua interezza da 135.070 unità e che, in rapporto alla popolazione residente, come da ultimo dato disponibile ISTAT, risulta essere il 34,4%. La popolazione femminile risulta essere pari al 45% con 60.755 unità e quella maschile essere pari al 55% con 73.315 unità. Tali dati, sull'andamento occupazionale, sono stati estrapolati dal censimento del 2011.

Dalla ripartizione degli avviamenti per settore di attività, il settore dominante è quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Ovviamente si deve tener presente la marcata stagionalità del comparto che fa lievitare il dato in modo considerevole. Ad ogni modo, i settori registrano, seppur un decremento dal 2010 al 2012, avviamenti pari a + 12.629 unità. Seguono i "servizi di alloggio e ristorazione", le "attività manifatturiere" e le "costruzioni". Si deduce che tali settori siano i trainanti per l'economia locale ed allo stesso tempo, anche i più dinamici.

1.11. Imprese e servizi

Il tessuto economico dell'area nord barese ofantino si regge in modo particolare sulla realtà della piccola-media impresa. Se si evidenzia uno sviluppo complessivo del settore terziario e la contrazione di quello primario appare opportuno tracciare un'analisi che tenga in considerazione il contesto delle imprese e dei servizi che già nel 2003 faceva registrare il maggior numero di attività (45 % circa rispetto al 31% del settore primario).

Il commercio è il settore trainante con 12.710 unità locali presenti, pari al 30%. Anche l'agricoltura si conferma come uno dei fattori principali dell'economia locale: le unità locali che si contano nell'area vasta sono 11.436. L'industria rispetto al 2001 è in contrazione e rappresenta solo il 13% circa del totale di unità locali. Analizzando i dati per comune, nella città di Andria si concentrano 10.847 unità locali pari al 27% circa del totale di tutta l'Area Vasta.

La concentrazione delle unità locali dei tre comuni capoluogo dell'Area Vasta è molto alta ed è pari al 64%.

A differenza di Andria, il comune di Barletta vede impegnate la metà delle proprie unità locali in due settori strategici come il commercio e l'agricoltura. Anche il settore industriale presenta un numero maggiore di u.l. rispetto alla città andriese che, invece, mostra una sensibile crescita nel settore del commercio ed è l'unica realtà comunale che supera le mille unità nell'ambito delle costruzioni.

Ad eccezione di Margherita di Savoia, tutti gli altri comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, hanno una percentuale maggiore di unità locali occupate nel settore dell'agricoltura, dal 40% circa di Spinazzola fino al 59% di San Ferdinando di Puglia. Delle 1.434 unità locali della categoria alberghi e ristoranti, il 68% ricade nei comuni costieri del territorio nord barese ofantino, in stretta connessione con la vocazione turistica di questi centri. Nel comune di Trani si trova il maggior numero di imprese operanti in questo settore (327 in valore assoluto) che però rappresentano solo il 6% delle proprie unità locali.

Complessivamente il comparto turistico risulta essere in crescita ma, ancora oggi, rappresenta una piccola percentuale dell'intero tessuto economico dell'area interessata dal Piano Strategico Vision 2020.

Passando all'analisi per addetti dell'unità locale (intendendo per addetto una persona occupata a tempo pieno, o a tempo parziale anche se temporaneamente assente) e considerando gli ultimi dati disponibili al 2006 pubblicati dall'IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) in "Puglia in cifre 2007", è importante sottolineare che gli addetti complessivi nell'area in esame, raggiungono in valore assoluto quota 44.913. Nel dettaglio si può stimare che il 34% degli stessi è occupato nel settore dell'industria, il 25% in quello del commercio, mentre nella classificazione "altri servizi" rientra il 16% degli addetti. Sono solo 4.995 gli impiegati nel settore dell'agricoltura.

Su base territoriale Barletta ed Andria hanno un numero simile di addetti: rispettivamente in valori assoluti 12.853 a Barletta contro i 12.389 di Andria.

Sintetizzando i dati finora analizzati, emerge che le tre città capoluogo della sesta provincia pugliese rappresentano, considerato il dato unitario, ben il 72 % dell'intera realtà territoriale per addetti dell'unità locale, vero e proprio motore economico e occupazionale.

Il 42% degli addetti nel comune di Barletta è occupato nel settore industriale che complessivamente nel nord barese ofantino conta 15.257 impiegati. Stessa percentuale per la città di Trani.

Prevalgono, invece, gli addetti nel ramo del commercio ad Andria e Bisceglie.

Trinitapoli e San Ferdinando vedono confermata la loro vocazione agricola rispettivamente con 313 e 319 addetti che rappresentano circa un terzo degli impiegati totali.

L'agricoltura pugliese ha sia in ambito nazionale che nell'economia regionale un peso rilevante. L'area del nord barese ofantino, in tale contesto, rappresenta una realtà di considerevole importanza soprattutto se pesata nel contesto regionale.

Il paesaggio agrario del nord barese ofantino si presenta particolarmente variegato; ciò in considerazione delle forte azione antropica che, nel corso del tempo, ha contribuito a disegnarlo e definirlo, anche e soprattutto in funzione delle mutevoli esigenze produttive.

Sono prevalenti, ad oggi, quattro tipologie di paesaggio agrario: gli oliveti estensivi della Murgia, l'Alta Murgia caratterizzata dal latifondo cerealicolo e pascolivo, l'area del barese coltivata ad uva, e il paesaggio sterminato delle piantagioni intensive di olivo.

Coerentemente con la varietà paesaggistica anche la produttività si presenta ricca e variegata a seconda delle aree in esame; se da un lato, infatti, la Murgia è caratterizzata da una agricoltura estensiva, il Tavoliere e la Valle dell'Ofanto, terre più ricche e fertili, sono sfruttate per le coltivazioni intensive di tipo irriguo. Più in particolare, è possibile dapprima effettuare una distinzione dell'area del comprensorio nord barese ofantino, in tre zone

1) Area della Valle dell'Ofanto (Comuni di Canosa di Puglia, San Ferdinando, Trinitapoli e Margherita di Savoia) prevalentemente pianeggiante e, come accennato, caratterizzata da coltivazioni intensive ed irrigue, frammentazioni delle superfici agricole aziendali.

omogenee sulla base delle caratteristiche del territorio:

- 2) Area costiera e sub costiera (Comuni di Andria, Barletta, Bisceglie e Trani) con una altimetria che cresce progressivamente dalla costa verso l'entroterra, presenta terreni di buona fertilità caratterizzati dal tipico colore rosso; le coltivazioni sono intensive ed irrigue;
- 3) Area dell'Alta Murgia (Comuni di Minervino Murge e Spinazzola), collinare, dove il terreno è tendenzialmente poco fertile ed è prevalentemente coltivato a cereali. Significativa la presenta di attività zootecnica bovina e ovicaprina.

Allo stesso modo in cui è stato possibile suddividere il territorio in esame in base alle sue produzioni caratteristiche, è possibile fare una distinzione in funzione dei differenti usi del suolo agricolo. Dalla Tavola in esame, elaborata secondo i dati Istat del 2001, si può osservare che i comuni con una maggiore superficie agraria utilizzata (SUA), valore calcolato sul totale della superficie comunale, sono quelli di Spinazzola, Bisceglie e San Ferdinando di Puglia che raggiungono una percentuale di SUA superiore al 90%, a seguire il comune di Minervino Murge con percentuali che si

aggirano tra il 70% e il 90%, Andria, Barletta, Trani, Canosa di Puglia e Trinitapoli con il 50-70% circa di SUA ed infine il comune di Margherita di Savoia, fanalino di coda, in cui si stima una percentuale massima del 50% di superficie agraria utilizzata. Per quanto riguarda invece la densità delle aziende agricole, sempre in funzione della SUA, è importante sottolineare che quest'ultime si trovano principalmente nei comuni di Margherita di Savoia, e Bisceglie (oltre l'80%) e in quelli di Barletta, San Ferdinando di Puglia e Trani (dal 60 all'80%), mentre i comuni meno popolate da aziende sono Spinazzona e Minervino Murge (sino al 40%).

Entrando nel dettaglio delle singole coltivazioni praticate sul territorio del nord barese ofantino è utile sottolineare che la superficie coltivata a cereali copre il 15,20% della superficie cerealicola regionale4, la maggior parte è destinata a frumento duro e la restante anche se minima ad avena ed orzo.

Per quanto concerne i seminativi un primo dato utile riguarda la superficie coltivata in riferimento alla SAU (Superficie Agricola Utile) comunale. In tal senso, si nota come i Comuni di Barletta, Trani San Ferdinando e Bisceglie presentino il dato meno rilevante (fino al 10%) con coltivazioni prevalentemente orientate agli ortaggi ed ai cereali. Ciò accade in ragione del fatto che in dette aree prevale la coltura di olio e vino.

All'estremo opposto si trovano le aree dell'Alta Murgia con oltre il 50 % della SAU comunale coltivata con seminativi. Nei Comuni di Minervino Murge e Spinazzola, infatti, prevale la coltura di cereali, con una presenza più ridotta di ortaggi e foraggi; ciò in ragione delle caratteristiche del terreno (meno fertile).

Nel mezzo si registra la situazione del Comune di Margherita di Savoia che presenta un dato compreso tra il 30 ed il 50% con coltivazioni prevalentemente di ortaggi, mentre meno interessanti sono i dati di Comuni come Andria, Canosa di Puglia e Trinitapoli (SAU coltivata con seminativi tra il 10 ed il 30%) con una prevalenza di coltivazioni di cereali nelle area comunali situate nella Valle dell'Ofanto, mentre nel comune di Andria si registra una prevalenza di aree coltivate con ortaggi rispetto a quelle destinate ai cereali e ai foraggi. Le coltivazioni legnose, nel dettaglio olio, vite, frutteti (pesco, susino, albicocco, ciliegio, mandorlo, ecc.) e gli agrumi sono presenti maggiormente nei comuni di San Ferdinando di Puglia, Barletta, Trani e Bisceglie, a seguire in quelli di Andria e Canosa di Puglia. L'olivicoltura nel territorio del nord barese ofantino è molto presente: rappresenta l'11,15% della superficie olivetata regionale e l'area maggiormente vocata all'olvicoltura è quella costiera e sub costiera. I comuni con maggiore superficie coltivata ad olio sono Andria, Barletta, Trani, Bisceglie Canosa di Puglia e Spinazzola.

Per quanto riguarda invece la viticoltura questa è maggiormente rappresentativa nei comuni di Barletta, Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Canosa di Puglia.

Infine tra le coltivazioni presenti sul territorio è da considerare quella dei frutteti presente per lo più nei comuni di Bisceglie e San Ferdinando di Puglia. In questo caso è fondamentale soffermarsi sulla coltivazione delle ciliegie – cerasicoltura.

2. PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

2.1. PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

Con la Deliberazione di Giunta regionale n. 357 del 27 marzo 2007 la Regione ha approvato il Programma per la elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico adeguato al Dlgs n.42/2004, affidandone la realizzazione al Servizio Assetto del Territorio.

Con la Deliberazione 1842 del 13 novembre 2007, la Giunta regionale ha approvato il Documento programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (P.P.T.R.), finalizzato a precisare dal punto di vista metodologico e operativo il programma indicato nella delibera di Giunta regionale n. 357 del 27/03/2007 e costituente base di lavoro per l'organizzazione del processo di costruzione del piano.

Secondo quanto definito dalla deliberazione di indirizzo, Il P.P.T.R. è finalizzato ad assicurare la tutela e la conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale, nonché alla promozione e realizzazione di forme e lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, in attuazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e conformemente ai principi espressi nell'articolo 9 della Costituzione, nella Convenzione europea relativa al paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata ai sensi della legge 9 gennaio 2006, n. 14, e nell'articolo 2 dello Statuto regionale.

Con Deliberazione 474 del 13 aprile 2007, secondo quanto previsto dagli artt. 143 e 156 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", la Giunta regionale ha approvato lo Schema di Intesa Interistituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e la Regione Puglia per l'elaborazione congiunta del nuovo Piano paesaggistico regionale. Intesa Interistituzionale sottoscritta dalle parti in data 15 novembre 2007.

La redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, secondo quanto definito nello schema è finalizzata a dare attuazione alle disposizioni del Codice, nonché della legge n. 106 del 2011, poi modificato dal decreto-legge n. 69 del 2013, ove è previsto che l'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati dal Codice, rende il parere del Soprintendente di natura obbligatoria e non vincolante.

Con deliberazione della Giunta Regionale 20 ottobre 2009, n. 1947, è stato adottato lo Schema del Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR) ai sensi del 2° comma dell'art. 2 della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, Norme per la pianificazione paesaggistica (BURP n. 162 del 15.10.2009 - Supplemento); lo Schema è stato pubblicato sul BURP n. 174 del 04-11-2009. A seguito dell'adozione dello Schema, a norma dell'art. 2, comma 3, della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, è stata convocata con

D.P.G.R. n. 1006 del 26 ottobre 2009 la Conferenza di Servizi, che ha espresso parere favorevole

Con la D.G.R. n.1 dell'11.01.2010, è stata approvata la proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, i cui elaborati sono stati pubblicati sul sito http://paesaggio.regione.puglia.it.

Con la delibera n. 1435 del 2 agosto 2013, pubblicata sul BURP n. 108 del 06.08.2013, la Giunta Regionale ha adottato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia. Nella stessa Deliberazione, viene richiamato il rispetto delle c.d. "misure di salvaguardia", ove a far data dalla adozione del provvedimento non sono consentiti interventi in contrasto con le specifiche misure di salvaguardia ed utilizzazione previste per gli ulteriori contesti come individuati nell'art. 38 co. 3.1 del Piano ad eccezione degli interventi previsti dai Piani urbanistici esecutivi/attuativi e delle opere pubbliche che, alla data di adozione abbiano già ottenuto i pareri paesaggistici a norma del PUTT/P e/o che siano stati parzialmente eseguiti (per tali interventi gli eventuali ulteriori provvedimenti autorizzativi conseguenti rimangono interamente disciplinati dalle norme del PUTT/P fino all'entrata in vigore del PPTR).

Con successiva delibera n.1598 del 03 settembre 2013, pubblicata sul BURP n. 128 del 30.09.2013 la Giunta Regionale ha prorogato il periodo di pubblicazione del PPTR fino al 7 ottobre 2013, indicando quale termine ultimo per la presentazione delle osservazioni il 6 novembre 2013.

Con successiva deliberazione n. 1810 del 1 ottobre 2013 è stata approvata la Circolare avente ad oggetto "Linee interpretative per la prima applicazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia adottato il 2/8/2013".

Con la Deliberazione n. 2022 del 29.10.2013, la Giunta Regionale ha riadottato il piano introducendo alcune rettifiche al Titolo VIII e la correzione di errori materiali nel testo delle NTA e delle Linee Guida di cui all'elaborato 4.4.1 del piano.

Con la Delibera di Giunta Regionale n. 176 del 16.02.2015 il PPTR è stato approvato definitivamente.

2.1.1. La struttura del piano

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia è definito da tre componenti: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, lo Scenario Strategico, le Regole.

L'Atlante: il piano produce conoscenza condivisa

La prima parte del PPTR descrive l'identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche. L'identità dei paesaggi pugliesi è descritta nell'Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico; le condizioni di riproduzione di quelle

identità sono descritte dalle Regole Statutarie, che si propongono come punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accumunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

Lo Scenario: il piano disegna un'idea di futuro sostenibile

La seconda parte del PPTR consiste nello Scenario Paesaggistico che consente di prefigurare il futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia.

Lo scenario contiene una serie di immagini, che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili; questi disegni non descrivono direttamente delle norme, ma servono come riferimento strategico per avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati alla realizzazione del futuro che descrivono.

Lo scenario contiene poi delle Linee Guida, che sono documenti di carattere più tecnico, rivolti soprattutto ai pianificatori e ai progettisti. Le linee guida descrivono i modi corretti per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l'organizzazione delle attività agricole, la gestione delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via.

Lo scenario contiene infine una raccolta di Progetti Sperimentali integrati di Paesaggio definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali. Anche i progetti riguardano aspetti di riproduzione e valorizzazione delle risorse territoriali relativi a diversi settori; tutti i progetti sono proposti come buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano.

Lo scenario, che si situa in una fase intermedia fra l'Atlante del Patrimonio e l'apparato regolativo (NTA), non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche. Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire la precondizione di un diverso sviluppo socioeconomico.

Lo scenario si compone dei seguenti documenti:

- 1. obiettivi generali del PPTR a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;
 - attivare la produzione sociale del paesaggio;
 - realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
 - sviluppare la qualità ambientale del territorio;

- valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- valorizzare i paesaggi rurali storici: economie e paesaggi;
- valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
- riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
- valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi;
- riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello - sviluppo delle energie rinnovabili;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture;
- definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.
- 2. un progetto di territorio conseguente, comunicato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro;
- 3. i progetti integrati sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;
- 4. le linee guida per una serie di tematiche rilevanti;
- 5. la specificazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a livello degli ambiti

<u>Le Norme: il piano definisce le regole per la riproduzione del</u> paesaggio

La terza parte del piano è costituita dalle Norme Tecniche di Attuazione, che sono un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni che dopo l'approvazione del PPTR avranno un effetto immediato sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio. In parte i destinatari delle norme sono le istituzioni che costruiscono strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse: i piani provinciali e comunali, i piani di sviluppo rurale, i piani delle infrastrutture, e così via.

Quelle istituzioni dovranno adeguare nel tempo i propri strumenti di pianificazione e di programmazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli indirizzi e dalle direttive stabiliti dal piano per le diverse parti di territorio pugliese. In parte i destinatari delle norme sono tutti i cittadini, che potranno intervenire sulla trasformazione dei beni e delle aree riconosciuti come meritevoli di una particolare attenzione di tutela, secondo le prescrizioni previste dal piano.

19

2.1.2. Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici

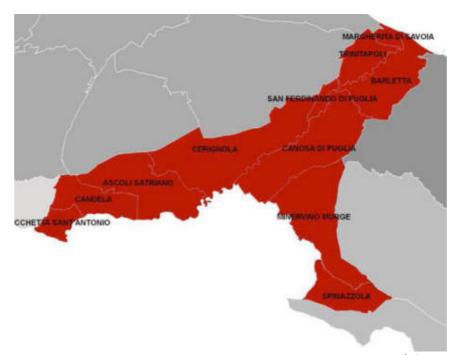
I paesaggi individuati grazie al lavoro di analisi e sintesi interpretativa sono distinguibili in base a caratteristiche e dominanti più o meno nette, a volte difficilmente perimetrabili.

Tra i vari fattori considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM. Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del Subappennino). Nell'individuazione degli altri ambiti, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) o addirittura amministrativo (confini comunali, provinciali) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

In generale, comunque, nella delimitazione degli ambiti si è cercato di seguire sempre segni certi di tipo orografico, idrogeomorfologico, antropico o amministrativo.

L'operazione è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio orli morfologici, elementi idrologici quali lame e fiumi, limiti di bosco), seguite dalle dominanti storico-antropiche (limiti di usi del suolo, viabilità principale e secondaria) e, quando i caratteri fisiografici non sembravano sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, a meno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire confini amministrativi e altre perimetrazioni (confini comunali e provinciali, delimitazioni catastali, perimetrazioni riguardanti Parchi, Riserve e Siti di interesse naturalistico nazionale e regionale).

- Il comune di Spinazzola rientra in due ambiti di paesaggio:
- 1) ambito paesaggistico 4/Ofanto (32% del territorio comunale)
- 2) ambito paesaggistico 6/Alta Murgia (68% del territorio comunale).



PPTR: Ambito Paesaggistico 4/Ofanto



PPTR: Ambito Paesaggistico 6/Alta Murgia

Ambito paesaggistico 4/Ofanto

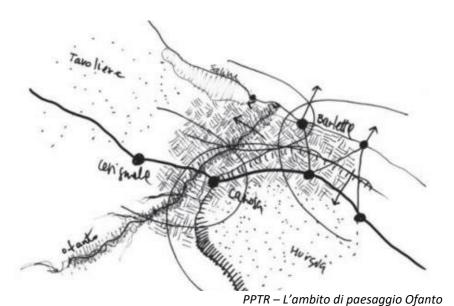
Il riconoscimento della valle dell'Ofanto come un paesaggio della Puglia ha uno scopo preciso di superare la visione del fiume come una semplice divisione amministrativa interprovinciale per ritornare a guardare al fiume e alla sua valle attraverso un triplice sguardo, ovvero:

- un sistema ecologico aperto con il territorio circostante dove la presenza dell'acqua è motivo della sua naturalità;
- una terra di mediazione tra territori limitrofi nelle diverse direzioni, quelle costieri e sub-costiere e quelle dell'altipiano murgiano e della piana del Tavoliere;
- un territorio di civiltà che in passato ha modellato relazioni coevolutive tra abitanti e paesaggio fluviale.

I criteri, seguiti per la perimetrazione dell'ambito dell'Ofanto, sono stati determinati principalmente:

- da una dominante ambientale con priorità dei caratteri idrogeomorfologici, data la caratterizzazione dell'ambito come valle fluviale;
- dalla totale inclusione nell'ambito della perimetrazione del Parco Regionale Naturale dell'Ofanto (Ir. 37/2008);
- dal riconoscimento della valle come territorio di confini che ha fondamento nel suo essere generatore di relazioni.

Per questo motivo, il territorio della valle è soprattutto un paesaggio di natura e agricoltura e include al suo interno la sola città di Canosa, capitale dell'Ofanto mentre rende più chiare le sue relazioni con gli ambiti al margine, comprese le città limitrofe, come Margherita di Savoia e San Ferdinando per il primo tratto di foce, e Minervino e Spinazzola nel secondo tratto.



Dal punto di vista geologico, questo ambito appartiene per una parte molto estesa al dominio della fossa bradanica, la depressione tettonica interposta fra i rilievi della catena appenninica ad ovest e dell'avampaese apulo ad est. Il corridoio naturale costituito dall'Ofanto, che origina un reticolo idrografico di rilevante estensione, è composto essenzialmente da una coltre di depositi alluvionali, prevalentemente ciottolosi, delimitati dai terrazzamenti murgiani in riva destra e in riva sinistra dai lievi pendii del Tavoliere. Verso la foce, articolati in una serie di microterrazzi che si ergono lateralmentea partire del fondovalle e verso la foce, si sviluppano i sistemi delle zone umide costiere di Margherita di Savoia e Trinitapoli.

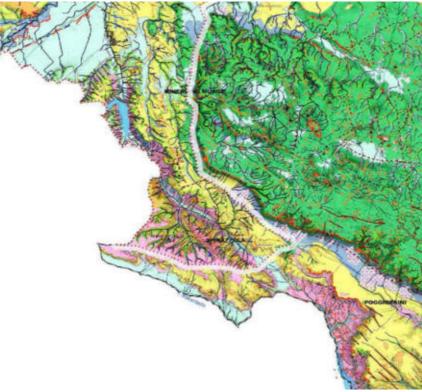
Il paesaggio storico della foce dell'Ofanto è tuttavia il frutto di una secolare stagione di progetti di bonifica, da quelli borbonici condotti da Afan de Rivera sino a quelli del secondo dopoguerra, portati avanti durante la Riforma fondiaria. Il limite morfologico settentrionale con la pianura del Tavoliere è sfumato, mentre quello meridionale con il rilievo murgiano è per lo più netto e ripido. Le forme del paesaggio agrario, strettamente collegate a quelle del Tavoliere meridionale (il "Tavoliere fiscale" della Dogana della mena delle pecore di Foggia), sono state investite da una trasformazione produttiva realizzata a partire dalla metà dell'Ottocento, con la valorizzazione dei territori portata dall'impianto del vigneto e la crescita dell'oliveto anche a nord (la sinistra idrografica) del fiume.

L'edilizia rurale, con una tipologia di masserie di grande rilevanza patrimoniale, testimonia la costruzione di questo mosaico agrario ad opera dei grandi proprietari terrieri. Oggi la coltivazione del vigneto occupa ampie superfici dei terrazzi marini che caratterizzano il tratto centrale del fiume e si estende fino al limite del corso d'acqua, andando ad occupare le aree di pertinenza fluviale fin dentro le aree golenali. L'artificializzazione del corso d'acqua. dovuto alla presenza di invasi e alle sistemazioni idrauliche per il contenimento delle piene. contribuisce inoltre all'impoverimento dell'ambiente fluviale.

L'alta valle dell'Ofanto presenta caratteri tipici dell'insediamento medievale, con forme d'incastellamento bizantino-normanno, essendo stata quest'area frontiera fra Catepanato e Langobardia; verso il tratto meridionale i confini si fanno più sfumati, la valle entra nel territorio ondulato del Tavoliere e trova nel versante meridionale un confine più certo nel rilievo dell'altopiano murgiano.

L'altura di Madonna di Ripalta, posta geograficamente alla confluenza dei tre ambiti, rappresenta un luogo privilegiato per la lettura territoriale della valle e uno dei tratti del corso fluviale meglio conservati sotto l'aspetto della vegetazione ripariale.

I centri principali sono qui collocati sui rilievi e micro rilievi vicini al corso d'acqua.



PPTR: idrogeomorfologia

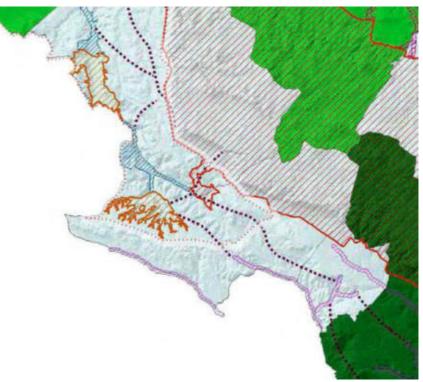
Se dall'altra sponda del fiume, Cerignola testimonia nella classica forma stellare che arriva al corso d'acqua, l'appartenenza al mondo del Tavoliere, dall'altro lato i centri sono situati strategicamente al confine fra i due ambiti. Così le città dell'Ofanto si caratterizzano per essere dei centri (Spinazzola e Minervino sul Locone e Canosa sull'Ofanto) che, aggrappati all'altopiano, si protendono verso la valle sottostante con un ventaglio di strade più o meno definito. Una fascia di coltivi arborati a corona dell'altopiano, per la particolare morfologia articolata del rilievo, definisce paesaggi di pregio.

I borghi rurali costituiscono invece un sistema di polarità secondario a quello dei centri urbani. Essi ancora mantengono fede al loro mandato istitutivo della Riforma Fondiaria, garantendo funzioni di presidio e di supporto al comparto agricolo.

L'alveo fluviale con la vegetazione ripariale annessa, sia dell'Ofanto che del Locone, rappresenta l'elemento lineare di maggiore naturalità dell'ambito, tale sistema occupa complessivamente una superficie di 5753 ha il 6,5% dell'intero Ambito.

Tra le due figure territoriali "La media valle dell'Ofanto" e "La bassa valle dell'Ofanto" esistono minime differenze paesaggistiche e ambientali, l'intero Ambito è, infatti, interessato in maniera significativa da attività di natura agricola, in particolare colture cerealicole e vigneti, che in alcuni casi hanno interessato il bacino idrografico sin dentro l'alveo fluviale.

L'alta valle presenta sicuramente elementi di maggiore naturalità, sia per quanto riguarda la vegetazione ripariale sia per quanto riguarda l'alveo fluviale che in questo tratto presenta minori elementi di trasformazione e sistemazione idraulica; la bassa valle presenta significativa sistemazioni arginali che racchiudono all'interno l'alveo fluviale. Alla foce sono presenti zone umide di interessa naturalistico.



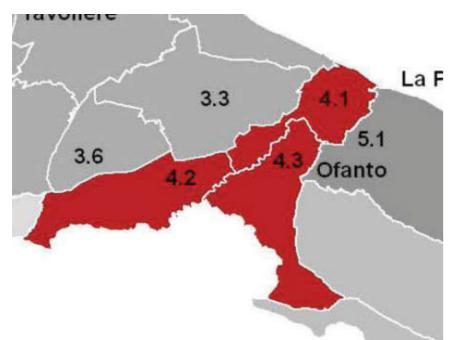
PPTR: la rete della biodiversità

Di particolare valore paesaggistico ed ambientale appare il Locone principale affluente dell'Ofanto nel territorio regionale.

Il tratto di costa è fortemente caratterizzato dalla presenza della foce del fiume, il cui corso attraversa in quest'area la pianura bonificata, dove la permanenza di un'agricoltura orticola conserva a tratti caratteri di pregio.

L'ambito paesaggistico 4/Ofanto è articolato in 3 distinte figure territoriali:

- 4.1 La bassa Valle dell'Ofanto;
- 4.2 La media Valle dell'Ofanto;
- 4.3 La valle del Torrente Locone.



PPTR: le figure territoriali dell'ambito paesaggistico 4/Ofanto

Parte del territorio di Spinazzola è ubicato nella figura territoriale 4.3 *La Valle del Terronte Locone*.

<u>Descrizione strutturale della figura Territoriale 4.3/Valle del Torrente Locone</u>

La figura è fortemente strutturata attorno al centro di Canosa, che funge da vero e proprio snodo tra l'ambito della Murgia e quello dell'Ofanto. Questa si sviluppa lungo il sistema insediativo lineare parallelo al fiume, che si dirama a sud lungo il corso del Locone, e intercetta Minervino Murge. Il paesaggio è segnato dal torrente Locone e da altri sistemi idrografici confluenti, come il canale Piena delle Murge, che presenta nella parte iniziale ambienti naturali caratterizzati da pseudosteppe, pareti sub-verticali colonizzate da vegetazione erbacea, basso arbustiva o talvolta in formazione di macchia mediterranea. Canosa, cittàcerniera per eccellenza, è situata nel tratto mediano del fiume, vicino al guado principale, su un rilievo da cui domina la valle, inquadrando il Tavoliere, il monte Vulture, il Gargano per arrivare fino alla costa.

La città, grande centro dauno, deve anche a questa sua collocazione strategica il ruolo preminente che ha avuto fino al Medioevo.

Essa è contornata da un fitto mosaico culturale, che sfuma nella generalizzata coltura dell'olivo. Verso sud-sud/est il paesaggio cambia percettibilmente: gli olivi lasciano il posto alla coltura del seminativo estensivo, e le pendici scoscese della Murgia sono ben definite dal centro di Minervino.

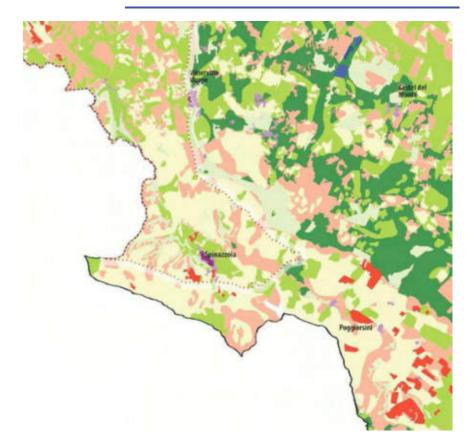
La valle del torrente Locone si dirama così nella valle dell'Ofanto, seguendo i tracciati delle antiche vie di aggiramento delle Murge e di attraversamento dall'Appennino verso la sponda Ionica.

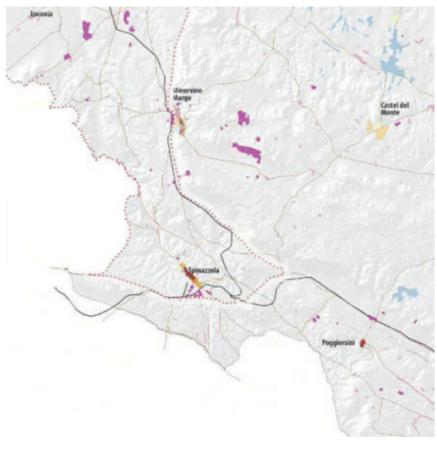
I centri principali sono collocati sui rilievi più o meno acclivi. I borghi rurali di Loconia (Canosa di Puglia), Moschella (Cerignola), Gaudiano (Lavello), Santa Chiara (Trinitapoli) costituiscono un sistema di polarità secondario a quello dei centri urbani principali. Già fin dalla loro fondazione, i borghi sono in grado di assolvere valenze di tipo abitativo stabile con servizi: ancora oggi queste strutture insediative attorno al fiume sono in grado di sostenere la loro funzione nella direzione di uno sviluppo legato al comparto agricolo della valle.

Oggi il paesaggio agrario della valle, come quello del nord barese ofantino, tiene separati i piccoli centri abitati, mantenendo un modello insediavo di città accentrate in un mare di ulivi e di viti, tra le due Puglie (la Capitanata e la Terra di Bari). In questa valle si sviluppa oggi un'agricoltura monofunzionale in grado, visto il ritorno economico, di contrastare il consumo di suolo tipico di simili aree pianeggianti (ad esempio, impianti fotovoltaici in aree agricole); l'agricoltura di dimostra qui ancora talmente redditizia da sostenere un modello di sviluppo alternativo e concorrenziale rispetto ai modelli spontanei di conurbazione. Lungo il corso del Locone è presente un invaso artificiale di rilevante valore naturalistico, circondato da un imboschimento artificiale a Pino d'Aleppo ed Eucalipto, ed a monte in corrispondenza delle sorgenti una area di elevata naturalità formata da una serie significative incisioni vallive poste a ventaglio sotto l'abitato di Spinazzola.

<u>Trasformazioni in atto e vulnerabilità della figura territoriale</u> 4.3/Valle del Torrente Locone

Il centro di Canosa, che struttura fortemente questa figura, presenta dei segni di indebolimento delle sue frange urbane, con la crescita di tessuti poco omogenei che indeboliscono la forza del mosaico periurbano di orti, vigne, frutteti. Uno degli elementi maggiormente critici è l'indebolimento del sistema del presidio del territorio aperto, che include anche i tanti episodi della riforma agraria. Qui la valle dell'Ofanto è più segnata, e alcune criticità riguardano la funzionalità del sistema di risalita infrastrutturale di lunga durata dell'asse fluviale. Le colture fortemente specializzate che si sviluppano lungo il fiume tendono a semplificare eccessivamente il mosaico colturale, con effetti paesistici non sempre positivi. Particolarmente significativo appare il bacino estrattivo presente nella media valle del Locone Comune di Canosa Contrada Tufarelle, ora per la gran parte abbandonato.





4.1.9. Sintesi delle Invarianti Strutturali della Figura Territoriale 4.3/Valle del Torrente Locone

Sintesi delle Invarianti Strutturali della Figura Territoriale - La Valle del Torrente Locone			
Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali	
Il sistema dei principali lineamenti morfologici della valle del Locone costituito dai versanti più o meno scoscesi dell'altopiano murgiano che costeggiano il fiume sulla riva destra. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio circostante.	 Alterazione e compromissione dei profili morfologici delle scarpate con trasformazioni territoriali quali: cave e impianti tecnologici, in particolare eolico e fotovoltaico; Instabilità dei versanti; 	Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini;	
Il sistema idrografico del torrente Locone e degli altri affluenti confluenti nell'Ofanto (come il canale della Piena delle Murge) che discendono dall'altopiano.	 Interventi di regimazione dei flussi torrentizi degli affluenti dell'Ofanto come: costruzione di dighe, infrastrutture, o l'artificializzazione di alcuni tratti; che ne hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche, nonché l'aspetto paesaggistico; 	Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici del torrente Locone e degli altri affluenti dell'Ofanto; Dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici multifunzionali per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il loro percorso;	
Il sistema agro-ambientale caratterizzato da: - la fitta trama a vigneti e colture arboree specialistiche (frutteti e oliveti) che occupa la valle e i pendii all'imbocco con l'Ofanto; - i seminativi della valle dell'Ofanto che risalgono lungo il Locone; - le aree naturali caratterizzate da pseudosteppe, pareti sub-verticali colonizzate da vegetazione erbacea, basso arbustiva o talvolta in formazione di macchia mediterranea, che caratterizzano i versanti più acclivi.	 presenza di attività produttive e industriali, sotto forma di capannoni prefabbricati disseminati nella piana agricola o lungo l'alveo fluviale; utilizzo di cattive pratiche agricole impattanti, oltre che dal punto di vista ecologico, sulla percezione visiva della valle (utilizzo di tendoni); tendenza alla monocultura intensiva con conseguente creazione di un paesaggio fluviale monocromatico ed ecologicamente monofunzionalizzato e semplificato; scomparsa progressiva del fiume dovuta alla riduzione delle aree golenali e della vegetazione ripariale a vantaggio della coltivazione agricola intensiva. 	Dalla salvaguardia dei mosaici agrari della piana e dei relitti di paesaggio fluviale: - disincentivando le pratiche agricole intensive e impattanti; - impedendo l'eccessiva semplificazione delle trame e dei mosaici e la tendenza alla monocoltura del vigneto; - impedendo l'occupazione agricola intensiva e antropica delle aree golenali.	
Il sistema insediativo principale costituito dal centro di Canosa che rappresenta l'avamposto del sistema murgiano e la città-snodo tra il fiume e le antiche vie di percorrenza trans-appenniniche dal Tirreno all'Adriatico. Essa si sviluppa in corrispondenza del guado principale (all'incrocio con la statale 93), su un rilievo da cui domina la valle.	- fenomeni di nuova espansione degli insediamenti che tendono a sfrangiarsi verso valle con la costruzione di piattaforme produttive e commerciali.	Dalla salvaguardia del carattere accentrato e compatto di Canosa; Dalla salvaguardia della continuità delle relazioni funzionali e visive di Canosa con il fiume Ofanto: evitando lo sfrangiamento a valle e prevedendo espansioni urbane in coerenza con la struttura geomorfologica che l' ha condizionata storicamente.	
l sistema delle masserie storiche della valle dell'Ofanto, legate da relazioni funzionali e visuali alla risorsa fluviale.	 Alterazione e compromissione dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali delle masserie storiche attraverso fenomeni di parcellizzazione del fondo o aggiunta di corpi edilizi incongrui; Abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e degli spazi di pertinenza. 	Dalla salvaguardia e recupero dei caratteri morfologici del sistema delle masserie storiche e delle loro relazioni visuali e funzionali con il fiume;	
La struttura insediativa rurale dell'Ente Riforma costituita: dai borghi, dalla scacchiera delle divisioni fondiarie e dalle schiere ordinate dei poderi della riforma; che rappresentano un valore storico-testimoniale dell'economia agricola dell'area.	Abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e dei manufatti della riforma; Alterazione della struttura morfologica originaria con inspessimenti e densificazioni edilizie incongrue;	Dal recupero e valorizzazione delle tracce e delle strutture insediative che caratterizzano i paesaggi storici della riforma fondiaria (poderi, borghi).	

4.1.10. Gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale per l'Ambito Paesaggistico

Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territori	ale d'Ambito	Normativa d'uso	
	Indirizzi	Direttive	
A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche			
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante con particolare riguardo alla tutela delle aree di pertinenza dell'Ofanto e dei suoi affluenti e dei canali di bonifica;	 assicurano adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico finalizzati a incrementarne la funzionalità idraulica, attraverso tecniche di ingegneria naturalistica; assicurano la continuità idraulica impedendo l'occupazione delle aree pertinenza dei corsi d'acqua e la realizzazione in loco d attività incompatibili quali l'agricoltura; riducono l'artificializzazione dei corsi d'acqua; riducono l'impermeabilizzazione dei suoli; realizzano le opere di difesa del suolo e di contenimento de fenomeni di esondazione ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica; favoriscono la riforestazione delle fasce perifluviali e la formazione di aree esondabili; 	
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente; 1.5 Innovare in senso ecologico il ciclo locale dell'acqua.	- promuovere tecniche tradizionali e innovative per l'uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica;	 incentivano un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e pocci idroesigente; limitano i prelievi idrici in aree sensibili ai fenomeni d salinizzazione; 	
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri.	- conservare gli equilibri idrogeologici dei bacini idrografici e della costa;	 approfondiscono il livello di conoscenza delle aree umide costiere, delle foci fluviali e delle aree retrodunali al fine della loro tutela integrata; prevedono misure per eliminare la presenza di attività incompatibili per il loro forte impatto sulla qualità delle acque quali l'insediamento abusivo, scarichi, l'itticoltura e l'agricoltura intensiva; 	
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri.	- tutelare gli equilibri morfodinamici degli ambienti costieri dai fenomeni erosivi indotti da opere di trasformazione;	 favoriscono l'uso di tecniche a basso impatto ambientale e tali da non alterare gli equilibri sedimentologici litoranei negli interventi per il contenimento delle forme di erosione costiera; prevedono una specifica valutazione della compatibilità delle nuove costruzioni in rapporto alle dinamiche geomorfologiche e meteo marine; prevedono/valutano la rimozione delle opere che hanno alterato il regime delle correnti costiere e l'apporto solido fluviale, determinando fenomeni erosivi costieri; 	
9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri 9.2 Il mare come grande parco pubblico della Puglia	- tutelare le aree demaniali costiere dagli usi incongrui e dall'abusivismo;	- promuovono la diffusione della conoscenza del paesaggio della aree demaniali costiere al fine di incrementare la consapevolezz sociale dei suoi valori e di limitarne le alterazioni.	

A.3 Struttura e componenti antropiche e storico-culturali A.3.1 Componenti dei paesaggi rurali			
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1. Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici.	 salvaguardare l'integrità, le trame e i mosaici colturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito, con particolare riguardo (i) il mosaico perifluviale che caratterizza soprattutto il tratto centrale del corso d'acqua costituito dal vigneto alternato al frutteto e all'oliveto;(ii) gli orti costieri, (iii) i paesaggi della cerealicoltura tradizionale. 	 individuano e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti a fianco al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; incentivano le produzioni tipiche di qualità e le molteplici cultivar storiche anche come fattore di competitività del turismo dei circuiti enogastronomici. 	
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici 4.1. Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo.	conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici diffusi e il loro contesto di riferimento attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura.	 individuano l'edilizia rurale storica con particolare riguardo alle masserie del medio corso in riva destra al fine della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza; promuovono misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo rurale diffuso attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica; 	
3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata; 3.4 Favorire processi di autoriconoscimento e riappropriazione identitaria dei mondi di vita locali; 4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri. costieri. 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi inedificati ed edificati lungo la costa pugliese.	- riqualificare i paesaggi della bonifica, valorizzando il sistema di segni e manufatti legati alla cultura idraulica storica.	 individuano la rete di canali e strade poderali ai fini della loro valorizzazione come micro-corridoi ecologici e come itinerari ciclo-pedonali; Valorizzano e tutelano le testimonianze della cultura idraulica costiera antecedente e posteriore alla fase delle bonifiche idrauliche del Tavoliere e loro integrazione in un itinerario regionale sui paesaggi dell'acqua costieri; riqualificare il sistema di poderi della Riforma Agraria attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura. 	
Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo; S.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati.	- valorizzare i sistemi dei beni culturali nel contesti agroambientali	 promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Ascoli Satriano- Corleto; Canne della Battaglia e Canosa in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale del bene patrimoniale 	
A.3 Struttura e componenti antropiche e storico-culturali A.3.1 Componenti dei paesaggi urbani			
3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo; 6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee.	- tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici e dei sistemi insediativi storici e il riconoscimento delle invarianti morfotipologiche urbane e territoriali;	 prevedono la riqualificazione dei fronti urbani dei centri ofantini, con il mantenimento delle relazioni qualificanti (fisiche, ambientali, visive) tra insediamento, fiume e spazio rurale storico; salvaguardano la riconoscibilità morfotipologica dei centri urbani storici e dei morfotipi territoriali riguardanti le relazioni storiche e paesaggistiche tra il sistema insediativo e il fiume 	

		 salvaguardano la mixité funzionale e sociale dei centri storici con particolare attenzione alla valorizzazione delle tradizioni produttive artigianali; tutelano i manufatti storici e gli spazi aperti agricoli relittuali inglobati nei recenti processi di edificazione; salvaguardano i varchi inedificati lungo gli assi lineari infrastrutturali, in particolare lungo quelli paralleli al corso del fiume Ofanto; evitano la costruzione di nuove infrastrutture che alterino la struttura delle invarianti morfotipologiche urbane e territoriali; contrastano l'insorgenza di espansioni abitative in discontinuità con i tessuti urbani preesistenti, e favoriscono progetti di recupero paesaggistico dei margini urbani;
Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali; 9.3 Salvaguardare la diversità e varietà dei paesaggi costieri storici della Puglia; 9.4 Riqualificare ecologicamente gli insediamenti a specializzazione turistico - balneare;	- valorizzare i sistemi di relazioni tra costa e interno;	 promuovono il miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e dei complessi residenziali-turistico-ricettivi presenti lungo il litorale adriatico; salvaguardano i caratteri di naturalità della fascia costiera e riqualificano le aree edificate più critiche in prossimità della foce dell'Ofanto, attraverso la dotazione di un efficiente rete di deflusso delle acque reflue e la creazione di un sistema di aree verdi che integrino isole di naturalità e agricole residue;
6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 6.3 Definire i margini urbani e i confini dell'urbanizzazione; 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo; 6.5 Promuovere la riqualificazione, la ricostruzione, e il recupero del patrimonio edilizio esistente; 6.6 Promuovere la riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche; 6.7 Riqualificare gli spazi aperti periurbani e/o interclusi; 6.8 Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane;	- potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali tra città e campagna riqualificando gli spazi aperti periurbani e interclusi (campagna del ristretto);	 perimetrano anche cartograficamente, gli spazi aperti interclusi dai tessutinedilizi urbani e gli spazi aperti periurbani; individuano, anche cartograficamente, le urbanizzazioni abusive onpaesaggisticamente improprie, ne mitigano gli impatti, ed eventualmentenprevedono la loro delocalizzazione anche tramite apposite modalità perequative; ridefiniscono i margini urbani attraverso il recupero della forma compiuta dei fronti urbani verso lo spazio agricolo; potenziano il rapporto ambientale, alimentare, fruitivo, ricreativo, fra città e campagna ai diversi livelli territoriali, anche secondo gli indirizzi del Progetto Integrato Parco Fluviale del fiume Ofanto, e attraverso la realizzazione di parchi agricoli a carattere multifunzionale, in coerenza con quanto indicato dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale Patto città/campagna;
1.2 Salvaguardare e valorizzare la ricchezza e la diversità dei paesaggi regionali dell'acqua; 4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo. 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 8. Favorire la fruizione lenta dei paesaggi; 8.2 Promuovere ed incentivare una fruizione paesistico percettiva ciclo-pedonale	- tutelare e valorizzare il patrimonio di beni culturali nei contesti di valore agroambientale;	 individuano, anche cartograficamente, e tutelano le testimonianze insediative della cultura idraulica; favoriscono la realizzazione dei progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) come Canne della Battaglia, e monumentale presenti sulla superficie dell'ambito attraverso l'integrazione di tali aree in circuiti fruitivi del territorio, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.

6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 11.Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture.	- riqualificare le aree produttive dal punto di vista paesaggistico, ecologico, urbanistico edilizio ed energetico;	 individuano, anche cartograficamente, le aree produttive da trasformare prioritariamente in APPEA (Aree Produttive Paesaggisticamente e Ecologicamente Attrezzate) secondo quanto delineato dalle Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate; promuovono la riqualificazione delle aree produttive e commerciali di tipo lineare, attraverso progetti volti a ridurre l'impatto visivo, migliorare la qualità paesaggistica ed architettonica, rompere la continuità lineare dell'edificato e valorizzare il rapporto con le aree agricole contermini;
	A.3.3 le componenti visivo percettive	
3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata.	- salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità;	 impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali; individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti;
 Valorizzare la struttura estetico - percettiva dei paesaggi della Puglia; Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale. 	- salvaguardare gli orizzonti persistenti dell'ambito con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR;	 individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche;
7. Valorizzare la struttura estetico - percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	 salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale; 	 individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano; valorizzano le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale - paesaggistica e l'aggregazione sociale;
 Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo; 1 Valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 1 Trattare i beni culturali come sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva; Valorizzare la struttura estetico - percettiva dei paesaggi della Puglia; 	 salvaguardare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete 	 verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico- culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", al fine di tutelarli e promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; individuano i corrispondenti coni visuali e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela;

viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali.

		 impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i coni visuali formatidal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; riducono gli ostacoli che impediscano l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i coni visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi; promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo; 5.6 Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi); 7. Valorizzare la struttura estetico - percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.3 Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico - ambientale.	- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i percorsi, le strade e le ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito.	 - implementano l'elenco delle le strade panoramiche indicate dal PPTR, ed individuano cartograficamente le altre strade da cui è possibile cogliere visuali di insieme delle figure territoriali dell'ambito; - individuano fasce di rispetto a tutela della fruibilità visiva dei paesaggi attraversati e impediscono le trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche; - definiscono i criteri per la realizzazione delle opere di corredo alle infrastrutture per la mobilità (aree di sosta attrezzate, segnaletica e cartellonistica, barriere acustiche) in funzione della limitazione degli impatti sui quadri paesaggistici; - indicano gli elementi detrattori che interferiscono con le visuali panoramiche e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico della strada. - valorizzano le strade panoramiche come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto canali di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce;
 Valorizzare il patrimonio identitario culturale - insediativo; S.5 Recuperare la percettibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche; Valorizzare la struttura estetico - percettiva dei paesaggi della Puglia; Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città; Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture. 	- salvaguardare, riqualificare e valorizzare gli assi storici di accesso alla città e le corrispettive visuali verso le "porte" urbane;	 individuano i viali storici di accesso alle città, per la tutela e ripristino delle condizioni originarie di continuità visiva verso il fronte urbano; impediscono interventi lungo gli assi di accesso storici che comportino la riduzione o alterazione delle visuali prospettiche verso il fronte urbano, evitando la formazione di barriere e gli effetti di discontinuità; attuano misure di riqualificazione dei margini lungo i viali storici di accesso alle città attraverso la regolamentazione unitaria dei manufatti che definiscono i fronti stradali e dell'arredo urbano;

Ambito paesaggistico 6/Alta Murgia

La delimitazione morfologica dell'Alta Murgia è costituita dai gradini murgiani nord-orientale e sud-occidentale che rappresentano la linea di demarcazione netta tra il paesaggio dell'Alta Murgia e quelli limitrofi della Puglia Centrale e della Valle dell'Ofanto, sia da un punto di vista dell'uso del suolo (tra il fronte di boschi e pascoli dell'altopiano e la matrice olivata della Puglia Centrale e dei vigneti della Valle dell'Ofanto), sia della struttura insediativa (tra il vuoto insediativo delle Murge e il sistema dei centri corrispondenti della costa barese e quello lineare della Valle dell'Ofanto). A Sud-Est, non essendoci evidenti elementi morfologici, o netti cambiamenti dell'uso del suolo, per la delimitazione con l'ambito della Valle d'Itria si sono considerati prevalentemente i confini comunali.



L'ambito delle murge alte è costituito, dal punto di vista geologico, da un'ossatura calcareo-dolomitica radicata. Morfologicamente l'ambito assume una struttura a gradinata, avente culmine lungo un'asse diretto parallelamente alla linea di costa, e degradante in modo rapido ad ovest verso la depressione del Fiume Bradano, e più debolmente verso est, fino a raccordarsi mediante una successione di spianate e gradini al mare adriatico. L'idrografia superficiale è di tipo essenzialmente episodico, con corsi d'acqua privi di deflussi se non in occasione di eventi meteorici molto intensi. La morfologia di questi corsi d'acqua (le lame ne sono un caratteristico esempio), è quella tipica dei solchi erosivi fluviocarsici.

Le tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle dovute ai processi di modellamento fluviale

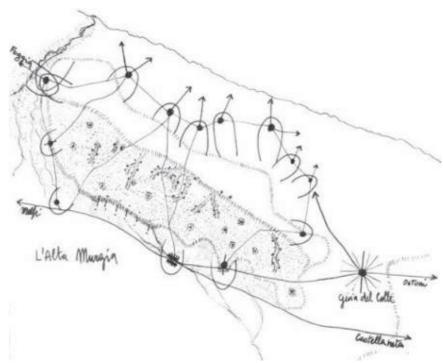
e carsico, e in subordine a quelle di versante. Tra le forme di modellamento fluviale, merita segnalare le valli fluviocarsiche (localmente dette lame), che solcano con in modo netto il tavolato calcareo, con tendenza all'allargamento e approfondimento all'avvicinarsi allo sbocco a mare. Strettamente connesso a questa forma sono le ripe fluviali delle stesse lame, che rappresentano nette discontinuità nella diffusa monotonia morfologia del territorio e contribuiscono ad articolare e variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Meno diffusi ma non meno rilevanti solo le forme di versante legate a fenomeni di modellamento regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti balconate sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi. La peculiarità dei paesaggi carsici è determinata dalla presenza di forme morfologiche aspre ed evidenti dovute al carsismo, tra cui sono da considerare le valli delle incisioni fluvio-carsiche (le lame e le gravine), le doline, gli inghiottitoi e gli ipogei. Nel complesso, il paesaggio appare superficialmente modellato da processi non ragionevolmente prevedibili, di non comune percezione paesaggistica.

In questo contesto, localmente si rinvengono vere e proprie singolarità di natura geologica e di conseguenza paesaggistica, quali grandi doline (ad. es. il Pulo di Altamura), ipogei di estese dimensioni (ad es. le Grotte di Castellana), lame caratterizzate da reticoli con elevato livello di gerarchizzazione, valli interne (ad es. il Canale di Pirro), orli di scarpata di faglia, che creano balconi naturali con viste panoramiche su aree anche molto distanti (ad. es. l'orlo della scarpata di Murgetta in agro di Spinazzola).



Cava di bauxite presso Spinazzola



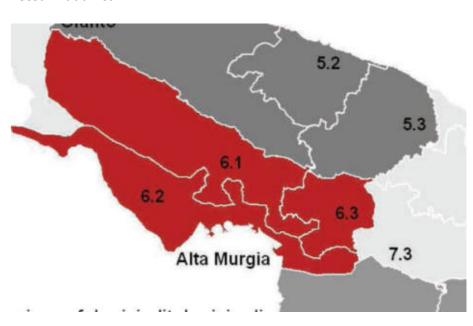
L'ambito paesaggistico 6/Alta Murgia è articolato in 3 distinte figure territoriali:

6.1. Alto Piano Murgiano

6.2. Fossa Bradanica

6.3. Sella di Gioia

Parte del territorio di Spinazzola ricade nella figura territoriale 6.2. Fossa Bradanica



<u>Descrizione strutturale della figura Territoriale 6.2/Fossa</u> <u>Bradanica</u>

La parte occidentale dell'ambito è ben identificabile nella figura territoriale della Fossa Bradanica, un paesaggio rurale fortemente omogeneo e caratterizzato da dolci declivi ricoperti da colture prevalentemente seminative, solcate da un fitto sistema idrografico che possiede una grande uniformità spaziale.



La figura è caratterizzata da un territorio lievemente ondulato, solcato dal Bradano e dai suoi affluenti; è un paesaggio fortemente omogeneo di dolci colline con suoli alluvionali profondi e argillosi, cui si aggiungono altre formazioni rocciose di origine pliopleistocenica (circa un milione di anni fa) di natura calcareoarenacea (tufi). Il limite della figura (da nord verso est) è costituito dal confine regionale, quasi parallelamente a questo, da sud ad ovest il costone murgiano: ai piedi di questa decisa quinta si sviluppa la viabilità principale (coincidente per un lungo tratto con la vecchia via Appia e con il tratturo Melfi-Castellaneta) e la ferrovia, che circumnavigano l'altopiano da Canosa a Gioia del Colle e collegano i centri di Spinazzola, Minervino e Altamura, posti a corona sui margini esterni del tavolato calcareo.

Lungo questa direttrice storica nord-sud si struttura e ricorre un sistema bipolare formato dalla grande masseria da campo collocata nella Fossa Bradanica e il corrispettivo jazzo posto sulle pendici del costone murgiano. Le ampie distese sono intensamente coltivate a seminativo. Al loro interno sono distinguibili limitati lembi boscosi che si sviluppano nelle forre più inaccessibili o sulle colline con maggiori pendenze, a testimoniare il passato boscoso di queste aree. Il bosco Difesa Grande, che si estende su una collina nel territorio di Gravina rappresenta una pallida ma efficace traccia di questo antico splendore. La porzione meridionale dell'ambito è gradualmente più acclive e le tipologie colturali si alternano e si combinano con il pascolo o con il bosco.

<u>Trasformazioni in atto e vulnerabilità della figura territoriale 6.2/</u> Fossa Bradanica

La realizzazione di opere che hanno modificato il regime naturale delle acque, e interventi di regimazione dei flussi torrentizi (costruzione di dighe, infrastrutture, o l'artificializzazione di alcuni tratti) hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed

ecologiche di alcuni torrenti, nonché lo stesso aspetto paesaggistico della figura territoriale. L'instabilità dei versanti argillosi è causa di frequenti frane. L'assetto della figura è altresì modificato dalla progressiva riduzione della vegetazione ripariale e da pratiche colturali intensive e inquinanti. Si assiste alla progressiva riduzione dei lembi boscati a favore di vaste coltivazioni cerealicole. Si assiste a non infrequenti fenomeni di nuova espansione degli insediamenti, che tendono a sfrangiarsi verso valle, spesso attraverso la costruzione di piattaforme produttive e commerciali. Nel territorio aperto, si assiste all'abbandono e al progressivo deterioramento delle strutture, dei manufatti e dei segni delle pratiche rurali tradizionali caratterizzanti la figura. Il sistema bipolare masseria da campoiazzo è progressivamente compromesso in seguito all'ispessimento del corridoio infrastrutturale che lambisce il costone murgiano.

4.1.14 Sintesi delle Invarianti Strutturali della Figura Territoriale 6.2/ Fossa Bradanica

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali
Il sistema geo-morfologico delle colline plioceniche della media valle del Bradano, costituito da rilievi poco pronunciati che si susseguono in strette e lunghe dorsali con pendici dolcemente ondulate e modellate a formare gobbe e monticoli cupoliformi, alternati a valli e vallecole parallele, più o meno profonde, che si sviluppano in direzione nord-ovest/sud-est verso il mar Ionio.	- Instabilità dei versanti argillosi con frequenti frane Realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici;	Dalla salvaguardia della stabilità idrogeomorfologica dei versanti argillosi;
Il sistema idrografico a carattere torrentizio della media valle del Bradano costituito dal fiume e dalla fitta rete ramificata dei suoi affluenti di sinistra che scorrono in valli e vallecole parallele, in direzione nord-ovest/sud-est;	- Realizzazione di opere che hanno modificato il regime naturale delle acque; - Interventi di regimazione dei flussi torrentizi come: costruzione di dighe, infrastrutture, o l'artificializzazione di alcuni tratti; che hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche di alcuni torrenti, nonché l'aspetto paesaggistico; - Progressiva riduzione della vegetazione ripariale Realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici;	Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici del reticolo idrografico e dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici;
Il sistema agro-ambientale della fossa bradanica costituito da vaste distese collinari coltivate a seminativo, interrotte solo da piccoli riquadri coltivati a oliveto e sporadiche isole di boschi cedui in corrispondenza dei versanti più acclivi (Bosco Difesa Grande);	- Pratiche colturali intensive e inquinanti; - progressiva riduzione dei lembi boscati a favore delle coltivazioni cerealicole Realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici;	Dalla salvaguardia delle isole e dei lembi residui di bosco quali testimonianza di alto valore storico-culturale e naturalistico;
Il sistema dei centri insediativi maggiori accentrato sulle piccole dorsali, in corrispondenza di conglomerati (Poggiorsini) o tufi (Gravina) e lungo la viabilità principale di impianto storico che corre parallela al costone murgiano.	- Espansioni residenziali e costruzione di piattaforme produttive e commerciali che si sviluppano verso valle contraddicendo la compattezza dell'insediamento storico.	Dalla salvaguardia del carattere accentrato e compatto del sistema insediativo murgiano da perseguire attraverso la definizione morfologica di eventuali espansioni urbane in coerenza con la struttura geomorfologica che li ha condizionati storicamente; Dalla salvaguardia della continuità delle relazioni funzionali e visive tra i centri posti sulle dorsali;
Il sistema insediativo sparso costituito prevalentemente dalle masserie cerealicole che sorgono in corrispondenza dei luoghi favorevoli all'approvigionamento idrico, lungo la viabilità di crinale.	- Abbandono e progressivo deterioramento delle strutture, dei manufatti e dei segni delle pratiche rurali tradizionali della Fossa Bradanica.	Dalla salvaguardia del patrimonio rurale storico e dei caratteri tipologici ed edilizi tradizionali; nonché dalla sua valorizzazione per la ricezione turistica e la produzione di qualità (agriturismi);
Il sistema masseria cerealicola-iazzo che si sviluppa a cavallo della viabilità di impianto storico (antica via Appia) che lambisce il costone murgiano.	- Compromissione del sistema masseria cerealicola-iazzo in seguito all'inspessimento del corridoio infrastrutturale che lambisce il costone murgiano.	Dalla salvaguardia del sistema masseria cerealicola-iazzo.

4.1.15 Gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale per l'Ambito Paesaggistico

Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territori	ale d'Ambito	Normativa d'uso		
	Indirizzi	Direttive		
A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche				
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Salvaguardare e valorizzare la ricchezza e la diversità dei paesaggi regionali dell'acqua; Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- tutelare la permeabilità dei suoli atti all'infiltrazione delle acque meteoriche ai fini della ricarica della falda carsica profonda;	 Individuano e tutelano la naturalità delle diversificate forme carsiche epigee o ipogee con riferimento particolare alle doline pozzi, inghiottitoi, voragini o gravi, caverne e grotte; tutelano le aree aventi substrato pedologico in condizioni di naturalità o ad utilizzazione agricola estensiva, quali pascoli e boschi; prevedono misure atte a contrastare le occupazioni e le trasformazioni delle diverse forme della morfologia carsica e i loro recupero se trasformate; 		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- tutelare e valorizzare gli articolati assetti morfologici naturali dei solchi erosivi fluvio carsici delle lame dell'altopiano al fine di garantire il deflusso superficiale delle acque;	 individuano e tutelano il reticolo di deflusso anche periodico delle acque, attraverso la salvaguardia dei solchi erosivi, delle ripe di erosione fluviale e degli orli di scarpata e di terrazzo; prevedono misure atte a contrastare l'occupazione, l'artificializzazione e la trasformazione irreversibile dei sochi erosivi fluvio-carsici; 		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	tutelare i solchi torrentizi di erosione del costone occidentale come sistema naturale di deflusso delle acque;	- individuano e tutelano il reticolo di deflusso naturale del costone occidentale; - prevedono misure atte a rinaturalizzare i solchi torrentizi del costone occidentale e ad impedire ulteriore artificializzazione del sistema idraulico;		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- tutelare il sistema idrografico del Bradano e dei suoi affluenti;	- salvaguardano il sistema idrografico del Bradano e dei suo affluenti, impedendo ulteriori artificializzazioni dei corsi d'acqua		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- garantire la conservazione dei suoli dai fenomeni erosivi indotti da errate pratiche colturali;	 prevedono misure atte a impedire il dissodamento integrale e sistematico dei terreni calcarei; prevedono forme di recupero dei pascoli trasformati in seminativi, anche al fine di ridurre fenomeni di intensa erosione del suolo; 		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- mitigare il rischio idraulico e geomorfologico nelle aree instabili dei versanti argillosi della media valle del Bradano;	 prevedono l'uso di tecniche a basso impatto ambientale e di ingegneria naturalistica per la messa in sicurezza delle aree a maggior pericolosità; prevedono misure atte a impedire l'occupazione antropica delle aree di versante e di scarpata a pericolo di frana; 		
Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;	- recuperare e riqualificare le aree estrattive dismesse lungo i versanti della depressione carsica di Gioia del Colle.	- promuovono opere di riqualificazione ambientale delle area estrattive dismesse; - prevedono misure atte a impedire l'apertura di nuove cave e/c discariche lungo i versanti.		

Sviluppare la qualità ambientale del territorio; Levare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.	- Salvaguardare l'ecosistema delle pseudo steppe mediterranee dei pascoli dell'altopiano.	 individuano e tutelano gli ecosistemi delle pseudo steppe dell'altopiano; promuovono l'attività agro-silvo-pastorale tradizionale come presidio ambientale del sistema dei pascoli e dei tratturi; prevedono misure atte a impedire le opere di spietramento/frantumazione e il recupero dei pascoli, anche attraverso la riconnessione della frammentazione dei pascoli conseguente allo spietra mento.
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.2 Promuovere il presidio dei territori rurali; 4.3 Sostenere nuove economie agroalimentari per tutelare i paesaggi del pascolo e del bosco.	 salvaguardare l'integrità, le trame e i mosaici colturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito, con particolare riguardo ai pascoli rocciosi dell'altopiano associati alle colture cerealicole in corrispondenza delle lame e ai paesaggi delle quotizzazioni ottocentesce ("quite"); 	 individuano e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti a fianco e gli elementi che li compongono al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; Individuano i paesaggi rurali dei pascoli rocciosi al fine di tutelarne l'integrità; prevedono misure atte a favorire l'attività di allevamento anche attraverso la formazione e l'informazione di giovani allevatori; prevedono misure per l'integrazione multifunzionale dell'attività agricola (agriturismo, artigianato) con l'escursionismo naturalistico e il turismo d'arte; prevedono misure atte a impedire lo spietramento dei pascoli e la loro conversione in seminativi e il recupero dei pascoli già trasformati in semitalvi;
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.	- conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici diffusi e il loro contesto di riferimento;	 individuano l'edilizia rurale storica quali trulli, case e casine, poste e riposi, masserie, jazzi, muretti a secco, al fine della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza; promuovono misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo rurale diffuso attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica;
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo.	- conservare e valorizzare il sistema di segni e manufatti legati alla cultura idraulica storica;	 individuano, ai fini del loro recupero e valorizzazione, le numerose strutture tradizionali per l'approvvigionamento idrico quali votani, cisterne, piscine, pozzi, neviere;
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici;	 salvaguardare la complessità delle colture arborate che si attestano sul gradino murgiano caratterizzate dalla consociazione di oliveti, mandorleti e vigneti; 	 promuovono misure atte a conservare la complessità della trama agricola, contrastando la semplificazione dei mosaici alberati e l'abbandono della coltivazione del mandorlo;
 Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole; 	riqualificare il sistema di poderi dell'Ente Riforma attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura;	 prevedono, promuovono e incentivano forme innovative di attività turistica (agriturismo e albergo diffuso) finalizzati al recupero del patrimonio edilizio rurale esistente e alla limitazione dei fenomeni di abbandono.
 Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 	 salvaguardare i residui lembi boscati che si sviluppano nelle zone più acclivi della Fossa Bradanica; 	- prevedono misure atte a contrastare l'estensione delle coltivazioni cerealicole a scapito delle superfici boscate;

Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici;	- salvaguardare il sistema jazzo/masseria presente lungo il costone murgiano;	- prevedono misure atte a mitigare l'impatto dell'allargamento della via Appia sul sistema jazzo/masseria del costone murgiano;
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.6 Promuovere l'agricoltura periurbana; 6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee. 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo;	- tutelare i mosaici agricoli periurbani di Gioia del Colle e Santeremo in Colle, Gravina e Altamura;	 prevedono misure atte a valorizzare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane previste dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR (Patto città-campagna); prevedono misure atte a valorizzare il patrimonio rurale e monumentale presente nelle aree periurbane inserendolo come potenziale delle aree periferiche e integrandolo alle attività urbane
Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo. S.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati.	- valorizzare i sistemi dei beni culturali nel contesti agroambientali.	 promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Tratturo Melfi- Castellaneta; Gravina-Botromagno; Belmonte-S.Angelo; Via Appia e insediamenti rupestri, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale del bene patrimoniale.
	A3 - Struttura e componenti antropiche e storico-culturali 3.2 componenti dei paesaggi urbani	
3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo; 6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee.	- tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici;	 prevedono la riqualificazione dei fronti urbani dei centri murgiani, mantenendo le relazioni qualificanti tra insediamento e spazi aperti; salvaguardano la mixité funzionale e sociale dei quartieri dei centri storici con particolare rispetto per la valorizzazione delle tradizioni produttive artigianali; preservano le relazioni fisiche e visive tra insediamento e paesaggio rurale storico;
4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco; 5.8 Valorizzare e rivitalizzare i paesaggi e le città storiche dell'interno; 8. Favorire la fruizione lenta dei paesaggi	- valorizzare le aree interne dell'altopiano murgiano attraverso la promozione di nuove forme di accoglienza turistica;	 prevedono misure atte a potenziare i collegamenti tra i centri e la grandi aree poco insediate dell'altopiano, al fine di integrare i vari settori del turismo (d'arte, storico-culturale, naturalistico, rurale, enogastronomico) in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; promuovono la realizzazione di reti di alberghi diffusi, anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale (masserie e sistemi masseria/jazzi, poderi della Riforma Agraria);
6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo; 6.8 Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane;	- potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali delle urbanizzazioni periferiche, innalzandone la qualità abitativa e riqualificando gli spazi aperti periurbani e interclusi;	 specificano nei propri strumenti di pianificazione, gli spazi aperti interclusi dai tessuti edilizi urbani e gli spazi aperti periurbani; ridefiniscono i margini urbani, per migliorare la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta;

 Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole; Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 	 riqualificare e restaurare i paesaggi della Riforma Agraria, in particolare elevando la riconoscibilità dei paesaggi frutto delle quotizzazioni sull'altopiano murgiano e immediatamente a nord di esso, valorizzando il rapporto delle stesse con le aree agricole contermini; 	 individuano, anche cartograficamente, nei propri strumenti conoscitivi e di pianificazione gli elementi (edifici, manufatti, infrastrutture, sistemazioni e partizioni rurali) ai fini di garantirne la tutela; prevedono misure atte a impedire la proliferazione di edificazioni che snaturano il rapporto tra edificato e spazio agricolo caratteristico delle modalità insediative della Riforma; 		
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati;	- tutelare e valorizzare il patrimonio di beni culturali dell'Alta Murgia nei contesti di valore agro-ambientale;	 individuano, anche cartograficamente, e tutelano le testimonianze della cultura idraulica legata al carsismo dell'altopiano murgiano (antichi manufatti per la captazione dell'acqua, relazioni con vore e inghiottitoi); individuano, anche cartograficamente, e tutelano le tracce di insediamenti preistorici e rupestri presenti nelle grotte dell'altopiano murgiano, promuovendone il recupero nel rispetto delle loro relazioni con il paesaggio rurale storico; favoriscono la realizzazione dei progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) presenti sulla superficie dell'ambito, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali. 		
Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee	 promuovere e incentivare la riqualificazione ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e ricettiva presso Castel del Monte. 	 individuano, anche cartograficamente, le urbanizzazioni paesaggisticamente improprie e abusive, e ne mitigano gli impatti anche attraverso delocalizzazione tramite apposite modalità perequative; 		
6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee. 9. Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture	- riqualificare le aree produttive dal punto di vista paesaggistico, ecologico, urbanistico edilizio ed energetico.	 individuano, anche cartograficamente, le aree produttive da trasformare prioritariamente in APPEA (Aree Produttive Paesaggisticamente e Ecologicamente Attrezzate) secondo quanto delineato dalle Linee Guida del PPTR; riducono l'impatto visivo/percettivo e migliorano la relazione con il territorio circostante e in particolare con le aree agricole contermini. 		
A.3.3 le componenti visivo percettive				
Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;	-salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);	 impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali; individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti; 		

Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;	 - salvaguardare e valorizzare lo skyline del costone murgiano occidentale (caratterizzante l'identità regionale e d'ambito, evidente e riconoscibile dalla Fossa Bradanica percorrendo la provinciale SP230) e inoltre gli altri orizzonti persistenti dell'ambito, con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda); 	 individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche; impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali, turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetici) che compromettano o alterino il profilo e la struttura del costone garganico caratterizzata secondo quanto descritto nella sezione B.2.;
Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;	 salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale; 	 individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	 valorizzare i grandi scenari e le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale; 	 incentivano azioni di conoscenza e comunicazione, anche attraverso la produzione di specifiche rappresentazioni dei valori paesaggistici descritti nella sezione B.2.;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo. 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi).	- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;	 verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; individuano i coni visuali corrispondenti ai punti panoramici e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela; impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i coni visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; riducono gli ostacoli che impediscano l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i coni visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi. promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.

37

2.1.3. Il sistema delle tutele

Nel sistema delle tutele del PPTR, coerentemente con l'art 143 del Codice dei beni Culturali e del paesaggio nel PPTR si è proceduto a recensire tutti i beni paesaggistici così come definiti dall'art. 134: gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, immobili ed aree di notevole interesse pubblico individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141; (187) le aree di cui all'articolo 142; aree tutelate per legge gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156. e sono stati individuati e perimetrati ulteriori contesti meritevoli di tutela (art. 143 lett. e).

Tutta la materia è stata dunque riordinata in un unico sistema di beni sottoposti a tutela che comprende:

- i Beni Paesaggistici (ex atr. 134 Dlgs. 42/2004);
- gli ulteriori contesti paesaggistici tutelati ai sensi del piano (ex. 143 co.1 lett. E) Dlgs. 42/2004);

attraverso la seguente classificazione:

Struttura idro-geo-morfologica

Componenti Geo-morfologiche

- Versanti (art. 143, co. 1, lett. e)
- Lame e Gravine (art. 143, co. 1, lett. e)
- Doline (art. 143, co. 1, lett. e)
- Inghiottitoi (art. 143, co. 1, lett. e)
- Cordoni dunari (art. 143, co. 1, lett. e)
- Grotte (art. 143, co. 1, lett. e)
- Geositi (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti Idrologiche

- Fiumi, torrenti e acque pubbliche (art 142, co.1, lett. c)
- Territori contermini ai laghi (art 142, co.1, lett. b)
- Zone umide Ramsar (art 142, co.1, lett. I)
- Territori costieri (art. 142, co. 1, lett.a)
- Reticolo idrografico di connesione della R.E.R. (art. 143, co. 1, lett. e)
- Sorgenti (art. 143, co. 1, lett. e)
- Vincolo idrogeologico (art. 143, co. 1, lett. e)

Struttura ambientale-ecosistemica

Componenti Botanico-vegetazionali

- Boschi e macchie (art 142, co.1, lett. G)
- Area di rispetto dei boschi (art. 143, co. 1, lett. e)
- Prati e pascoli naturali (art. 143, co. 1, lett. e)
- Formazioni arbustive in evoluzione naturale (art. 143, co. 1, lett. e)
- Zone umide di Ramsar (art. 142, co. 1, lett. i)

Aree umide (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

- Parchi Nazionali (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Statali (art 142, co.1, lett. F)
- Aree Marine Protette (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Marine (art 142, co.1, lett. F)
- Parchi Naturali Regionali (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Orientate Regionali (art 142, co.1, lett. F)
- Area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali (art. 143, co. 1, lett. e)
- ZPS (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)
- SIC (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)
- SIC Mare (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)

Struttura insediativa e storico culturale

Componenti culturali ed insediative

- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (ex 1497/39 e galassini) (art 136)
- Zone gravate da usi civici (art 142, co.1, lett. H)
- Zone di interesse archeologico (art 142, co.1, lett. M)
- Testimonianze della stratificazione insediativa (art. 143, co. 1, lett. e)
- Area di rispetto delle componenti culturali ed insediative
- Testimonianze della stratificazione insediativa (art. 143, co. 1, lett. e)
- Città consolidata (art. 143, co. 1, lett. e)
- Paesaggi rurali (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti dei valori percettivi

- Strade a valenza paesistica (art. 143, co. 1, lett. e)
- Strade panoramiche (art. 143, co. 1, lett. e)
- Luoghi panoramici (art. 143, co. 1, lett. e)
- Coni visuali (art. 143, co. 1, lett. e)



Sistema vincolistico Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

3.1.4 L'adeguamento del PUG al PPTR

Secondo quanto previsto dall'art.97 delle NTA del PPTR, il PUG si pone come obiettivi principali la tutela e la valorizzazione, nonché il recupero e la riqualificazione del paesaggio, in attuazione della L.R.7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica", del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio" e successive modifiche e integrazioni.

Il PUG provvede, dunque, in particolare, alla promozione e alla realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio comunale, grazie ad azioni di conservazione e recupero che interessano gli aspetti e i caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Il PUG in attuazione degli obiettivi definiti dal PPTR, disciplina l'intero territorio comunale e tutti i paesaggi in esso presenti, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati; ne riconosce le caratteristiche paesaggistiche, gli aspetti ed i caratteri peculiari derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni e ne delimita i relativi ambiti.

In particolare il PUG deve comprendere, in conformità alle disposizioni del PPTR:

a) la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni;

- b) la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso;
- c) la ricognizione delle aree tutelate per legge, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- d) la individuazione degli ulteriori contesti paesaggistici, da ora in poi denominati ulteriori contesti, sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- e) l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio o contesti, per ciascuno dei quali il PUG detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità;
- f) l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- g) in vigenza del PUG, ai sensi dell'art. 93 delle NTA del PPTR potranno essere individuate delle aree gravemente compromesse o degradate, nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero e alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Dlgs 42/2004;
- h) la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;

Nel PPTR, lo scenario strategico viene inteso come un insieme di progetti con valore di valorizzazione sui paesaggi della Puglia, atti a contrastare le tendenze di degrado e creare delle precondizioni di forme di sviluppo locale. Di seguito sono stati individuati obiettivi a carattere generale:

- Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- Migliorare la qualità ambientale del territorio;
- Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;
- Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi;
- Favorire la fruizione lenta dei paesaggi;

- Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture;
- Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Da una visione generale, sono stati elaborati 5 progetti in scale sovracomunale al fine di disegnare nel loro insieme una visione strategica sull'organizzazione territoriale capace di elevare la qualità e fruibilità sociale dei paesaggi regionali.

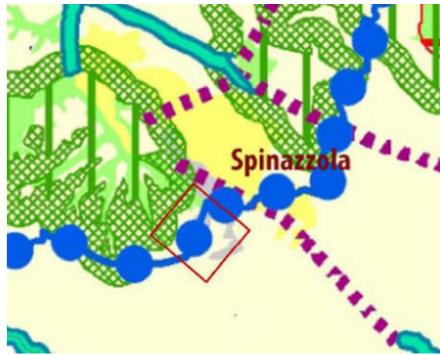
L'insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario, elevando la qualità paesaggistica dell'intero territorio comunale.

I 5 progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR sono:

- La Rete Ecologica regionale
- Il Patto città-campagna
- Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce
- La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri
- I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici.

La Rete Ecologica regionale

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato RER- rete ecologica regionale, che delinea in chiave progettuale, secondo un'interpretazione multifunzionale e ecoterritoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, è stato recepito e contestualizzato nel DPP nel progetto di REC- rete ecologica comunale La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, persegue l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica", nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico comunale e di conseguenza quello regionale.



PPTR: Lo schema direttore della rete ecologica polivalente

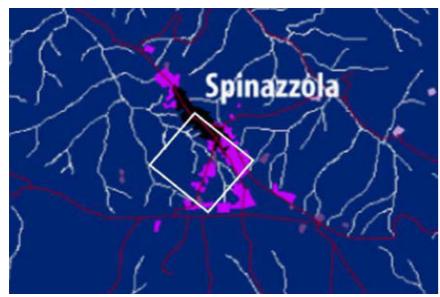
Il carattere progettuale della rete si sviluppa su due livelli.

Il primo, sintetizzato nella *Rete ecologica della biodiversità*, mette in evidenza tutti gli elementi di naturalità della fauna, della flora, delle aree protette, che costituisco il patrimonio ecologico della regione; il secondo, sintetizzato *nello Schema direttore della rete ecologica polivalente* che, assumendo come base la Rete ecologica della biodiversità, attribuisce nel progetto di rete in chiave ecologica i progetti del patto città campagna (ristretti, parchi agricoli multifunzionali, progetti CO2), i progetti della mobilità dolce (strade parco, grande spina di attraversamento ciclopedonale nord sud, pendoli, ecc), la riqualificazione e la valorizzazione integrata dei paesaggi costieri (paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica, sistemi dunali, ecc); attribuendo in questo modo alla rete ecologica un ruolo non solo di elevamento della qualità ecologica del territorio, ma anche di progettazione di nuovi elementi della rete a carattere multifunzionale.

Il Patto città-campagna

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato "Il Patto città-campagna", risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare, sia urbana che rurale, attraverso l'integrazione fra politiche insediative urbane e politiche agrosilvo-pastorali ridefinite nella loro valenza multifunzionale. Il patto ha ad oggetto la riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, la ricostruzione dei margini urbani, la realizzazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali, nonché la riforestazione urbana anche al fine ridefinire con chiarezza il reticolo urbano, i suoi confini "verdi"

e le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale. Il Patto cittàcampagna è stato recepito e contestualizzato nel DPP, anche in adeguamento al DRAG/PUE, attraverso le regole delineate nello schema strutturale strategico per l'attuazione dei contesti urbani e periurbani nel centro abitato e dei contesti marginali da rifunzionalizzare.



PPTR: Il progetto del patto città-campagna

Tutti gli obiettivi generali del PPTR concorrono alla costruzione del Patto Città Campagna (Titolo IV, capo I, art. 27 delle NTA del PPTR). In particolare, quelli maggiormente implicati sono di seguito evidenziati:

- realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
- sviluppare la qualità ambientale del territorio
- valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
- valorizzare i paesaggi rurali storici: economie e paesaggi
- valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
- valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia
- valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi
- riqualificare, valorizzare e riprogettare i paesaggi costieri della Puglia (che ovviamente non è pertinente per il territorio di Spinazzola)
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica
- nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture

 definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce" ha lo scopo di rendere fruibili i paesaggi regionali attraverso una rete integrata di mobilità, che recuperi strade panoramiche, sentieri, ferrovie minori, stazioni, creando punti di raccordo con la grande viabilità stradale, ferroviaria, aerea e navale.

Il sistema della mobilità dolce è stato recepito e contestualizzato nel DPP, integrando il sistema dell'armatura infrastrutturale individuato nel PTCP, con la valorizzazione delle componenti e/o invarianti culturali e insediative o invarianti/componenti dei valori percettivi.



PPTR: Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

Questo progetto si propone di rendere fruibili non solo i singoli beni del patrimonio culturale che la Carta dei beni culturali ha censito, ma di trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza, per la loro valorizzazione complessiva.

Il progetto regionale riguarda l'organizzazione della fruibilità (funzionale, paesaggistica, culturale) sia dei Contesti topografici stratificati, in quanto progetti territoriali, ambientali e paesistici dei sistemi territoriali che ospitano una forte concentrazione di beni, sia aree di grande pregio, sia di aree a forte densità beni

culturali e ambientali a carattere monotematico (sistemi di ville, di masserie, di uliveti monumentali, ecc). Questo ultimo progetto salda in modo coerente l'approccio sistemico innovativo della Carta dei Beni culturali, integrando questi ultimi nelle invarianti strutturali delle figure territoriali e paesistiche e negli altri progetti territoriali per il paesaggio regionale; contribuendo in questo modo a sviluppare il concetto di territorilizzazione dei beni culturali, già fortemente presente in Puglia con le esperienze di archeologia attiva e di formazione degli ecomusei. Il visioning emergente dall'insieme dei progetti è rappresentato in una carta di sintesi da interpretarsi nel suo insieme come una visione integrata del futuro territorio della Puglia e dei suoi paesaggi.



PPTR: I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

2.2. PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Con Deliberazione n.11 del giugno 2015, il Consiglio Provinciale ha approvato in via definitiva il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale unitamente al Rapporto Ambientale ed allegata Valutazione di Incidenza, Sintesi non tecnica e Dichiarazione di Sintesi relativi alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano adeguato ai contenuti del controllo di compatibilità al DRAG (D.G.R. nr. 2353 del 11.11.2014) e del parere motivato inerente la Procedura VAS (D.D. nr. 37 del 5.02.2015, Servizio Ecologia, Regione Puglia).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di governo del territorio per la Provincia di Barletta Andria Trani ai sensi dell'articolo 20 del D.Lgs n. 267/2000, dell'articolo 17, comma 10 della L. n. 135/2012 e degli articoli 6 e 7 della L.R. n. 20/2001.

Il piano attua le indicazioni della pianificazione e programmazione territoriale regionale, definisce gli obiettivi di governo del territorio per gli aspetti di interesse provinciale e sovracomunale, coordina la pianificazione dei comuni, e si raccorda ai contenuti degli altri piani territoriali e di settore mediante: protocolli di intesa; accordi di programma; intese interistituzionali.

Il PTCP recepisce ed integra le disposizioni di:

- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR);
- Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino della Puglia e di quella della Basilicata;
- Piano di Tutela delle Acque (PTA);
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR);
- Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE);
- Piano Regionale Trasporti (PRT);
- Piano del Parco Nazionale dell'Alta Murgia;
- Piano del Parco Regionale del Fiume Ofanto.

Il PTCP determina l'orientamento generale dell'assetto territoriale della Provincia di Barletta Andria Trani, è atto di indirizzo della programmazione socio-economica della Provincia. Esso si articola in *Contenuti di Conoscenza* e *Contenuti di Assetto*.

2.2.1. Contenuti di Conoscenza

I contenuti di conoscenza del piano sono finalizzati:

- alla comprensione, descrizione e rappresentazione del patrimonio territoriale provinciale nelle diverse parti, urbane ed extraurbane e dimensioni ambientali, agricole, paesaggistiche, infrastrutturali, socioeconomiche, con particolare attenzione alle reciproche relazioni sistemiche, alle loro criticità d'uso e potenziale valorizzazione in forme sostenibili e alla comprensione dello stato delle risorse che per natura, forma e rilevanza, abbiano una dimensione sovralocale;
- alla comprensione, descrizione e rappresentazione delle peculiarità identitarie locali e alla individuazione dei caratteri emergenti degli ambiti territoriali e paesistici sub provinciali riconoscibili all'interno del territorio provinciale, in funzione della definizione dei caratteri invarianti e delle regole trasformative relative agli assetti territoriali, ambientali, agricoli, culturali e socioeconomici;
- alla ricognizione delle relazioni tra il proprio territorio provinciale e i territori contermini, valutando sia le continuità spaziali, morfologiche, ambientali e infrastrutturali, che gli specifici caratteri socioeconomici e identitari dei territori di frontiera provinciale;
- alla ricognizione sistematica degli atti di pianificazione, dei programmi e dei progetti che insistono nel territorio provinciale e del relativo stato di attuazione;

 alla individuazione, comprensione, descrizione e rappresentazione delle criticità derivanti dalle pressioni e dagli impatti esercitati da insediamenti e infrastrutture esistenti sull'ambiente e sul paesaggio, nonché da quelle derivanti dall'attuazione delle previsioni degli atti di pianificazione, dei programmi e dei progetti che insistono nel territorio provinciale.

2.2.2. I Contenuti di Assetto

In attuazione del DRAG/PTCP, a partire dal sistema delle conoscenze e delle relative valutazioni e interpretazioni, in conformità con gli indirizzi e le previsioni dei piani di livello sovraordinato sono finalizzati:

- alla definizione di uno schema di assetto del territorio provinciale ed all'individuazione delle trasformazioni territoriali necessarie per conseguirlo, definendone la compatibilità con le esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse;
- alla indicazione delle diverse destinazioni del territorio in relazione all'assetto prefigurato nello schema di assetto, con particolare riferimento alle risorse di rilevanza sovra locale;
- alla individuazione della localizzazione di massima delle principali infrastrutture, ovvero all'individuazione degli ambiti del territorio entro i quali, in relazione ai rilevati caratteri ambientali, paesaggistici e insediativi, collocare le infrastrutture di livello e uso sovralocale, la cui effettiva localizzazione va definita di concerto con i comuni interessati e/o con le amministrazioni competenti;
- alla definizione del sistema della mobilità di interesse provinciale in coerenza con lo schema di assetto prefigurato, anche attraverso eventuali nuove linee di comunicazione, indicandone la localizzazione di massima;
- alla individuazione delle linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale e in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- alla individuazione delle aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali, all'interno della specificazione a livello provinciale della Rete Ecologica Regionale (RER);
- alla definizione delle specificazioni a livello del territorio provinciale degli ambiti paesaggistici così come definiti dal PPTR in base al Codice dei beni culturali e paesaggistici;
- a stabilire concreti riferimenti, anche territoriali, per coordinare le scelte e gli indirizzi degli atti di programmazione e pianificazione dei Comuni, articolando

territorialmente i criteri e gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale definiti a livello regionale nel DRAG/PUG.

Le previsioni del PTCP sono articolate con riferimento ai Contenuti di Assetto nei seguenti tre sistemi territoriali:

- a) Sistema ambientale e paesaggistico;
- b) Sistema insediativo e degli usi del territorio;
- c) Sistema dell'armatura infrastrutturale.

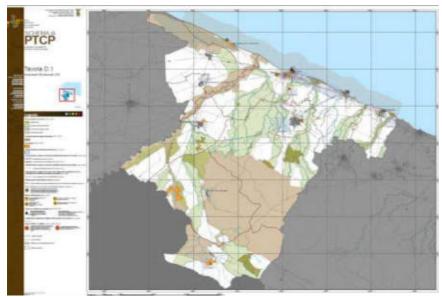
Il PTCP, ha effetti direttamente conformativi sulle specifiche parti del territorio per le quali tale efficacia è ammessa da norme sovraordinate. Esso struttura il proprio quadro propositivo, con riferimento ai tre sistemi territoriali di cui al comma precedente, in:

- Obiettivi generali e specifici del Piano;
- Strategie del Piano;
- Assetti del Piano.

Al fine di stabilire concreti riferimenti, anche territoriali, per coordinare le scelte e gli indirizzi degli atti di programmazione e pianificazione urbanistica dei Comuni, in riferimento al livello regionale nel DRAG/PUG, gli

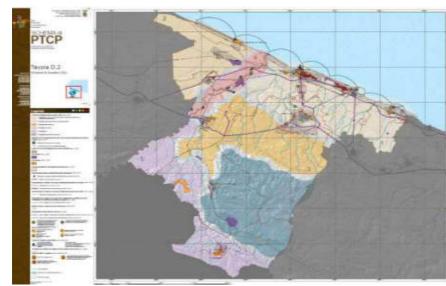
Assetti del Piano trovano esplicitazione in:

- Invarianti Strutturali (IS), relative al patrimonio territoriale provinciale, individuato nei Contenuti di Conoscenza e dagli strumenti di pianificazione regionale, paesaggistica e ambientale, opportunamente specificato e integrato. Le invarianti definiscono vincoli e regole di trasformazione relative ai caratteri dei beni costitutivi il patrimonio, ambientali, paesaggistici, infrastrutturali e urbani; i vincoli e le regole sono finalizzati a garantire la riproducibilità e la non negoziabilità dei valori dei beni patrimoniali nel medio e lungo termine e ad assicurare l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio provinciale. Costituiscono elemento di riferimento per la definizione delle Invarianti strutturali del PTCP le segnalazioni riferite ai beni di rilevante interesse paesaggistico, ambientale, naturalistico e storicoculturale da sottoporre a specifica attività di verifica e normativa d'uso per la loro tutela e valorizzazione in sede di elaborazione dei PUG e di adeguamento al PPTR (ai sensi dell'Art. 26, comma 2 e Art. 97 delle NTA PPTR);



PTCP: Contenuti di Assetto – Invarianti strutturali

Schema di Assetto di livello provinciale (SA), e come sinteticamente riportato nella tavola D.2, costituito dalle grandi scelte insediative, ambientali, dall'armatura infrastrutturale di progetto, dagli impianti di livello provinciale, dai nodi specializzati che dovranno garantire l'efficienza e la qualità ecologica e funzionale del territorio ed essere coerenti con la riproducibilità e la valorizzazione delle invarianti strutturali;



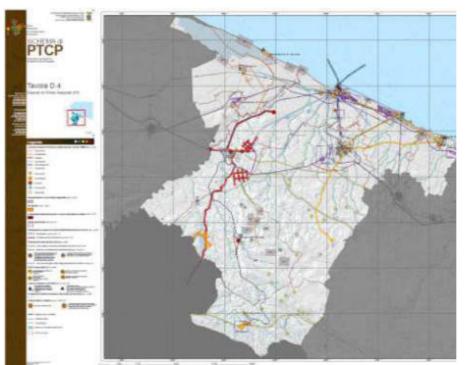
PTCP: Contenuti di Assetto – Schema di Assetto

 Contesti territoriali rurali (CR), definiti per il loro interesse sovralocale e che costituiscono criteri per la loro individuazione alla scala comunale nell'ambito della elaborazione dei propri strumenti urbanistici di cui al DRAG/PUG;



PTCP: Contenuti di Assetto – Contesti territoriali rurali

 Scenario di primo impianto (PI), costituito dalle scelte prioritarie di intervento, sul sistema delle reti e dei poli, a cui il Piano affida i processi endogeni di sviluppo e propagazione degli effetti.



PTCP: Contenuti di Assetto – Scenari di primo impianto

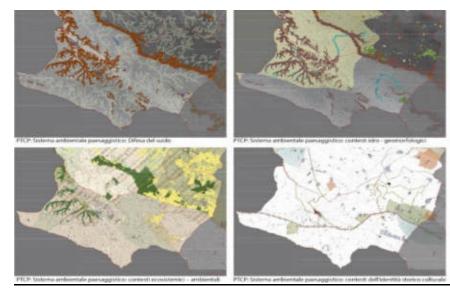
2.2.3 Obiettivi generali e specifici del PTCP

Gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici sono articolati in: Sistema ambientale e paesaggistico obiettivo generale supportare l'individuazione ed il mantenimento di livelli di ibridazione accettabili, condivisi e sostenibili tra i sistemi coinvolti nei processi di coevoluzione armonica tra la componente antropica e naturale; riconoscendone altresì identità locali per la sussistenza di un senso di "appartenenza" delle comunità al proprio territorio come fattore di riduzione di rischi nella gestione dei processi.

obiettivi specifici

- il ripristino delle condizioni di equilibrio chimico/fisico dei corpi idrici sotterranei: aumento dei tempi di corrivazione; riduzione del rischio di contaminazione degli acquiferi; verifica delle scelte localizzative per il sistema dei servizi e delle infrastrutture puntuali.
- la riduzione del "conflitto ambientale" nella gestione ponderata e condivisa delle incompatibilità tra i diversi usi, (rischio idrogeologico, incidente rilevante, rischio sismico, inquinamento atmosferico, etc.).
- il supporto alla riorganizzazione dei modelli di gestione del trattamento dei rifiuti solidi urbani su base provinciale per: il contenimento della produzione dei rifiuti e della spesa privata e collettiva; l'autosufficienza nella gestione dei rifiuti urbani, condizioni di efficienza, efficacia; massima efficacia nell'organizzazione delle raccolte integrate, perseguimento delle massime sinergie ed economie di scala.
- deframmentazione degli habitat naturali nella accezione di "servizi ecosistemici"; favorendo altresì la continuità ed il riequilibrio dei valori ambientali alla scala di area vasta, estesa alle scale interprovinciale e interregionale (reti lunghe della naturalità)
- alleggerimento e riorganizzazione, in termini di compatibilità ambientale, della pressione insediativa sul sistema marino/costiero
- promuovere l'efficienza ed il risparmio energetico ed incentivare la produzione, l'utilizzo e la ricerca in materia di fonti rinnovabili imprescindibilmente legati alla capacità endogena territoriale (filiere corte dell'energia)
- ricercare azioni innovative sull'uso dei materiali (anche alternativi), sulle tecniche di coltivazione e sistemazione in itinere e per il recupero delle cave esaurite ed abbandonate (Distretto Produttivo Lapideo Pugliese – marchio "Pietre di Puglia")
- riequilibrio della capacità attrattiva turistica dei tre principali ambiti di paesaggio del PPTR, della costa e dell'entroterra, rafforzando all'interno di questi, le relazioni tra i beni culturali ed ambientali rilevanti e le altre risorse complementari.

- la riqualificazione "sociale del paesaggio" attraverso il sostegno ed il supporto ad iniziative private di costruzione e ricostruzione del paesaggio nei suoi caratteri identitari, nell'ambito dei processi di trasformazione
- la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico/culturale/archeologico nella accezione anche di azioni indirette di "supporto alle decisioni" e riduzione del rischio di "conflitto" tra le diverse opzioni di sviluppo e trasformazione del territorio: la "mappa del rischio archeologico".



PTCP: Contenuti di Assetto – Sistema ambientale paesaggistico

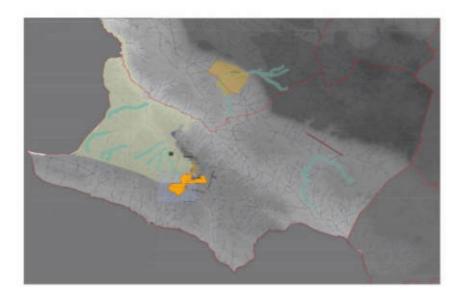
<u>Sistema insediativo e degli usi del territorio</u> <u>obiettivo generale</u>

Assecondare e sviluppare le vocazioni territoriali, perseguendo coesione sociale e vivacità economica; favorendo un "territorio plurale", nella collaborazione fra le municipalità; l'equilibrio nella distribuzione dei costi e dei benefici; uniformità all'accesso ai servizi, all'informazione, alla ricerca e all'innovazione.

obiettivi specifici

- consolidare la struttura insediativa nella sua articolazione policentrica, favorendo uno scenario di sviluppo che sia "organicamente strutturato", teso a creare simili ed efficienti modalità di accesso e di erogazione dei servizi (sistema ospedaliero provinciale), attività produttive, cultura e formazione.
- la riduzione del consumo di suolo, attraverso il sostegno al recupero, alla rigenerazione. L'innalzamento della qualità insediativa nel corretto rapporto tra insediamenti e servizi pubblici o privati di uso pubblico. L'incremento delle aree per servizi pubblici, in particolare a verde (reti ecologiche urbane), la riqualificazione ambientale delle aree

- degradate. Il sostegno alla progettazione di qualità, le aree produttive ecologicamente attrezzate, "social housing", l'attenzione alla progettazione edilizia ecosostenibile e bioclimatica.
- il riequilibrio dell'attrattività insediativa a fini abitativi tra centri di primo rango e di secondo rango per l'alleggerimento della pressione insediativa costiera e per evitare lo spopolamento delle aree interne compattazione della forma urbana, finalizzato a razionalizzare l'uso del suolo e a ridefinire i margini urbani nella attuazione della "campagna del ristretto" nel Patto Città/Campagna (del PPTR). Da cui: il recupero delle aree dismesse o degradate; il completamento prioritario delle aree intercluse nell'urbanizzato; la localizzazione dell'espansione in adiacenza all'esistente e su aree di minor valore agricolo e ambientale; nonché la limitazione ai processi di saldatura tra centri edificati



- rafforzare gli aspetti multifunzionali dell'agricoltura e delle risorse forestali; ridurre la vulnerabilità del sistema ecologico per la valorizzazione del paesaggio agrario e la competitività territoriale; sostenere e conservare il territorio rurale della "campagna profonda" nel Patto Città/Campagna (del PPTR)
- la tutela e valorizzazione del borghi rurali come esperienze "virtuose" di persistenza, mantenimento di ruolo e presidio territoriale, nel patrimonio dei valori identitari provinciali
- indirizzare e qualificare la ricerca e l'accesso all'informazione e alla formazione per l'innovazione tecnologica ed amministrativa nei settori produttivi di qualità (agricoltura, manifatturiero, turismo, logistica, energie)

PTCP: Contenuti di Assetto – Sistema insediativo e degli usi del territorio

<u>Sistema dell'armatura infrastrutturale</u>

obiettivo generale

aumentare la capacità relazionale materiale ed immateriale tra gli usi, le funzioni peculiari ed i valori del territorio provinciale, per l'uniformità di accesso ai servizi, all'informazione, alla ricerca e all'innovazione, la coesione sociale e la valorizzazione del capitale territoriale.

obiettivi specifici

- contribuire alla competitività e alla attrattività degli investimenti sui nodi qualificati e specializzati della "rete economica" provinciale favorendo ed indirizzando, nelle scale locali, i flussi delle istanze di integrazione tra le reti lunghe dei corridoi europei TEN-T tra Tirreno e Adriatico. obiettivi specifici
- valorizzare il patrimonio costituito dalla struttura ferroviaria e dalla presenza, oltre a Trenitalia, di un operatore, Ferrovie del Nord Barese, storicamente radicato sul territorio, che rende tecnicamente ed economicamente sostenibili scenari di potenziamento dell'offerta di trasporto collettivo fondati anche per prospettive di collegamento con l'aeroporto di Bari/Palese.
- riordino del sistema logistico internodale provinciale multipolare coerentemente con le vocazioni e le specializzazioni (del sistema produttivo locale in ordine a programmi di livello sovraordinato) provinciali e che valorizzi la rendita di posizione derivante dalla collocazione di questo territorio in corrispondenza di uno snodo tra importanti corridoi di traffico multimodali.
- potenziare il "nodo" di Barletta (porto/stazione) nel sistema logistico multipolare provinciale.
- valorizzare il sistema portuale a fini turistici mediante la riqualificazione degli approdi di Bisceglie, Trani, Barletta, Margherita di Savoia, la loro connessione diretta con i centri storici e gli accessi alla rete multimodale di trasporto collettivo e la sperimentazione di formule innovative di trasporto marittimo costiero a carattere stagionale.
- promuovere la mobilità lenta degli ambiti e delle figure paesaggistiche, valorizzando i percorsi di connessione storici tra le reti di città e le strade di valenza paesaggistica, riqualificando le strade caratterizzate da fenomeni di addensamento di attività produttive o saturazione tra i centri urbani.
- migliorare le reti digitali per l'interoperabilità tra le diverse strutture pubbliche al fine di facilitare lo scambio, l'accesso

alle informazioni per la ricerca la formazione e l'innovazione tecnologica ed amministrativa.





PTCP: Contenuti di Assetto – Sistema dell'armatura infrastrutturale

2.2.4. Assetti del PTCP

Nel piano, gli assetti costituiscono l'insieme delle azioni specifiche e disposizioni per il conseguimento degli obiettivi e sono definiti sulla base delle strategie generali e specifiche.

Sistema ambientale e paesaggistico

Gli assetti del sistema ambientale e paesaggistico si sostanziano in relazione all'approfondimento degli obiettivi e strategie specifiche del PTCP in relazione alla più generale idea di "rete" materiale ed immateriali di fluissi e di servizi, declinata per la dimensione della naturalità, di quella dei sistemi idrologici, di quella della multifunzionalità agricola e della fruizione del patrimonio dei beni culturali ed ambientali.

La dimensione puntuale dei nodi delle reti ecologiche, di quella delle acque superficiali e sotterranee e di quella della fruibilità, acquista nel PTCP un livello di interesse legato alla capacità di taluni di essi di concretizzare un processo di pianificazione provinciale a partire dalla scala del progetto locale di valenza intercomunale, creando ed offrendo le occasioni per condensare le azioni, le progettualità provenienti da più livelli e più soggetti, perché gli effetti abbiano ricadute sull'insieme delle invarianti strutturali alla scala di area vasta e indirizzarle al conseguimento di obiettivi specifici e generali del PTCP.

La dimensione del paesaggio costituisce il contesto più generale all'interno del quale si misurano e si integrano l'insieme delle proposte per il sistema ambientale (in particolar modo); partire dal PPTR, il PTCP ne approfondisce forme e indica i valori di contesto nella sua dimensione dinamica ed evolutiva, per le future azioni di trasformazione

Sistema insediativo e degli usi del territorio

Le proposte del PTCP riferite al sistema insediativo e degli usi del suolo risentono evidentemente degli obiettivi e strategie specifiche del PTCP in relazione ad un nuovo ed avanzato schema insediativo generale definito dal ruolo multifunzionale e tripolare dei tre centri di Barletta, Andria e Trani quale dimensione credibile per il riequilibrio dell'attrattività insediativa tra centri di primo

rango e di secondo rango per l'alleggerimento della pressione insediativa costiera e per evitare lo spopolamento delle aree interne.

Il sistema insediativo e degli usi del territorio del PTCP assume il tema della rigenerazione delle "frontiere urbane" e del "Patto Città-campagna" del PPTR, quale contesto prioritario nel quale si condensano e convergono le principali proposte; a tali contesti specifici vengono affidate le migliori e più efficaci probabilità di gestione ambientalmente sostenibile delle interferenze tra città e sistemi agro-ambientali e naturali, in cui riconsiderare le previsioni degli strumenti urbanistici comunali e promuovere progetti di riqualificazione urbanistica fondati sul controllo e freno del consumo di suolo e alla dispersione insediativa e alla frammentazione del margine città-campagna.

Il PTCP conferma la polarizzazione dell'erogazione di servizi di rango sovracomunale nelle aree urbane ed in prossimità dei nodi plurali delle stazioni ferroviarie e dei porti/approdi come centri propulsivi delle città per l'avvio e la sperimentazione di processi di rilancio economico e materiale, per la crescita sociale ed economica, in un'ottica di integrazione e sinergia tematica; come armatura insediativa nelle quali si organizzano le funzioni di in materia di servizi collettivi, salute pubblica, beni culturali, attività produttive, gestione dei sistemi ambientali, mobilità.

Analogamente i borghi Rurali e gli insediamenti a nucleo extraurbani, nella loro dimensione di "contesti insediativi omogenei persistenti", costituiscono presidi umani in cui sono ancora attive le funzioni di residenza a supporto delle attività produttive nel settore agricolo; in tali ambiti il PTCP persegue finalità connesse alla valenza sociale e delle "comunità di persone" nell'accezione di "ecovillaggi" in cui adottare stili di vita sostenibili ed autosufficienti per soddisfare il più possibile dall'interno, le esigenze dei membri per quanto concerne l'alimentazione, il lavoro, l'educazione e la formazione, il tempo libero. Le proposte del PTCP, per quanto riguarda le aree per attività produttive, ruotano attorno alla individuazione di aree esistenti e pianificate dagli strumenti urbanistici vigenti, di interesse sovracomunale in cui far convergere le azioni provinciali di gestione associata. Ciò finalizzata a razionalizzare il sistema insediativo produttivo provinciale attraverso una strategia intercomunale che, tenendo conto dei caratteri dell'insediamento attuale, crei le condizioni per la ripartizione degli "utili" derivanti dalla localizzazione relativamente più accentrata dell'area produttiva. La realizzazione di aree produttive a carattere sovracomunale – anche se, pur sempre distribuite nell'intero territorio - appare necessaria per conseguire l'effetto di una maggiore efficienza del sistema con un minor consumo di suolo e una minore pressione sul sistema ambientale e paesaggistico.

Il "Patto Città-Campagna" del PPTR, con le sue specificità costituisce il riferimento all'interno del quale il PTCP specifica le proprie politiche di tutela, uso e valorizzazione del territorio rurale, visto nella sua complessità e multifunzionalità, esaltandone in alcuni casi, la valenza di stimolo ed incentivo della componente produttiva. Il tema della ricerca e dell'innovazione assume per il PTCP la dimensione trasversale in ragione di una specifica applicabilità dei Cluster produttivi a partire dalle proprie strutture per la ricerca e dell'offerta scolastica provinciale, interessando il sistema delle aree per attività produttive, i parchi agricoli multifunzionali, gli ecomusei, le polarità insediative provinciali.

Sistema dell'armatura infrastrutturale

Le proposte del PTCP riferite al sistema dell'armatura infrastrutturale risentono fortemente del PUMAV del Piano Strategico Vision 2020, quale schema "patrimoniale" di condizione allargata con il contesto socio-economico ed integrato e armonizzato con le scelte del Piano Regionale dei Trasporti, del PTCP della Provincia di Foggia e del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PPTR) con particolare riferimento alla parte 4.2 "Cinque Progetti Territoriali per il paesaggio regionale".

Il PTCP, nell'ambito di questo sistema infrastrutturale, predilige le proposte riferite al trasporto di persone e merci e rispettivamente sulla rete stradale e quella ferroviaria, nella dimensione del supporto alla costruzione della trama del sistema insediativo provinciale. La dimensione puntuale dei "nodi specializzati" del DRAG/PTCP assume nel PTCP la specifica valenza di polarità logistica (piattaforme logistiche) e nodi multimodali (stazioni, porti, approdi, svicoli), identificandosi comunque a supporto del schema insediativo generale, ricercandone costanti sinergie. Le proposte del PTCP in merito agli aspetti della mobilità lenta si identificano e trovano attuazione nel Piano Provinciale della Mobilità Ciclistica e Ciclopedonale (PPMCC) introdotto dall'art. 5 della L.R. n. 1/2013, comprendente il "sistema degli itinerari ciclopedonali provinciali".

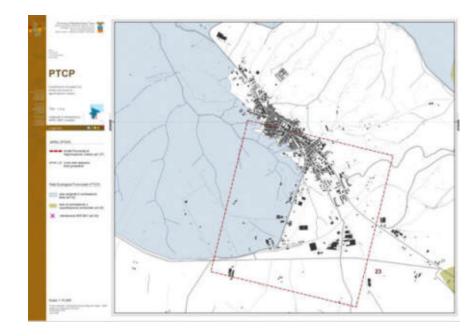
2.2.5. Gli APRU - Ambiti Provinciali di Rigenerazione Urbana

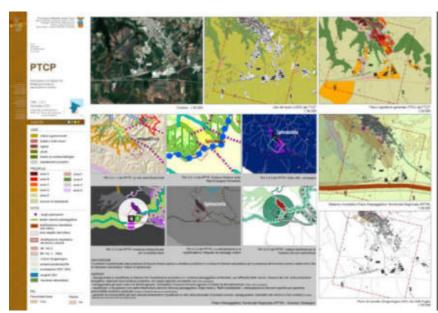
Con riferimento ai centri urbani principali della Provincia, il PTCP individua parti significative di città, sistemi e contesti urbani periferici e marginali aventi i requisiti per l'attivazione di programmi integrati di rigenerazione urbana e territoriale (ai sensi della L.R. n. 21/2008), interessati significativamente da elementi di valenza sovralocale riconducibili allo schema di Assetto del PTCP ed alle invarianti strutturali del PTCP, la cui complessità strutturale richiede una progettazione unitaria da concludere in modo formalmente compiuto, in coerenza con i caratteri e le previsioni

del "Patto città-campagna" del PPTR e istanze locali del contesto urbano o periurbano.

Un repertorio allegato al PTCP, raccoglie gli indirizzi riferiti ai singoli Ambiti Provinciali di Rigenerazione Urbana individuati.

La rappresentazione dei ventiquattro ambiti APRU, articolati per Comune, sono volutamente rappresentati nelle schede d'ambito con un perimetro non compiutamente definito, quasi a sottolineare la volontà di individuare un ambito, analizzarne relazioni con l'ambiente e il paesaggio circostante e con la pianificazione sovraordinata, senza precludere la possibilità ai soggetti attuatori di contestualizzarne definizione, contenuti, obbiettivi e strategie.





Le schede del PTCP per l'APRU 23 - Zona retro-stazione/Area Produttiva

Per poter fornire una completa e il più possibile esaustiva base di conoscenza, per ogni singolo contesto, attraverso finestre analitiche ed in funzione del quadro conoscitivo ed interpretativo del PTCP, è stato descritto lo stato fisico (ortofoto, carta tecnica regionale, carta tematica dell'uso del suolo -UDS) e le indicazioni della pianificazione che esprime effetti giuridici (disposizioni di indirizzo, prescrittive e vincolistiche degli strumenti di programmazione comunale, quali PRG o PUG e delle programmazioni settoriali ovvero quelle del Piano di Assetto Idrogeologico e del Piani Paesistico Territoriale Regionale). In particolare l'approfondimento sul PPTR oltre a presentare il regime vincolistico per la conservazione e valorizzazione dei beni patrimoniali, colloca gli ambiti APRU all'interno dei cinque progetti strategici (la rete ecologica regionale, il patto città-campagna, lo scenario infrastrutturale per la mobilità dolce, la valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri, i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali), recuperando alcuni indirizzi volti ad elevare la qualità e la fruibilità sociale dei paesaggi.

4.3. PAM - Il Piano del Parco Alta Murgia

Il "Parco Nazionale dell'Alta Murgia" (codice EUAP0852) è stato istituito con D.P.R. del 10 marzo 2004. La sorveglianza dell'area è di competenza del Corpo Forestale dello Stato, organizzato nel Coordinamento Territoriale per l'Ambiente a cui fanno capo 3 Comandi Stazione Forestali. La gestione amministrativa e politica, invece, è regolata dalla Legge n. 394/91 con la presenza di un Ente Parco i cui organi sono: il Consiglio direttivo, la Giunta esecutiva, il Collegio dei Revisori dei Conti e la Comunità del Parco.

Si estende per una superficie di circa 68.000 ettari, tra le province di Bari e di Barletta-Andria-Trani, ripartita tra i seguenti 13 comuni: Altamura, Andria, Ruvo di Puglia, Gravina in Puglia, Minervino Murge, Corato, Spinazzola, Cassano delle Murge, Bitonto, Toritto, Santeramo in Colle, Grumo Appula, Poggiorsini.

L'area è caratterizzata dalla presenza di insediamenti rupestri e siti archeologici, ricchezze a carattere naturalistico e fenomeni carsici. Il territorio del Parco è caratterizzato da una suggestiva successione di creste rocciose, doline, dolci colline, inghiottitoi, cavità carsiche, scarpate ripide, lame, estesi pascoli naturali e coltivi, boschi di quercia e di conifere, dove l'azione perenne della natura si mescola e convive con quella millenaria dell'uomo che ha edificato masserie in pietra, a volte fortificate per difendersi dall'attacco dei predoni, dotate di recinti e stalle per le greggi, cisterne, neviere, chiesette, specchie e reticoli infiniti di muri a secco. Il particolare microclima ha permesso la conservazione di flora, fauna e microfauna.



Percorsi tematici del Parco Fonte: Piano e Regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia

L'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito con D.P.R. 10/03/2004, è regolamentato dalla Legge n. 394/1991 del 06/12/1991 e ss.mm.ii. Il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia è stato approvato con D.G.R. N. 314 del 22/03/2016, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 39 dell'11 aprile 2016 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 95 del 23/04/2016. Dalla data di pubblicazione sul B.U.R.P. e sulla G.U.R.I., il Piano è immediatamente vincolante nei confronti delle Amministrazioni e dei privati, a norma dell'art. 12 della Legge 06 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" e ss.mm.ii. Il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia ed il Regolamento del Parco disciplinano e regolamentano tutti gli interventi connessi all'utilizzo del territorio, alla conservazione ed alla valorizzazione in forma coordinata del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, nonché storici, culturali e antropologici tradizionali, nonché alla presenza ed all'attività dell'uomo.

Il Piano si compone di una parte conoscitiva, di una parte interpretativa e di una progettuale e programmatica, che prevede la classificazione del territorio in quattro zone a diverso regime di tutela, in coerenza con il dettato dell'art. 12 della L. n. 394/1991. La classificazione in zone A, B, C, D, nonché la perimetrazione delle aree contigue, nasce da un'attenta analisi del territorio dell'Alta Murgia, caratterizzato dalla presenza di ambienti pseudosteppici ed a pascolo, elementi identitari del patrimonio naturale e paesaggistico murgiano, fortemente innestati con superfici ad uso agricolo, tanto da costituire un mosaico paesaggistico variegato. L'individuazione delle zone è stata dunque effettuata sulla base della rappresentatività degli ecosistemi più significativi del Parco, del grado di antropizzazione, del valore naturalistico e

dell'individuazione dei confini della zonizzazione su elementi certi del terreno.

Se per disciplina urbanistica del Parco intendiamo l'insieme delle regole e dei divieti generali di trasformazione del territorio e se, tra le attività di trasformazione, includiamo le attività di trasformazione edilizia, non necessariamente, peraltro, quelle che hanno un impatto più significativo sul territorio, non vi è dubbio che il riferimento principale sono le Norme tecniche di attuazione del Piano.

Il Titolo II delle norme tecniche, in particolare tratta della classificazione del territorio e disciplina per zone omogenee. Le norme sono associate alla classificazione del territorio in zone omogenee contenuta nella Carta della zonizzazione e delle aree contigue, stampata in scala 1:25.000, ma verificata con ausilio di strumenti GIS ad un livello di precisione proprio di un scala 1:5000. Sulla base delle disposizioni di cui all'art.12 della L. n. 394/91 il territorio è classificato nelle seguenti zone omogenee:

- A zone di riserva integrale;
- B zone di riserva generale orientata;
- C aree di protezione;
- D aree di promozione economica e sociale.

Ciascuno degli articoli delle norme tecniche di attuazione dedicate alla classificazione in zone (artt. 5-9) ne descrive preliminarmente obiettivi e caratteristiche territoriali e successivamente ne illustra la disciplina.

La Zona A è destinata alla conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità in relazione anche al permanere di peculiari forme di uso delle risorse naturali e di attività umane tradizionali. Le zone di riserva integrale sono individuate tra quelle di valore naturalistico più elevato, tra quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale ovvero tra quelle di eccezionale interesse biogeografico. Tra le aree classificate in zona A rientrano:

- 1. praterie aride mediterranee ad elevata sensibilità;
- 2. aree di vegetazione rupestre;
- 3. boschi di sclerofille sempreverdi;
- 4. laghetti carsici di elevata qualità ambientale;
- 5. grotte con presenza di specie di chirotteri di interesse conservazionistico;
- 6. geositi di elevata qualità paesaggistica.

Nella Zona A è consentita la manutenzione ordinaria dei sentieri e degli itinerari esistenti o previsti dal Piano e l'inserimento da parte dell'Ente di impianti a tutela dei valori naturalistici presenti; è consentito il pascolo secondo le norme del Regolamento del Parco; è regolamentato l'accesso in funzione dei ritmi fenologici della

fauna; è vietata la costruzione di nuovi manufatti ed il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti.

La Zona B è destinata alla protezione degli equilibri ecologici. Le zone di riserva generale orientata si collocano nelle parti di territorio i cui assetti ecologici e naturalistici risentono di pregresse attività di forestazione o di pregressi usi silvopastorali, ormai cessati, o praticati in forma fortemente estensiva, con modalità che contribuiscono al raggiungimento ed al mantenimento di un agro ecosistema di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Tra le aree classificate in zona B rientrano:

- praterie aride mediterranee;
- boschi di latifoglie decidue e semidecidue;
- boschi di conifere;
- laghetti carsici;
- grotte con presenza di specie di chirotteri di interesse conservazionistico;
- lame di valore paesaggistico e naturalistico.

In detta zona sono consentite le attività produttive tradizionali e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie alle stesse, nonché gli interventi di gestione delle risorse naturali; sono consentiti gli interventi di selvicoltura naturalistica; è vietata la costruzione di nuovi manufatti e di nuovi insediamenti edilizi, nonché il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti.

La Zona C è destinata alla promozione delle attività agricole tradizionali, dell'agricoltura integrata, dell'allevamento zootecnico, delle attività agrosilvopastorali, di raccolta dei prodotti naturali e della produzione dell'artigianato tradizionale locale. Sono incentivate attività di assistenza sociale e cura in fattoria, di cura degli animali, di servizio turistico ed escursionistico, di didattica ed educazione ambientale, purché svolte in forma integrata e connesse alle attività primarie.

Tra le aree classificate in zona C rientrano:

- agroecosistemi;
- insediamenti rurali e masserie.

In zona C sono consentiti: la realizzazione delle infrastrutture e degli interventi di miglioramento fondiario necessarie alle stesse, nonché gli interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente; gli interventi di selvicoltura naturalistica, nonché la realizzazione di impianti per l'arboricoltura da legno sui terreni agricoli; la costruzione di nuovi insediamenti edilizi a carattere esclusivamente agricolo, nonché adibiti a servizi per la fruizione del Parco.

La Zona D è finalizzata al mantenimento e al rafforzamento del ruolo di connessione ambientale e paesaggistica, alla promozione del turismo, della fruizione pubblica e dell'identità culturale delle comunità locali, nonché allo sviluppo di attività economiche sostenibili. Comprende le aree più intensamente antropizzate del

Parco, le aree interessate da previsioni di interventi per lo sviluppo sociale ed economico e le aree di recupero e di valorizzazione del sistema di beni culturali e ambientali.

La Zona D è articolata nelle seguenti sottozone:

- D1: aree di espansione dei piani urbanistici comunali;
- D2: aree di recupero ambientale degli impianti estrattivi;
- D3: impianti tecnologici;
- D4: insediamenti rurali, turistici, sportivi, ricreativi;
- D5: attrezzature per la fruizione del Parco e stazioni ferroviarie:
- D6: aree di valorizzazione del patrimonio storicoarcheologico e paleontologico dell'Alta Murgia: Castel del Monte e Cava dei Dinosauri;
- D7: aree interessate da accordi di programma di cui all'art.
 9 comma 1. dell'Allegato "A" (Disciplina di tutela) al D.P.R.
 10/03/2004 di istituzione del Parco.

Nella Zona D sono ammesse tutte le attività e le funzioni coerenti con le finalità del Piano e in esse l'Ente promuove interventi di sviluppo economico e sociale del territorio con particolare riferimento al turismo, alla valorizzazione delle risorse, delle tradizioni storiche e culturali e dei valori identitari delle comunità del Parco, alla valorizzazione delle produzione tipiche e tradizionali e dell'artigianato di qualità, alla ricerca scientifica connessa ai beni culturali e ambientali del Parco.

Nell'area protetta del territorio di Spinazzola ricade sia il Sito di Importanza Comunitaria che la Zona di Protezione Speciale con codice IT 9120007 denominata Alta Murgia a sua volta individuata da BirdLife International come Important Bird Areas IBA Murge, n°135.

2.4 Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale

Il territorio comunale di Spinazzola è interessato da tutele di livello comunitario, in attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" attraverso i Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) - Zone di Protezione Speciale (ZPS) "Alta Murgia"- IT9120007.

È "paesaggio suggestivo costituito da lievi ondulazioni e da avvallamenti doliniformi, con fenomeni carsici superficiali rappresentati dai puli e dagli inghiottitoi. Il substrato è costituito da calcare cretaceo, generalmente ricoperto da calcarenite pleistocenica. È una delle aree substeppiche più vaste d'Italia, con vegetazione erbacea ascrivibile ai Festuco brometalia. E' presente la più numerosa popolazione italiana della specie prioritaria Falco neunami ed è una delle più numerose dell'Unione Europea. Gli Habitat relativi alla Direttiva 92/43/Cee, sono costituiti da "praterie su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) con stupenda

fioritura di orchidee; querceti di Quercus troiana; percorsi substeppici di graminee e piante annue (Thero-Brachypodietea); versanti calcarei della Grecia mediterranea". Le specie della fauna relative alla "Direttiva 79/409/Cee e 92/43/Cee all. II" presenti sull'area, sono per i mammiferi il Myotis myotis ed il Rhinophulus euryale; per gli uccelli numerose specie, fra cui il Falco biarmicus, il Falco naumanni; Falco peregrinus, la Calandrella; per i rettili e gli anfibi la Elaphe quatuorlineata, il Testudo hermanni e la Bombina variegata; per gli invertebrati la Melanargia arge. Per quanto attiene la vulnerabilità dell'area, "il fattore distruttivo di maggiore entità è rappresentato dallo spietramento del substrato calcareo che viene poi sfarinato con mezzi meccanici".

2.5. PAI – Piani di Assetto Idrogeomorfologico

La Legge n. 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico deve essere inteso come "il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente".

Strumento di gestione del bacino idrografico è il Piano di Bacino che si configura quale strumento di carattere "conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato".

Il Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) della Regione Puglia è stato adottato dal Consiglio Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia il 15 dicembre 2004 e approvato dallo stesso C.I. con Delibera n.39 dal30/11/2005.

Il P.A.I. adottato dalla Regione Puglia ha le seguenti finalità:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini imbriferi, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico – forestali, idraulico – agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi ed altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena, di pronto intervento idraulico, nonché di gestione degli impianti.

La determinazione più rilevante ai fini dell'uso del territorio è senza dubbio l'individuazione delle Aree a Pericolosità Idraulica ed a Rischio Idrogeologico. In funzione del regime pluviometrico e delle caratteristiche morfologiche del territorio, il Piano individua differenti regimi di tutela per le seguenti aree:

- Aree a alta probabilità di inondazione (AP) ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) inferiore a 30 anni;
- Aree a media probabilità di inondazione (MP) ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 30 anni e 200 anni;
- Aree a bassa probabilità di inondazione (BP) ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 200 anni e 500 anni.

Per quanto concerne le aree a *Rischio Idrogeologico R*, definito come l'entità del danno atteso in seguito al verificarsi di un particolare evento calamitoso in un intervallo di tempo definito e in una data area, il PAI individua quattro differenti classi di rischio ad entità crescente:

- <u>moderato R1:</u> per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- molto elevato R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socioeconomiche.

Inoltre, il territorio è stato suddiviso in tre fasce a Pericolosità Geomorfologica crescente:

- PG1 aree a suscettibilità da frana bassa e media (pericolosità geomorfologia media e bassa);
- PG2 aree a suscettibilità da frana alta (pericolosità geomorfologia elevata);
- PG3 aree a suscettibilità da frana molto alta (pericolosità geomorfologia molto elevata).

Le <u>aree PG1</u> si riscontrano in corrispondenza di depositi alluvionali (terrazzi, letti fluviali, piane di esondazione) o di aree morfologicamente spianate (paleosuperfici). Versanti più o meno acclivi (a secondo della litologia affiorante), creste strette ed allungate, solchi di erosione ed in genere tutte quelle situazioni in cui si riscontrano bruschi salti di acclività, rientrano nelle <u>aree PG2</u>. Le <u>aree PG3</u> comprendono tutte le aree già coinvolte da un fenomeno di dissesto franoso.

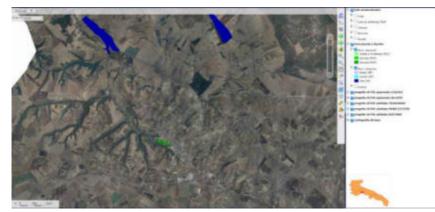
Le aree a maggiore pericolosità geomorfologica del territorio provinciale si concentrano nel territorio di Canosa di Puglia e Spinazzola per la presenza di rilievi collinari con pendenze superiori al 20% e litologie limoso-argillose alternate a sabbie, e per la presenza di cavità sotterranee di tipo antropico.

In aggiunta alle aree summenzionate, ai fini della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque, il PAI individua il reticolo idrografico in tutto il territorio di competenza dell'Autorità di Bacino della Puglia, nonché l'insieme degli alvei fluviali in modellamento attivo e le aree golenali, ove vige il divieto assoluto di edificabilità; nell'art.6 comma 10 si precisa, inoltre, che laddove il reticolo idrografico e l'alveo in modellamento attivo e le aree golenali non siano arealmente individuate nella cartografia del PAI e le condizioni morfologiche non ne consentano la loro individuazione, le norme si applicano alla porzione di terreno a distanza planimetrica, sia in destra che in sinistra, dall'asse del corso d'acqua, non inferiore a 75 m. Allo stesso tempo nell'art.10 comma 3, nel disciplinare le fasce di pertinenza fluviale, le NTA del PAI specificano che, qualora la fascia di pertinenza fluviale non sia arealmente individuata nelle cartografie, le norme si applicano alla porzione di terreno, sia in destra che in sinistra, contermine all'area golenale, come individuata all'art. 6 comma 8, di ampiezza comunque non inferiore a 75 m.

Per tale motivo, si è scelto di rappresentare il reticolo idrografico nella Carta della Pericolosità idrogeomorfologica oltre che nella Carta idrogeomorfologica così come riportato nella Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia.

A tal proposito è utile ricordare che la Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia è stata redatta dalla stessa Autorità di Bacino della Puglia quale parte integrante del quadro conoscitivo del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), ottenendo il parere favorevole in linea tecnica dal Comitato Tecnico dell'AdB nella seduta del 10/11/2009, al quale ha fatto seguito la presa d'atto del Comitato Istituzionale della stessa AdB nella seduta del 30/11/2009, formalizzata con Delibera n. 48/2009. E' importante sottolineare che, come specificato nella stessa Delibera, gli elementi della Carta Idrogeomorfologica, incluso il reticolo idrografico, non assumono valore formale in applicazione

delle NTA del PAI, sino a che non si conclude la fase di verifica (ad es. attraverso i tavoli tecnici per la co-pianificazione degli strumenti di governo del territorio) con i Comuni e altri Enti potenziali portatori di interesse, in modo da poter attuare una formale condivisione e definitiva validazione dei dati complessivamente presenti nella nuova Carta Idrogeomorfologica.



Piano di Assetto Idrogeomorfologico AdB per il territorio comunale di Spinazzola (Fonte: web gis PAI Autorità di Bacino della Puglia)

Il comune di Spinazzola ricade all'interno dell'ambito dell'AdB della Basilicata al 70%.

Il primo Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino della Basilicata è stato approvato dal Comitato Istituzionale il 5 dicembre 2001 con delibera n. 26. A partire dal 2001 il PAI è stato aggiornato in genere con cadenza annuale. La nuova organizzazione dell'Autorità di Bacino viene attuata anche in osservanza dell'Accordo di Programma per la gestione delle risorse idriche condivise, sottoscritto tra la Regione Basilicata, la Regione Puglia ed il Ministero dei Lavori Pubblici, in data 5 agosto 1999, che prevede iniziative legislative volte a riordinare i Bacini regionali ed interregionali di Puglia e Basilicata in modo da pervenire alla costituzione di due sole Autorità di Bacino delimitate in coerenza con i sistemi idrici interessati dall'Accordo stesso.

Il Piano si deve occupare di *eliminare, mitigare* o *prevenire* i maggiori rischi derivanti da fenomeni calamitosi di natura geomorfologica (dissesti gravitativi dei versanti) o di natura idraulica (esondazioni dei corsi d'acqua). In particolare esso perimetra le aree a maggior rischio idraulico e idrogeologico per l'incolumità delle persone, per i danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, per l'interruzione di funzionalità delle strutture socio-economiche e per i danni al patrimonio ambientale e culturale, nonché gli interventi prioritari da realizzare e le norme di attuazione relative alle suddette aree.

Il Piano di suddivide in *Piano Stralcio delle Aree di Versante*, riguardante il rischio da frana, e *Piano Stralcio per le Fasce Fluviali*, riguardante il rischio idraulico.

Il Piano ha, inoltre, l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione del suolo e delle opere di difesa, quali elementi essenziali per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza e della qualità ambientale del territorio, nonché di promuovere le azioni e gli interventi necessari a favorire:

- le migliori condizioni idrauliche e ambientali del reticolo idrografico, eliminando gli ostacoli al deflusso delle piene in alveo e nelle aree golenali;
- le buone condizioni idrogeologiche e ambientali dei versanti;
- la piena funzionalità delle opere di difesa essenziali alla sicurezza idraulica e idrogeologica.



Territorio di Competenza dell'Autorità Interregionale di Bacino della Basilicata. Fonte: Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico – AdB della Basilicata

Esso privilegia gli interventi di riqualificazione e rinaturalizzazione che favoriscano:

- la riattivazione e l'avvio di processi evolutivi naturali e il ripristino degli ambienti umidi;
- il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea, allo scopo di ristabilire, ove possibile, gli equilibri ambientali e idrogeologici, gli habitat preesistenti e di nuova formazione;
- il recupero dei territori perifluviali ad uso naturalistico e ricreativo.

Il PAI dell'AdB, approvato nella sua prima stesura il 5 dicembre 2001 dal Comitato Istituzionale, è stato redatto sulla base degli elementi di conoscenza disponibili consolidati alla data di predisposizione dello stesso, secondo le indicazioni contenute nel D.P.C.M. 29/9/98.

Tali elementi hanno compreso:

- areali franosi desunti dai Piani Urbanistici dei Comuni dell'AdB:
- aree ad alto rischio idrogeologico individuate dal Piano Straordinario redatto ai sensi dell'art.9, comma 2 della L.226/99 di modifica del D.L.180/98;
- aree a rischio idrogeologico oggetto di studio e sopralluoghi da parte del Gruppo Nazionale Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche del CNR;
- segnalazioni rivenienti dall'attività straordinaria di sorveglianza e ricognizione lungo i corsi d'acqua e le relative pertinenze (Polizia Idraulica, art.2, L.365/2000);
- segnalazioni da parte di Amministrazioni e Enti Pubblici operanti sul territorio;
- studi idrologici e idraulici del reticolo idrografico.

Tali elementi costituiscono un patrimonio conoscitivo di notevole entità, e hanno consentito di individuare le situazioni di vulnerabilità del territorio legate a maggiori pericoli per le persone, per i beni e per le infrastrutture (centri abitati, nuclei rurali, intersezioni delle aste fluviali).

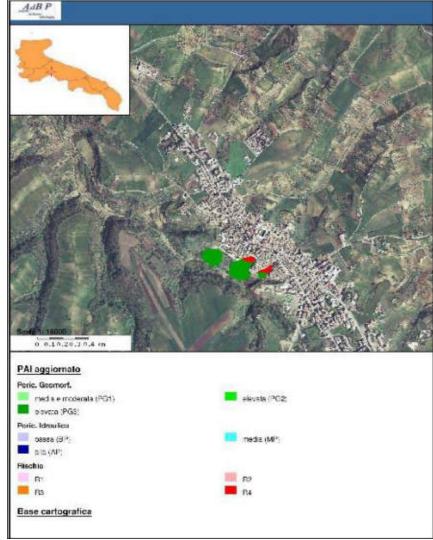
Il riferimento territoriale del PAI, esteso complessivamente per circa 8.830 Kmq, è costituito dal territorio totale o parziale dei comuni ricadenti nei bacini idrografici interregionali dei fiumi Bradano, Sinni e Noce e nei bacini idrografici dei fiumi regionali lucani Basento, Cavone ed Agri.

Il complesso sistema di infrastrutture idriche è suddiviso in tre schemi idrici principali:

- lo schema Jonico Sinni che si sviluppa a sud della regione;
- lo schema Basento Bradano nella parte centrale;
- lo schema Ofanto in quella settentrionale.



Piano di Assetto Idrogeomorfologico AdB per il territorio comunale di Spinazzola (Fonte: web gis PAI Autorità di Bacino della Basilicata)



Stralcio planimetria PAI con ubicazione delle aree a pericolosità morfologica

Nel territorio comunale di Spinazzola, sono presenti delle zone perimetrate a pericolosità morfologica molto elevata (PG3), in cui sussiste rischio legato a fenomeni di dissesto e/o di frane.

La zona interessata da fenomeni di dissesto occupa la porzione meridionale ed occidentale dell'abitato, dove avvengono

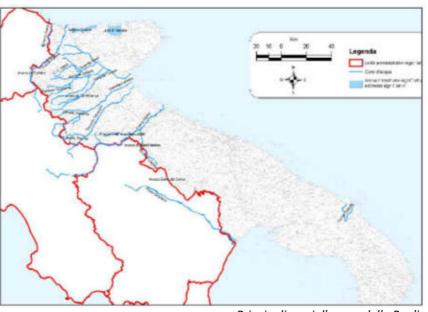
fenomeni di arretramento della parete dovuto ad incisione dei depositi sabbiosi (più friabili), presenti nel Fosso Ulmeta.

Negli anni passati, sono stati eseguiti alcuni lavori di sistemazione idraulica ed idrogeologica di alcune porzioni del versante, in corrispondenza di Largo Castello, e Rione Saraceno, ed in ultimo quelli relativi a Viale Grotte e Via Ortale.

Alla luce di quanto sopra riportato, sarà opportuno approfondire e valutare le caratteristiche di stabilità di tutti i versanti presenti nell'intorno dell'abitato, con particolare attenzione a quelli prima indicati.

2.6. P.T.A. Piano di Tutela delle Acque – Regione Puglia

Lo strumento del Piano di Tutela delle Acque è individuato dalla Parte Terza, Sezione II del D.Lgs. 152/2006 recante norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, come strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.



Principali corsi d'acqua della Puglia (Fonte: Piano di Tutela delle Acque)

Nella gerarchia della pianificazione regionale il *Piano di Tutela delle acque* si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso.

In questo senso il Piano di Tutela delle Acque diviene uno strumento organico di disposizioni che deve essere recepito dagli

altri strumenti di pianificazione territoriale e dagli altri comparti di governo, com'è il caso del PTCP-BAT.

In Puglia, il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) è stato adottato dalla Giunta Regionale con deliberazione n.883/2007, integrato e modificato con deliberazione di Giunta n. 1441 del 04 agosto 2009 e, da ultimo, definitivamente approvato dal Consiglio Regionale della Puglia con deliberazione n. 230 in data 20 ottobre 2009.

Il P.T.A., per sua natura, deve essere inteso come uno strumento dinamico di pianificazione del territorio, "costruito" su un processo continuo di verifica dello stato dei corpi idrici e dell'efficacia delle proprie misure e sulla possibilità di successivi adeguamenti.

In particolare, poi, il D.Lgs. 152/2006 di recepimento della Direttiva Quadro 12, nonché i successivi decreti di modifica e attuazione - D.Lgs. 4/ 2008, D.M. 131/2008, D. MATTM 17 luglio 2009 e DM 56/2009 - sopravvenuti rispetto alla elaborazione e adozione del P.T.A. -hanno già reso necessario un primo aggiornamento del P.T.A., relativamente al processo di caratterizzazione dei corpi idrici (prima e fondamentale tappa del percorso per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Direttiva) e ai connessi programmi di monitoraggio.

Per quanto concerne gli obiettivi di qualità che il P.T.A. è chiamato a perseguire, il D.Lgs. 152/06 individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione:

- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale "elevato" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici a specifica destinazione, degli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 alla Parte Terza del suddetto decreto, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previdente;
- attuazione delle misure necessarie ad invertire le tendenze significative all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante di origine antropica.

I contenuti del Piano di Tutela delle Acque sono efficacemente riassunti dalla Parte Terza, sezione II "Tutela delle acque dall'inquinamento", dello stesso D.Lgs. 152/06 (articolo 121), laddove si dice che il Piano di Tutela deve contenere:

- i risultati dell'attività conoscitiva;
- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;

- l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici;
- l'analisi economica di cui all'Allegato 10 alla Parte Terza del suddetto decreto e le misure previste al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui all'art. 119 concernenti il recupero dei costi dei servizi idrici;
- le risorse finanziarie previste a legislazione vigente.

Per quanto concerne i corsi d'acqua significativi della Provincia BAT il PTA e ss.mm. individua unicamente il Fiume Ofanto (cod. F-I020-R16-088) ed il Torrente Locone (cod. F-I020-R16-088-01).

Relativamente ai corpi idrici artificiali il PTA fa riferimento all'invaso di Monte Melillo sul Torrente Locone (cod. completo ITI-I020-R16-02ME-4) con un perimetro di circa 9 km, una superficie di circa 6.300 km ed una capacità di 108,58 milioni di m3; la quota media dell'invaso è pari a 186,43 m s.l.m., mentre la profondità media del lago è di 17,23 m e quella massima pari a 47,39 (fonte Servizio Tutela delle Acque della Regione Puglia "La caratterizzazione dei corpi idrici superficiali della Regione Puglia: tipizzazione, identificazione e classificazione dei corpi idrici" Attuazione DM n. 131 del 16 giugno 2008).

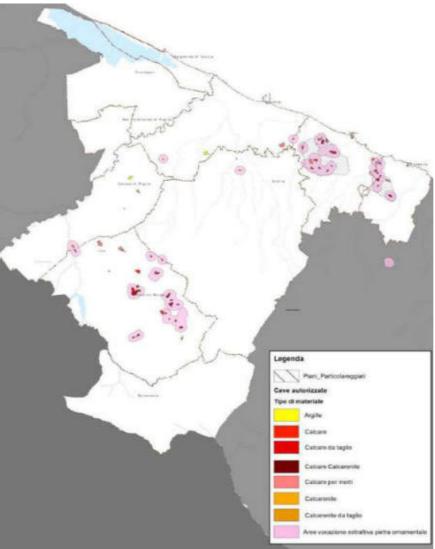
2.7. P.R.A.E. Piano Regionale attività estrattive

Il Piano Regionale delle attività estrattive (P.R.A.E.) è stato approvato in via definitiva con delibera G.R. n. 580 del 15/05/07 e quindi variato con D.G.R. 23 febbraio 2010, n. 44 assieme all'approvazione della Cartografia, delle Norme Tecniche di Attuazione e del relativo Regolamento.

Il PRAE è lo strumento settoriale generale di indirizzo, programmazione e pianificazione economica e territoriale delle attività estrattive nella regione Puglia. Le sue finalità sono le seguenti:

- pianificare e programmare l'attività estrattiva in coerenza con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, al fine di contemperare l'interesse pubblico allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo con l'esigenza prioritaria di salvaguardia e difesa del suolo e della tutela e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità;
- promuovere lo sviluppo sostenibile nell'industria estrattiva, in particolare contenendo il prelievo delle

- risorse non rinnovabili e privilegiando, ove possibile, l'ampliamento delle attività estrattive in corso rispetto all'apertura di nuove cave;
- programmare e favorire il recupero ambientale e paesaggistico delle aree di escavazione abbandonate o dismesse;
- incentivare il reimpiego, il riutilizzo ed il recupero dei materiali derivanti dall'attività estrattiva. Il P.R.A.E. contiene la Carta giacimentologica implementata con sistema GIS in cui si trovano:
- l'indicazione delle risorse di potenziale sfruttamento;
- i vincoli urbanistici, paesaggistici, culturali, idrogeologici, forestali, archeologici;
- la tabella dei fabbisogni di cui all'art. 31 comma 1 lett. e)
 L.R. n. 37/85;
- le aree dei giacimenti e le aree di materiali di pregio;



Carta Giacimentologica con l'indicazione: delle cave autorizzate nella Provincia BAT suddivise per tipologia di materiale, il perimetro dei Piani Particolareggiati e delle Aree a vocazione estrattiva di pietra ornamentale. (Fonte PTCP BAT)

Il PRAE individua, altresì, le aree nelle quali l'attività è subordinata alla preventiva approvazione di Piano Particolareggiato (P.P.); tali aree sono:

- il giacimento marmifero di Apricena (FG);
- il giacimento marmifero di Trani (BA);
- il giacimento marmifero di Bisceglie (BA);
- il giacimento di Pietra Leccese di Cursi-Melpignano (LE);
- il giacimento del Carparo di Gallipoli (LE);
- il giacimento della calcarenite di Mottola (TA);
- il giacimento della calcarenite e argilla di Cutrofiano;
- il giacimento di calcare di Fasano (Br).

Le aree summenzionate, in particolare i giacimenti marmiferi di Trani e Bisceglie ricadenti nel territorio provinciale, risultano degradate per effetto di pregressa attività estrattiva, trattandosi o di zone già sede di attività estrattive abbandonate senza sistemazione, ovvero esaurite e sistemate in modo tale da non aver raggiunto un sufficiente grado di reinserimento nel contesto paesaggistico ambientale. In queste aree sono presenti cave in attività, cave abbandonate o cave dismesse. I piani particolareggiati, pertanto, hanno funzione di riordino dell'attività estrattiva finalizzata al recupero del territorio sotto il profilo paesaggistico ed ambientale.

Il piano particolareggiato si configura quale strumento di attuazione del PRAE e viene redatto dalla Regione o, per delega di quest'ultima, dal Comune/i interessato/i che lo richieda. Per tale attività i Comuni possono ricevere uno specifico contributo regionale.

3. SISTEMA LOCALE

Elemento centrale nella definizione del Sistema delle conoscenze del DPP (previsto dal DRAG) è la analisi del c.d. sistema locale, ovvero "una prima ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse ambientali, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali, del loro stato e dei relativi rischi e opportunità, anche in relazione a processi e tendenze che interessano sistemi territoriali più ampi che possono influenzare le trasformazioni locali. Tale ricognizione costituisce in particolare una parte essenziale della Valutazione Ambientale Strategica delle scelte del PUG. Essa potrebbe proficuamente avvalersi di quadri conoscitivi e orientamenti già elaborati, ad esempio, nell'ambito di strumenti di pianificazione di area vasta vigenti o in itinere; dei Rapporti sullo stato dell'ambiente realizzati in processi di Agenda 21 locale; di visioni future del territorio comunale (o intercomunale), del suo posizionamento nel contesto nazionale e internazionale e delle relative opportunità locali costruite nell'ambito di esperienze di pianificazione strategica. Inoltre, tale prima ricognizione dovrebbe valorizzare indagini prodotte da Associazioni locali aventi finalità sociali, culturali, di protezione ambientale, scientifiche, educative, ricreative ecc. Questa prima ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse potrà essere diversamente articolata in funzione della dimensione comunale, della consistenza del patrimonio conoscitivo già esistente e delle specificità locali". Ulteriore approfondimento del sistema locale è relativo ad una "ricognizione preliminare degli aspetti socioeconomici, da cui emergano da un lato le tendenze in atto (inerenti alla demografia, a insediamento, delocalizzazione, dismissione di attività produttive, alle condizioni abitative) e i relativi problemi (degrado, congestionamento, inquinamento, domande insoddisfatte, disagio abitativo e sociale, tendenze all'abbandono di parti di città), dall'altro le potenzialità e le prospettive di sviluppo locale".

Fonte principale per la descrizione del c.d. "sistema locale" è stata la tesi di laurea magistrale in architettura per l'A.A. 2017 - 2018, (sessione estiva 2018) degli architetti Angelo Lotti, Francesco Stefano Lovero, Valentina Manghisi, Elisa Melarosa, Giulia Sorino, Daniela Ventaglini, avente ad oggetto "Laboratorio di laurea: Restauro urbano: I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di SPINAZZOLA - Laboratorio di sintesi finale: Restauro urbano e del paesaggio: il centro storico di Spinazzola; Tesi di ricerca: Processi per la valorizzazione del patrimonio minore (Laurea Magistrale in Architettura in Restauro Urbano e Restauro Urbano del Paesaggio; Relatore Prof. Arch. Giacomo Martines ICAR/19 - Correlatore Prof. Arch. Calogero Montalbano -ICAR/14).

3.1. Analisi del sistema insediativo

3.1.1. Notizie storiche dell'insediamento preistoria

VIII – V millennio a.C.

A partire dal Neolitico, si assiste all'insorgere di villaggi complessi dove nacquero le prime forme di agricoltura e allevamento, con la domesticazione di piante quali orzo e grano selvatici, e di animali quali pecore, capre, buoi e maiali. Il Neolitico giunge in Italia lungo due direttrici principali, entrambe da est:

- la via Adriatica che dai Balcani raggiunge le coste pugliesi e da lì si diffonde lungo la costa nord e lungo le valli fluviali verso l'interno, popolando velocemente l'Italia Meridionale;
- la via Tirrenica, che investe l'area occidentale e le isole.

fine III/II millennio a.C.

Nell'età del Bronzo avvengo alcuni importanti mutamenti nello sviluppo socio - culturale: l'Italia meridionale e caratterizzata dallo sviluppo di nuove culture fortemente influenzate dal mondo miceneo e si assiste al sorgere di grandi centri fortificati. L'economia continua ad essere sostanzialmente a base agricola, incrementata dall'uso dell'aratro e integrata dall'allevamento di bovini. Nell'Italia settentrionale intorno al 2000 a. C. c'è la presenza di tracciati al servizio della pratica della transumanza stagionale.

IX - VIII sec a.C.

L'età arcaica e caratterizzata dalla presenza di due poli insediativi importanti: Lavello e Banzi. Essi si connotano, più che come villaggi, come un "continuum segmentato di aggregati di capanne" di varie dimensioni che si alternano in modo irregolare. Sono perlopiù aggregati di aree insediative, generalmente localizzati lungo i principali percorsi viari: la via per Canosa o la via Appia.

età romana

IV sec a.C.

Guerra dei Sanniti contro Roma (gravitante strategicamente in gran parte sul controllo dei pascoli della Terra di Lavoro e del Tavoliere di Puglia). Durante la guerra le cinte murarie si moltiplicarono fino a divenire una poderosa rete a protezione e controllo delle piste armentizie e del territorio, con particolare riguardo ai pascoli.

III sec a.C.

Presenza romana con due vie maestre, quali l'Appia antica e l'Herculia, la prima costituita principalmente per il rapido spostamento degli eserciti verso Brindisi, la seconda per rendere più spedite le comunicazioni, oltre che da altre strade secondarie di semplice collegamento tra le note città vicine di Canosa, Banzi, Acerenza e Venosa.

III sec a.C - 291 a.C.

All'epoca della terza guerra Sannitica (228-290 a.c), i romani eressero Venosa come citta-presidio a controllo della zona del Sannio. Gli storici Procopio e Frontino asseriscono che in quella data il territorio di Spinazzola fu aggregato alla colonia Venosina. Le trasformazioni più profonde nel paesaggio dovute all'intervento romano, si legano oltre ai cambiamenti nella natura delle colture, soprattutto alla creazione del reticolo stradale che caratterizza la centuriazione all'interno del quale si inserisce il nuovo sistema distributivo delle fattorie che sorgono in numero assai elevato.

III sec a.C - 287 a.C.

Nelle località di Silvium, Ad pinum, Blera e Sublupatia scoppia lo "sciopero dei pastori", rivolta che fu sedata a fatica dal pretore romano Postumio. Ciò attesta la tradizione del diritto romano in questi luoghi.

III sec d.C.

A partire dal III sec d.C. l'organizzazione insediativa vede un calo notevole nel numero degli insediamenti.

410 d.C.

Le terre della Basilicata vengono devastate da Alarico, re dei Visigoti. Le campagne delle contrade rurali di Silvium, Ad pinum, Blera si spopolano e gli abitanti si rinchiudono nei "casali". Stessa sorte con Ataulfo (re visigoto) prima e Genserico (re dei Vandali) dopo.

IV sec d.C.

Una certa ripresa demografica e documentabile in età costantiniana, con la presenza di nuovi edifici, affiancati ai nuclei principali.

medioevo

V sec d.C - 476

Con la caduta dell'Impero Romano per il tavoliere delle Puglie e per i percorsi pastorali inizia un periodo di decadenza. Sotto gli Ostrogoti di Teodorico, la Puglia vive un periodo di relativo benessere.

VI sec d.C - 535 - 568

Guerra gotico - bizantina. Totila devasta numerose citta pugliesi. Arrivo dei Longobardi in Italia guidati da Albonio, i quali nel meridione fondano il Ducato di Benevento.

La vastità del Ducato di Benevento, divenuto in seguito Principato di Benevento, ormai potente a meta del VIII sec, aveva indotto i Longobardi a costituire i Gastaldati nell'ambito dei quali spadroneggiavano conti e gastaldi cui era assegnata la potestà giudiziaria e militare. La toponomastica viene totalmente cambiata. Del Gastaldato di Acerenza faceva parte Spinazzola.

VI-VI-VIII sec d.C

In pochi decenni i Longobardi cancellano ogni traccia della divisione amministrativa romana; gli abitanti si rinchiudono nelle pagliaie rurali, nelle grotte delle valli vicine o si disperdono nei casolari. Nelle ex colonie venosine di Ad Pinum e Blera si consolida nel tempo un diritto di tipo consuetudinario basto sul vecchio diritto romano. Queste località, nonostante l'appartenenza alla provincia della Basilicata, grazie alla speciale posizione geografica ai confini provinciali, riuscirono a preservare la propria lingua, i beni e le tradizioni. Ripresa dell'attività migratoria stagionale organizzata; vengono riutilizzate sia le direttrici migratorie sia gli insediamenti montani lungo i percorsi armentizi.

VIII sec d.C - 774

Fine del regno longobardo del nord ad opera di Carlo Magno. Quello del sud si perpetuerà fino al 1071 con la caduta di Bari.

IX sec d.C

Nell'ultimo scorcio del IX secolo il linguaggio delle comunità spinazzolesi si mescola di voci greche a seguito della venuta di 3000 coloni durante l'occupazione bizantina di Basilio I. Fu in questo periodo che nel territorio si diffondono le moltissime case coloniche con chiese annesse delle quali le attuali contrade conservano ancora i nomi. Ricordiamo le chiesette, anche se poi distrutte nel tempo, di "S. Maria della Santissima", "S.Maria del Bosco", "S. Maria della Civita", "S.Maria in Edera", "S.Vincenzo". Nel territorio spinazzolese la lingua accoglie contaminazioni greche arabe e franche congiunte in una forma locale di latino volgare

VIIIIX- X sec d.C

Età del Primo Incastellamento. Fin dal V secolo molte località si attrezzano di fortificazioni per tutelarsi dalle continue invasioni barbariche.

IX sec d.C - 849

Saraceni attaccano varie città della Puglia. Ludovico II re dei Carolingi dopo aver sconfitto i saraceni suddivide il regno di Benevento in due parti uguali tra i principi Radelchi e Siconolfo. Al secondo tocco la metà del Gastaldato di Aceranza comprendente Melfi, Venosa, Spinazzola, Genzano, Forenza e Gravina.

IX-X sec d.C

Saraceni venuti dalla Sicilia infestano una buona parte del Ducato di Benevento. In seguito essi serviranno i primi dinasti normanni e bizantini, i quali in cambio gli concessero numerosi possedimenti della zona.

X sec d.C

Spinazzola subisce l' invasione degli Ungari. Costruzione del Castello. Secondo lo storico L.A Muratori i re, gli imperatori carolingi (Lotario I, Ludovico II, Berengario I) ed i principi di Benevento (Pandolfo e Landolfo) avrebbero concesso moltissime licenze a conti e abati per edificare castelli nella zona. I Saraceni capitanati dal condottiero Raica, assediano il "castrum" di Spinazzola e di Gravina, il Garagnone e Venosa (970 - 976 -1023 - 1029). Secondo lo studioso Kirche i castelli di Monteserico e Spinazzola dipendevano amministrativamente dallo stratega Anastasio il quale sarebbe stato spogliato della carica nel 972 da Landolfo I, principe di Benevento.

XI sec d.C

Le vicende di Spinazzola si intrecciano con quelle del monastero di Santa Maria di Banzi. Con la presenza dei monaci bantini l'articolazione della rete viaria di Spinazzola si fa più complessa: nuove vie vengono realizzate per raggiungere i possedimenti dell'abbazia. L' onere dei lavori di manutenzione gravava sul monastero, che esercitava notevoli interessi economici e patrimoniali sul territorio di Spinazzola.

XI sec d.C

Basilio Boioannes, generale bizantino, riorganizzo i suoi possedimenti nella Puglia settentrionale con una linea di fortificazioni che insistevano sulle maggiori strade dell'epoca, come l'Appia e la Traiana.

Bolla del Papa Giovanni XIX, con la quale viene ricostituita la vecchia diocesi di Canosa - Bari.

Si ricorda che la "strada Spinacciole" proveniente da Gravina era alternativa alla "via antiqua" rappresentata dall'Appia.

Spinazzola viene occupata da Roberto il Guiscardo di Altavilla che fonda nel meridione i 12 Comitati Normanni con capitale a Melfi. Il Guiscardo, attraversando le maggiori arterie stradali che intelaiavano il territorio, assedio ed espugno la citta di Spinazzola, che il conte Amico di Giovinazzo, aveva fortificato e dotato di una cospicua guarnigione.

Roberto il Guiscardo viene riconosciuto dal Papa Nicola II come Duca di Puglia e di Calabria.

Bolla del Papa Alessandro II con la quale si determinano i limiti di giurisdizione dell'arcivescovo di Trani entro cui si fanno rientrare varie sedi vescovili tra cui quella di Acquatetta, confermata dal Papa Urbano II.

Secondo il Sismondi all'epoca il normanno Goffredo d'Altavilla era Signore del "castrum" di Spinazzola, come attestato dalle enormi elargizioni a chiese e monasteri locali.

L'Ordine dei Templari viene riconosciuto al pari di altre aggregazioni religiose.

Prima testimonianza della presenza dei Templari a Spinazzola, quando il normanno Accardo, signore di Lecce, e sua moglie donarono un ospedale "da lui edificato nella sua terra in Spinazzola in Basilicata".

Nel "Catalogus Baronum" vengono elencate 3500 feudi esistenti nel Regno di Napoli; a Spinazzola sono presenti tre feudi dipendenti dalla Contea di Gravina ed uno dalla Contea di Andria. L' abitato di Spinazzola contava 3360 abitanti.

Costruzione della Rocca del Garagnone nel XII, distrutta a seguito di un terremoto nel XVIII sec. 1175 Acquatetta non è più sede vescovile.

XIII sec d.C

Il reticolo viario realizzato in età normanna non ebbe particolari sviluppi: essi curarono, soltanto le strade principali ed imperiali funzionali all'esercizio del potere.

Inoltre l' ordinamento giuridico federiciano prevedeva poche norme relative alla manutenzione e alla custodia delle strade.

Sotto la dominazione sveva di Federico II, viene istituito il monopolio del sale, dell'acciaio e della seta, fu inoltre proibita senza previa autorizzazione regia l'esportazione di bestiame "grosso". E' attestata lapermanenza anche duratura di Federico II nei castelli di Monteserico, Garagnone, Castel del Monte, Lagopesole e Melfi.

La cattedrale di Venosa gode del diritto di riscossione delle decime di baiulazione di Spinazzola e Forenza.

Feroce distruzione della citta ad opera dei filoangioni Ruggero Sanseverino, giustiziere di Basilicata, Enrico di Pietrapalomba e Pietro di Beomont, per aver partecipato all'insurrezione ghibellina in favore degli Svevi.

La citta di Spinazzola conta 984 abitanti.

Affidamento del restauro del "Castrum Spinatiole" al giustiziere di Basilicata.

Decisione del Vicario regio, futuro Carlo II, di affidare il "Castrum Spinatiole" alla custodia di Ughetto de Palafredis, sovrintendente reale tra Puglia e Basilicata.

La citta di Spinazzola conta 750 abitanti. (148 fuochi).

Presenza di Spinazzola tra le citta appartenenti al principato di Taranto; di questa grande entità feudale era stato investito Filippo d'Angiò, figlio di Carlo II.

XIV sec d.C

Il regno di Napoli si separa dalla Sicilia nella divisione fra Angioini e Aragonesi con la pace di Caltabelotta.

Carlo II è re del regno di Napoli.

1320 Spinazzola conta 97 fuochi.

L'allora regina del regno di Napoli Giovanna I concede in feudo la "terra" di Spinazzola al "Grande Siniscalco" Niccolò Acciajuoli.

XV sec d.C

Sotto il regno di Giovanna II d'Angiò - Durazzo, viene concesso al feudatario di Spinazzola Francesco Orsini il cosiddetto "merum et mixtum imperium", cioè il potere giurisdizionale in materia sia civile che penale.

XV sec d.C

Alfonso il Magnanimo aragonese istituisce la "Regia Dogana per la mena delle Pecore" di Foggia, già esistente in età normanno-sveva poi decaduta in epoca angioina. La dogana regolamentava la conduzione relativa al settore agricolo, all'allevamento e alla transumanza nel Tavoliere delle Puglie.

XV sec d.C

Il re Ferdinando I d'Aragona cede il feudo di Muro Lucano a D.Matteo Ferrillo, capostipite della casata che nel 1482 diventa feudataria di Spinazzola. Ferdinando I si distinse per le importanti riforme economiche, giuridiche e politiche che concesse a Spinazzola (come la libera compravendita delle proprie derrate).

età moderna

XVI sec d.C

La citta di Spinazzola conta 272 fuochi.

1545 La citta di Spinazzola conta 311 fuochi.

1561 La citta di Spinazzola conta 396 fuochi.

Emanazione della bolla pontificia Coena Domini" che autorizzava tutti i contadini credenti a non pagare i tributi al re di Spagna. Il vescovo di Venosa si distinse per l'osservanza della bolla nella sua diocesi che includeva anche Spinazzola. Ne scaturisce un notevole risveglio.

La duchessa Beatrice Ferrillo e il consorte Ferdinando Orsini, feudatari di Spinazzola, incrementano i tributi, riportando l'Università alle condizioni di degrado.

Nuova costruzione della Chiesetta di San Vito Martire che sostituisce la vecchia chiesa.

1595 La citta di Spinazzola conta 518 fuochi.

XVII sec d.C

Nascita del futuro Papa Innocenzo XII Pignatelli, figlio di Fabrizio, principe di Minervino, e di D.Porzia Carafa.

La casata principesca Pignatelli del ramo Monteleone (di origini napoletane) aveva avuto in possesso dal 1575 al 1688 il feudo che comprendeva Spinazzola con la badia di Acquatetta, Minervino Murge e Lavello.

Con il Viceregno Spagnuolo il regno di Napoli si avvia verso il processo di "rifeudalizzazione": un nuovo feudalesimo con protagonisti i ceti emergenti di banchieri, commercianti e artigiani. Il Viceregno divide i latifondi a favore dei piccoli feudi.

1648 La citta di Spinazzola conta 535 fuochi.

1656 - 1657 La peste devasta numerose città pugliesi.

1669 La città di Spinazzola conta 2400 abitanti (491 fuochi).

XVIII sec d.C

1703 La citta di Spinazzola conta 2000 abitanti (396 fuochi). 1735

Il Re di Napoli Carlo III di Borbone, conferì a Spinazzola il titolo onorofico di Città, investendola di potestà civili e istituzionali. Il re fu ospite nel castello cittadino.

1736 La citta di Spinazzola conta 2800 abitanti.

1746 La citta di Spinazzola conta 3500 abitanti.

1790 La citta di Spinazzola conta 5000 abitanti.

1799 Con la Repubblica Partenopea, la quale vanifica il Catasto Onciario di Carlo III Borbone, la vasta tenuta di Acquatetta passa a Minervino Murge. Presidente della municipalità spinazzolese diventa D Elice d'Agostino imparentato con la famiglia Spada.

XIX sec d.C

Il potere e gestito da Gioacchino Murat.

Viene abolita la feudalità nel regno che, insieme alla precedente soppressione della "manomorta, sconvolge il tessuto socio-economico. Tuttavia le terre non andarono ai piccoli proprietari, come si era sperato, ma alla consolidata borghesia ed ai "gentiluomini" che di fatto controllavano le provincie economicamente e politicamente.

Per effetto del Decreto di Gioacchino Murat, Spinazzola passa a far parte della Provincia di Terra di Bari.

età contemporanea

XIX sec d.C

1816 La citta di Spinazzola conta 5200 abitanti.

1820 -1860 Rivolte popolari anti-borboniche.

1848 Statuto costituzionale annunciato da Ferdinando II che prevedeva due camere elette che si affiancavano al potere del re. 1815-1860 In tutta la zona appulo-lucana si assiste ad un massiccio incremento delle colture arboree (più del 40%), fenomeno connesso alla politica dell'estaglio. Nelle zone murgiane si assiste ad un massiccio fenomeno di dissodamento a favore del seminitativo e si diffonde il sistema produttivo legato alle masserie; notevole anche la parte destinata a vigneti e oliveti.

1852 La citta di Spinazzola conta 8400 abitanti.

1858 Costruzione della Chiesa di San Nicola.

1861 Le truppe garibaldine portano all'unità nazionale.

La citta di Spinazzola conta 10.337 abitanti.

XX sec d.C

Spinazzola raggiunge la massima crescita con 13.162 abitanti. Dopo gli anni '50, si verifica il progressivo spopolamento e l'abbandono delle terre e la fuga verso la grande industrializzazione del Nord Italia, in modo inarrestabile.

3.1.2. Viabilità e infrastrutture

Il territorio di Spinazzola, fa da limite all'altopiano murgiano, predisponendo implicitamente la viabilità a svilupparsi a ridosso del cosiddetto "salto". E così che si sviluppano tutti quei percorsi di importanza primaria e secondaria che tagliano l'agro spinazzolese longitudinalmente e diagonalmente collegando le aree della valle dell'Ofanto ai centri bradanaci lucani e della Puglia centro-meridionale. In tal modo Spinazzola e la sua collocazione geografica assumono consistenza e importanza, quale snodo focale in percorsi di natura intercomunale ed interregionale.

Il territorio e attraversato da grandi arterie che di fatto suddividono il territorio in varie porzioni; la posizione stessa della città, posta su di una terrazza con forti e improvvisi declivi sia verso ovest che verso est, ha portato Spinazzola a divenire una città di crinale sviluppatasi fin dalle sue prime fasi in relazione allo stesso. Si tratta nello specifico di un percorso secondario, limite fra i diversi spioventi, che da un lato ha permesso la felice collocazione di affaccio sui versanti, che danno alla città storica un caratteristico aspetto teatroide; dall'altro però ne ha imposto lo sviluppo e l'espansione lungo quell'unica direttrice possibile.

Spinazzola si può quindi definire una città-strada e di fatto questa condizione si manifesta in tutte le attività cittadine, commercial-culturali e sociali, tutte addossate al percorso principale.

fase peuceta

La prima epoca storica in cui si può iniziare a parlare di rete viaria e di cui rimangono tracce concrete nel territorio analizzato e la fase

peuceta. I Peucezi, o Peuceti, furono un'antica popolazione italica risalente al VII sec. a.C che insieme ai Dauni costituivano il popolo degli Iapigi o Apuli. I primi si stanziarono all'interno della Puglia centrale, con centri principali quali Butuntum (Bitonto), Rubi (Ruvo), Silvium (Gravina), Azetium (Rutigliano) e Thuriae (Gioia), mentre i secondi nella parte settentrionale della Puglia.

Per completezza ricordiamo inoltre anche la presenza dei Messapi nel Salento. L'organizzazione del territorio peuceta era molto diversa da quella odierna ma anche da quelle successive romane e bizantino. Pur se esistenti, molte località costiere rivestivano un ruolo puramente secondario tanto da non rientrare nel tessuto viario principale. Una viabilità costiera nascerà solo in epoca romana quando si raggiungerà un livello di sicurezza adeguato e non sarà più necessario ritirarsi nell'entroterra.

In riferimento al territorio spinazzolese notiamo come già allora l'altopiano murgiano costituisse un ostacolo non indifferente e di come esso fosse aggirato grazie ad una serie di dorsali diagonali parallele fra loro in direzione N-O, S-E. Queste assecondando l'orografia e il tracciato di minima pendenza collegavano i maggiori centri dell'epoca. L'assetto peuceta quindi faceva riferimento a vari assi diagonali, i quali seguivano grossomodo le direttrici imposte dalla costa adriatica da una parte e dalla fossa bradanica dall'altra, aggirando l'altopiano; a queste poi si agganciavano i percorsi di attraversamento trasversali in direzione S-O, N-E. Più a sud (probabilmente il più importante) c'era l'asse passante da Melfi, Lavello, Gravina, Altamura fino a Taranto (denominata "tarantina"), e che sicuramente passava anche per l'agro di Spinazzola che all'ora doveva presentarsi come un piccolo villaggio rurale. Interessante e notare come questo schema viario poi sia stato ripreso quasi perfettamente in epoca romana con la costruzione della Via Appia, circostanza ribadita fin ai giorni nostri con la denominazione delle provinciali 27 e 28 anche dette "tarantina" e "Appia antica". Parallelo a quest'ultimo a nord si sviluppava l'asse che collegava Trinitapoli sfiorava Barletta, Andria, Corato e Ruvo perdendosi poi verso Grumo Appula.

Altro asse importante era sicuramente quello che svincolandosi dal territorio dauno univa Canosa e ancora Ruvo e dall'altra parte quello che univa Venosa a Gravina. Con lo stesso andamento c'era l'asse che da Canosa si sviluppava verso Bitonto fino a Bari, che ancora non rivestiva l'importanza che avrà in epoche successive; da quest'asse poi si diramava un altro che giungeva fino a Monopoli passando per Conversano e Rutigliano. Gli assi secondari e spesso frammentati avevano lo scopo di collegare direttamente i vari centri, il principale era quello che univa Canosa a Lavello e Melfi. Importante per il territorio spinazzolese era l'asse trasversale che nasceva da Canosa e poi seguendo l'andamento del

bacino del Locone probabilmente passava da Spinazzola per ricollegarsi alla "tarantina".

Da ultimo da citare l'asse trasversale di natura minore Corato-Poggiorsini che di fatto era l'unico a tagliare l'altopiano murgiano (fonti differenti non riportano quest'ultimo percorso).



Fase della viabilità peuceta. Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

fase romana

Con la fase romana si assiste ad un potenziamento e ad una massiccia espansione dello schematico tessuto peuceta. In contrapposizione ai periodi precedenti si procede nella valorizzazione dei percorsi costieri sia verso l'Adriatico che verso lo Ionio. E così che il percorso peuceta Barletta, Andria, Corato, Ruvo pur se persistente perde valore mentre ne acquista quello un tempo solo accennato da Canosa verso Bari, preannunciando la futura Via Traiana.

Il tessuto stradale non è più una rete di collegamento fra dei nodi, ma e un progetto strategico ad area vasta in cui spesso nasce prima la strada e su di essa poi si sviluppa la citta; questo e il caso di Bari e, seppur in condizioni diverse anche di Spinazzola, che in epoca romana si sviluppa proprio come Statio lungo la via Appia.

Per i romani tutto e indirizzato a quella che sarà l'evoluzione non di una regione ma di un impero. La viabilità romana fra Puglia e Basilicata e dunque vincolata a quella che e la strada maestra per eccellenza, la via Appia, nelle due ramificazioni dell'Appia Antica (190 a.C.) e dell'Appia traiana (108-110 d.C.). La "Regina viarium" collegava Roma a Brindisi biforcandosi a Benevento. La funzione primaria del tracciato era di garantire un rapido movimento delle truppe verso l'Italia meridionale, al fine di consolidare il dominio di Roma su quella parte della penisola. Ma ben presto diventerà una fondamentale via di commercio, facilitando l'afflusso

nell'Urbe di prodotti di alto artigianato realizzati nelle fiorenti citta della Magna Graecia.

Nei tratti pugliesi l'Appia raggiungeva il mare a Tarentum (Taranto), passando per Venusia (Venosa) e Silvium (Gravina). Poi svoltava a est verso Rudiae (Grottaglie) fino ad un'importante stazione presente nella città di Uria (Oria), terminando a Brundisium (Brindisi), dopo aver toccato altri centri minori.



Fase della viabilità romana Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

A questo proposito controversa e la situazione di Spinazzola; secondo una frangia storiografica infatti la via Appia Antica sarebbe passata da questa Statio per poi dirigersi verso Gravina, per altri invece Spinazzola sarebbe stata attraversata da una bretella della stessa. Sicuramente qualsiasi sia la verità (ad oggi e stata confermata la tesi del passaggio della Via per l'agro spinazzolese) possiamo affermare senza remore che la sorte di questa città sia dipesa da questa grande infrastruttura e che l'antica Statio fosse in ogni modo un nodo della rete viaria dell'Appia.

La Via Appia Traiana invece, avrebbe collegato, in maniera più lineare, Benevento con Brindisi passando per Aequum Tuticum (Ariano Irpino), Aecae (Troia), Herdonias (Ordona), Canusium (Canosa) e Barium (Bari). Tutte queste citta avranno sotto la dominazione romana una crescita esponenziale, prime fra tutte Matera (Mateola) e Gravina (Silvium).

Le strade romane non erano semplici infrastrutture ma anche reti per la trasmissione delle informazioni e della cultura romana. Il flusso di merci e persone aveva bisogno di zone di sosta per far riposare i cavalli, rifocillare i soldati e i viandanti, e per questo lungo i percorsi fiorirono vari centri aggregativi.

E in quest'ottica che si colloca il caso di Spinazzola o meglio "Statio ad Pinum". Altre strade di matrice romana sono l'asse Barletta-Canosa-Venosa (da Venosa passa anche l'altra grande via romana Herculea) che poi scendeva verso la Lucania. E ancora la strada che da Bari, Gioa, Castellaneta arrivava a Taranto, insieme alla bretella che da Foggia passando per Lavello si ricollega a Gravina oltre che la strada litoranea che di fatto collegava tutte i centri costieri.

Confrontando la fase peuceta a quella romana si nota subito il netto cambio degli interessi territoriali che si spostano dall'entroterra alla costa; si veda a riguardo come con i romani l'intera Alta Murgia sia priva di qualsiasi pianificazione infrastrutturale e che di fatto essa sia totalmente trascurata.

fase bizantina

La fase bizantina non avrà la portata che hanno avuto quella peuceta e romana. Del resto tale dominazione del territorio pugliese non si e mai consolidata, alternandosi a quella di normanni e longobardi in continui cambi di potere. Nell'876 d.C. i bizantini conquistano Bari e ne fanno di fatto il centro economico politico e commerciale dell'impero Romano d'Oriente in Italia. Con loro le città costiere subiranno un notevole incremento, anche se saranno spesso soggette a devastazioni e saccheggi. Per farvi fronte il generale Basilio Boioannes riorganizzò le posizioni bizantine nella Puglia settentrionale con una linea di fortificazioni che seguiva le maggiori strade dell'epoca, come la Traiana e l'Appia. I nuovi percorsi si svilupparono così in maniera radiale a questi centri costieri, andando poi a collegarsi ai preesistenti percorsi romani.



Fase della viabilità bizantina Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Questo e il caso dell'asse che taglia da Canosa a Spinazzola passando per Minervino o di quello che partendo da Molfetta taglia l'altopiano murgiano fino ad Altamura o ancora l'altra che in controtendenza parte da Monopoli per giungere ancora ad Altamura per poi ricollegarsi all'Appia.

fase medievale

I periodi appena successivi ai Normanni non portano ad uno stravolgimento del tessuto preesistente; questi ultimi si limiteranno a pochi interventi di natura locale e puntuale. E bene osservare come questo sia il periodo di sviluppo dell'ordine templare che proprio in Spinazzola aveva uno degli snodi principali. I templari infatti avevano dei centri privilegiati nell'entroterra dove, dopo essersi riposati e rifocillati partivano per città costiere come Brindisi e Trani e da qui salpavano verso la Terra Santa. Riprendendo, il territorio subirà un copioso cambiamento nell'assetto con l'arrivo degli svevi di Federico II, il quale costituirà una rete di castelli fra i territori pugliesi e lucani nonchè murgiani; in prossimità di Spinazzola ricordiamo Castel del Monte, il castello di Melfi e Monteserico. Questo fenomeno di "puntellamento" del territorio a scopo principalmente difensivo fu accompagnato da una massiva manutenzione e potenziamento degli assi viari precedenti. E così che nascono quei percorsi di collegamento quali quelli da Andria e Ruvo verso Castel del Monte. La stessa logica guiderà gli interventi medievali in genere, anche dopo il periodo svevo: si moltiplicano i cammini fra Venosa, Melfi e Palazzo San Gervasio, cosi come nell'intero bacino dell'Ofanto attorno a Canosa e nell'intorno di Gravina. Si ramificano dunque le percorrenze lungo tutta la via Appia Traiana, in un processo di riammagliamento generale del territorio.



Fase della viabilità medievale Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

fase moderna

Parlando della fase moderna e necessario parlare dei tratturi. Per Tratturi si intendono le piste erbose di epoca moderna, definite e codificate dalla riforma aragonese nel 1447, quando

fu costituita la Dogana della Mena delle Pecore. Questi da statuto avevano una larghezza costante di 60 passi napoletani pari a 111,6 metri. Bisogna fare attenzione a non confondere i tratturi con i percorsi precedenti, tratturi ante-litteram, che altro non erano che vie erbose e semplici piste di varia natura ed epoca.

Sarà proprio su queste tracce che si svilupperanno le principali strade di età moderna. Si veda il caso di Spinazzola stessa che dalla sua posizione acrocorica domina il percorso del tratturo Melfi-Castellaneta (oggi non del tutto visibile essendo stato coperto dal tracciato contemporaneo, ma di matrice sicuramente antichissima).

Continuando durante la fase moderna si viene a creare una sorta di quadrilatero viario nell'ottica di una migliore gestione del territorio. Questo consta di assi orizzontali, i quali seguono le antiche direttrici romane diramandosi a nord da Canosa, Andria, Corato, verso Terlizzi, Bitonto fino a Bari; a sud da Melfi-Lavello verso Gravina e Altamura passando da Spinazzola fino a Gioia.

Trasversalmente si formano l'asse Canosa- Melfi e dall'altra parte l'asse che da Bari scende fino a Matera passando da Altamura. Fra il XVI e il XIX sec. l'assetto non subirà rivoluzioni drastiche, ma

registriamo importanti evoluzioni. Nasce la statale 100, che diventa l'asse portante e preferenziale fra Bari e Taranto.

Nel territorio di Spinazzola nasce la strada provinciale 168-230 che in realtà non fanno altro che ribadire l'andamento del tratturo Melfi-Castellaneta e che del resto saranno completate nelle loro fattezze odierne solo in tempi molto recenti.

Ben più importante invece e lo sviluppo della rete ferroviaria. La stazione di Spinazzola sarà inaugurata nel 1882 con l'apertura della linea Rocchetta S. Antonio-Gioa del Colle. Questa linea composta da un binario unico si protraeva otre il confine pugliese collegando l'entroterra di quest'ultimo con il territorio lucano, toccando i comuni di Palazzo San Gervasio, Montemilone, Venosa e S. Nicola di Melfi (la linea sarà chiusa parzialmente nel 2011sostituita da una linea di autobus).

Successivamente nel 1895 ci sarà l'integrazione della linea con il ramo Barletta- Spinazzola. Questa di fatto collega Spinazzola alla costa in modo diretto, con una tratta di 66 km a binario unico, passando da Minervino e Canosa; a queste poi va ad aggiungersi una piccola diramazione per la stazione di Canne della Battaglia.

fase contemporanea

L'ultima fase e quella contemporanea, che vede la nascita di importanti arterie di rilevanza regionale e nazionale, è il caso della

SS 16 "Adriatica" la Ss7 "Appia e la A14 sempre "Adriatica", ma anche della SS 96 e in territorio di Spinazzola della SS 169, arteria di confine fra Puglia e Basilicata. Nel 1934 poi nascerà l'aeroporto di Bari Palese vera porta d'accesso alla Puglia da tutto il mondo. La presenza dell'altopiano murgiano ha da sempre rappresentato una cesura tra paesi lucani e fascia costiera, sia perchè in passato è sempre stata una zona boschiva e/o di pascolo e sia perchè oggi rientra nella sua totalità nella tutela del parco dell'Alta Murgia. I pochi percorsi presenti attualmente sono essenzialmente strade provinciali poco trafficate e di modeste dimensioni. Nella stagione

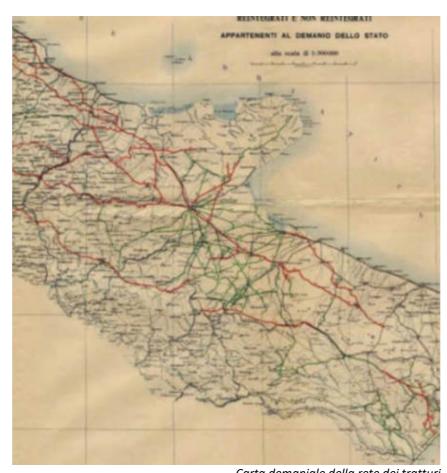
invernale ci sono notevoli problematiche legate alle condizioni

meteo avverse e alla ristretta dimensione della carreggiata.

Nonostante la poca rilevanza di flusso, questi percorsi consentono tuttavia ai fruitori di attraversare il territorio dai paesi di Andria, Corato e Ruvo in direzione di Minervino, Spinazzola, Poggiorsini e Gravina. Anche la situazione ferroviaria e simile a quella stradale; attualmente i rami delle ferrovie principali creano un cordone attorno all'altopiano murgiano lambendo solo marginalmente l'abitato di Spinazzola, e comunque, la tratta in questione effettua pochissimi viaggi diretti ai centri vicini più importanti ed al capoluogo regionale. In definitiva, la città di Spinazzola ha risentito in passato e risente tuttora di una condizione di margine ed isolamento infrastrutturale che ha rappresentato uno dei motivi principali di spopolamento e difficolta economico-sociale.

3.1.3. La rete dei tratturi

Il territorio di Spinazzola come tutti quelli a cavallo dell'altopiano murgiano e segnato dalla presenza dei tratturi. Si tratta di un tessuto viario alternativo e complementare a quello tradizionale legato al fenomeno secolare della transumanza. Il termine transumanza fa riferimento allo spostamento ciclico di consistenti mandrie di bestiame (soprattutto ovini) tra due zone complementari: i pascoli montani estivi e quelli di pianura del periodo invernale. La transumanza nelle sue varianti, stanziale, trasterminante e nomade ha di fatto caratterizzato la storia del territorio murgese. I tratturi, piste erbose di epoca moderna, codificate ufficialmente nel periodo aragonese (1447) con l'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore, erano delle vere e proprie "autostrade" per le pecore. Con gli aragonesi avevano una larghezza costante di 60 passi napoletani equivalenti a 111,6 m. Va detto che già prima degli aragonesi esistevano delle piste per la transumanza, ma non erano ancora codificate e istituzionalizzate. Sicuramente tratte legate alla transumanza c'erano sin dal periodo longobardo nonchè normanno-svevo,



Carta demaniale della rete dei tratturi Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

periodi in cui si assiste al riutilizzo di antichi siti fortificati di natura preromana per assecondare i nuovi scopi armentizi. Questi percorsi, spesso ancora visibili o perlomeno noti per ampi tratti, hanno fortemente condizionato gli insediamenti umani di queste regioni; la stessa Spinazzola sorge su di una collina che domina il percorso del già citato tratturo Melfi- Castellaneta. Questo forte segno del territorio segue grossomodo la linea di displuvio e contemporaneamente di spartiacque fra i due mari, Ionio e Adriatico, diramandosi dal Vulture e verso Taranto passando per il Garagnone. E bene sottolineare ancora che tale segno potrebbe rappresentare il solco segnato dalla via Appia, come si evince dal processo di centuriazione romana visibile in parte nelle zone di S. Lucia (nella zona del resto e attestata la presenza di una Villa romana di epoca varroniana).

In base ai dati reperiti dal Quadro Assetto Tratturi del Sit Puglia e stata redatta una carta dei tratturi nell'intorno del territorio spinazzolese dividendoli fra Tratturi regi, Tratturelli e Tratturelli regi. I Tratturelli altro non sono che tratturi di natura e importanza secondaria, mentre l'accezione regia sta ad indicare una codifica di matrice statale. Dalle carte si può dedurre come questi per la maggior parte dei casi assecondino percorsi preesistenti ben più

antichi. In particolare la zona murgese e interessata dai due grandi tratturi regi, quello Melfi-Castellaneta di cui abbiamo già parlato e quello che da Foggia si perde nell'altopiano vicino Ruvo. Si può notare inoltre un fenomeno di infittimento di numerosi tratturelli proprio nella zona fra Spinazzola e i territori della Lucania, acclarando come questi territori abbiano rivestito un ruolo cruciale in quest'ottica. Legati e connessi a queste "arterie" si sviluppavano poi vari luoghi atti a svolgere nel migliore dei modi le attività transumanti quali spazi di ricovero per uomini ed animali, masserie di posta e casini, oltre che gli innumerevoli jazzi. Si deduce a questo punto come il fenomeno, pur di natura stagionale, con l'indotto che comportava rappresentava di fatto l'economia trainante di queste aree, tanto da garantire la sussistenza delle popolazioni locali. Nell'area presa in considerazione si possono osservare alcuni dei massimi esempi di Jazzi murgiani; si tratta di enormi recinti delimitati da muretti a secco, atti al ricovero del bestiame e specializzantesi in strutture specifiche per la tosatura, la mungitura e varie mansioni annesse a queste.

Nel territorio spinazzolese si rilevano diversi esempi di pregio, quali lo jazzo di Sacromonte, Calderone, Garagnone, Melodia, Cavone, tutti dislocati in prossimità del "salto" murgiano, che con la sua pendenza garantiva il riparo dai venti settentrionali e il deflusso dei liquami.

Altrettanto notevoli sono le masserie nate in prossimità e dipendenza degli jazzi, da cui derivano la toponomastica, e che creano di fatto una rete perimetrale e di accesso all'altopiano murgiano. Per ultimo si osserva che attualmente tutte queste tracce di un'economia antica e superata versano in uno stato di abbandono e degrado diffuso. L'obbiettivo dunque, approfittando anche della recente creazione del Parco Naturale, e quello di riportare la giusta attenzione sui luoghi che per secoli hanno condizionato la vita di questi territori e che quindi rappresentano un tratto essenziale e conformante della storia territoriale, traccia indelebile di un passato che non deve essere dimenticato, ma valorizzato.

3.1.4. L'Appia "regina viarum"

In questo capitolo parleremo dell'Appia esponendo quelli che sono i diversi filoni di pensiero circa il passaggio della stessa per l'agro di Spinazzola. Attingeremo a riguardo dal convegno tenutosi a Spinazzola il 24 novembre 2017, totalmente incentrato su questa tematica. Gli storici e gli archeologi non convengono ad una decisione unanime lasciando di fatto aperta la questione. In questa digressione ci limiteremo ad una breve rassegna, presentando sinteticamente gli ultimi risultati presentati, non avendo alcuna pretenziosità e rimandando a testi sicuramente più dettagliati.

La prima tendenza fa riferimento ad autori come Paolo Rumiz (nel noto libro "Appia") il quale localizza il tracciato dell'Appia nelle valli di Venosa, Palazzo San Gervasio e Banzi, strada Marascione, Fontana Vetere in agro di Genzano, di qui attraversati i torrenti del Basentello e Rovinero giunge infine a Blera e Silvium. Tuttavia, non sono stati ritrovati reperti circa la presenza di ponti romani, necessari per l'attraversamento dei torrenti sopra citati.

Altri autori invece, tra i quali spiccano Pratilli, Iacoboni e Calderone-Martini, Raguso, sostengono che la via Appia si trovasse in concomitanza del tratturo Melfi-Castellaneta, localizzando la Statio Ad Pinum nella località di Santa Lucia.

Anche in questa ipotesi si presenterebbero problemi connessi alla natura acquitrinosa del suolo (località Paredano e località Impiso), ma sarebbero sicuramente di minore entità se paragonati a quelli dovuti al corso di veri e propri torrenti. Queste due asperità sarebbero d'altronde aggirabili proseguendo con la linea di spartiacque più a nord.

In nessuno dei tracciati ipotizzati sono stati ritrovati reperti archeologici sufficienti a far propendere per l'una o l'altra ipotesi, nessuna traccia di acciottolati, massicciati e/o basolati.

Recenti aggiornamenti hanno fatto prevalere la seconda tesi, tanto da inserire a pieno titolo Spinazzola nel progetto ministeriale per interventi di recupero e valorizzazione turistica con la creazione di servizi di accoglienza dell'itinerario della Via Appia Regina Viarum.

3.1.5. I templari a Spinazzola

Nonostante la gran parte delle informazioni storiche su Spinazzola siano andate perdute con la distruzione dell'Archivio Angioino da parte delle truppe tedesche nel 1943, sulla presenza dei Templari a Spinazzola rimangono alcuni documenti, che seppur comprovano la presenza di una domus templare, sono relativamente generici per quanto riguarda la precisa ubicazione dei loro possedimenti all'interno del Comune. In un documento dei primi anni del Novecento dell'avvocato spinazzolesi G. Rossi è scritto che "dal 1157 al 1182...i Templari, che per ordine del loro superiore Ugo dei Pagani avevano fondato in Spinazzola la chiesa di S.Giovanni e l'Ospedale a via La Torre...", citando alla fine il Pratilli, Bibl. Naz., Carte Angioine: nonostante il testo non possa fornire indicazioni certe, anche a seguito di alcuni errori individuati nella stesura (si tratterebbe del Parrilli e non del Pratilli, secondo lo studioso A. Carrabba), e indubbio che l'Ordine del Tempio, all'incirca nel periodo indicato da G. Rossi aveva dei possedimenti in territorio spinazzolese.

La scelta di quest'area ricade in una grande varietà di fattori, prima fra tutte la posizione delle citta nei pressi di importanti vie di comunicazione, fra cui la Via Appia, L'Herculia, il tratturo Melfi-Castellaneta e la Via di Cipro che attualmente coincide con la provinciale che da Spinazzola conduce a Gravina e che in principio probabilmente combaciava o con la stessa Via Appia o con il cosiddetto Tratturo dei Pezzenti. La vicinanza a tali strade e importante in quanto frequentemente percorse dai pellegrini che dalla Francia attraversavano l'Italia per raggiungere i porti pugliesi ed imbarcarsi verso la Terra Santa. In secondo luogo intervengono anche la presenza di abbondanti fonti d'acqua e di terre fertili e coltivabili, a rendere quest'area perfetta per la fondazione di una domus. I Templari infatti, osservavano la Quaresima dal primo Novembre fino al giorno di Pasqua, periodo in cui era proibito nutrirsi di carne: da qui la necessita di pescare ed allevare pesci; inoltre la grande quantità di terreno fertile e coltivabile permetteva loro di seguire la regola benedettina dell' ora et labora e produrre sostentamento e vettovigliamento da inviare agli eserciti che combattevano le Crociate in Terra Santa. Il nuovo Ordine del Tempio si inserì quindi profondamente nella vita quotidiana della popolazione, non solo svolgendo la loro primaria atti vita di accoglienza ai pellegrini, ma avviando una fiorente attività agraria, commerciale ed artigianale.

Inoltre alcuni studiosi, pur non basandosi su fonti storiche attendibili, leggono nell'organizzazione dell'ordine Templare un certo dualismo, evidente soprattutto nel duplice ideale di monaci e guerrieri e che nell'ambito di questo discorso, si legge anche nel fatto che molto spesso le commende e le precettorie templari erano ubicate a due a due, una al di fuori delle mura urbane ed una a ridosso. Questa ipotesi si basa sul presupposto non verificato che gli eletti e gli iniziati raggiungessero i luoghi sacri solo dopo aver attraversato percorsi nascosti che permettevano di "traguardare la rosa attraverso il luogo della spina" (non a caso molte domus templari si trovano in luoghi che contengono la parola "spina" nel nome). I più fantasiosi ipotizzano che, se il luogo della spina in questo caso combaciava con Spinazzola, la rosa doveva combaciare con Castel del Monte (non considerando gli innumerevoli km di tunnel sotteranei che gli iniziati avrebbero dovuto percorrere). Un'alternativa forse più concreta trasferisce il dualismo che si vuole leggere nei possedimenti Templari nella presenza di un Ospedale dell'Ordine (Fig. 44) all'interno della città e della Masseria Murgetta al di fuori, considerata quindi come domus fuori le mura.

Chiamata anche Ecclesia sancti benedecti de nuce, la Masseria Murgetta presenta ancora i segni del passaggio dei Cavalieri del tempio, riscontrabili nella presenza della Chiesa di S. Benedetto e di una croce templare.



Mappa dei percorsi e dei possedimenti in età templare Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Altri possedimenti templari nel comune di Spinazzola sono la Masseria Liuzzo-Tripputi, La Masseria Paredano (ora Buchicchio-Sette) e la Masseria d'Innella. Alcune di queste sorgono nelle vicinanze di grotte in cui sono stati trovate delle croci templari intagliate nella roccia: i pellegrini che passavano da Spinazzola incidevano una croce durante il viaggio d'andata e ne sovrapponevano una seconda durante il viaggio di ritorno.

Per quel che riguarda gli edifici all'interno della città, e stato rinvenuto un documento in cui si legge che il normanno Accardo conte di Lecce e marito di Fenitia, aveva donato nel 1137 "alla chiesa dei Cavalieri Templari un hospedale da lui edificato nella sua terra di Spinazzola in Basilicata, nel Borgo di detto Castello". Per quanto le notizie che scaturiscono da questo documento non siano certe, e indubbia l'esistenza di un edificio in che si affaccia su via La Torre su un lato e su Via Vignola dall'altro, all'interno delle vecchie mura urbane, risalente probabilmente in epoca normanna e rimaneggiata negli anni successivi. Sulla facciata dell'edificio corre un'iscrizione, parzialmente leggibile, che riporta la data dell'ultima ristrutturazione avvenuta nel 1691. Oltre all'Ospedale nei documenti trovati si cita la presenza di una chiesa dedicata a S. Giovanni, la cui posizione e incerta ed una dedicata a S. Giuseppe,

ancora esistente nello stesso isolato dell'Ospedale, della quale rimane un portale con arco ad ogiva ma ha perso la sua funzione essendo stata trasformata in deposito in età odierna.

3.1.6. Architettura rurale

gelidi venti settentrionali.

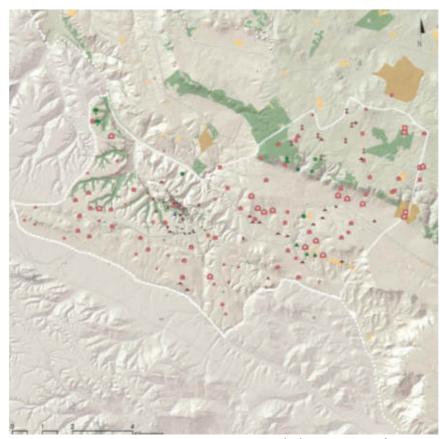
Molteplici sono gli elementi architettonici rurali che punteggiano il paesaggio in modo omogeneo; si tratta per lo più di costruzioni rurali ed architetture masserizie che soprattutto in passato hanno rappresentato la principale

maglia economica ed aggregativa del territorio extraurbano. Attualmente la maggioranza di queste strutture versa in stato di degrado. Il fenomeno dell'abbandono dei manufatti architettonici agrari, e largamente diffuso in Puglia; si estende a partire dagli anni '80, ed e dovuto principalmente al cambiamento degli stili di vita, di lavoro, e del modo di concepire l'agricoltura, non più intesa come attività di sussistenza per la famiglia, bensì come attività lavorativa improntata sulla grande esportazione cerealicola che sempre più si e indirizzata verso la monocultura. Per meglio interpretare e classificare la grande vastità di beni rurali che questo territorio presenta, e necessario apporre una premessa sulle condizioni pedologiche del sito. Il territorio di Spinazzola può essere scomposto in due macrozone, distinguibili nettamente osservando una planimetria aerea. Possiamo quindi individuare una zona settentrionale coincidente pressochè con l'altopiano murgiano. Questo territorio e caratterizzato dal versante sud delle Murge, le quali, nel tratto spinazzolese presentano una particolare fisionomia pedologica. Si tratta di una successione di alture le cui quote variano dai 651 metri di Poggio Senarico, ai 543 di monte Castiglione. Verso l'interno, l'altura più alta e il Monte Caccia con i suoi 680 metri. Queste alture si comportano come una vera e propria barriera che ripara tutto il versante dai

La seconda macroarea del territorio riguarda la quasi totalità dell'agro spinazzolese. Al di sotto dell'altopiano murgiano infatti comincia a delinearsi un paesaggio vallivo che arriva ad una quota minima di 342 metri s.l.m., e costituisce un sistema agrario idoneo per colture a carattere cerealicolo ed ortivo per via della struttura del terreno prevalentemente sabbiosa con una buona presenza di componente argillosa. Sulla base delle condizioni pedologiche del sito, troveremo una diversificazione delle tipologie architettoniche rurali presenti.

Pertanto distinguiamo: masserie fortificate, masserie da campo e masserie da pecora. A queste, e stato necessario aggiungere un'ulteriore variante detta "masseria agro-pastorale", che vede l'accomunarsi di attività legate sia alla lavorazione della terra che alla pastorizia. A tal proposito, al di sotto del salto murgiano comincia a delinearsi una serie di masserie con caratteristiche

interessanti. Infatti la loro costruzione e composizione degli spazi, tiene conto delle esigenze derivanti dalla conduzione delle colture cerealicole e dalla lavorazione dei prodotti caseari.



Censimento dei beni presenti sul territorio Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

In queste masserie si riscontra la presenza dello jazzo esterno all'areale del fabbricato. I recinti ed i ricoveri per le pecore ed i pastori sono ubicati alle falde del versante murgiano. Tali jazzi assumono un ruolo ben specifico durante i tempi della Dogana delle Pecore (XV sec.), in quanto, in questi recinti venivano effettuate le pratiche di mungitura, tosatura ed inoltre si rifocillava il bestiame prima di riprendere il tragitto della transumanza attraverso gli antichi tratturi. I recinti sono disposti a sud, quindi protetti dai venti freddi e sono in pendenza per scongiurare il ristagno di fluidi assicurando un soleggiamento ottimale. Altro elemento di vitale importanza per il benessere degli armenti e la presenza di acqua.

Durante i periodi invernali, dalle lame si attivano una serie di ruscelli che assicurano un buon approvvigionamento idrico ai pozzi della valle. E' frequente altresì notare la presenza di numerose cisterne a tetto e neviere per la conservazione estiva del ghiaccio. Ulteriori beni architettonici agrari individuati sono i cosiddetti casini, abitazioni

padronali aventi in passato funzione di rappresentanza per una famiglia nobile. Qui di seguito sono descritte in dettaglio le tipologie architettoniche sopra menzionate con qualche esempio di maggiore interesse storico, architettonico e formale.

Masserie fortificate

Tali masserie nel corso degli anni, hanno subito notevoli trasformazioni, specializzandosi agli attacchi e alle scorrerie a cui era sottoposto il territorio in epoca tardomedioevale.

Nel territorio si evince una successione di queste masserie, situate su modeste alture, tutte in comunicazione visiva tra loro, e in contatto diretto con i castelli principali quali Garagnone, e Monte Serico.

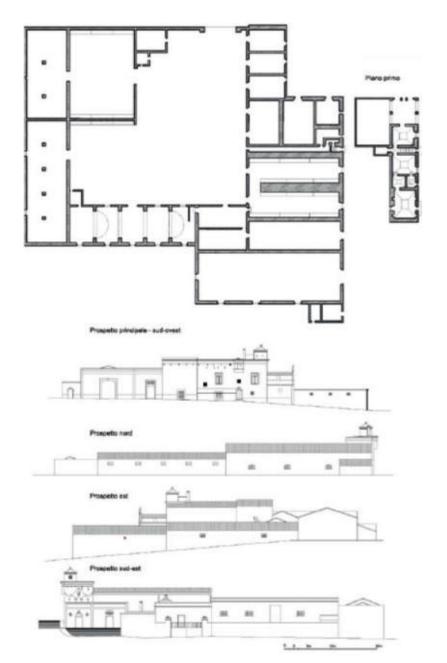


Masseria Grottellini

Come già riportato nel paragrafo 5.2., la Masseria Grottellini risulta essere uno degli esempi più emblematici di masseria fortificata. Viene definita come una delle migliori masseire di questo genere pur non avendo elementi costrutturi rilevanti e tipici di un edificio fortificato. Le particolarità della masseria Grottellini si evidenziano anche attraverso un differente modo di concepire ed utilizzare i vani a supporto dell'agricoltura e dell'allevamento; infatti molte stalle e depositi adicenti all'edificio principale, sono situate nelle preesistenti grotte scavate nel tenero tufo locale. Un altro esempio di masseria fortificata è sicuramente la Masseria Salomone; posta nelle vicinanze del casale Grottellini, condividono la lama nella quale sono presenti grotte di età neolitica. Il primo impianto di questa masseria risale al XVI-XVII secolo; vi è una strada in pendenza costante, interamente cavata nel tufo, che giunge fino all'ampio arco di ingresso. La masseria, di notevole interesse architettonico, si struttura con molti ambienti interconnessi tra loro aventi funzioni agro-agro-pastorali. La struttura, similare a quella di Grottellini, si sviluppa su due livelli, il primo adibito ad abitazioni.



Complesso della Masseria Salomone



Rilievo Masseria Murgetta

La Masseria Murgetta con i suoi 450 m s.l.m, consente a questo complesso masserizio fortificato un'ampia visuale sulle proprie pertinenze agricole ed un contatto diretto con strutture analoghe. Il complesso, nonostante abbia una distribuzione planimetrica relativamente semplice, improntata sulla tipologia a corte chiusa, si è specializzata combinando le sue attitudini agro-pastorali con qualità difensive, ponendosi in simbiosi con l'orografia del suolo. Ragion per cui si osserva un adeguamento della struttura architettonica rispetto all'andamento territoriale. Si evidenzia un lungo corridoio, che ha la modalità di filtro, tra le porzioni destinate all'attività rurale e le superfici per l'abitazione del proprietario; queste ultime sono collocate a sud ovest dell'intera struttura.

La masseria rappresenta un evidente esempio di unione tra lavoro agricolo e riferimento difensivo per l'incolumità degli agricoltori.

Masserie da campo

La maggior parte delle masserie del terriorio hanno avuto e tutt'ora proseguono con un'attività agricola specializzata sul latifondo coltivato a seminativo. La tipologia masserizia pertanto si modifica da quella pastorale mutando gli elementi in base alle diverse attività. Scompaiono pertanto le stalle e le aree per la produzione dei derivati del latte per far posto a vani deposito per le attrezzature agricole, silos e ambienti per lo stoccaggio del raccolto e delle sementi. Il nucleo masserizio si fa più compatto, spesso manca anche l'elemento della corte, in virtù di un comportamento più seriale che vede l'accostamento di più vani in successione e affaccianti direttamente sulla strada/spiazzo privato antistante

Masserie da pecore

Sono la tipologia di masserie più diffusa nel settore settentrionale del territorio spinazzolese. Esse rappresentano la tipologia tipica del settore murgiano e sono concepite come strutture atte all'allevamento di ovini, pertanto la composizione degli spazi è improntata allo sviluppo di ambienti che permettano di svolgere attività come la mungitura, il ricovero degli animali, l'abbeveramento, il deposito delle provviste. Il fabbricato padronale solitamente a due piani, si presenta distaccato dallo jazzo o in generale dagli ambienti adibiti agli animali. Solitamente sono presenti vani per l'alloggio dei salariati e una chiesa rurale.

Un emblema di *masseria da pecore* è sicuramente la M*asseria Melodia*, situata alle pendici del monte conserva i resti del Castel Garagnone. È frutto di un sapiente intervento costruttivo in simbiosi con l'orografia del sito.

Ogni elemento di questa masseria, è stato realizzato per comporre il paesaggio. Alle pendici del monte Castello, sono stati visibili ben

tre jazzi di differente ampiezza su quote diverse. Quello sulla destra ha dimensioni maggiori ed è anche il più ricco di elementi connessi con la pastorizia. Contiene infatti, una sequenza di cinque partiture principali e tre secondarie, necessarie per dividere gli armenti che provengono dal quinto spazio dove si trova il mungitoio coperto. Tale elemento è formato da due circonferenze tangenti che hanno, nel punto di unione un vano con due fornici in asse dove operavano gli addetti alla mungitura.





Masseria Melodia

E' presente anche un ricovero coperto per le pecore, e verso valle, sono presenti gli ambienti per l'alloggio dei pastori e per la lavorazione dei derivati del latte. A valle si trova l'abitazione del proprietario, del massaro, dei salariati, la chiesa, le stalle e i depositi. Ogni elemento della masseria è progettato in funzione dell'attività svolta e in strettissima relazione al paesaggio dominato dal Monte Castello retrostante.

Masserie agropastorali

Questa tipologia rappresenta una commistione tra la vocazione agricola e pastorale. Queste masserie sono situate lungo la fascia centrale del territorio, in stretta relazione tra l'altopiano murgiano e la valle sottostante. In questo caso il complesso masserizio diventa compatto riprendendo spesso i connotati della masseria a corte chiusa, con i locali per gli attrezzi agricoli, le stalle e i depositi affaccianti sul grande spazio centrale.

Un esempio di tale tipologia è dato dalla *Masseria Calderone;* il complesso mostra una successione di fabbriche realizzate attorno una grande corte centrale, che rappresenta il fulcro del sistema. L'attitudine agropastorale si evince dalla presenza di due jazzi con ricovero coperto, ormai ridotti in precarie condizioni, dal mungitoio, cisterne coperte e da locali per la lavorazione dei prodotti caseari. Questi elementi sono affiancati al nucleo principale e non in luogo isolato come avviene per le masserie a prevalente attitudine pastorale.

La corte è contornata dalle stalle, dai depositi degli attrezzi, dagli ambienti per la lavorazione dei prodotti agricoli e dalle abitazioni. La fabbrica, contigua al portale d'ingresso e rinforzata da contrafforti, è costituita da due livelli; probabilmente si tratta di un intervento costruttivo successivo.



Masseria Calderone

3.1.7. Gli agglomerati di case coloniche del territorio

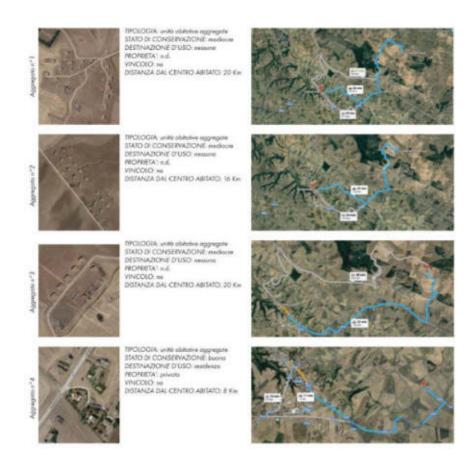
Il territorio di Spinazzola presenta, come molti altri comuni del mezzogiorno, un'assegnazione particellare di terreni dovuta alla vecchia riforma fondiaria, attuata dal governo De Gasperi, susseguitasi a partire dagli anni '50 del secolo scorso. Il fine di questa politica era di permettere ai contadini richiedenti di usufruire di un pezzo di terra con annessa un'abitazione provvista di tutto il necessario per vivere stabilmente. Uno dei provvedimenti adottati per attuare la riforma fu quello di espropriare molti latifondi di proprietà pubblica e privata lasciati incolti e suddividerli in piccole particelle, distribuendoli poi tra coloro che ne facevano richiesta, con l'impegno a rendere tali terre prolifiche dal punto di vista agricolo. L'idea era quella di consentire ai contadini ed alle loro famiglie di vivere e lavorare in pianta stabile nei loro poderi dotandoli dei servizi essenziali. Fu portata avanti quindi la costruzione di veri e propri borghi contadini: ciascun appezzamento doveva essere dotato di una casa colonica autonoma, di stalla, pollaio, servizi idrici ed elettrici, strade di collegamento alle vie di comunicazione principali ed adiacenti "centri di servizio", che, nelle zone più lontane dalle citta, sarebbero stati muniti di uffici pubblici, botteghe, chiese, scuole ed ambulatori medici. Come risaputo la politica della riforma non riuscì a portare a termine tutte le buone prerogative che si era ripromessa di svolgere. Epilogo della vicenda fu il totale abbandono del progetto da parte delle istituzioni e dei pochi coloni insediati, lasciando il territorio cosparso di casolari e costruzioni ormai in stato di abbandono e spesso ridotti a ruderi fatiscenti ricoperti da fitta vegetazione. I motivi del fallimento furono i più disparati, tra i quali il mancato completamento delle opere. In particolare il loro approvvigionamento idrico ed elettrico; l'inadeguatezza dei piccoli appezzamenti alle esigenze produttive delle famiglie, l'isolamento dei borghi a causa della loro notevole distanza dalle città. Dal punto di vista paesaggistico, queste costruzioni ormai abbandonate sono tra i principali elementi di degrado antropico del paesaggio. Sotto l'aspetto naturalistico pero, gli edifici sono diventati dimora abituale della fauna del luogo e della vegetazione spontanea tipica, che man mano si e gradualmente riappropriata degli spazi sottratti con la con la coltivazione del suolo agrario.

<u>Ubicazione nel territorio e caratteri costruttivi</u>

Per quanto riguarda la distribuzione degli aggregati colonici sul territorio di Spinazzola, gli edifici costruiti per ospitare stabilmente i coloni sono distribuiti prevalentemente sul versante ad est della citta, e comprende una zona che prevalentemente si estende dall'altopiano della Murgia, nei pressi della Masseria Torre Disperata, passando sul settore centrale del territorio attraverso i

possedimenti delle masserie Murgetta, Sacromonte, Salomone, per poi spingersi verso l'estremo settore meridionale del territorio comunale. Le case solitamente possono trovarsi sia su poderi singoli che raggruppati in aggregati abitativi composti da un minimo di tre unita fino ad un massimo di quindici.

Dal punto di vista distributivo, le abitazioni costruite negli anni '50 sono composte da due livelli; al piano terreno e presente una stalla con mangiatoie in cls e una spaziosa cucina al quale si accede da una piccola veranda. La scala e posta sul retro, affiancata da una porta di servizio che conduce ad un piccolo forno a legna nella pertinenza retrostante. Al piano superiore si trovano due stanze da letto ed i servizi igienici. All'esterno, alcuni degli edifici sono muniti di cisterna, vasche per abbeveramento e silos in cls per lo stoccaggio dei cereali raccolti. I materiali da costruzione utilizzati sono essenzialmente il tufo e i mattoni forati. L'edificio e costruito con un sistema di muratura ampiamente utilizzato nella seconda metà del secolo scorso e cioè un paramento murario formato da due corsi, di cui il primo, esterno in mattoni forati e il secondo, interno, in tufo. Il tutto diviso da una camera d'aria interna in funzione di ulteriore elemento isolante. Dato il clima invernale particolarmente rigido, questa sembro la soluzione più congeniale per garantire l'isolamento termico delle abitazioni. La muratura poggia su una fascia basamentale in pietra calcarea compatta con finitura bugnata, che parte direttamente dalle fondazioni, avente funzione di contenimento dell'eventuale umidita di risalita. Le coperture sono nella totalità dei casi visionati, sempre a falda, con travi in legno e coppi in terracotta.



Schedatura degli agglomerati sparsi in zona aagricola Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

3.1.8. Le origini dell'insediamento urbano

Primi cenni di insediamento della zona prospiciente al centro antico di Spinazzola sono ascrivibili all'età del Bronzo, quando anche nelle zone limitrofe quali il Cavone e il sito di Grottelline erano già presenti insediamenti antropici, come dimostrano le iscrizioni rupestri nelle grotte. Attraverso scavi archeologici nel sito del castello Pignatelli, sono stati ritrovati resti di cocci, di capanne ed una sepoltura. Dovendo valutare l'origine di un insediamento anche e soprattutto in relazione ai percorsi che ne hanno permesso la nascita e lo sviluppo, analizzando gli antichi tracciati viari e la presenza di importanti villaggi di età arcaica nei siti di Lavello e Banzi, non è da escludere che anche il sito di Spinazzola possa aver avuto una certa influenza, visto che da sempre ha potuto rappresentare un importante snodo viario di collegamento tra i centri della Basilicata e della Puglia. La presenza, inoltre, dei tracciati della via Appia e della via per Canosa, in età Romana, contribuisce ad avvalorare l'ipotesi di un probabile insediamento pianificato che, sviluppatosi a contatto diretto con la Statio ad Pinum (stazione di sosta romana situata presumibilmente lungo il tracciato della via Appia a sud-ovest del centro urbano), ha

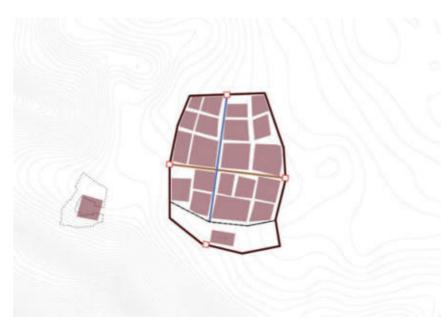
rappresentato il sostrato sul quale poi potrebbe essersi impiantato l'insediamento altomedioevale di Spinazzola.

FASE I

Dalle fonti si evince che a partire dal X sec d. C. risale il primo impianto della città. Tale epoca e caratterizzata da incastellamenti meridionali ad opera dei longobardi, in cui si dà per probabile l'edificazione del castrum.

Analizzando la planimetria centrale del centro storico, visualizzando il sistema cardo-decumanico principale, si potrebbe far riferimento ad un presunto impianto romano pianificato preesistente (castrum romano trasformato in organismo civile, di cui si recupera l'assetto generale dei percorsi e delle linee dividenti del costruito). In questa prima fase si possono distinguere delle mura piuttosto regolari e simmetriche rispetto agli accessi principali (come avveniva di solito nelle città romane pianificate), l

'identificazione di due assi principali (cardo e decumano) e il riconoscimento di un nucleo urbano pianificato (basato sulla domus romana che subisce poi processi di insulizzazione e tabernizzazione). In posizione acrocorica rispetto alla città, vi e l'antico nucleo del Castello (costruito nel X sec d. C.), posto al di fuori delle mura; in posizione antinodale si attesta anche il primo impianto della Chiesa Matrice (S. Pietro) che favorirà lo sviluppo successivo del tessuto urbano in maniera radiocentrica fino al limite naturale rappresentato dalla gravina.



FASE I - Insediamento su un iptetico impianto pianificato romano preesistente a partire dal X sec. d. C. Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE II

La successiva espansione e caratterizzata dall'espandersi delle mura longobarde. Osservando attentamente la conformazione e la distribuzione planimetrica degli isolati presenti nell'area centrale del nucleo antico, non sarebbe da escludere l'ipotesi che vede la presenza di un insediamento più antico consolidato, cui segue un'espansione racchiusa all'interno delle nuove mura. L'espansione successiva segue il caratteristico comportamento degli organismi urbani antichi nella fase medievale, condizionati dalla presenza dell'edilizia specialistica (Chiesa Matrice e Castello) e dalla morfologia del territorio. Inoltre la fase e contrassegnata da una "ribasificazione" della tipologia edilizia, che vede il ritorno del "concetto di casa" sotto forma della cellula elementare di 5 - 6 m di lato che successivamente, dove non può raddoppiarsi in lunghezza, si sviluppa in altezza come pseudoschiera con profferlo. L'edificato si sviluppa all'interno delle mura attestandosi di fronte al Castello e a ridosso della Chiesa Matrice; gli accessi sono posti sul lato est, in corrispondenza del cardo (verso Gravina) e sul lato nord (verso Minervino) a seguito della costruzione dell'Ospedale dei Templari (XII sec d. C.). Osservando ancora la conformazione planimetrica dei piani terra, risulta interessante notare come la muraglia (più visibile nella zona settentrionale del nucleo) sia stata inglobata dalle abitazioni e dallo stesso edificio Templare.



FASE II - Espansione intorno ai due poli Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE III

La fase successiva, in epoca medievale, prevede la costruzione di una fascia di edifici che si attestano dentro e fuori le mura, seguendo l'orografia del territorio.

In questa fase e riscontrabile un processo di "medievalizzazione" che caratterizza alcune fasi storiche di "rispontaneizzazione" dell'esistente. Questo fenomeno e riconoscibile lungo il tessuto di case con destinazione dei piani terra a botteghe che affacciano su percorsi gerarchizzati (cardo e decumano). Inoltre, un tessuto di case con destinazione dei piani terra a bottega, che affaccia su percorsi gerarchizzati, tende ad interpretare lo spazio pubblico come area di pertinenza della bottega con una marcata eccezione per gli angoli degli isolati. Oggi nelle città contemporanee questo fenomeno e ancora riconoscibile quando l'occupazione temporanea dello spazio pubblico, prerogativa delle attività commerciali, lascia intatti e non intasati gli angoli delle strade per non ostacolare il transito pedonale. Questo fenomeno spontaneo induce, in periodo medievale, alla naturale

conservazione dell'angolo dell'isolato e, conseguentemente, alla graduale deformazione dei fronti edilizi sul percorso che avanzano verso il centro.



FASE III - Processo di medievalizzazione Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE IV

A seguito del completo intasamento all'interno del perimetro murario medievale e della sopraelevazione fino al secondo e terzo livello degli edifici, l'espansione continua al di fuori del limite delle mura e l'edificazione procede linearmente seguendo i percorsi esistenti. Questa situazione fu resa possibile anche dall'instaurarsi di un clima più pacifico nell'Italia meridionale; inoltre con l'istituzione del Viceregno Spagnuolo il feudo di Spinazzola ricevette dal Re importanti concessioni sulla libera compravendita delle derrate alimentari. Le fonti attestano che la popolazione, da 272 fuochi, arrivo a ben 396 entro la prima metà del 1500, per poi superare i 518 alla fine del secolo.



FASE IV - Espansione oltre le mura Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE V

Tra il '500 e il '600 si registra un'espansione verso nord-ovest e sud-est. Periodo in cui emergono ulteriori edifici specialistici quali la Chiesa di San Nicola, (nord - ovest), la Chiesa della SS. Annunziata (nord - est) e la Chiesa del Purgatorio (sud - est). La formazione di tali edifici specialistici ha inciso profondamente nella distribuzione del fenomeno urbanistico, instaurando gerarchie ed assi di percorrenza che hanno regolato la formazione degli isolati successivi.



FASE V - Espansione cinquecentesca e seicentesca Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE VI

L'espansione dell'abitato è caratterizzata dall'ampliamento verso nord – est, registrando la formazione di isolati costituiti da lotti a schiera a ridosso della parte esterna del centro storico. Gli edifici specialistici religiosi, nonché la chiesa della SS. Annunziata e del Purgatorio diventano punti nevralgici per la conformazione del tessuto urbano. In questa fase si assiste alla nascita, a partire agli inizi del '700, alla formazione di edifici di rappresentanza della sempre più facoltosa nobiltà spinazzolese, determinando un sostanziale sviluppo economico e commerciale del paese.



FASE VI - Espansione settecentesca Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE VII

Lo sviluppo ottocentesco e contraddistinto da due fasi: una prima fase a sud del crinale, nella zona di impluvio che comprende i cosiddetti "borghi saraceni" e una seconda fase in cui l' edilizia, per lo più palaziale, si attesta lungo i percorsi matrice in direzione Minervino Murge e Gravina di Puglia. L' arrivo di ulteriori famiglie nobili di origine napoletana, contribuisce a ravvivare e ad implementare l' economia agricola; tali famiglie ripartiscono l' agro spinazzolese in grandi possedimenti coltivati a cereali, olio e vino. Nei decenni successivi, fino all' inizio del novecento, si ha pertanto un aumento della popolazione che troverà insediamento nei due borghi pianificati a ridosso del centro storico



FASE VII - Espansione ottocentesca Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

FASE VIII

L'espansione novecentesca della città prosegue lungo il percorso principale che si snoda tra la parte nord - ovest, in direzione Minervino e sud- est, in direzione Gravina. L'edificato si sviluppa in senso longitudinalmente, seguendo l'andamento orografico del suolo.



FASE VIII - Espansione novecentesca Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

3.1.9. Analisi morfologica ed edilizia

L'edilizia specialistica spinazzolese deriva dalla rifusione e aggregazione dei diversi tipi edilizi, nella quale alla coscienza spontanea del costruttore che edifica case unifamiliari aderendo alle norme consolidate dalla storia, si sostituisce la consapevolezza del gesto unitario che riassume le diverse esigenze che i nuovi tempi impongono. L'edilizia specialistica e distinta in seriale e nodale, a seconda che l'organismo sia composto da vani sostanzialmente paritetici o con scarsa gerarchizzazione, o che l'organismo sia organizzato secondo un impianto nel quale un vano svolge un ruolo principale statico, distributivo, spaziale, rispetto a vani subordinati e collaboranti. A questo tipo di classificazione propria dell'edificio, si affianca anche l'identificazione posizionale dell'edificio a seconda che si trovi in posizione nodale (a fine di un percorso principale) o seriale (posizionata tra i vari edifici lungo i vari percorsi). All'interno dell'edilizia specialistica si possono distinguere (sia nel centro storico che lungo i percorsi principali urbani):

- edilizia religiosa (dal 1100 fino agli inizi del '900);
- edilizia palazziale (dal '700 agli inizi del '900).

Dell'edilizia religiosa si identificano la Chiesa di San Pietro (la più antica), San Sebastiano, San Francesco, San Vito Martire, la Chiesa del Purgatorio e la Chiesa della SS. Annunziata.

Dell'edilizia palaziale sono stati analizzati diversi palazzi che si contraddistinguono sia per posizione che per caratteristiche stilistiche - formali. I palazzi presi in considerazione sono:

- Palazzo Saraceno;
- Palazzo Rinaldi;
- Palazzo Guidone, ex Liuzzi;
- Palazzo Spada, eredi D'Innella;

- Palazzo Francesco Antonio Spada;
- Palazzo Liuzzi Volpe;
- Palazzo Salomone;
- Palazzo Francavilla.



Analisi dell'edilizia specialistica e delle percorrenze Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

La maggior parte dei palazzi spinazzolesi e databile tra fine '700 e meta '800. Dal punto di vista architettonico, i palazzi analizzati presentano caratteristiche omogenee. Tutti infatti, ereditano proporzioni planimetriche da lotti a schiera precedenti, condividendo stessi materiali da costruzione (tufo e pietra calcaea) e spesso maestranze specializzate. A tal proposito si fa riferimento agli artisti che hanno operato a Spinazzola tra cui: G. Paloscia, S. Scarano, N. Biondi, M. Di Maggio, R. De Marinis e i fratelli Loviento. Senza dubbio Gaetano Paloscia, (1871-942), e stato il più apprezzato. Questo e dimostrato sia dalle firme, presenti nelle volte di tanti palazzi (Liuzzi, D'Innella, Spada) che dalla sua riconoscibile tecnica. I profili dei palazzi studiati, dimostrano come le famiglie più facoltose furono una fucina di arricchimento artistico per la città. All'andamento generale si aggiungono poi caratteri che riprendono l'eclettismo novecentesco (Liberty e Art Noveau). Le facciate presentano una marcata divisione verticale e

orizzontale. Dal fondo intonacato emergono gli elementi architettonici nobili, lavorati a stucco o in pietra locale. In planimetria i palazzi riprendono le dimensioni dall'impianto urbanistico, presentando il consueto schema compositivo: portale-androne-atrio-scala in asse. Il palazzo spinazzolese, ripresentando stilemi pugliesi, imita esempi della tradizione consolidata italiana, assimilando tratti romani prima e napoletani dopo. Si veda la somiglianza con Palazzo Sabini di Altamura, Palazzo Pandola, Palazzo Spinelli di Tarsia e Palazzo Partanna di Napoli. In particolare viene ripreso il portale, che spesso supera i limiti del piano terra introducendo il piano nobile con una grande balconata. La copertura infine si presenta sempre a falda.

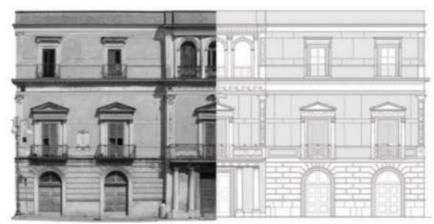


Analisi delle fasce di pertinenza in relazione ai percorsi Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Saraceno

Costruito da Luigi Aquilecchia nell'Ottocento, fu ristrutturato e completato nel 1904. Gli Aquilecchia ed i Saraceno erano d'origine lucana: i primi di Melfi e i secondi di Atella. Gli Aquilecchia risultano tra le più antiche famiglie di Spinazzola, già dal lontano 1600 imparentati con i Saraceno. Gli Aquilecchia hanno per arme: un'aquila bicipite al volo abbassato.

L'imponente edificio e in precarie condizioni strutturali che ne inficiano l'agibilità. Si sviluppa con facciata simmetrica a 5 campate lungo un asse orizzontale con tre piani, tangendo e delineando l' asse viario di Corso Vittorio Emanuele II. Lo stesso poi approfitta della piega del tracciato imposta dalla chiesa, per presentarsi con essa come fondale prospettico. Il palazzo riprende i caratteri stilistici sia dalla tradizione romana dal quale eredita gli stilemi, che da quella napoletana dalla quale assorbe proporzioni ed eclettismo aggregativo. Il portale in particolare si presenta con quattro colonne con capitelli in ordine tuscanico di stampo neoclassico in pietra bianca rialzate su basamento. Un fregio dorico con triglifi e metope ne scandisce le proporzioni. Interessante la stratificazione della facciata, che si presenta al piano terra con bugnato a blocchi isodomi in pietra dura che all'occorrenza delle bucature vanno a disporsi in modo radiocentrico come nella consolidata tradizione romana. Se il piano terra dedicato a scopi commerciali e artigianali si presenta con bugnato severo, il piano nobile in quanto tale si articola con un trattamento a riquadri e fasce in stucco con colorazione sull'ocra, scandite da paraste, che nella campata centrale approfittano del leggero aggetto per trasformarsi in pilastri d'angolo. La decorazione si articola in chiave simbolica con frequenti motivi floreali. Capitelli pseudo corinzi introducono un fregio a fasce e all'architrave con decorazione a spirale. Il piano nobile termina con una cornice a dentelli e modiglioni non molto sporgente. La loggia tripartita da tre arcate a tutto sesto conclude la campata centrale. La loggia e un carattere ricorrente nella tradizione architettonica palaziale spinazzolese adempiendo alla logica dell'affaccio sui tipici valloni. Per quanto riguarda la scansione delle bucature, queste sono a bottega centinate al pino terra, al piano nobile diventano finestre ad edicola con timpano e ordine minore, mentre al piano sommitale sono architravate (tipica scansione neoclassica).



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Messere ex Rinaldi

Edificato nel XIX secolo, il palazzo e oggi proprietà della famiglia Messere, in precarie condizioni strutturali. Presenta una facciata leggermente in scorcio lungo l'asse di Vittorio Emanuele II con elevazione di due piani, divisi a loro volta simmetricamente in tre campate. La facciata rigira in via Giuseppe Mazzini, conserva la sintassi della facciata principale per due campate per poi trasformarsi in facciate di stampo otto-novecentesco ma di carattere architettonico minore, frutto di fenomeni di intasamento urbanistici successivi. Il palazzo pur se databile a cavallo del XIX secolo sorge entro le aree delle prime espansioni urbane del 1700 appena fuori i limiti del centro storico ormai intasato. Cio se da un lato ne ha condizionato la struttura (basata su muri di spina delle schiere sette-ottocentesche, dall'altra ha permesso lo sfruttamento del lotto per creare la grande pertinenza sul retro con la realizzazione del giardino. La facciata presenta un abbondante apparato decorativo. Notevoli le lavorazioni nella fascia dei dentelli e dei kymai neoclassici. Classicismo richiamato anche da un ordine di paraste corinzie neoclassiche, scanalate e terminanti con capitelli ornamentali. Il cornicione che corre lungo tutto il perimetro del complesso e arricchito da modiglioni anch'essi riccamente decorati. Le bucature un tempo centinate del piano terra, appaiono oggi con architrave in cemento armato, mentre le finestre, originali sono architravate tra volute. Il portale e in pietra calcarea della Murgia, a sezioni scanalate, mentre il portone e caratterizzato da lastre di lamiera rivettate che lo rende più robusto e solido. Planimetricamente il palazzo si presenta come variante tipologica d'angolo; possiede caratteri distinguibili da quelli dei palazzi spinazzolesi coevi. Se da un lato persegue lo schema portale- androne- cortile, la presenza del giardino porta il cortile ad una forma anomala e allo spostamento della scala non più in asse, ma a sinistra, introdotta da un colonnato sviluppato con una sola rampa. Presenta lo stesso schema del palazzo Guidone, basato sul lotto 7-8x11-12 m con le dovute specializzazioni d'angolo per Palazzo Rinaldi. La struttura e voltata a botte al piano terra, l'apparato murario qui raggiunge dimensioni importanti anche superiori agli 80 cm con struttura a blocchi di tufo e riempimento, il piano nobile ha volte a padiglione mentre il piano loggiato presenta solai lignei a falda.



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Guidone, ex Liuzzi

Il Palazzo Guidone - ex Liuzzi e stato edificato presumibilmente verso la fine dell'Ottocento. In origine proprietà della famiglia Liuzzi nei primi del 900 fu acquistato dai coniugi Nicola Guidone e Lucrezia D'Innella. La facciata oggi appare chiara e limpida con dettagli architettonici in pietra murgiana e fondo scialbato. La facciata, si presenta divisa in tre campate e articolata su due piani principali più un piano ammezzato, ricavato nello spessore dell'altissima trabeazione di coronamento. La parte centrale del fronte affiora dal filo della cortina con un leggero aggetto. Le bucature al piano terra sono ad arcate, diventano finestre architravate al piano nobile. Il maestoso portale e abbellito da un arco a tutto sesto chiuso da una raggiera in ferro battuto con disegno floreale; e architravato da un ordine di due paraste per lato con capitelli tuscanici di stampo neoclassico. Il trattamento della facciata e in blocchi squadrati e isodomi con superficie liscia in pietra dura murgiana per quanto riguarda il piano terra, tufo scialbato per il piano nobile. In pianta stesso schema tipologico di palazzo Rinaldi/Messere, che qui si presenta nella sua forma pura senza ingerenze dovute alla particolare posizione nel lotto. Dall'androne si arriva al cortile rettangolare, con ai lati altri vani regolari e concluso in asse dal portico. Il porticato riprende le ardite sperimentazioni napoletane ma le ingentilisce con stile e proporzioni neoclassiche. Consta di tre arcate a tutto sesto su colonne tuscaniche lisce. Al primo piano viene ribadito lo stesso schema ma con capitelli ionici e balconata di affaccio verso il cortile eseguita in ferro battuto finemente lavorato, che conferisce alla struttura un'aspetto aristocratico. La scalinata parte dal cortile con una rampa e si divide in due servendo i due appartamenti superiori. Altre due rampe inoltre dal livello del cortile scendono nelle cantine retrostanti. Il salone di rappresentanza di circa 12 metri di lunghezza, all'origine riccamente decorato, e stato successivamente diviso in due parti a seguito del frazionamento

della proprieta. Dal ballatoio del primo piano si accede al giardino. Un' altra cantina e accessibile da una porta ricavata nell'atrio. Alla cantina si accede tramite una scalinata in pietra calcarea che giunge fino a una decina di metri nel sottosuolo in ambienti scavati nel tufo e rinforzati da archi e volte di scarico.



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Spada - Eredi D'innella

Situato su corso Vittorio Emanuele II, fu edificato nella seconda meta dell'800 dagli Spada e verso la fine dello stesso secolo fu acquistato dall'imprenditore agricolo Giuseppe D'Innella, molto stimato nel territorio. Proprietario di una banca e molto attivo con un'impresa di costruzione di opere pubbliche nella provincia di Bari. Il palazzo, ha ricevuto recenti lavori di manutenzione. L'edificio pur se databile a cavallo del XIX secolo va a incunearsi entro le aree delle prime espansioni urbane del 1700 appena fuori i limiti del centro storico. Da un punto di vista tipologico può essere comparato per dimensioni dei lotti e dimensioni generali al palazzo Spada di via Enrico Berlinguer. In facciata il palazzo è imponente, fenomeno accresciuto dalle ristrette dimensioni della strada e dal colore rosso del prospetto. Si erge su tre livelli, piano terra commerciale, piano nobile e mansarda. La facciata simmetrica e divisa in cinque campate. Osservando il prospetto nel dettaglio, emerge il portale in pietra calcarea della murgia con ampio fornice e inferriata nella centinatura che conferisce un aspetto nobiliare e severo all'edificio. Il balcone sopra il portale, sostenuto da gattoni in pietra lavorata, e ingentilito da una ringhiera in ferro battuto con al centro le iniziali del primo proprietario Spada. In alto al centro della facciata, del resto, troneggia lo stemma del casato Spada. Ai lati del portale quattro ampi varchi alternativamente centinati e architravati, quest'ultimi sormontate da riquadro incassato rettangolare. Tutti i balconi sono affiancati da un ordine di due paraste in rilievo, scanalate, terminanti con capitelli a volute ornati da festoni. Al piano nobile emergono le numerosissime decorazioni in stucco e i dettagli del cornicione. Il cornicione che

corre lungo tutto il perimetro del complesso e arricchito da una decorazione a stucchi che pervade tutto il fregio con un susseguirsi motivi floreali. Sul parapetto spiccano sei busti in terracotta di personaggi illustri quali Dante, Manzoni, Rossini, Bellini, Verdi e Donizetti che guardano ognuno in sei direzioni diverse ad indicare i grandi possedimenti terrieri della famiglia. In pianta si ha in successione portale- androne, ma manca il cortile e la scala in asse. L'androne d'ingresso e caratterizzato da un arco sostenuto da una coppia di colonne con capitelli dorici. La struttura del palazzo e voltata a botte al piano terra, al piano nobile volte a padiglione mentre il loggiato presenta solai lignei.



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Salomone

E' stato edificato nella seconda metà dell'800 in asse con la centralissima piazza Plebiscito. Fa parte della cortina di edifici rappresentativi insieme alla chiesa del Purgatorio che si estende per tutto l'isolato. I Salomone furono tra i possidenti terrieri più influenti a Spinazzola, ricordiamo la grande masseria Salomone di tipologia fortificata, sita a pochi chilometri dal centro cittadino e in diretto contatto con la masseria Grottellini, anch'essa fortificata, e sede di un importante sito rupestre che in passato ha ospitato anche una notevole presenza templare. L'edificio, austero ed elegante, risulta in ottimo stato di conservazione. Si sviluppa su quattro livelli: piano stradale, piano nobile, secondo piano e mansarda. Il prospetto e concluso ai lati da due cantonali con pietra bugnata a finitura liscia bianca che arriva fino al secondo livello. Il portale e ingentilito da due paraste scanalate e incassate nella muratura a bugnato liscio, simili a quelle del palazzo Spada in via Berlinguer, ma differenziate da capitelli insoliti nell'architettura spinazzolese, sono costituiti infatti da un kalathos decorato a fasce, molto allungato a mo'di imbuto e da un abaco composto da

listelli lisci che sostengono il balcone centrale. L'edificio e coronato da un cornicione che lascia svettare in asse col portale un elemento turrito che ha il compito di inquadrare l'assialità della facciata e dare vigore al prospetto. Il portone in ferro e rinforzato da lastre di lamiera rivettate. La planimetria del palazzo Salomone e impostata sullo schema classico della palazzina di meta ottocento; costituito da tre ambienti di 4-5 metri di larghezza, adibiti a locali commerciali, e sviluppati in lunghezza col doppio affaccio. Il vano centrale della planimetria al piano terreno si specializza in elemento distributore, prima orizzontalmente (androne) e poi verticalmente col corpo scala. L'androne, molto spazioso e profondo, presenta quindi come copertura una volta a botte rinforzata da archi intradossati, ed e spezzato al centro da una chiostrina che fa da lucernario per dare maggiore luminosità all'ambiente, oltre ad un ricircolo dell'aria. Da qui, partono due rampe che si interrompono al primo ballatoio per proseguire con una sola rampa giungendo al secondo ballatoio dove si diramano gli appartamenti a sinistra e a destra. Il salone di rappresentanza presenta una volta a botte affrescata dal pittore Gaetano Paloscia.

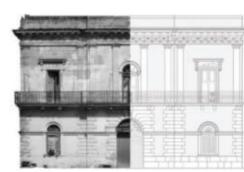


Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Francavilla

Edificato presumibilmente nella seconda meta del 1800, la cosiddetta Villetta Francavilla e appartenuta ad una nota famiglia di origini napoletane che prese stanza a Spinazzola dalla fine del settecento. L' edificio riprende i canoni dell'edilizia palazziale già ampiamente studiata in Spinazzola. Siccome all'epoca della sua costruzione la zona era immersa nella campagna, tutto l'organismo architettonico si è potuto sviluppare ex novo senza rendere conto delle preesistenze già costruite, come risulta dalla visione delle planimetrie di molti altri palazzi del centro urbano sviluppatisi su unità abitative a schiera. Presenta un prospetto elegante e riccamente decorato; la facciata si sviluppa u due livelli abitativi più una mansarda. Dal piano basamentale partono dei

cantonali in bugnato liscio che superato il primo livello del piano nobile, diventano paraste coronate da capitelli di ordine dorico neoclassico. Al di sopra scorre un architrave con un fregio continuo presenta decorazioni floreali intervallate a triglifi e motivi geometrici che per fattura e materiale sembrano rifarsi a quanto già visto su Palazzo Rinaldi e Palazzo D'Innella. Sopra al fregio scorre, una cornice modanata. Un parapetto in tufo a vista conclude il prospetto. Al momento tracce di intonaco sono visibili solo nel piano basamentale. Altri particolari architettonici degni di rilievo sono sul prospetto retrostante; una loggia a trifora con arco centrale, che rimanda alla posizione della scala. La cornice modanata scorre per tutto il perimetro del palazzo ed e frequentemente sostenuta da paraste poste nei nodi tettonici corrispondenti ai muri di spina interni. Il portale avanza di pochi centimetri in avanti rispetto al filo di facciata cosi come già visto in altri esempi di palazzi spinazzolesi ed e composto da un ampio arco di ingresso con conci in bugnato liscio lavorati a raggiera. In planimetria il palazzo si sviluppa su una pianta quadrata simmetrica con vani esterni adibiti a deposito e cantina, serviti da finestre e comunicanti con l'androne centrale. Dall'androne si accede al vano scala che immette in maniera nodale al piano nobile anch'esso disposto in pianta simmetrica. La costruzione si sostiene su un paramento murario in tufo e pietra calcarea che in alcune sezioni arriva al metro di spessore; al piano terra vi sono volte a botte mentre al piano nobile un solaio ligneo purtroppo in avanzato stato di dissesto strutturale per via dell'abbandono.



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Francesco Antonio Spada

Edificato nel 1700 e ampliato nel 1800, fa capo al gruppo delle dimore costruite dalla facoltosa famiglia Spada. E' situato in prossimità del nodo urbano consolidato dalla chiesa di san Sebastiano. Nel giardino retrostante, fu costruita dal primo proprietario una piccola riproduzione del castello di Gaeta con funzione di fontana. Lo stabile si sviluppa su tre livelli: piano stradale, piano nobile e mansarda. Presenta un prospetto che abbraccia un' intero isolato, composto da sette campate scandite da lesene coronate da capitelli corinzi. Ai lati del prospetto sono

presenti paraste con bugnato liscio. Al pianterrreno sono presenti locali commerciali, al piano nobile, le porte-finestre sono poste in asse con ogni campata e la bucatura e ingentilita da un fregio con motivi floreali (campata centrale) e geometrici (campate laterali). Un ingresso secondario e dato sul lato sinistro, dove si aveva accesso alle scuderie e alle cantine. Il giardino, una volta di pertinenza del palazzo, oggi si presenta abbandonato e completamente disadorno. Il portale d'ingresso, posto in asse sulla facciata, conduce al piano nobile ed e ingentilito da un arco modanato e da due paraste di ordine dorico neoclassico su podioin pietra calcarea. Il cornicione del palazzo Spada non presenta particolari virtuosismi morfologici; esso non sporge molto dal piano di facciata e si limita a concludere l'edificio in modo sobrio ed elegante richiamando la semplicità generale della facciata. La planimetria al pian terreno mostra evidenti segni della presenza della schiera matura settecentesca per via della sua conformazione molto allungata con doppio affaccio su strada e pertinenza retrostante. Eccetto il vano centrale sottoposto ad elemento distributore del complesso palazziale, i restanti vani sono adibiti ora come in passato ad attività commerciali e ricreativi. Il vano centrale e concluso in posizione nodale con l'elemento di distribuzione verticale che diventa una monumentale scalinata con doppia rampa sostenuta da colonne doriche, Tramite questa scalinata a doppia rampa e possibile giungere agli appartamenti del piano nobile ed alla mansarda. La muratura e costituita sostanzialmente da blocchi regolari di tufo isodomi con rafforzamenti in pietra calcare negli angoli. I locali al piano terra sono solitamente voltati a botte mentre al piano superiore sono presenti volte a padiglione affrescate con stilemi ascrivibili all' arte Nuveau di inizio '900.



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Palazzo Liuzzi-Volpe

Situato poco distante dalla chiesa di San Nicola, verso la periferia ovest del centro antico, fu edificato nel 1880, su progetto dell'Arch. Laureato Francesco Pietrarota. Il palazzo dimostra un

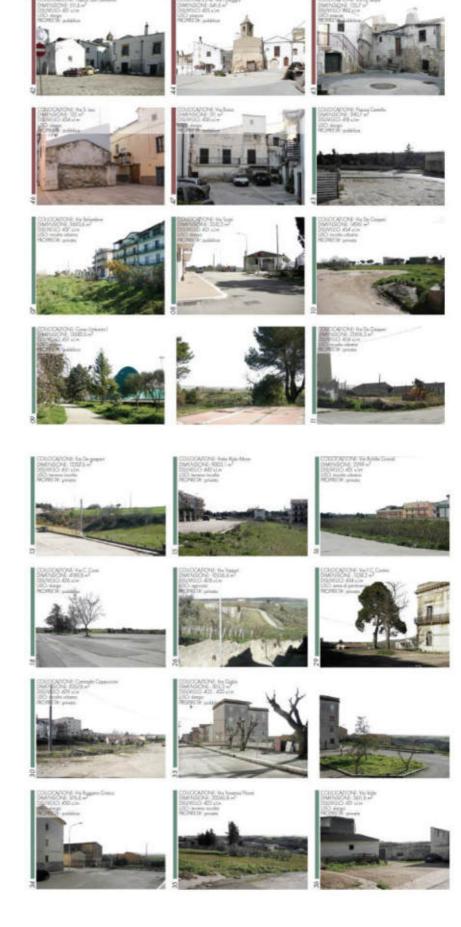
senso di rigore e austerità, dovute innanzitutto alla dimensione (altezza superiore ai 14 metri e lunghezza di 33 metri). La facciata presenta cinque portali ad arco al piano terra; al di sopra, il piano nobile con porte-finestre incorniciate da edicole modanate in pietra calcarea. Il portale monumentale, ha un avancorpo in blocchi isodomi bugnati a finitura liscia che incorniciano l'ingresso ad arco. La planimetria riscontra similitudini compositive col palazzo Guidone sopra citato. L'androne e molto ampio e luminoso grazie ad una chiostrina centrale che conduce alla scala e fa da pozzo luce al vano. L'accesso al piano nobile si presenta altrettanto monumentale come l'ingresso. In posizione nodale con la porta d'ingresso troviamo le due rampe laterali delimitate da colonne di tipologia dorica neoclassica che sostengono un archetto sul quale poggia il ballatoio per l'accesso ai due appartamenti. Il primo appartamento conta circa 9stanze. Con la collaborazione dell'artista e restauratrice Stefania Bucci di Corato, sono stati recuperati tutti i dipinti eseguiti da Gaetano Paloscia. Il giardino retrostante si sviluppa in lunghezza e in pendio costante. I locali che si affacciano nel cortile all'epoca erano utilizzati per la lavorazione e stalle. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Bari con prot. No. 7172 del 30 luglio 2013 ha dichiarato il palazzo "bene culturale particolarmente importante e quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel Decreto Legislativo 42/04 del 22 gennaio 2004". La struttura costruttiva del palazzo e in muratura portante continua, composta da blocchi di tufo. I vani sono tutti voltati a botte nei piani terra e con volte a padiglione affrescate nei piani superiori



Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)

Nelle immagini che seguono è rappresentata la analisi dei vuoti urbani e degli spazi pubblici del centro urbano. Tratto dalla tesi di Laurea "I centri minori dell'Alta Murgia; Il caso studio di Spinazzola" (meglio richiamato in premessa)





3.2 Analisi del sistema ambientale

3.2.1. Struttura ecosistemico – ambientale

Per la descrizione del sistema ambientale locale, si è fatto riferimento alle analisi di maggior dettaglio presenti in letteratura, ovvero alle Schede d'ambito relative a:

- ambito paesaggistico 4/Ofanto (32% del territorio comunale);
- ambito paesaggistico 6/Alta Murgia (68% del territorio comunale).

Struttura Ecosistemico – Ambientale dell'ambito Alta Murgia

L'ambito è identificabile con l'esteso altopiano calcareo della Murgia, altopiano che sotto l'aspetto ambientale si caratterizza per la presenza di un esteso mosaico di aree aperte con presenza di due principali matrici ambientali i seminativi a cereali e i pascoli rocciosi. Questo sistema, esteso per circa 199.273 ha un'altitudine media intorno ai 400-500 mslm e massima di 674 mslm, rappresenta un ambiente molto raro a livello italiano ed europeo a cui è associata una fauna ed una flora specifica. I pascoli rocciosi sotto l'aspetto vegetazionale rappresentano, infatti, habitat di grande interesse scientifico e soprattutto conservazionistico in quanto prioritari ai fini della conservazione sulla base della Direttiva 92/43 CE.



Valloni presso Spinazzola Fonte PPTR/Puglia

In questo ambiente abbastanza uniforme si rilevano alcuni elementi con areale limitato e/o puntiforme di discontinuità ecologica, residui boschi di latifoglie, piccole raccolte d'acqua (spesso di origine antropica), ambienti rupicoli, rimboschimenti di conifere. Importanti elementi di diversità sono anche i due versanti est ed ovest che degradano il primo, con un sistema di

terrazze fossili, verso la piana olivetata dell'ambito della "Puglia Centrale", mentre verso ovest l'altopiano degrada verso la Fossa Bradanica con un gradino solcato da un esteso reticolo di lame. La figura Fossa Bradanica presenta caratteristiche ambientali del tutto diverse dall'altopiano essendo formata da deposito argillosi e profondi di natura alluvionale caratterizzati da un paesaggio di basse colline ondulate con presenza di corsi d'acqua superficiali e formazioni boscose, anche igrofile, sparse con caratteristiche ambientale e vegetazionali diverse da quelle dell'altopiano calcareo.

Valori patrimoniali

L'ambito si caratterizza per includere la più vasta estensione di pascoli rocciosi a bassa altitudine di tutta l'Italia continentale la cui superficie è attualmente stimata in circa 36.300 ha. Si tratta di formazioni di pascolo arido su substrato principalmente roccioso, assimilabili, fisionomicamente, a steppe per la grande estensione e la presenza di una vegetazione erbacea bassa. Le specie vegetali presenti sono caratterizzate da particolari adattamenti a condizioni di aridità pedologica, ma anche climatica, si tratta di teriofite, emicriptofite, ecc. Tali ambienti sono riconosciuti dalla Direttiva Comunitaria 92/43 come habitat d'interesse comunitario. Tra la flora sono presenti specie endemiche, rare e a corologia transadriatica. Tra gli endemismi si segnalano le orchidee Oprhys mateolana e Ophrys murgiana, l'Arum apulum, Anthemis hydruntina; numerose le specie rare o di rilevanza biogeografia, tra cui Scrophularia lucida, Campanula versicolor, Prunus webbi, Salvia argentea, Stipa austroitalica, Gagea peduncularis, Triticum uniaristatum, Umbilicus cloranthus, Quercus calliprinos. A questo ambiente è associata una fauna specializzata tra cui specie di uccelli di grande importanza conservazionistica, quali Lanario (Falco biarmicus), Biancone (Circaetus gallicus), Occhione (Burhinus oedicnemus), Calandra (Melanocorypha calandra), Calandrella (Calandrella brachydactyla), Passero solitario (Monticola solitarius), Monachella (Oenanthe hispanica), Zigolo capinero (Emberiza melanocephala), Averla capirossa (Lanius senator), Averla cinerina (Lanius minor); la specie più importante però, quella per cui l'ambito assume una importanza strategica di conservazione a livello mondiale, è il Grillaio (Falco naumanni) un piccolo rapace specializzato a vivere negli ambienti aperti ricchi di insetti dei quali si nutre. Oggi nell'area della Alta Murgia è presente una popolazione di circa 15000-20.000 individui, che rappresentano circa 8-10% di quella presente nella UE. Altre specie di interesse biogeografico sono alcuni Anfibi e Rettili, Tritone Italico (Triturus italicus), Colubro leopradino (Elaphe situla), Geco di Kotschy (Cyrtopodion kotschy). Tra gli elementi di discontinuità ecologica che contribuiscono all'aumento della biodiversità

dell'ambito si riconoscono alcuni siti di origine carsiche quali le grandi Doline, tra queste la più importante e significativa per la conservazione è quella del Pulo di Altamura, sono poi presenti il Pulicchio, la dolina Gurlamanna. In questi siti sono presenti caratteristici habitat rupicoli, ma anche raccolte d'acqua, Gurlamanna, utili alla presenza di Anfibi. I boschi sono estesi complessivamente circa 17.000 ha, quelli naturali autoctoni sono estesi circa 6000 ha caratterizzati principalmente da querceti caducifogli, con specie anche di rilevanza biogeografia, quali Quercia spinosa (Quercus calliprinos), rari Fragni (Quercus trojana), diverse specie appartenenti al gruppo della Roverella Quercus dalechampii, Quercus virgiliana e di recente è stata segnalata con distribuzione puntiforme la Quercus amplifolia. Nel tempo, per motivazioni soprattutto di difesa idrogeologica, sono stati realizzati numerosi rimboschimenti a conifere, vegetazione alloctona, che comunque determinano un habitat importante per diverse specie. In prospettiva tali rimboschimenti andrebbero rinaturalizzati. Tali valori hanno portato all'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia per un estensione di circa 68.077 ha Nella figura territoriale "La Fossa Bradanica" caratterizzata da suoli profondi di natura alluvionale si riscontra la presenza di ambienti del tutto diversi da quelli dell'altopiano con un paesaggio di di basse colline ondulate con presenza di corsi d'acqua superficiali e formazioni boscose, anche igrofile, sparse con caratteristiche vegetazionali diverse da quelle dell'altopiano.



Calandra Fonte PPTR/Puglia

In questa figura territoriale si rileva la presenza di ambienti significativi quali, il laghetto artificiale di San Giacomo e l'invaso artificiale del Basentello siti di nidificazione per alcune specie di uccelli acquatici, il grande bosco difesa Grande di Gravina in Puglia

il più grande complesso boscato naturale della Provincia di Bari, la scarpata calcarea dell'area di Grottelline ed un esteso reticolo idrografico superficiale con porzioni di bosco igrofilo a Pioppo e Salice di grande importanza., A questi ambienti sono associate specie del tutto assenti nel resto dell'ambito, quali, Nibbio reale (Milvus milvus), Nibbio bruno (Milvus migrans), Allocco, Picchio verde (Picoides viridis), rosso maggiore (Picus major) e rosso minore (Picoides minor), Ululone appenninico(Bombina pachypus), Raganella italiana (Hyla intermedia).

Dinamiche di trasformazione e criticità

La maggiore criticità dell'altopiano calcareo è l'attività di spietramento e frantumazione del basamento calcareo finalizzata al recupero di superfici su cui realizzare cerealicoltura. Questo fenomeno ha già interessato una enorme superficie dell'ambito, quantificabile tra 20-40.00 ha, oltre a problemi di dissesto idrogeologico questa attività ha trasformato i pascoli rocciosi habitat d'interesse comunitario. Attualmente il fenomeno sembra essersi interrotto, o almeno in forte riduzione, anche in funzione di norme più severe di divieto di questa attività. Per quanto riguarda la figura territoriale "La Fossa Bradanica" attualmente le proposte industriali di insediamento di impianti di produzione di fonti energetiche rinnovabili appare la principale minaccia, sia in termini di sottrazione di suolo fertile che di alterazione delle visuali paesaggistiche.

Struttura Ecosistemico – Ambientale dell'ambito 4/Ofanto

L'Ambito è coincidente con il sistema idrografico del fiume Ofanto, e del suo principale affluente il Locone, per la parte amministrativa ricadente nella Regione Puglia. Il corso dell'Ofanto interessa, infatti, il territorio di tre Regioni, oltre alla Puglia anche Campania e Basilicata. Tale situazione amministrativa rende difficoltosa una gestione unitaria dell'ecosistema fiume. La figura territoriale della "Valle del Locone" è, invece, del tutto compresa nel territorio amministrativo della regione Puglia. L'Ambito è caratterizzato da una orografia collinare degradante con dolci pendenze verso gli alvei fluviale. L'alveo fluviale con la vegetazione ripariale annessa, sia dell'Ofanto che del Locone, rappresenta l'elemento lineare di maggiore naturalità dell'ambito, tale sistema occupa complessivamente una superficie di 5753 ha il 6,5% dell'intero Ambito. Tra le due figure territoriali "La media valle dell'Ofanto" e "La bassa valle dell'Ofanto" esistono minime differenze paesaggistiche e ambientali, l'intero Ambito è, infatti, interessato in maniera significativa da attività di natura agricola, in particolare colture cerealicole e vigneti, che in alcuni casi hanno interessato il bacino idrografico sin dentro l'alveo fluviale. L'alta valle presenta sicuramente elementi di maggiore naturalità, sia per quanto riguarda la vegetazione ripariale sia per quanto riguarda l'alveo

fluviale che in questo tratto presenta minori elementi di trasformazione e sistemazione idraulica; la bassa valle presenta significativa sistemazione arginali che racchiudono all'interno l'alevo fluviale. Alla foce sono presenti piccole zone umide di interessa naturalistico. Lungo il corso del Locone che include anche parti della fossa Bradanica, è presente un invaso artificiale, circondato da un imboschimento artificiale a Pino d'Aleppo ed Eucalipto, ed a monte in corrispondenza delle sorgenti una area di elevata naturalità formata da una serie significative incisioni vallive poste a ventaglio sotto l'abitato di Spinazzola.

Valori patrimoniali

Il valore naturalistico principale dell'ambito coincide strettamente con il corso fluviale dell'Ofanto e del Locone. Lungo questi corsi d'acqua si rilevano i principali residui di naturalità rappresentati oltre che dal corso d'acqua in sé dalla vegetazione ripariale residua associata. La vegetazione riparia è individuata come habitat d'interesse comunitario "Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba" cod. 92A0. Si incontrano alcuni esemplari di Pioppo bianco (Populus alba) di notevoli dimensioni che risultano fra i più maestosi dell'Italia meridionale. Le formazioni boschive rappresentano l'elemento di naturalità più esteso con circa2000 ettari e sono per la gran parte costituite da formazioni ripariali di elevato valore ambientale e paesaggsitico. Malgrado le notevoli alterazioni del corso d'acqua l'Ofanto ospita l'unica popolazione vitale della Puglia di uno dei Mammiferi più minacciati a livello nazionale la Lontra (Lutra lutra). La popolazione presente lungo l'asta fluviale ha il nucleo principale di presenza nel tratto fluviale della Basilicata che svolge certamente una funzione " source (sorgente)" di individui verso il tratto pugliese. Tra la fauna acquatica uno degli elementi di maggiore importanza è il pesce Alborella appenninica o Alborella meridionale (Alburnus albidus), si tratta di una specie endemica ritenuta, come grado di rischio, "Vulnerabile" nella Lista Rossa a Livello mondiale dell'IUCN.

Altre specie significative presenti sono tra gli Uccelli Lanario (Falco biarmicus) presente con una coppia nidificante, Lodolaio (Falco subbuteo), Corriere piccolo (Charadrius dubius), Nibbio bruno (Milvus migrans), Quaglia (Coturnix coturnix), diverse specie di Picchi, Picus viridis, Dendrocopos major, D.minor, importante è la presenza della Cicogna nera (Ciconia nigra) con individuio provenienti dalla popolazione nidificante nel tratto a monte del fiume, presenza che potrebbe preludere ad una nidificazione in Puglia, tra i rettili e gli Anfibi Elaphe quatuorlineata, Emys orbicularis, Hyla mediterranea.



Proposto sito di interesse comunitario "Valle Ofanto - Lago di Capacciotti" Fonte PPTR/Puglia

Uno dei tratti fluviali di maggiore importanza con vegetazione ripariale evoluta è quello corrispondente al tratto di Ripalta nel comune di Cerignola. Si tratta di una grande parete di arenaria scavata dal fiume con alla base un tratto fluviale ben conservato. L'area è molto importante per la conservazione della biodiversità, si segnala la presenza di molte delle specie di maggiore valore dell'ambito. Nell'ambito sono presenti due bacini artificiali, quello di Capaccioti e quello del Locone. Quello di Capacciotti non appare di grande valore risultando troppo artificializzato; quello del Locone pur essendo artificiale assume, invece, notevole importanza per la conservazione della biodiversità, presentando tratti naturaliformi con presenza di specie sia forestali che acquatiche. Di notevole importanza sono le sorgenti del Locone individuabili in una serie di valli incise solcate da risorgive, dette Vallone Ulmeta. Si tratta di un sito di grande importanza faunistica per la presenza di specie di Anfibi rarissimi per la Regione Puglia, Rana italica (Rana italica), in particolare è l'unica stazione al di fuori dei Monti Dauni di presenza della Salamandrina dagli occhiali (Salamandrina terdigitata); tra i Mammiferi il sito appare come un area di presenza e transito delle popolazioni di Lupo (Canis lupus) presenti in Basilicata; l'area è importante anche per la presenza di alcune specie di Invertebrati interessanti quali Melanargia arge, Cordulogaster trinacrie, Callimorpha quadripunctata. Di grande importanza sono le formazioni forestali presenti lungo i valloni, si tratta di boschi che rientrano nell'alleanza del Quercionfrainetto che comprende i guerceti dell'Italia meridionale (Pignatti S., 1998)1. È un tipo di vegetazione dalle esigenze idriche piuttosto elevate tanto è vero che di solito i terreni su cui vegetano questi popolamenti poggiano su rocce arenacee o argillose, legate alle argille scagliose, ben provviste di acqua anche durante i mesi

estivi. Molto interessante è la residua formazione forestale di Acquatetta presente a nord di Spinazzola e appartenete al bacino del Locone, si tratta di un lembo delle foreste che dovevano ricoprire la fossa bradanica prima della messa a coltura. Alcuni interessanti lembi di boschi di latifoglie sono presenti nel comune di Rocchetta Sant'Antonio al confine con la Regione Basilicata.

Malgrado le numerose trasformazioni e sistemazioni fluviali che hanno riguardato la foce del fiume Ofanto alcune zone umide residue assumono una certa importanza lungo le rotte migratorie dell'avifauna. Lungo l'intero corso fluviale dell'Ofanto è stata individuata un'area SIC denominata Valle Ofanto - Lago di Capacciotti cod. IT9120011, estesa 7.572 ha, successivamente i valori naturalisitici hanno portato all'istituzione di un Parco Naturale Regionale "Fiume Ofanto" con Legge Regionale 14 dicembre 2007, n. 37 poi variata nella perimetrazione con successiva L.R. 16 marzo 2009, n. 7.



Proposto sito di interesse comunitario "Valle Ofanto - Lago di Capacciotti" Fonte PPTR/Puglia

Dinamiche di trasformazione e criticità

In un ambito a bassa naturalità come questo qualsiasi trasformazione e riduzione delle poche aree naturali presenti rappresenta una forte criticità. Il maggiore fattore di trasformazione e criticità della naturalità è dato dalle attività agricole che tendono ad espandersi trasformando anche la vegetazione ripariale e le poche aree residue di bosco presenti. Alla foce sono in atto tentativi di urbanizzazione a fini turistici e residenziali. Particolarmente critica appare la presenza di numerosi impianti eolici realizzati e/o proposti lungo i versanti della valle fluviale, di recente cominciano a insediarsi anche impianti fotovoltaici. Particolarmente critica appare la gestione idraulica dei corsi fluviali dell'Ofanto e del Locone che ha prodotto

inquinamento delle acque per scarichi abusivi e l'impoverimento della portata idrica per prelievo irriguo, cementificazione delle sponde in dissesto.

3.2.2. Elementi emergenti del sistema geomorfologico

All'interno del territorio di Spinazzola è possibile individuare dei beni aventi un forte valore identitario di carattere storico-archeologico e paesaggistico. Grazie ad un'indagine preliminare, in riferimento agli elaborati del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, si può constatare la presenza di elementi che formano un quadro generale molto ricco, intrecciato dalla presenza di beni di varia natura

Emerge una notevole presenza di elementi naturalistici ed aree sottoposte a vincolo di tutela, come ad esempio il *Parco dell'Alta Murgia*, il quale comprende la parte settentrionale del territorio, i siti di interesse comunitario (SIC) rappresentate dai *Valloni* sui quali si affaccia la città di Spinazzola, il *Parco Regionale del Fiume Ofanto* a nord del centro abitato.

Valloni di Spinazzola

I Valloni di Spinazzola guardandoli dal satellite, somigliano a radici che solcano il territorio. Il verde intenso che contrasta i colori dei campi, utilizzati per la coltivazione di cereali.



Vista Ortofoto Valloni di Spinazzola

Oggi, questo lembo di terra è divenuto un Sito di Importanza Comunitaria, IT9150041 ai sensi della Direttiva Habitat CEE 92/43 e accrescendo la rete Natura 2000 della Puglia, grazie anche alla presenza si numero specie animali, in particolare ad un piccolo anfibio endemico dell'Italia meridionale, di grande interesse conservazionistico: la Salamandra tergitata (Salamandra dagli occhiali). Nel Parco Nazionale del Pollino, in Basilicata, è attestata la presenza nelle zone dei torrenti Frido e Peschiera ma anche nella Valle del Mercure a Rotonda (PZ).

Oltre ad elementi di particolare interesse naturalistico, si riscontra la presenza di beni storici ed archeologici; vi sono rinvenimenti risalenti all'età del bronzo nel sito del *Garagnone*, nel centro storico (sito archeologico del castello) e nei pressi della *grotta del Cavone* dove sono ancora visibili iscrizioni rupestri; mentre nei siti delle masserie Salomone e *Grottelline* vi è importante traccia della presenza templare sul territorio, testimoniata soprattutto da una chiesa a cinque absidi scolpita interamente nel tufo e dalle croci incise sulle pareti.



Iscrizioni rupestri del Cavone

Ulteriori elementi che caratterizzano il paesaggio a nord del territorio, riguardano i segni lasciati dalle attività estrattive degli anni '50 e '60; in particolare le grandi cave di bauxite che, seppur non avendo un carattere ambientale-naturalistico, possiede il fascino dell'elemento antropico ormai abbandonato e ricolonizzato dalla flora e dalla fauna locale.

Rocca del Garagnone

Ubicata nel territorio di Spinazzola (600 m s.l.m), oggi rimangono solo poche mura che si confondono in modo suggestivo con la roccia, rappresenta uno dei simboli più importanti e suggestivi del Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Il castello del Garagnone svolge un ruolo importantissimo nel territorio dell'alta Murgia medievale durante il_regno normanno degli Altavilla. Semidistrutto nel terremoto del 1731 il maniero può essere definito un castello invisibile, perché abilmente costruito sulla pietra e da materiali provenienti dall'altura, da rendere facilmente occultabile. Di fondazione normanna il Garagnone è menzionato sin dalla metà del XII secolo come_possesso del conte di Andria Ruggero, poi demanializzato dall'imperatore Enrico VI e ceduto dallo stesso__all'ordine monastico-cavalleresco dei Gerosolomitani di Barletta. Vi sono diverse testimonianze che ricollegano alla presenza di una Universitas (nome utilizzato per

indicare le città nel medioevo meridionale) del Garagnone, che molto probabilmente comprendeva una serie d'insediamenti sparsi per il territorio.



Rocca del Garagnone Fonte: www.pugliaimperiale.com

La Voragine del Cavone

Situata dalla parte opposta alle cave di Bauxite, si trova una delle doline più importanti del territorio di Spinazzola, nonché la voragine del Cavone, classificata PU_21 nel catasto delle grotte della Puglia.

Con i suoi 569 m s.l.m. nel grande terrazzo delle Murge di Spinazzola, la voragine del Cavone, raggiunge la profondità di 90 metri e si apre ad imbuto a duplice imbocco. I due pozzi, dopo 47 metri confluiscono l'uno con l'altro.



Fonte: Catasto delle Grotte della Puglia PU 21 – Voragine Il Cavone

Le Miniere della Bauxite

La scoperta della bauxite a Spinazzola è avvenuta nel 1935 da parte del geometra Luca Nanna e del ragioniere Paolo Cappiello, entrambi di Altamura. La bauxite è una roccia derivante dall'alterazione, ad opera degli agenti atmosferici, delle rocce calcaree ed è composta da diverse specie di minerali, tra i quali prevalgono ossidi e idrossidi, di alluminio e di ferro. Questo materiale viene utilizzato nell'industria per la lavorazione dell'allumina, da cui si ottiene l'alluminio. Le cave di bauxite di Spinazzola rientrano nel paesaggio del Parco Nazionale dell'Alta Murgia.



Cava di bauxite presso Spinazzola Fonte: PPTR – Schede degli ambiti paesaggistici



Vista Google Earth 3D Le Miniere della Bauxite

Il sito di Grottelline

La località delle Grottelline, a circa 12 km dalla città di Spinazzola, è stata sede di antichissimi insediamenti umani e ancora oggi è possibile leggere i segni della remotissima presenza umana: tombe, graffiti, percorsi viari, canalizzazione delle acque. Nel sito è presente una basilica con cinque absidi, collocata lungo la lama

e le antiche masserie. Questo mosaico di elementi con forte valore architettonico ed archeologico, concorre ad attestare all'area un notevole carattere culturale. A ridosso della cava, fu rinvenuto un sito Neolitico databile al VI millennio a.C.



Masseria Grottellini. Il corpo principale visto da sud-ovest. Fonte: Valutazione dell'interesse culturale di Masseria Grottellini

A certificare la presenza dell'attività antropica dopo la fase del Neolitico, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici attribuibili all'Età del Bronzo; oltre ad altre testimonianze che attestano frequentazione antropica a partire dal Medioevo. Questi elementi, sommati alla particolare posizione geografica di quest'area, rendono l'insediamento di Grottelline un sito di particolare interessante poiché viene a colmare una lacuna per quanto riguarda l'area occidentale della Puglia, ancora poco indagata.

I reperti, recuperati durante gli scavi condotti dall'Università di Pisa, ammontano a un totale di 1902 unità, dando al sito l'accezione di interesse culturale nazionale, specie per gli studi sulla Ceramica Impressa Arcaica. La peculiarità di tali ceramiche e delle strutture insediative di Spinazzola, si collegano al Neolitico dell'apulomaterana. Il complesso di Masseria Grottellini, detto anche "Masseria Viti" o "Casale di Grottellini", gravitante la parte suborientale del sito, costituisce senza alcun dubbio una delle principali emergenze all'interno dell'area di Grottelline. Le prime notizie storiche della Masseria Grottellini risalgono al 1197, quando con la significativa denominazione di "Curtem Templi" venne indicata come "un possedimento dei templari".

Sia l'ormai abrogato PUTT/p e sia il vigente PPTR hanno riconosciuto i considerevoli valori paesaggistici di questo sito, tuttavia tali valori andranno ulteriormente incrementati poiché è necessario tenere conto dell'interesse culturale espresso non solo dall'area archeologica vincolata dal 2006 ma anche, per quanto innanzi evidenziato, dal complesso di Masseria Grottellini, dal complesso di Masseria Salomone, dalla chiesa e dall'insediamento rupestre di Lama Grottelline e degli stretti rapporti che tutti questi elementi hanno con le componenti ambientali del luogo.

Attualmente i beni presenti nel Sito si presentano in uno stato di degrado, causato anche in parte da vetustà e incuria, ma anche da processi di dissesto idrogeologico, nonché da danni provocati dall'attività antropica. Inoltre, nonostante questo sito sia importante e abbia notevoli peculiarità, è da ritenersi tra i più a rischio in Italia perché è in corso una procedura (in realtà sospesa) per la realizzazione e gestione di una discarica di rifiuti, con annessi impianti di trattamento di rifiuti solidi urbani nelle due cave e di gran parte del terreno circostante che sconvolgerebbe l'intera area. Questa risulterebbe un'opera evidentemente impattante ed incompatibile con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico locale.



Masseria Grottellini. Il corpo principale visto da sud-est . Fonte: Valutazione dell'interesse culturale di Masseria Grottellini

Pertanto, in riferimento alla relazione tecnico-scientifica "Valutazione dell'interesse culturale di Masseria Grottellini", per le motivazioni rappresentate, considerato evidente l'interesse culturale e paesaggistico dei beni immobili presenti nella Contrada Grottelline, ossia nella zona posta a confine tra i territori dei Comuni di Poggiorsini e Spinazzola e compresa tra Masseria Grottellini e Masseria Salomone, con una specifica deliberazione dei consigli comunali dei comuni di Spinazzola e di Poggiorsini (DCC Poggiorsini n. 32 del 15/09/2014 e della DCC Spinazzola n. 25 del 15/09/2014), è stato assunto quale intendimento, che:

- 1. al fine di evitare che: a) il complesso di Masseria Grottellini; b) il complesso di Masseria Salomone; c) la chiesa rupestre ubicata sul fianco destro di Lama Grottelline, d) valle di Masseria Salomone; e) l'intero insediamento rupestre costituito dalle grotte naturali e cavità artificiali ubicate lungo la Lama Grottelline a valle di Masseria Salomone, possano essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione, sia necessario richiedere l'avvio del procedimento di dichiarazione del loro interesse culturale ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. n. 42/2004;
- 2. al fine di evitare che possa essere messa in pericolo l'integrità dei beni immobili elencati alle lettere *a-d* del precedente punto o che ne possa essere danneggiata la prospettiva o la luce o ne possano essere alterate le condizioni di ambiente, sia necessario richiedere l'avvio del procedimento per la loro tutela indiretta ai sensi dell'art. 46 del d.lgs. n. 42/2004;
- 3. al fine di evitare che possano essere attuate modificazioni distruttive o che sia recato pregiudizio ai valori paesaggistici coralmente espressi dagli immobili e dalle aree comprese nel sito di Grottelline, sia necessario richiedere l'avvio del procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico di detto sito₂₆ ai sensi dell'art. 138 del d.lgs. n. 42/2004;
- 4. al fine di acquisire maggiori elementi conoscitivi per poter meglio valutare l'interesse archeologico del sito, sia opportuno eseguire ulteriori indagini anche al di fuori dell'area già esplorata e conseguentemente assoggettata a tutela diretta (dal 2006);
- 5. al fine di rafforzare gli strumenti di tutela delle grotte e delle cavità presenti nel sito, sia opportuno eseguire ulteriori indagini conoscitive su di esse e quindi procedere alla loro iscrizione nell'apposito catasto regionale;
- 6. al fine di porre in atto un virtuoso e doveroso processo di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico locale, sia necessario avviare attività di revisione degli strumenti di pianificazione/programmazione territoriale con l'obiettivo di individuare usi compatibili con il valore ambientale-paesaggistico culturale del sito;

3.2.3. Il sistema idrologico

In Regione Puglia, l'approvvigionamento di acqua per uso potabile è realizzato da AQP, gestore del Servizio Idrico Integrato, con prelievi da diverse tipologie di fonte (sorgenti, invasi artificiali e pozzi).

L'asperità del territorio, dal punto di vista idrologico, ha costretto la Puglia ad approvvigionarsi dai territori limitrofi e in modo massivo dalla falda sotterranea:

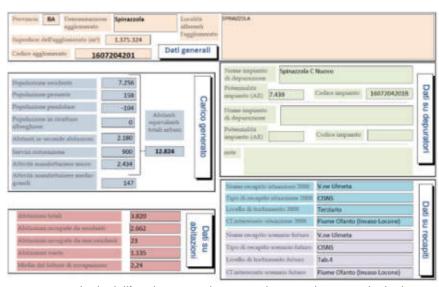
i gruppi sorgentizi che alimentano il sistema AQP sono le sorgenti del fiume Sele (localizzate nel comune di Caposele, in provincia di Avellino) e quelle del fiume Calore (localizzate nei comuni di Cassano Irpino e Montella) gli invasi artificiali utilizzati per l'approvvigionamento idrico sono il Pertusillo e il Sinni in Basilicata e, in Puglia, l'invaso di Occhito sul Fiume Fortore al confine con il Molise e l'invaso di Monte Melillo sul Torrente Locone.

Le acque dei due invasi pugliesi sono monitorate da ARPA Puglia nell'ambito del "Sistema di monitoraggio dei corpi idrici superficiali della Regione Puglia", tra le acque a specifica destinazione, in quanto destinate alla produzione di acqua potabile; i pozzi sono alimentati dalle acque della falda idrica profonda; per il prelievo dell'acqua, AQP utilizza mediamente da 180 a 200 pozzi dislocati sul territorio pugliese.

La situazione pugliese, inoltre, è piuttosto critica per la mancanza di una rete di monitoraggio della qualità delle acque sia superficiali (corsi d'acqua e invasi), che sotterranee di livello regionale, se si esclude la Rete idrometrografica che non opera con cadenza periodica costante. Le reti esistenti hanno infatti copertura limitata, spesso sovrapponentesi e non presentano continuità e omogeneità nella raccolta dati.

Mancano inoltre informazioni precise sugli scarichi, autorizzati e ancor più su quelli abusivi, e frequenti sono le situazioni di inquinamento delle acque sotterranee da nitrati e cloruri di natura agricola o industriale.

Il territorio di Spinazzola è servito da un unico impianto di depurazione di tipo terziario con recapito nel Fiume Ofanto (Invaso Locone), che serve tutto l'agglomerato, come è riportato nella scheda specifica del PTA.



Scheda dell'agglomerato di Spinazzola con indicazione degli Abitanti Equivalenti totali urbani e dell'attuale potenzialità dell'impianto depurativo dei reflui civili (2013) – Fonte: Piano di Tutela delle Acque (2009)

La normativa nazionale attualmente in vigore, il D.Lgs. n. 31/2001, integrato e modificato con il D.Lgs. 27/2002, recepisce la direttiva europea 83/98 CE e disciplina la qualità delle acque ad uso umano al fine di proteggere la salute dagli effetti negativi della contaminazione delle acque.

Spinazzola

Parametro	Unità di misura	Valore	Limiti di legge
рН	Unità di pH	7,7	≥6,5 e ≤9,5
Residuo fisso 180° C	mg/l	206	1500 (1)
Durezza	G.F.	16	15-50 (2)
Conducibilità	µS/cm a 20°C	294	2500
Calcio	mg/l Ca	57	n.d.
Magnesio	mg/l Mg	6	n.d.
Ammonio	mg/l NH4	<0,10	0,50
Cloruri	mg/I CI	8	250
Solfati	mg/I SO4	6	250
Potassio	mg/l K	2,0	n.d.
Sodio	mg/l Na	7	200
Arsenico	μg/I As	<10	10
Bicarbonato	mg/I HCO3	200	n.d.
Cloro residuo	mg/I Cl2	0,2	0,2 (3)
Fluoruri	mg/l F	0,13	1,50
Nitrati	mg/l NO3	3	50
Nitriti	mg/l NO2	<0,10	0,50
Manganese	μg/l Mn	<10	50

- (1) Valore massimo consigliato
- (2) Valore minimo/massimo consigliato
- (3) Valore consigliato

Caratteristiche chimico/fisiche dell'acqua potabile distribuita dall'AQP nel Comune di Spinazzola

L'acqua destinata al consumo umano deve essere salubre e pulita, deve quindi soddisfare i requisiti fissati dall'allegato I, parte A riguardante i parametri microbiologici, parte B relativa ai parametri chimici e parte C, riferita ai parametri indicatori, del decreto. Per ciascun parametro è indicato un "valore di parametro", cioè un valore limite superato il quale occorre l'intervento dell'autorità competente con attuazione di misure atte a ripristinare la qualità dell'acqua.

In particolare la normativa indica il "valore di parametro" per una serie di parametri:

 parametri indicatori quali odore, colore, sapore, pH, durezza ecc... (vedi allegato I, parte C del D.Lgs. n. 31) parametri chimici concernenti sostanze tossiche quali arsenico, piombo, antiparassitari, ecc. (vedi allegato I, parte B del D.Lgs. n. 31) parametri microbiologici quali *Escherichia coli* ed enterococchi (vedi allegato I, parte A del D.Lgs. n. 31).

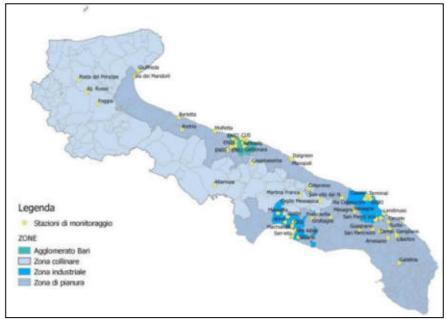
I dati relativi alle caratteristiche chimico/fisiche dell'acqua potabile distribuita dall'AQP nel Comune di Spinazzola, riportati nella seguente tabella, indicano, fatta eccezione per l'arsenico, dei valori entro i limiti di legge.

3.2.4. Qualità dell'aria

La qualità dell'aria dipende da fattori quali: traffico veicolare, impianti industriali, riscaldamento civile, trattamento e smaltimento rifiuti ed è anche influenzata dalle condizioni meteorologiche. ARPA Puglia realizza il monitoraggio della qualità dell'aria regionale attraverso la misurazione di sostanze inquinanti. La Rete Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria (RRQA) è composta da 55 stazioni fisse ed altre di valenza locale. Tutte le stazioni sono dotate di analizzatori automatici per la rilevazione in continuo degli inquinanti normati dal D. Lgs. 155/10: PM10 (polveri sottili), PM2.5 (polveri sottili), NOx (ossidi di azoto), O3 (ozono), Benzene, CO (monossido di carbonio), SO2 (biossido di zolfo). Nei territori sprovvisti di reti di monitoraggio, e su richiesta delle Amministrazioni locali, ARPA conduce campagne di rilevazioni con laboratori mobili. La determinazione degli Idrocarburi Policiclici Aromatici e dei metalli pesanti è condotta in laboratorio, sui campioni di PM10 prelevato in selezionate stazioni di monitoraggio.

La Regione Puglia ha adottato anche la zonizzazione del territorio regionale, come previsto dall'art. 3 del D. Lgs. 155/10. Tenendo conto dei criteri previsti dalla norma (assetto urbanistico, popolazione residente e densità abitativa per gli agglomerati, carico emissivo, caratteristiche orografiche, caratteristiche meteoclimatiche e grado di urbanizzazione del territorio per le zone) il territorio regionale è stato suddiviso in 4 zone: agglomerato di Bari, Zona Industriale, Zona collinare e Zona di Pianura.

Per ciò che attiene alla qualità dell'aria si rileva che a Spinazzola non si riscontrano impianti industriali che producono impatto significativo; nel territorio regionale, come noto, i siti industriali a forte impatto sono quelli di Brindisi e di Taranto. Il territorio di Spinazzola, come si vede dalla seguente figura, rientra nella zona di pianura ed è sprovvisto di stazioni di monitoraggio. Le stazioni di monitoraggio più vicine risultano essere quelle di Andria e Altamura.



Quadro sinottico della RRQ.A, con l'indicazione dei siti di misura, della loro collocazione e degli inquinanti monitorati in ciascuno di essi. Fonte: Piano Regionale per la Qualità dell'Aria

3.2.5. Uso del Suolo

L'uso del suolo del territorio comunale è stata analizzata partendo dai dati disponibili sul SIT/Puglia, redatti sulla base della CTR regionale (2005) datati 2006 ed aggiornati al 2011. Analizzando il territorio di Spinazzola può essere diviso di in due macroaree: quella facente parte del Parco Nazionale dell'Alta Murgia con terreni a prevalenza incolti a pascoli e boschi, con ampie zone coltivate a seminativo; in questa zona anche se ormai in modo quasi del tutto eccezionale ancora si pratica l'allevamento e il pascolo legato alla transumanza, ormai anacronistico e sostituito dall'allevamento di tipo industriale.

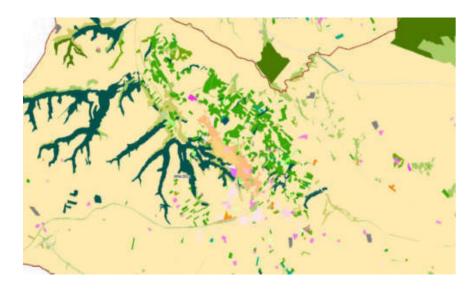
La seconda area e quella che scende dal ciglio murgiano, dove quelle macchie di seminativo diventano coltivazioni estensive che si estendono ininterrotte per ettari assecondando l'orografia. Si coltivano per lo più grano e cereali, ma non mancano i legumi i tuberi e ortaggi. Il seminativo, come si evince dall'immagine sottostante, copre più del 70% delle coltivazioni di Spinazzola.

Mentre, verso il centro urbano, si sviluppano frequenti colture di tipo arboreo che raggiungono la massima espansione nella zona nord-est del paese, dove l'orografia ondulata permette il riparo dai forti e freddi venti di tramontana. Si tratta per lo più di ulivi e vigneti ma vi è la presenza, seppur in modo sporadico, di coltivazioni di mandorli, albicocche, nespole, pere, mele, ciliegie, mandarini, arance, gelsi. Numerose in questa zona le coltivazioni ad ortaggi e legumi tra cui spicca quella della lenticchia.

Da menzionare inoltre i profondi valloni facenti parte del bacino del Locone a sud-ovest del paese, oggi coperti da boschi e pascoli in quanto area a rilevanza naturalistica, ma che fino ad un secolo fa erano coltivate in modo intensivo, specie a fondovalle.

Esaminando nel dettaglio la natura del suolo di Spinazzola emerge subito un'evidente omogeneità dovuta al dominio del seminativo, proveniente dal retaggio storico di quest'area soggetta ai risvolti della Riforma Agraria durante il fascismo prima e nel dopoguerra dopo.

La condizione originale dei suoli permane tuttavia in molte zone del parco dove questa biodiversità viene giuridicamente tutelata.





3.3. Aspetti idro geo morfologici del territorio comunale

Il comune di Spinazzola è ubicato sul margine occidentale dell'altopiano delle Murge di Nord-Ovest, dove si adagia su un rilievo collinare allungato in direzione NW-SE con quote topografiche che raggiungono i 450 m .s.l.m.

La rimanente porzione di territorio è caratterizzato da un ampio vallone centrale che raccorda l'altopiano delle Murge contraddistinto da rilievi che si spingono fino ai 600 m.s.l.m., alla zona mediana.

Dal punto di vista corografico il territorio comunale è compreso nella seguente cartografia ufficiale IGM:

Serie 25V

- Foglio n. 176 tavoletta III SO "Montemilone"
- Foglio n. 176 tavoletta III SE "Fermata di Acquatetta"
- Foglio n. 176 tavoletta II SO "Montecaccia"
- Foglio n. 188 tavoletta I NO "Stazione Poggiorsini"
- Foglio n. 188 tavoletta IV NE "Spinazzola"
- Foglio n. 188 tavoletta IV NO "Palazzo San Gervasio"
- Foglio n. 188 tavoletta IV SE "Monte Serico"

Serie 50

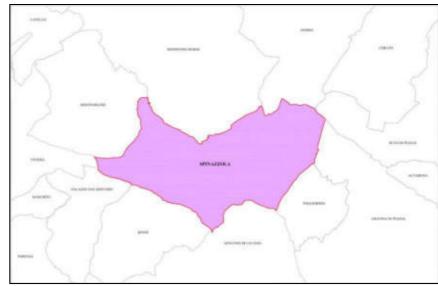
- Foglio n. 436 "Minervino Murge"
- Foglio n. 452 "Rionero in Vulture"
- Foglio n. 453 "Spinazzola"

Serie 100

- Foglio n. 176 "Barletta"
- Foglio n. 188 "Gravina"

Il territorio di Spinazzola si presenta di forma irregolare allungato in direzione Ovest Nord-Est, dove raggiunge la massima lunghezza pari a circa 25 km.

Si estende per circa 185 kmq, e confina con i seguenti comuni: Minervino Murge ed Andria (Provincia di Barletta-Andria-Trani), Gravina in Puglia, Poggiorsini e Ruvo di Puglia (Provincia di Bari) e con i comuni di Palazzo San Gervasio, Montemilone, Venosa, Banzi e Genzano di Lucania (Provincia di Potenza).



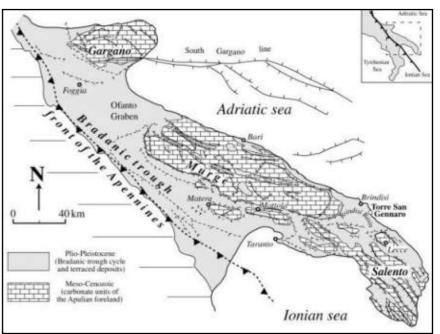
Inquadramento geografico del territorio di Spinazzola

3.3.1. Lineamenti geologici e morfologici generali

Il territorio in questione ricade tra due strutture regionali di un certo rilievo con caratteri molto diversi tra loro; nella parte orientale si trova il basamento calcareo di età cretacea, una potente successione calcarea e calcareo-dolomitica, mentre nella parte occidentale si rinvengono depositi plio-plesitocenici

terrigeni, i sedimenti di colmamento della Fossa Bradanica, un basso strutturale ad andamento pedeappennico.

L'Avanfossa Bradanica è un bacino di sedimentazione facente parte dell'avanfossa post-messiniana (Avanfossa Adriatica), migrata verso est con diverse fasi deformative tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore e costituisce l'espressione e l'effetto strutturale della subduzione litosferica della piattaforma Apula al di sotto della catena Appenninica. Il settore centrale del bacino è caratterizzato da un marcato restringimento dovuto al suo particolare assetto strutturale.



Carta geologica schematica dell'Avampaese apulo emerso

I due domini tettonici favorirono infatti, l'arresto della propagazione dei thrusts appenninici in profondità con una conseguente sensibile riduzione dei tassi di subsidenza e dello spazio di accomodamento nel bacino bradanico. Questo evento comportò l'inizio della fase regressiva Pleistocenica di mare basso ed il progressivo colmamento del bacino, sia verso NE (Adriatico) che verso S-SE (Ionio) con la messa in posto di depositi di provenienza appenninica.

In accordo con tale dato, la fisiografia del bacino cambiò drasticamente in tempi relativamente brevi sviluppando un profilo asimmetrico sia in senso trasversale che longitudinale.

Il sollevamento regionale sinsedimentario, unitamente alle oscillazioni eustatiche, hanno prodotto una distribuzione dei depositi regressivi a quote differenti (quota 620 m nell'area di Genzano a 420 m nell'area di Spinazzola) e tenendo conto della progressiva distanza dall'area di alimentazione (margine appenninico), è stato possibile delineare un'ipotesi di successione temporale degli eventi sedimentari.

Il ciclo regressivo che porta al colmamento sedimentario della Fossa Bradanica (Pleistocene inferiore), può essere sintetizzato dalla seguente successione (dal più antico al più recente: Argille subappenine: costituisce la base stratigrafica della successione regressiva ed è caratterizzata da depositi siltoso-argillosi e sabbioso-argillosi, laminati e bioturbati, riferibili ad un ambiente di piattaforma di mare poco profondo, risalenti al Siciliano; Sabbie di Montemarano: rappresenta il primo termine regressivo della successione bradanica, sono rappresentate da sabbie medio grossolane di ambiente marino-costiero; verso l'alto le Sabbie di Montemarano passano ad un'altra Formazione sabbiosa (Sabbie dello Statuto), non affioranti nel territorio di Spinazzola; Conglomerato di Irsina: questi termini chiudono la sequenza regressiva, dove sono rappresentati da conglomerati e ghiaie poligenici di ambiente continentale, immersi in scarsa matrice normalmente grigio scuro, tendente a divenire rossastra nella parte finale.

Durante l'intenso processo di subsidenza subito dal margine settentrionale africano, verificatesi nel Terziario, si ebbe un forte inarcamento della Piattaforma Carbonatica apula, che evolse in un'ampia emersione con profili molto vicini a quelli attuali.

Il paesaggio è dominato da zone pianeggianti di notevole estensione, lembi residui dell'ultima azione di un mare in fase di colmamento, fittamente incise da profondi valloni aventi in alto pareti molto ripide, dove affiorano i conglomerati, che diventano sempre più dolci man mano che l'azione erosiva si addentra nelle sabbie e successivamente nei depositi argillosi.

Le forme del territorio sono, dunque, condizionate in maniera determinante dalla natura clastica delle rocce che lo costituiscono e, l'acclività dei versanti è più o meno accentuata, a seconda che essi siano costituiti da conglomerati sabbie o argille, in relazione anche al loro stato di aggregazione e di assetto.

Nei conglomerati e nelle sabbie, più o meno coerenti, il dissesto quasi sempre dovuto al crollo, modella i versanti in ripidi e netti pendii, che tendono alla verticalità. Al piede si accumulano in tal modo grosse falde di detrito.

La successione stratigrafica che affiora in tutta l'area murgiana è costituita da due Unità distinte: Calcare di Bari: rappresenta il livello più antico di sedimentazione in mare poco profondo (Cretaceo inf.), la successione è rappresentata da calcari micritici biancastri a luoghi sottilmente stratificati; Calcare di Altamura: sono i termini più recenti (Cretaceo sup.), anche in questo caso abbiamo Calcaari micritici e dolomie calcaree di colore biancastro a luoghi tendenti al grigio chiaro.

Affiorano diffusamente in tutta la porzione più orientale del territorio di Spinazzola, in corrispondenza dell'Altopiano delle Murge (Murge di Nord-Ovest), dove si raggiungono le quote altimetricamente più elevate del territorio comunale (Monte Caccia 683 m.s.l.m.m.), e comunque con valori superiori ai 600 metri, in quasi tutto l'Altopiano).

Ai margini della Fossa Bradanica, parallelamente alla scarpata murgiana, ritroviamo affioramenti di calcareniti pleistoceniche (Calcarenite di Gravina), che poggiano con discordanza angolare sui Calcari mesozoici e si spingono anche al di sotto delle Argille subappennine per la parte esterna del bacino bradanico. Si tratta di calcareniti a grana medio fine di colore giallastro con abbondanti fossili.

3.3.2. Geomorfologia

I rilievi murgiani formano un altopiano con quote altimetriche superiori ai 500 mt., in parte eroso e spianato da fenomeni di abrasione marina. Sono presenti delle pieghe poco accentuate con larghi raggi di curvatura.

Spostandoci verso Ovest, si incontrano dei netti salti di livello con dei piani di faglia che hanno interessato le rocce calcaree definendo un assetto a gradinata man mano che ci spostiamo verso il bordo orientale della Fossa Bradanica.



Cave di bauxite in località "Murgetta rossa"

L'altopiano murgiano è caratterizzato da un carsismo spinto con numerose doline, spesso unite a formare ampie depressioni. Inoltre, in località "Murgetta rossa", sono presenti numerose cavità riempite successivamente da depositi di bauxite e terra rossa.

Lungo la scarpata murgiana, si diramano numerose lame che incidono i calcari, allo sbocco sono presenti numerosi depositi alluvionali costituiti da conoidi di deiezione, con brecce e conglomerati calcarei.

Un aspetto diverso presentano i rilievi della Fossa Bradanica, qui la morfologia della zona è strettamente condizionata dalla natura clastica dei terreni affioranti, i quali presentano diversa resistenza all'erosione. Infatti la pendenza dei versanti è più accentuata nei

punti in cui affiorano i conglomerati, ed ha delle pendenze più dolci nelle zone in cui affiorano le sabbie e le argille.

Le formazioni, in quest'area, presentano una morfologia irregolare, con prevalenza di forme dolci ed arrotondate, con pendenze generalmente inferiori a 30°, che tendono ad accentuarsi in corrispondenza di incisioni fluviali. All'interno di queste formazioni, comunque, sono spesso visibili gli effetti di movimenti franosi, dovuti alle insite caratteristiche litologiche e tettoniche delle stesse. La diffusione di questi fenomeni è amplificata sia dal fatto che le precipitazioni, nell'area, sono spesso brevi ed intense, sia dalla presenza delle componenti sabbiose, argillose e marnose all'interno dei terreni affioranti.

Le sommità dei rilievi sono generalmente sub-orizzontali (pendenze inferiori al 10%), con andamento tabulare in continua evoluzione.

Considerata la facilità con cui i materiali dai quali sono costituiti diventano preda di agenti erosivi, essendo costituiti da conglomerati, sabbie e argille, in relazione anche al loro stato di aggregazione, essi sono interrotti in corrispondenza delle maggiori valli e delle incisioni torrentizie.

Una di queste incisioni, ospita il Torrente Locone che con direzione NW-SE, incide tutta la sequenza plio-pleistocenica, dai conglomerati sommitali, fino alle argille di base con una profondità di circa 100 mt, mettendo a nudo una successione delle sabbie e sabbie limose per uno spessore di circa 60-70 metri.

A luoghi, si evidenziano degli antichi bacini fluvio-lacustri, con direzione prevalente NO-SE, con superfici piane e presenza di sedimenti caratterizzati da conglomerati, sabbie e argille e presenza di depositi carboniosi.

Infine, nelle aree di affioramento delle calcareniti di Gravina, la disposizione degli strati risulta tabulare e la resistenza dei processi erosivi determina forme poco accentuate.

3.3.3. Geologia e stratigrafia

Di seguito verranno descritti i caratteri litostratigrafici, sedimentologici e strutturali delle unità affioranti, secondo quanto raccolto dalla campagna d'indagini e secondo quanto è stato possibile osservare in corrispondenza di tagli naturali e/o artificiali.

La successione stratigrafica relativa ai depositi di chiusura della Fossa Bradanica comprende, dal basso verso l'alto, le seguenti Formazione ed Unità:

- Argille subappennine
- Sabbie di Monte Marano
- Conglomerato d'Irsina

Sul versante murgiano, in eteropia con le unità del ciclo bradanico, si trovano i termini plio-pleistocenici appartenenti a:

Calcarenite di Gravina

Nella porzione orientale del territorio comunale, affiorano i rilievi murgiani caratterizzati da litotipi calcarei che si distinguono in:

Calcare di Bari e Calcare di Altamura

Nella piana del Basentello, ai confini con il territorio di Palazzo San Gervasio (Pz), sono presenti dei depositi alluvionali consistenti in:

Sedimenti lacustri e fluvio-lacustri

Infine, sono presenti:

- Alluvioni attuali e recenti
- Detriti di falda e depositi di conoide

Argille subappennine

Tale Unità stratigrafica è un deposito di bacino costituito da argille, argille marnose e sabbiose di colore grigio-azzurro, talora sono presenti all'interno lenti sabbiose o conglomeratiche, ricche di micro e macro fossili di origine marina.

Si trovano in eteropia con la Calcarenite di Gravina. Questa Formazione è priva di stratificazione, tranne per la parte alta dove si ha il passaggio alla Formazione successiva delle Sabbie di Monte Marano, dove invece sono presenti straterelli argillosi alternati a quelli sabbiosi.

Lo spessore osservato può variare da alcuni metri, ad alcune decine di metri, come nella cava di argilla ubicata a Nord di Spinazzola, lungo la S.P. 230 che porta verso il paese di Minervino Murge.

Osservando la cava, è possibile vedere il contatto tra le argille e le sabbie di Monte Marano, con un passaggio graduale fatto di lenti sabbiose intercalate nelle argille, che diventano sempre più numerose in prossimità del passaggio alla Formazione soprastante.

Ulteriori affioramenti di Argille sono presenti nelle parti più depresse delle incisioni fluviali del T. Locone, in cui poggia sulle sottostanti Calcareniti di Gravina (un affioramento è visibile nei pressi di Mass.a Mazzilello – a Nord di Spinazzola) oppure nella parte orientale del territorio nei pressi di Mass.a Di Vietri, dove lo spessore delle Argille tende ad annullarsi, in quanto vicini all'estremità della Fossa Bradanica.



Veduta d'insieme della cava di argilla ubicata lungo la S.P. 230

Sabbie di Monte Marano

Questa unità è costituita da sabbie quarzose e calcaree alquanto cementate, di colore giallastro e localmente tendente al rossastro, con lenti conglomeratiche.



Affioramenti di Sabbie di Montemarano

Lo spessore risulta variabile, e raggiunge qualche decina di metri sotto l'abitato di Spinazzola; questa Formazione giace in concordanza sulle Argille Subappennine, e verso il margine murgiano della Fossa Bradanica, anche sulla Calcarenite di Gravina.

Come già indicato precedentemente, risulta difficile tracciare con esattezza il limite tra le Sabbie e le Formazioni sottostanti, come è altrettanto difficile tracciare il confine con la Formazione dei Conglomerati d'Irsina soprastante, a causa del gran numero di lenti conglomeratiche e sabbiose che si ritrovano al passaggio tra queste due unità.

Frequentissimi sono gli orizzonti arenacei più o meno potenti e più o meno coerenti, e gli straterelli di calcare polverulento e le concrezioni calcaree nodulari oppure allungate e digitiformi. I rapporti con i sovrastanti conglomerati possono essere osservati in corrispondenza delle incisioni torrentizie sulla parete occidentale dell'abitato di Spinazzola.

Gli affioramenti che si trovano nella parte altimetricamente più alta, presentano sabbie di colore giallastro, a granulometria media, di composizione prevalentemente quarzoso-feldspatica, scarsamente diagenizzata, solo in alcuni punti si ritrovano livelli cementati con presenza di stratificazione incrociata.



Livelli cementati della Formazione delle Sabbie di M.te Marano con strutture sedimentarie a stratificazione incrociata

Man mano che si scende di quota, ritroviamo dapprima numerose intercalazioni di lenti conglomeratiche tra le sabbie prevalentemente sciolte, con frequenti fenomeni di laminazione incrociata, per poi ritrovare nella parte più bassa dell'affioramento livelli di sabbie più scure in prossimità del passaggio alle Argille sottostanti.

Il contatto stratigrafico tra le Sabbie di Monte Marano ed i Conglomerati d'Irsina, è abbastanza evidente nella porzione settentrionale dell'abitato di Spinazzola, lungo i versanti incisi del Torrente Locone.



Contatto stratigrafico tra i conglomerati e le sabbie

Conglomerato D'irsina

A chiusura del ciclo sedimentario Pliocenico che ha interessato l'Avanfossa, si trova in continuità di sedimentazione sulle Sabbie di Monte Marano, l'Unirà del Conglomerato d'Irsina.

Affiora diffusamente nelle zone più elevate del territorio di Spinazzola, dove presenta un assetto orizzontale ben visibile nella morfologia. I ciottoli costituenti l'unità sono di varia natura, infatti si osservano ciottoli sia sedimentari che magmatici; hanno una forma arrotondata poco appiattita con dimensioni medie di 4-8 cm: a testimonianza che prima della sedimentazione, i ciottoli hanno hanno subito un lungo trasporto con apporti sia dalle formazioni appenniniche che dalle formazioni murgiane.



Fig. 8 – Conglomerato poligenico

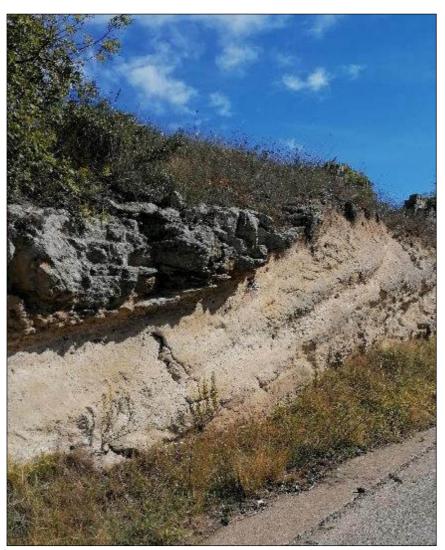
Il colore della formazione è generalmente ocraceo. La matrice è sabbiosa. Si riconosce una colorazione rossastra da attribuirsi a

fenomeni di pedogenesi. La stratificazione è irregolare, a volte fortemente inclinata e ben evidenziata dalla presenza di lenti sabbiose marine con le quali verso il basso si mescolano gradualmente.

La frequenza di lenti sabbiose diventa sempre più frequente quanto più vicino è il contatto con le sabbie. Lo spessore di tale formazione è variabile: con valori medi di circa 4-5 metri.

Calcarenite di Gravina

Le Calcareniti di Gravina sono trasgressive sul Calcare di Altamura, con evidente discordanza angolare alla base presentano in genere un banco conglomeratico calcareo. I fossili marini sono assai abbondanti, e rappresentati da brachiopodi, molluschi e foraminiferi.



Affioramento di Calcareniti di Gravina lungo la S.P.222

Si tratta di calcareniti massicce di colore giallognole o biancastre, con irregolari accenni di stratificazione.

Numerosi gli affioramenti soprattutto in località Paredano e in quasi tutta la porzione ad Est di Spinazzola.

Nei pressi di Mass.a Spada, la parte basale dell'affioramento denota la presenza di numerosi bioclasti, costituiti da frammenti di calcare ben arrotondati ed altri frammenti litici erosi dalla piattaforma carbonatica. Si notano anche delle strutture sedimentarie, quali bioturbazioni tipiche di acque basse. Verso la parte alta dell'affioramento la matrice diventa sempre più fine, con presenza di numerosi fossili.

In località Fornace, si ritrovano sottili lenti di calcareniti che poggiano direttamente sui Calcari di Altamura. Si tratta di un affioramento costituito da un micro-conglomerato massivo con numerosi fossili.

Verso Sud – Ovest le calcareniti passano eteropicamente alle argille. Attribuite in un primo tempo al Miocene da MAYER (1877) e quindi al Pliocene da DI STEFANO e VIOLA (1892), le calcareniti di Gravina sono state finalmente attribuite al Calabriano da CANTELLI (1960) e D'ONOFRIO (1960); elementi conclusivi per questa datazione sono stati forniti dai foraminiferi.

Calcare di Bari ed Altamura

La Formazione è caratterizzata da una successione di strati calcarei e calcareo dolomitici, talvolta vacuolari, di colore variabile dal grigio al nocciola, alternati a strati di calcari micritici di colore biancastro.

Gli strati di spessore variabile da 10 cm. a $1,5 \div 2,0$ mt., sono spesso intercalati da fratture variamente orientate ma prevalentemente subverticali, talora beanti e riempite da terra rossa residuale e/o caratterizzate da venature e incrostazioni di calcite subcristallina.

L'intensa e diffusa fratturazione presente all'interno della formazione determina una elevata permeabilità per fratturazione e carsismo, con una circolazione idrica diffusa che va a costituire una falda acquifera cosiddetta "profonda".

Con l'ultima emersione, le Murge sono state interessate da Carsismo per un lungo periodo di tempo (Terziario). I depositi residuali hanno permesso la creazione di numerosi bacini di sedimentazione prevalentemente di terre rosse e bauxiti.

In località "Murgetta Rossa", sono presenti delle cave di bauxite, quasi al bordo della scarpata delle Murge, ad una quota di circa 600 m.s.l.m.m



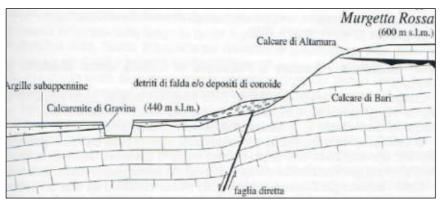
Affioramento di calcare sulle pareti di una cava in località "Cavone"

Le cave sono disposte secondo direzioni prevalenti E-O N-S, che rispecchiano in larga parte le direzione delle direttrici di faglia più importanti.

Le cavità al cui interno si è deposta la bauxite, sono del tipo a pozzo o a canyon, l'attività estrattiva ha evidenziato la forma delle cavità che risulta essere subcircolare o ellittica allungata secondo la direzione di allineamento delle cave stesse. Le pareti sono subverticale e la profondità varia da 5 a 30 metri.

Le cavità si sono formate all'interno del Calcare di Bari, infatti in alcune è possibile osservare il contatto trasgressivo tra gli strati del Calcare di Bari e gli strati inferiori della Formazione dei Calcari di Altamura.

In località "Ponte Impiso", si può notare il ribassamento strutturale dei calcari cretacei lungo un piano di faglia, sepolto sotto i depositi quaternari marini e i depositi di conoide alluvionale.



Sezione geologica schematica passante per la scarpata dell'altopiano murgiano.

Infatti, si può notare uno spostamento lungo il piano di faglia di circa 150 mt. Le rocce che affiorano lungo e pareti della cava in località "Ponte Impiso", sono rappresentate da una successione di calcari micritici, ben stratificati, talora fittamente laminati. L'assetto è variabile a dimostrazione che la cava stessa è

attraversata da numerose faglie minori che dislocano i vari blocchi di calcare.

Sedimenti lacustri e fluvio-lacustri

Questa Formazione non fa più parte del ciclo sedimentario pliopleistocenico, ma giace in discordanza sulle Argille subappennine, lì dove vi era la presenza di solchi vallivi.

Tali sedimenti si rinvengono in aree dove erano presenti depressioni occupate da antichi bacini fluvio-lacustri oramai scomparsi. Uno di questi bacini era occupato dal lago di Venosa il cui asse maggiore è diretto NO-SE. Attualmente nella depressione del bacino scomparso scorre il torrente Basentello.

A testimonianza dell'esistenza di questo antico bacino, sono i depositi che in alcune zone raggiungono spessori di oltre 70 metri. I sedimenti appartenenti a questa Formazione sono prevalentemente sabbioso-argillosi con intercalazioni di lenti conglomeratiche.

Spostandosi dalle zone marginali verso il centro, si nota dapprima una parte più grossolana formata da ciottoli cementati in matrice sabbiosa, e poi una parte più minuta formata da argille e sabbie, generalmente di colore nerastro, e a volte da depositi carboniosi; a luoghi sono frequenti delle intercalazioni di calcari concrezionari, inoltre sono presenti dei materiali di chiara origine vulcanica (ceneri, lapilli, augite e hauyna), dovute all'attività passata del Vulture.

Questi sedimenti sono certamente attribuibili al Pleistocene medio e superiore.

Alluvioni attuali e recenti

Si tratta di depositi alluvionali presenti nelle aree golenali dei corsi d'acqua presenti sul territorio comunale.

In particolare i depositi sono costituiti da sedimenti argillosi e limosi, con presenza di lenti ciottolose.

Detriti di falda e depositi di conoide

Sono presenti lungo tutta la scarpata murgiana, a costituire delle conoidi molto cementate con brecce e conglomerati calcarei immersi in matrice rossastra.

Hanno origine al limite della scarpata e si diramano nella valle sottostante.

3.3.4. Idrologia ed Idrogeologia

L'idrografia superficiale è principalmente costituita dal bacino del T.te Locone, un affluente dell'Ofanto. Si tratta di un corso d'acqua a regime torrentizio, alimentato in occasione dei periodi di forti piogge, da diversi rigagnoli temporanei.

Le piogge che si riversano nell'alveo del T.te Locone, mediante

ruscellamento areale diffuso, provocano un'erosione selettiva dei diversi terreni presenti nella successione stratigrafica che affiora lungo i fianchi dell'alveo, delineando fianchi a maggiore pendenza dove sono presenti i conglomerati e le sabbie.

Questi fenomeni di erosione determinano un'asportazione sia dei sedimenti più fini che fungono da legante per i livelli conglomeratici slegandone la struttura, sia delle sabbie, provocando uno scalzamento al piede dei livelli più cementati, causando nelle situazioni più critiche dei fenomeni franosi più o meno diffusi.

Dal punto di vista delle permeabilità i terreni e le rocce presenti nel territorio indagato possono essere classificate come terreni permeabili per porosità (termini sabbiosi, e conglomeratici), terreni impermeabili (argille), rocce permeabili per porosità interstiziale e fessurazione (Calcareniti) ed infine rocce permeabili per fratturazione e carsismo (Calcari).

La circolazione superficiale è influenzata dalle caratteristiche idrogeologiche dei terreni presenti, questi sono permeabili per piccole estensioni e per spessori limitati. La rete idrografica superficiale è poco sviluppata e povera di un deflusso perenne.

Il comportamento idrogeologico in profondità dei terreni clastici dipende dalla disuniformità di successione e di granulometria. Generalmente predominano le sabbie calcareo-quarzose a grana medio-fine, talora anche cementate. Spesso è possibile trovare discreti spessori di sabbie argillose con sottili livelli o lenti ghiaiose. La frazione pelitica è sempre presente, anche in forti concentrazioni. La falda acquifera che alimenta i pozzi dà portate estremamente modeste (pochi l/sec); essa trova sede quasi esclusivamente nelle sabbie più o meno argillose e negli episodi conglomeratici ad esse intercalati.

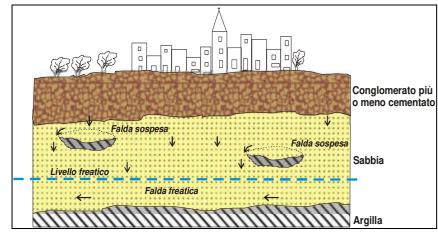
La correlazione delle stratigrafie di alcuni pozzi secondo opportuni allineamenti ha mostrato che i materiali dei livelli acquiferi assumono in profondità più di frequente la disposizione di grosse lenti tra orizzonti impermeabili. In definitiva l'estrema diversità dei tipi litologici in superficie ed in profondità, la costante presenza di materiali argillosi, la variabilità di spessore e la discontinuità delle formazioni da ritenersi impermeabili, fanno sì che le falde acquifere del tutto incostanti, costituiscono degli episodi isolati e solo localmente emungibili. Si può quindi affermare che nei terreni in esame la falda acquifera è di tipo superficiale poiché sempre al di sotto delle deboli potenze delle zone permeabili dei conglomerati e delle sabbie sovrastanti le argille impermeabili.

La falda esistente nel territorio è essenzialmente di piccola entità, in grado di restituire portate di pochi l/s, trattasi di una falda superficiale esistente all'interno di sedimenti sabbiosi con al letto il substrato impermeabile argilloso che mediamente si trova a

profondità variabili e su diversi livelli. Qui di seguito si riporta uno schema esplicativo di quella che può essere la situazione della falda superficiale presente in alcuni porzioni del territorio comunale.

I valori della porosità per le unità sedimentarie presenti sono variabili e dipendenti dalla presenza di inclusioni di sedimenti limoso-argillosi.

Le caratteristiche idrauliche delle unità sedimentarie presenti nell'area indagata sono state valutate, in modo indiretto, elaborando i dati delle prove di portata dei pozzi esistenti nella zona; comunque il coefficiente di permeabilità per i sedimenti presenti è dell'ordine $K = 10^{-2} - 10^{-3}$ cm/sec.



Situazione idrogeologica presente nel sottosuolo dell'abitato di Spinazzola

I livelli idrici della falda sono soggetti a variazioni imputabili all'alimentazione ed al grado di permeabilità dell'acquifero.

I sondaggi e le prove utilizzate per l'elaborazione di questo lavoro, eseguite in precedenza sul territorio comunale, hanno restituito delle misure del livello della falda superficiale, presente nel sottosuolo, in corrispondenza dell'abitato di Spinazzola.

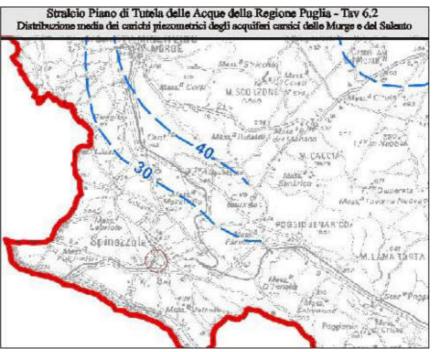
I livelli piezometrici rilevati nel corso dei vari sondaggi, hanno restituito delle misure diverse, legate alla diversa disposizione degli acquiferi e dei livelli argillosi che li contenevano. Si nota anche la presenza di più livelli sovrapposti, lì dove le condizioni litostratigrafiche ne hanno permesso la formazione.

La successione stratigrafica presente nel sottosuolo, in particolare sotto l'abitato di Spinazzola, determina una particolare circolazione dell'acquifero che viene spesso incanalato dalla presenza di strati meno permeabili (livelli cementati di conglomerati e sabbie), verso le sponde delle incisioni fluviali, in particolar modo quelle poste ad occidente dell'abitato, con la presenza di numerose manifestazione sorgentizie.

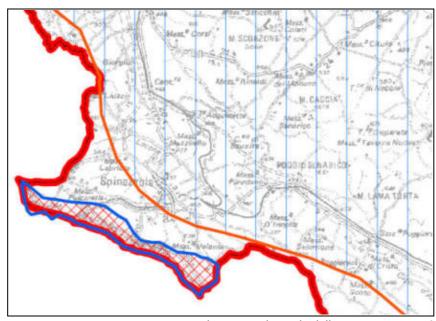
Le manifestazioni sorgentizie ubicate sul fondo valle, sono determinate dalla presenza del tetto delle argille, mentre quelle

poste a quote superiori, sono causate dalla presenza di livelli limosi o argillosi, all'interno della successione sabbiosa.

In corrispondenza dell'altopiano murgiano, non sono presenti falde superficiali, ma solo una falda acquifera di base o profonda che circola all'interno del basamento carbonatico mesozoico e che presenta nell'area indagata carichi piezometrici di circa 30-40 mt s.l.m.m.



Stralcio Piano di Tutela delle Acque – Tav. 6.2



Stralcio Piano di Tutela delle Acque – Tav. 6.1°

Infine nella porzione occidentale del territorio comunale, affiora una falda superficiale contenuta nei depositi alluvionali della valle del Basentello. Si tratta di una falda con portate modeste che viene comunque utilizzata in campo agricolo permettendo una costante irrigazione dei campi con coltivazioni intensive.

3.3.5. Note sulla sismicità dell'area

Tutti gli aspetti precedentemente descritti si riferiscono solo a quelli geostatici. Rientrando il Comune di Spinazzola nella zona sismica di 2[^] categoria andranno altresì considerati gli aspetti geodinamici connessi al terreno.

I più importanti sono le caratteristiche del moto sismico nel suolo e la risposta dinamica della struttura e del terreno di fondazione. In proposito va segnalato che l'assenza di condizioni geostrutturali predisponenti all'evento (carta d'Italia del rischio sismico: studio effettuato dal CNR nell'ambito del progetto finalizzato Geodinamica) e la media sismicità assegnata al sito esclusivamente con criteri statistico-storici (come è noto l'inserimento è dovuto agli effetti indotti in zona dal grave sisma che ha interessato nel novembre 1980 le regioni limitrofe), permettono di affermare che la distanza epicentrale R è stata e, nel caso di eventi futuri, sarà in ogni caso piuttosto elevata (la zona più vicina classificata di 1[^] categoria è rappresentata dalla zona appenninica ed il Gargano in territorio pugliese), ed in conseguenza, anche in caso di terremoti di grande magnitudo gli effetti saranno sicuramente ridotti.

Di seguito verranno indicati i principali eventi sismici che si sono verificati nelle vicinanze del territorio di Spinazzola distinti per valori di Intensità, dall'anno 1694 fino al 2006 (CPTI15-DBMI15 – Catalogo parametrico dei terremoti italiani).

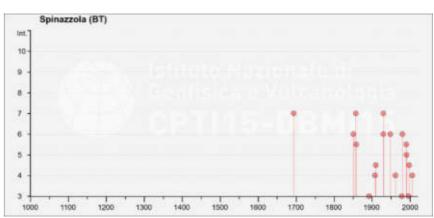


Diagramma dei principali eventi sismici distinti sulla base dei valori d'intensità – (fonte CPTI15-DBMI15 – Catalogo parametrico dei terremoti italiani)

I dati a disposizione indicano che gli epicentri della maggior parte dei terremoti si localizzano nel settore alto del tavoliere, in zona garganica, Irpinia e Potentino. Tra questi ricordiamo il terremoto dell'Irpinia e Basilicata del 1980, e quelli dell'alta murgia e Irpina entrambi nel 1930.

Spinazzola

 PlaceID
 IT_62419

 Coordinate (lat, lon)
 40.968, 16.089

 Comune (ISTAT 2015)
 Spinazzola

 Provincia
 Barietta-Andria-Trani

Regione Puglia Numero di eventi riportati 27

Effetti	Iffetti In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Но	Mi.	Se	Area epicentrale	MOP	Io	Mw
7)	1694	09	08	11	40		Irpinla-Bamilicata	251	10	6.7
6	1851	0.9	14	13	20		Vulture	103	10	6,5
7	1857	12	16	21	15		Bamilicata	340	11	7,1
5-6	1050	05	24	09	20		Tavoliere delle Puglie	13	4-5	4.3
3	1892	06	06				Isole Tremiti	68	6	4.0
2	1893	08	10	20	52		Gargano	69	8	5,3
NF	1905	09	ΟÐ	01	43		Calabria centrale	895	10-11	6.9
4	1908	12	28	04	20	2	Stretto di Messina	772	11	7,1
4-5	1910	06	07	02	04		Irpinia-Basilicata	376	8	5.7
2	1915	01	13	06	52	4	Marsica	1041	11	7.0
7	1930	07	23	00	00		Irpinia	547	10	6.6
6	1930	11	0.6	21	56		Alta Murgia	16	5	4.4
6	1948	08	18	21	12	2	Gargano	58	7+6	5.5
4.	1962	00	21	18	19		Irpinia	562	9	6.1
3	1978	09	24	08	07	4	Materano	121	6	4.7
6	1980	11	23	18	34	5	Irpinia-Basilicata	1394	10	6.0
NE	1984	05	1.1	19	41	4	Monti della Meta	342	7	5.4
NF	1990	02	18	20	10	4	Adriatico centrale	46		4.2
5-6	1990	05	05	07	21	2	Potentino	1375		5.7
NF	1990	0.0	20	19	02	5	Potenting	84		4.2
5	1991	05	26	12	25	5	Potentino	597	7	5.0
1	1996	04	03	13	04	3	Irpinia	557	6	4.9
4-5	1990	04	07	21	36	5	Valle dell'Ofanto	45	.5	4.3
MF	1998	0.4	26	05	38	D	Potentino	67	4-5	3.7
HE	2002	04	18	20	56	4	Appennino lucano	164	5	4.3
NE.	2004	09	03	00	04	1	Potentino	156	5	4.4
4	2006	05	29	02	20	0	Gargano	384		4.6

Storia sismica di Spinazzola sulla base dei valori d' intensità (fonte CPTI15-DBMI15 – Catalogo parametrico dei terremoti italiani)

dove:

Is =Intensità al sito scala MCS (Mercalli-Cancani-Sieberg).

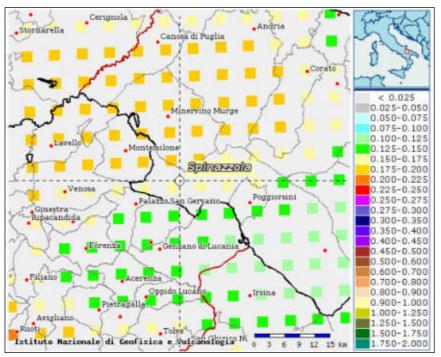
Np =Numero di osservazioni macrosismiche del terremoto.

Ix =Intensità massima (MCS).

Mw = Magnitudo momento.

In base alla "Mappa di pericolosità sismica del Territorio Nazionale", redatta dall'INGV e pubblicata insieme all'O.P.C.M. 3275/06 l'area indagata ricade in zona a media pericolosità sismica, espressa in termini di accelerazione massima del suolo (riferita a suoli rigidi di Cat. A così come definiti al p.to 3.2.1 del

D.M. 14/09/2005) di $0,150 \div 0,175$ g, con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni.



Stralcio della "Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale" (fonte INGV)

3.3.6. Caratteristiche geotecniche dei terreni e delle formazioni affioranti

Nel presente capitolo si fornisce un quadro di sintesi, ovviamente generalizzato e puramente indicativo, di quelle che sono le principali caratteristiche geotecniche dei terreni e delle formazioni affioranti nell'ambito del territorio comunale.

Le informazioni che verranno fornite mirano essenzialmente a facilitare l'individuazione delle potenziali problematiche geotecniche legate alla natura ed alle proprietà dei terreni affioranti e delle situazioni stratigrafiche più diffuse e ricorrenti.

Ovviamente, tali informazioni non costituiscono uno strumento surrogatorio delle normali procedure di indagine e caratterizzazione geologica e geotecnica dei siti di progetto delle opere civili, così come previste dalla normativa tecnica vigente, ma rappresentano soltanto un ausilio all'inquadramento delle potenziali problematiche geotecniche ed alla scelta delle più opportune metodologie di indagine geognostica.

Pertanto, sulla scorta dei dati disponibili in bibliografia tecnica e dei risultati scaturiti da indagini geognostiche eseguite in alcune zone urbane e periurbane dell'abitato di Spinazzola, verranno di seguito illustrate e descritte le principali caratteristiche fisicomeccaniche delle varie formazioni localmente affioranti, facendo esclusivo riferimento a quelle che sono le proprietà intrinseche dei terreni e/o dei materiali lapidei da cui esse sono costituite.

calcari mesozoici

Queste litofacies, che affiorano diffusamente sui rilievi della scarpata murgian, si presentano essenzialmente sotto forma di calcari microcristallini e dolomitici, di norma ben stratificati e diffusamente fratturati.

Dotati di una porosità interstiziale molto bassa ($n = 3 \div 5\%$) risultano tuttavia molto permeabili per fessurazione e carsismo.

Si tratta di litotipi generalmente ben diagenizzati, piuttosto compatti e tenaci, in possesso, qualora non siano alterati, molto fessurati e/o carsificati, di caratteristiche fisico-meccaniche di buon livello qualitativo.

Il peso di volume oscilla tra 2,5 e 2,6 ton/mc, mentre la resistenza a compressione uniassiale è dell'ordine di almeno 500 ÷ 800 kg/cmq, ma con valori di picco anche molto più elevati.

A titolo puramente indicativo, si riportano di seguito dei valori di riferimento, desunti dalla letteratura specializzati, di alcuni dei più importanti parametri fisico-meccanici delle litofacies calcareo-dolomitiche mesozoiche delle Murge:

Calcari di Altamura

Peso di volume 2,20 \div 2,30 ton/m³ Resistenza a compressione uniassiale 700 \div 1600 kg/cm² Resistenza a trazione 35 \div 50 kg/cm² Resistenza al taglio. 60 \div 90 kg/cm² Indice di usura per attrito radente 2,5 \div 6,0 mm/km

Le proprietà tecniche risultano spesso influenzate dalla composizione petrografica e chimico-mineralogica della roccia: i termini dolomitici sono infatti solitamente caratterizzati da una maggior densità e da caratteristiche di durezza e resistenza superiori rispetto ai termini prettamente calcarei.

Tuttavia, la composizione litologica influenza le caratteristiche tecniche solo su piccola scala (quale può essere quella del campione di laboratorio), in quanto il reale comportamento geomeccanico dei litotipi calcareo-dolomitici mesozoici, è in realtà condizionato e regolato principalmente dalle condizioni globali di assetto strutturale (grado di alterazione, fratturazione, carsificazione, ecc..) dell'ammasso roccioso.

Dal punto di vista della potenziale risposta sismica locale, queste litofacies sono da considerarsi come suoli molto rigidi, quasi sempre classificabili come suoli di Categoria A, così come definiti al par. 3.2.2 delle nuove Norme Tecniche per le Costruzioni approvate con D.M. 17/01/2018.

Le metodologie di indagine geognostica per la caratterizzazione geotecnica di questi suoli devono essere mirate principalmente a valutare gli spessori di eventuali coperture colluviali ("terre

rosse"), le condizioni di qualità strutturale dell'ammasso roccioso (grado di alterazione e fratturazione) e, soprattutto, ad escludere l'eventuale presenza di fenomeni carsici superficiali (doline) e ipogei (cavità).

calcareniti di gravina

Nel territorio di Spinazzola, questi depositi calcarenitici affiorano in corrispondenza di aree morfologicamente e/o strutturalmente più depresse, che si estendono ad Est del centro abitato.

La posizione delle aree di affioramento di questi terreni risulta inoltre alquanto decentrata rispetto all'abitato di Spinazzola, per cui la possibilità di rinvenire tali litofacies come terreni di fondazione è limitata ad eventuali opere distanti dal centro abitato e quindi slegate dal tessuto urbano.

Le proprietà tecniche di questi terreni sono caratterizzate principalmente da un elevato tasso di variabilità, in quanto la formazione a cui appartengono risulta costituita da vari livelli a differente litologia. Di conseguenza, le caratteristiche geotecniche mutano, da zona a zona, in funzione di quelli che risultano essere gli orizzonti litologici localmente affioranti.

Nell'area in esame, queste litofacies risultano costituite principalmente da biocalcareniti a grana grossolana di colore biancastro o giallino, a giacitura prevalentemente massiva o stratificate in grossi banchi, poco fratturate, generalmente tenere e porose ma con intercalati banchi più cementati e tenaci.

Discretamente permeabili per porosità interstiziale (n = $35 \div 45\%$), hanno un peso di volume compreso tra 1,5 e 1,7 ton/mc e resistenza a compressione uniassiale prevalentemente dell'ordine di $10 \div 40$ kg/cmq (con valori massimi di circa $60 \div 80$ kg/cmq per i livelli più cementati).

Si tratta quindi, in assoluta prevalenza, di materiali classificabili come rocce tenere o molto tenere, sebbene non sia raro il rinvenimento di singoli strati, di spessore variabile da pochi decimetri ad 1 metro, piuttosto cementati e tenaci, ma intercalati a materiali molto meno resistenti.

argille subappennine

Anche questi sedimenti affiorano distanti dall'abitato di Spinazzola, e sono rappresentati da affioramenti presenti soprattutto in direzione Nord e Nord-Est dell'abitato.

Si tratta di terreni poco permeabili o addirittura impermeabili, si presentato plastici, soprattutto con l'aumentare della profondità. Di seguito sono forniti i valori ricavati da alcune indagini eseguite nel territorio di Spinazzola, eseguite su valori limoso-argillosi.

- peso di volume γ = 19,5 kN/m³
- coesione non drenata cu = 96 kPa
- coesione c' = 17 kPa

angolo di resistenza al taglio φ' = 21/22°

sabbie di monte marano

Sono i sedimenti che affiorano diffusamente all'interno delle incisioni torrentizie presenti nei dintorni dell'abitato di Spinazzola, al di sotto dei conglomerati sommitali.

Nei primi metri della successione si presentano alternate a sottili livelli di ghiaie di diametro di pochi cm.

Numerose le prove eseguite nel corso di diverse indagini condotte nei pressi e/o nell'abitato di Spinazzola.

Sono permeabili per porosità e presentano le seguenti proprietà:

- peso di volume γ = 18,5 kN/m³
- coesione $c' = 5/7 \text{ kN/m}^2$
- angolo di resistenza al taglio φ' = 25° ≈ 28°

conglomerati di irsina

Sono i sedimenti che affiorano diffusamente nell'abitato di Spinazzola e nei suoi dintorni.

Sono rappresentati da una successione di conglomerati poligenici di varia natura, con ciottoli avente diametro variabile di solito decimetrico.

La successione e interrotta da livelli o lenti sabbiose di spessore variabile con frequenza che diventa sempre più alta in corrispondenza del passaggio alle sottostanti sabbie.

Si presentano permeabili per porosità.

I valori sono pari a:

- Peso di volume naturale γ = 2.05 g/cm³
- Contenuto di acqua naturale W = 24-27 % 2
- Angolo di attrito interno φ = 31°
- Coesione c = 0.00 kg/cm²

3.4. Considerazioni climatiche generali

Il clima della regione pugliese varia in relazione alla posizione geografica e alle quote sul livello medio marino delle sue zone. nel complesso si tratta di un clima mediterraneo caratterizzato da estati abbastanza calde e poco piovose ed inverni non eccessivamente

freddi e mediamente piovosi, con abbondanza di precipitazioni durante la stagione autunnale.

Le temperature medie sono di circa 15°C-16°C, con valori medi più elevati nell'area ionico-salentina e più basse nel Sub-Appennino dauno e Gargano. Le estati sono abbastanza calde, con temperature medie estive comprese fra i 25°C ed i 30°C e punte di oltre 40°C nelle giornate più calde. Sul versante ionico, durante il periodo estivo, si possono raggiungere temperature particolarmente elevate, anche superiori a 30°C-35°C per lungo tempo. Gli inverni sono relativamente temperati e la temperatura

scende di rado sotto lo 0°C, tranne alle quote più alte del Sub-Appennino dauno e del Gargano. nella maggior parte della regione la temperatura media invernale non è inferiore a 5°C. Anche la neve, ad eccezione delle aree di alta quota del Gargano e del Sub-Appennino, è rara. Specie nelle murge meridionali e nel Salento, possono passare diversi anni senza che si verifichino precipitazioni nevose.

Il valore medio annuo delle precipitazioni è estremamente variabile. Le aree più piovose sono il Gargano, il Sub-Appennino dauno e il Salento sud orientale, ove i valori medi di precipitazione sono superiori a 800 mm/anno. Valori di precipitazione annua in media inferiori a 500 mm/anno si registrano nell'area tarantina e nel Tavoliere. nella restante porzione del territorio le precipitazioni medie annue sono generalmente comprese fra 500 e 700 mm anno.

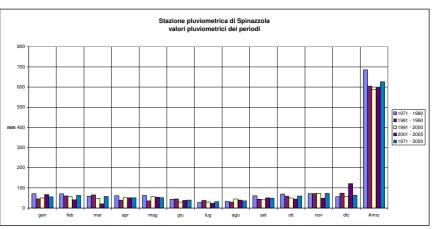
Le precipitazioni sono in gran parte concentrate nel periodo autunnale (novembre–dicembre) e invernale, mentre le estati sono relativamente secche, con precipitazioni nulle anche per lunghi intervalli di tempo o venti di pioggia intensa molto concentrati, ma di breve durata, specialmente nell'area salentina.

3.4.1. Pluviometria e temperatura

Nell'area indagata, è presente una stazione di misura pluviometrica (Spinazzola). I dati considerati coprono un intervallo temporale compreso tra il 1971 ed il 2005.

Dall'analisi di questi dati, si nota che le precipitazioni annue si assestano intorno ai 600 mm/annui, tranne che per il decennio 1971-1980, in cui hanno raggiunto un valore prossimo ai 700 mm/annui.

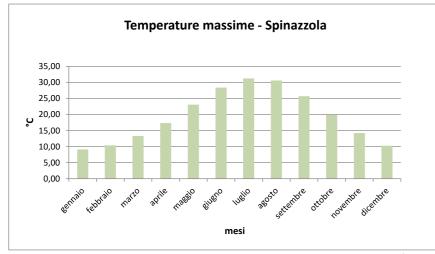
Inoltre, le precipitazioni sono uniformemente distribuite nel periodo autunnale-invernale, con estati piovose.



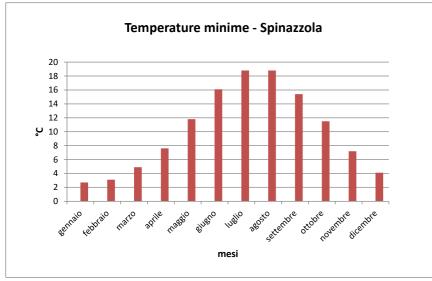
Distribuzione delle precipitazioni medie annue per il periodo temporale 1971-2005 – (Fonte Regione Puglia Settore Protezione Civile – Ufficio Idrografico e Mareografico)

Analizzando invece i valori di temperatura, registrati presso la

stazione di Spinazzola, per il periodo temporale 1935-2005, si può notare che la temperatura media massima più alta interessa il mese di Luglio con un valore di 31,2 °C, mentre il valore della temperatura massima più bassa è stata rilevata per il mese di Gennaio con un valore di 9,1 °C ; il grafico delle temperature minime evidenzia che la temperatura minima più alta interessa i mesi di luglio e agosto con un valore di 18,8 °C, la temperatura minima più bassa invece interessa il mese di Gennaio con un valore di 2,7 °C .



Temperature medie massime per il periodo temporale 1935-2005 – (Fonte Regione Puglia Settore Protezione Civile – Ufficio Idrografico e Mareografico)

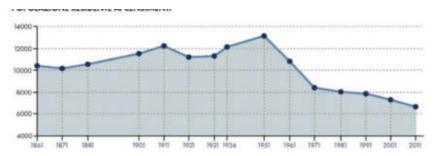


Temperature medie minime per il periodo temporale 1935-2005 – (Fonte Regione Puglia Settore Protezione Civile – Ufficio Idrografico e Mareografico)

3.5. Caratteristiche demografiche e sistema socio-economico locale

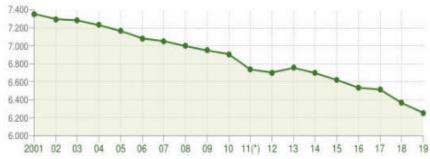
Popolazione residente ai censimenti

Dalla prima figura è possibile vedere l'andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Spinazzola dal 1861 al 2011.



Andamento della popolazione residente del Comune di Spinazzola Dati ISTAT 1° qennaio 2011

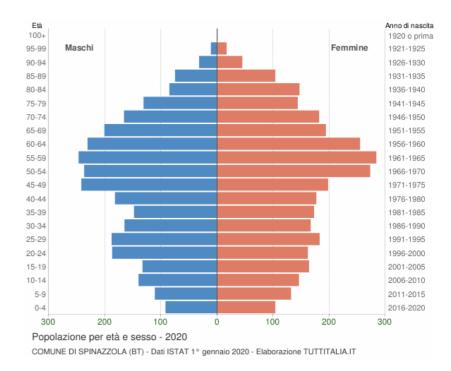
La decrescita della popolazione residente per il comune di Spinazzola è stata costante, con una significativa diminuzione nel tasso annuale negli ultimi decenni. I dati dell'ISTAT mostrano come la popolazione residente ai censimenti, nei tre decenni 1971-1981, 1981-1991, 1991-2001, sia passata rispettivamente da 8.433, 8.073, 7.817, 7.362, per poi avere 6.755 abitanti nel 2011, 6.621 in data 01.01.2016 fino al 2019 con 6256 abitanti.



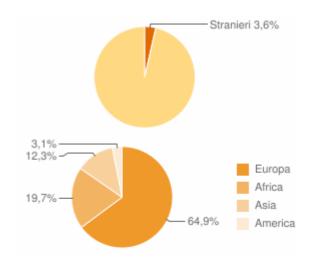
Andamento della popolazione residente del Comune di Spinazzola Dati ISTAT 1° gennaio 2019

La popolazione residente a Spinazzola al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 6.755 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 6.865. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 110 unità (-1,60%).

Analizzando la popolazione per sesso e per età, è possibile osservare come, se pur in minima parte, la popolazione femminile, sia maggiore rispetto a quella maschile.



Un altro dato osservato è il numero di stranieri che vivono a Spinazzola; gli stranieri residenti a Spinazzola al 31 dicembre 2019 sono 228 e rappresentano il 3,6% della popolazione residente.

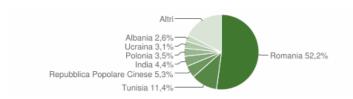


La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 52,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Tunisia (11,4%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (5,3%).

Sul territorio di Spinazzola sono presenti cittadini di diverse nazionalità, in dettaglio le comunità straniere con maggior numero di persone sono rispettivamente:

- comunità rumena = 52,2%
- comunità tunisina = 11,4%
- comunità cinese = 5,3%
- comunità indiana = 4,4%

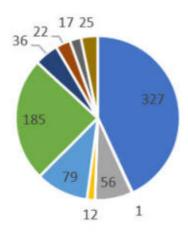
- comunità polacca = 3,5 %
- comunità ucraina = 3,1 %
- comunità albanese = 2,6%



Il Comune di Spinazzola basa il suo sistema economico soprattutto sul settore agricolo. Com'è possibile vedere dal grafico a torta, sono presenti 760 imprese a Spinazzola.

Analizzando la situazione di Spinazzola, il numero massimo delle imprese opera nel settore dell'agricoltura e pesca (327), seguito da commercio e riparazioni (185).

Imprese attive nel Comune di Spinazzola





Imprese attive per il comune di Spinazzola e settore economico (terzo trimestre 2015 – Puglia in cifre 2014 – Fonte Sistema Camerale CC.I.AA)

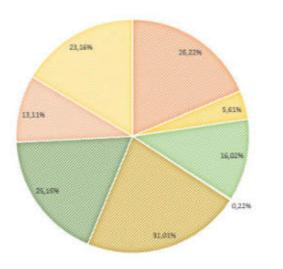
<u>Aziende agricole per tipo di coltivazione e per superficie agricola</u> utilizzata

Dei 15.155,99 ettari di superficie agraria utilizzata a Spinazzola, il 26,22% è occupato dalla coltivazione di seminativi, l'1,12% è occupato da coltivazioni legnose e il 3,62% è occupato da prati permanenti e pascoli.

La classificazione delle aziende agricole in relazione al tipo di coltivazione prevalente evidenzia, nelle campagne di Spinazzola, la sostanziale prevalenza delle colture a seminativi (13.667,77 ettari) e di quelle con coltivazioni legnose (348,58 ettari), risultano essere trascurabile invece, sia ogni altro tipo di utilizzazione, sia la dimensione della superficie non utilizzata.

UTILIZZAZIONE DEI TERRENI NEL COMUNE DI SPINAZZOLA





4. BILANCIO DELLA PIANIFICAZIONE

Nel DRAG viene espressamente individuato nei quadri conoscitivi del DPP il c.d. "bilancio della pianificazione vigente" a livello comunale, ovvero lo stato di attuazione dei piani in vigore (generali e esecutivi) e delle eventuali pianificazioni di settore (piano del traffico, dei servizi, del commercio, ecc.), nonché il quadro della programmazione e della progettazione in atto in ambito comunale.

Il bilancio urbanistico deve essere espresso sia in termini quantitativi, ponendo in evidenza, anche cartograficamente, le capacità residue della pianificazione vigente (generale e attuativa), sia in termini qualitativi, anche esprimendo le specifiche motivazioni che hanno portato al non utilizzo o all'utilizzo parziale delle aree residue.

Il quadro della programmazione e della progettazione in atto deve comprendere sia i cosiddetti "programmi complessi" di matrice nazionale (programmi integrati, programmi di recupero urbano, programmi di riqualificazione urbana, contratti di quartiere, programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio ecc.) e i "programmi integrati di matrice comunitaria" sia i grandi progetti urbani, evidenziando le conseguenze delle relative proposte e/o realizzazioni sulla qualità urbana, in termini di dotazioni di infrastrutture e servizi, di qualità urbanistica, sociale e ambientale, di risposta alla domanda di alloggi a costi contenuti ecc.

Nel caso di Spinazzola, i dati del bilancio urbanistico sono quelli rivenienti dall'analisi dello stato giuridico definito dal Piano Regolatore Generale vigente e dalla verifica delle relative previsioni.

4.1. Il Piano Regolatore Generale vigente

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Spinazzola, risulta approvato definitivamente con la D.G.R. n.1697 del 29/10/2002 (nel luglio del 2008 è stata approvata la variante normativa alle zone "B" di completamento (B1 - B2 - B3) di P.R.G).

Con delibere di CC n. 58 del 17-18/07/2000, n. 96 del 23/12/2000 e n. 3 del 20/03/2001, il Comune di Spinazzola adottò le proprie determinazioni e controdeduzioni in ordine alle prescrizioni e modifiche regionali, approvando le seguenti "Tavole rielaborate", redatte dai progettisti del PRG Ing. M. Brattoli ed Arch. L. Mongiello e datate "gennaio 2001":

Tav. 3 - Norme Tecniche di attuazione;

Tav.4 - Regolamento Edilizio;

Tav. 14 - Cartografia con previsione PRG - Scala 1:25000;

Tav. 15 - Cartografia con previsione di PRG - Quadro d'insieme - Scala 1:10000;

Tav. 16 - Cartografia con previsione di PRG - Quadro d'insieme - Scala 1:5000;

Tav. 17/a - Cartografia con previsione di PRG - Scala 1:2000;

Tav. 17/b - Cartografia con previsione di PRG - Scala 1:2000;

Tav. 18 - Territorio comunale con maglie "B" - viabilità di PRG - Scala 1:5000;

Tav. 19/a - Territorio comunale con maglie "B" - viabilità di PRG - Scala 1:2000;

Tav. 19/b - Territorio comunale con maglie "B" - viabilità di PRG - Scala 1:2000;

Tav.20/a - Centro abitato zonizzazione - maglie "B" - Scala 1:1000;

Tav.20/b - Centro abitato zonizzazione - maglie "B" - Scala 1:1000;

Tav.20/c - Centro abitato zonizzazione - maglie "B" - Scala 1:1000.

4.1.1. L'impostazione progettuale del Piano Regolatore Generale Il parere del Comitato Urbanistico Regionale di approvazione con prescrizioni del PRG, riporta che:

Dimensionamento del Piano.

Il PRG ipotizza dal 1989 al 2004, nel periodo quindicinale di programmazione un andamento demografico con coefficienti di decremento; in proposito la relazione di Piano evidenzia che tale progressione negativa riportata al 2004 risulta poco consona alla effettiva previsione della popolazione che la città avrà in futuro, anche perché l'operatività in fase di evoluzione da parte di molti imprenditori e l'insediamento del nuovo stabilimento FIAT di Melfi, lascia supporre possibilità di indotto residenziale nel contesto di Spinazzola. Pertanto il fabbisogno di edilizia residenziale nell'ipotesi che per l'anno 2004 la popolazione si manterrà pari all'attuale (8200 ab. articolata in 3000 famiglie e con un indice di affollamento medio comunale di 0.75 abitanti/vano) e in considerazione delle analisi effettuate nell'ambito urbano e sulla situazione abitativa, perviene al 2004 al complessivo valore di 3942 vani. Tale valore ha una maggiore congruenza con le ipotesi che possono sussistere nell'anno 2004, in quanto tengono conto di un numero di famiglie simile a quello attualmente riscontrabile in Spinazzola. Lo stesso fabbisogno complessivo di vani viene aumentato in considerazione delle direttive formulate dalla A.C., che ha considerato percorribile la utilizzazione dei piani terra come servizio della residenza; ciò porta ad una presumibile necessità di 700 nuove abitazioni per complessivi vani pari a 6371.

Il dimensionamento delle zone produttive si è avvalso di una analisi dei vari settori delle attività economiche che attualmente operano nell'ambito territoriale di Spinazzola, prefiggendosi di stabilire la dinamica occupazionale, anche potenziale, protesa alle capacità future.

Standard Urbanistici.

Per la progettazione dei servizi, il Piano considera le necessità pregresse, prefiggendosi l'obiettivo, avendo in considerazione i parametri fissati nel DIM N°1444 del 02/04/68, di adeguare la dotazione di standards alla realtà di Spinazzola. Ad ogni modo la verifica degli standards, proposta ai sensi dell'art.51 della legge regionale N° 56/80, rapportata agli abitanti presunti al 2004, pari

a 8200 comporta il quadro riassuntivo riportato nella relazione generale del PRG alla quale si rinvia per maggiori dettagli; nella relazione del dimensionamento sono state inoltre specificate le modalità di reperimento del fabbisogno calcolato e le rispettive ubicazioni delle relative superfici.

Relativamente alle scelte del piano, viene riportato quanto segue:

Viabilità di piano

L'analisi della struttura urbana e soprattutto il partico lare assetto viario che abbiamo innanzi evidenziato, ha innescato la necessità di studiare ogni singolo componente dell'articolazione stradale in ragione delle potenzialità che può offrire alla funzionalità futura dell'intero traffico cittadino, pertanto valutate opportunamente le sue prerogative ne sono state assegnate delle specifiche incombenze.

Per quanto riguarda la viabilità extraurbana, che deve essere focalizzata prioritariamente come supporto di una più idonea commercializzazione dei prodotti, sono state riportate le previsioni ANAS su di una cartografia nel rapporto 1:2500.

In particolare tali previsioni riguardano una serie di rettifiche della S.S. n.97 in località "Savuco"; la "canalizzazione" del traffico all'incrocio tra la S.S. n.97 e la S.S. n.168 di Venosa; la nuova arteria strada le che dovrebbe collegare l'ingresso autostradale di Canosa (A14) con Minervino, Spinazzola e Gravina, nonchè con la strada Matera- Candela.

In ambito urbano invece al quesito stradale si è cercato di dare logica evoluzione alla definizione di alcune problematiche. Innanzitutto l'incremento della zona destinata a case con orto, ubicata alla contrada Madonna del Bosco, richiede migliori collegamenti viari con il resto dell'aggregato urbano, pertanto prendendo in considerazione le due attuali strade esistenti, la prima che inizia dalla piazza della Stazione ferroviaria e la unico sul corso Umberto e sul corso Vittorio Emanuele e facendo intervenire a sostegno la via Cavour, con ade guati miglioramenti nel punto iniziale e finale, si possono avere più favorevoli condizioni nel movimento dei veicoli.

Infatti se sulla via Cavour, iniziando dal giardino esistente alla via della Resistenza e terminando alla via Garzilli (quest'ultima con un migliore innesto angolare), si incanala il traffico proveniente da via Giuseppe Coppa, la situazione locale può trovare idonea evoluzione.

Comunque la finalità di riorganizzare la successione delle strade disposte perpendicolarmente al corso Vittorio Emanuele e alla via Giuseppe Coppa, attualmente senza un nesso conclusivo, ha comportato lo progettazione di superfici, di svincolo ed a parcheggio nei pressi della via Pozzo del Pero, che possono ulteriormente contribuire ad agevolare il traffico veicolare della via Cavour.

Ad ogni modo proprio in ragione delle prescrizioni geologiche che vincolano l'edilizia a 25 metri dai bordi dei terrazzi, si sono programmate a parcheggio le superfici rivenienti dalla sistemazione di via De Palma e Rella, nonchè della via Carso e vico Municipio che con la loro ricettività assicureranno più idonee soluzioni.

Settore residenziale

Pertanto le zone "B" sono caratterizzate da tre modalità di intervento.

La prima "B1 - Completamento Ambientale", considera buona parte dell'abitato di Spinazzola che fruisce di un supporto orografico di la categoria, esente da limitazioni costruttive, il quale si è consolidato urbanisticamente sia per vicende storiche, sia in ragione degli interventi edilizi effettuati negli ultimi anni.

La seconda zona di intervento considera, le "B2 – Completamento" con limitazioni volumetriche ed obbligo di indagini geotecniche. Si tratta di superfici approssimativamente posizionate: alla via Giacomo Leopardi; contigue al corso Vittorio Emanuele; contigue alla via G. Coppa.

La terza zona di intervento considera le superfici, "B3, Completamento" con limitazioni volumetriche e con obbligo di indagini geologiche per dissesti geomorfologici". Si tratta di terreni che ammettono situazioni di fruizione alquanto precarie, soprattutto in ragione sismica per dissesti geomorfologici.

Per quanto riguarda le zone di espansione, caratterizzate con la nomenclatura C, nel progetto di P.R.G. si è tenuto conto di specifiche esigenze.

Innanzitutto considerando che la superficie fruita a suo tempo dall'edilizia economica e popolare, ed ubicata in prossimità del corso Umberto tra la villa Comunale ed il Consorzio Agrario, non può essere utilizzata per intero a causa del fattore geologico, è stata progettata una soluzione integrativa zona "C1"- posizionata a Sud della via Giuseppe Coppa.

Una ulteriore zona di espansione "C1" è stata progettata in maniera contiqua al Corso Umberto.

Le zone di espansione residenziali "C2", per interventi di edilizia normale, risultano posizionate al prolungamento della via Nicolò Vigilante e via Belvedere.

Le zone di espansione residenziali "C3A" considerano la possibilità di realizzare abitazioni a villa, ovvero unifamiliari, e rivengono dalle esigenze formulate da diversi operatori locali nell'ambito delle numerose riunioni che nel tempo l'Amministrazione Comunale ha programmato per quantificare specifiche necessità.

Anche la progettazione delle zone "C3B", case con orto, rivengono

84

da particolari esigenze espresse da categorie locali e risultano ubicate alla contrada Madonna del Bosco, ad integrazione di costruzioni che manifestano tali caratteristiche.

Zone per servizi

Per la progettazione dei servizi si è ritenuto di ottemperare alle necessità pregresse, nonché a programmare una logica evoluzione in assenza, come si è detto, dei dati della popolazione preventivabile al 2004. In fatti negli ultimi anni i dati inerenti agli abitanti hanno evidenziato dei decrementi.

La valutazione del le necessità dei servizi computata con gli indici standards, pur avendo in considerazione i parametri fissati nel Decreto Interministeriale del 1968, è stata adeguata alla realtà di Spinazzola.

Inoltre pur programmando un logico rapporto tra spazi pubblici e privati, tra aree destinate ad attrezzature pubbliche e aree private, si è operato in maniera da ottenere un buon grado di flessibilità, per far fronte alle mutevoli necessità che nel tempo possono presentarsi.

Del resto gli standards urbanistici quantificati con il Decreto Interministeriale del 2 aprile 1968, n01444, rappresentano il minimo valore necessario per costituire una organizzazione razionale della città.

Autoparco.

Nel contesto delle Direttive formulate dall'Amministrazione Comunale è stata scelta ed ubicata, tra la Ferrovia e la Strada Statale 168, una superficie destinata ad autoparco commisurandola alle esigenze di otre 100 autotreni.

Le motivazioni di tale ubicazione rivengono principalmente dalla simultanea contiguità dello scalo ferroviario e della Strada Statale, nonché dalla posizione assegnata nel progetto di P.R.G. alle zone produttive industriali, artigianali e commerciali.

Ad ogni modo la superficie limitrofa, posizionata a destra di quella destinata ad autoparco, è da utilizzare per il parcheggio degli autobus, come richiesto nelle finalità programmatiche dell'Amministrazione Comunale.

Zone produttive

Pertanto tenendo nella massima considerazione i risultati desunti dalla ricerca riportata nella Relazione del Dimensionamento del Progetto di P.R.G., nonchè quanto precisato nella delibera delle Direttive formulata dall'Amministrazione Comunale, si è proceduto ad ubicare le seguenti aree:

per il recupero delle attività Artigianali e Commerciali, zone
 "D2":

- recupero degli opifici ubicati al prolungamento del corso Umberto e contigue alla S.S. N. 97 per Gravina;
- recupero degli opifici limitrofi alla via Vecchia Palazzo;
- recupero degli opifici ubicati lungo il viale Roma;
- recupero delle superfici della vecchia fornace laterizi di ubicate alla via Mario Pagano;
- recupero della superficie commerciale alla via Aldo Moro.

Per le superfici da destinare ad Insediamenti Produttivi -PIP zone"03", si è considerato il trasferimento delle quote non utilizzate del P.I.P. ubicato sulla sinistra della strada statale n. 97, per Gravina, pertanto si è reperita una superficie quasi pianeggiante situata a Sud della strada statale n.168, antica sede del "Regio Tratturo".

Per quanto invece attiene alle Aree Produttive Industriali, zone "D1", si è ritenuto di confermare, in fase di progettazione, la superficie già vincolata dall'Amministrazione Comunale alla contrada Lago.

	Zona territoriale omogenea	n. maglie	zto DIM 1444/68	(ha)	% Stot	
A1	Nucleo antico. Zona A1	1	Ä	3,71	0,02	
A2	Zona a carattere ambientale - architettonico. Zona A2	1	A.	3,18	0.02	
A	Zona A. Non identificata	2	A	0,07	0.00	
В	Zona B planificata	11	8	57,14	0.56	
82	Zona di completamento B2	7	В	11,28	0.06	
B3	Zona di completamento 83	8	8	8,36	0,05	
C1	Zona di espansione residenziale per edilizia Economica e Popolare. C1	5	C	8,71	0.06	
C2	Zona di espansione residenziale C2	4	C	5,97	0.03	
D1	Aree produttive industriali. Zone D1	2	D	57,61	0,32	
D2	Aree produttive artigianali e commerciali. Zone D.	2 9	D	40,09	0,22	
D3	Aree per insediamenti produttivi P.I.P. Zone D3	1	D	3,77	0,02	
E1	Aree produttive agricole. Zone E1	1	E	17759,88	97.3 2	
E2	Aree produttive agricole contigue all'abitato. Zone E2	1	E	18,45	0,10	
E	Zona E. Non identificata	16	E	207,81	1,14	
E	Zona E. Non identificata	5	Ē	16,34	0.09	
F1	Superfici per attrezzature di interesse comune. Zona F1	17	F	21,66	0,12	
F2	Parce Urbane	1	F	20,38	0,11	
F3	Superfici destinate a verde attrezzato e Relative alle zone residenziali. Zone F3	6	F	6,86	0,04	
F4	Attrezzature sportive. Zona F4	2	F	5,11	0.03	
F5	Superfici a parcheggi pubblici. Zone F5	- 1	E	0,87	0,00	
F6a	Zona cimiteriale. Zona F6a	1	F	2.52	0.01	
F6b	Zona cimiteriale - ampliamento. Zona F6b	1	F	1,56	0,01	
FT	Superfici destinate ad autoparco, Zona F7	1	F	1,25	0,01	

Il piano, suddivide il territorio comunale in zone territoriali omogenee in coerenza con la LR n.56/1980 e con il DIM 1444/1968.

La zona omogenea di tipo A, è articolata in zone:

- A1 nucleo antico;
- A2 zone di carattere ambientale ed architettonico.

Entrambe obbligatoriamente soggette a piano di recupero.

La zona omogenea di tipo B, è articolata in sotto zone:

- B1 zona di completamento ambientale;
- B2 zone di completamento con limitazioni volumetriche con l'obbligo di indagini geotecniche;
- B3 zone di completamento con limitazioni per dissesti geomorfologici.

Per le B1 il piano ipotizza il miglioramento ed un parziale rinnovo delle residenze, nonché il cambio di destinazione d'uso dei piani terra attualmente utilizzati come abitazioni; per le zone B2 e B3 vi è rispettivamente l'obbligo delle indagini geotecniche a di quelle geologiche per dissesti geomorfologici.

La zona omogenea di tipo C (residenziale di espansione), è articolata in sotto zone:

- C1- edilizia economica popolare;
- C2 zone di espansione;
- C3A zone residenziale estensiva a villa (individuate dal PRG come "seconde case").

La zona omogenea di tipo D, articolata in sottozone:

- D1- area produttive Industriali;
- D2- aree produttive artigianali e commerciali;
- D3- PIP.

Le zone D1 sono zone di conferma degli insediamenti esistenti; le zone D2 sono zone di recupero degli insediamenti spontanei aventi consistenza artigianale e sorti in prossimità dell'abitato; per le zone D3 da destinare ad insediamenti produttivi PIP è stato considerato il trasferimento delle quote non utilizzate del PIP ubicato sulla sinistra della S. S. W 97 per Gravina e, pertanto, è stata reperita una superficie quasi pianeggiante a sud della S S. N°168

La zona F- zone Pubbliche Interesse generale, è articolata in:

- F1- area per attrezzature di interesse comune;
- F2- Parco urbano;
- F3- Superfici destinate a verde attrezzato e relativo alle zone residenziali;
- F4- Attrezzature sportive;
- F5- Parcheggi pubblici;
- F6A- zone cimiteriale esistente;
- F6B- zone cimiteriale ampliamento;
- F6C- zone di rispetto cimiteriale;
- F7- autoparco.4.12

Per il territorio extraurbano, il PRG prevede due tipi di zone agricola:

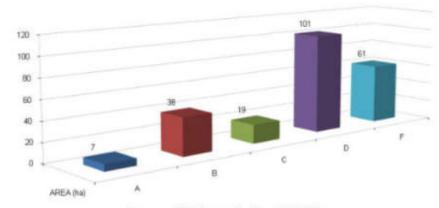
 "E1 - zone agricola" (normale) destinata in generale alla attività primaria, ovvero all'agricoltura, alla forestazione,

- all'allevamento ed al pascolo;
- E2- aree produttive agricole contigue all'abitato, aventi come finalità la conservazione dei contesti rurali vicini all'abitato.

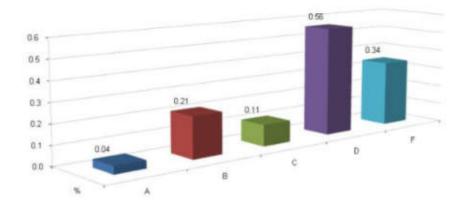
Dall'analisi dello stato giuridico definito dal PRG vigente emerge che circa 7 ettari del territorio comunale sono individuati come zona storica e/o di interesse storico; circa 38 ettari sono individuati come città esistente o zona di completamento (di cui le zone B2 e le zone B3 hanno limiti volumetrici e obbligo di indagini geologiche per dissesti idrogeologici) e circa 19 ettari sono individuati come zona di espansione residenziale (di cui il 50% circa è destinato ad edilizia residenziale pubblica).

Notevoli le dimensioni delle zone di espansione per la produzione (100 ettari circa) e le dimensioni delle zone destinate a servizi (60 ettari circa), articolate in otto diverse tipologie.

Comune di Spinazzola - Aree ZTO (ha)



Comune di Spinazzola - Aree ZTO (%)



4.1.2. Il grado di attuazione delle previsioni del PRG *Il grado di attuazione delle zone "C"*

Il PUG di Spinazzola articola i contesti di espansione in:

 zone C1 per l'edilizia economica e popolare (con un ift pari a 2 mc/mq);

- zone C2 di espansione residenziale (con un ift pari a 2 mc/mq);
- zone C3a di espansione residenziale a ville (con un ift pari a 0,6 mc/mq);
- l'ulteriore previsione della zona di espansione residenziale
 C3b con case ad orto fu stralciata dalla Regione Puglia in sede di approvazione definitiva del piano.

C - Zone residenziali di espansione

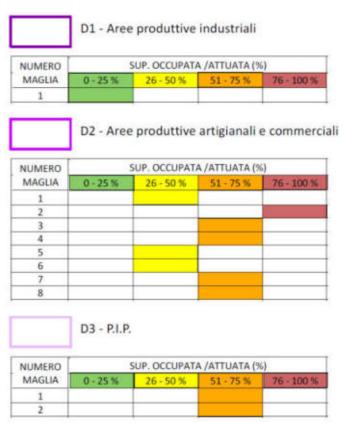


DPP: Verifica del grado di occupazione delle maglie di espansione residenziale

L'analisi dello stato di attuazione delle zone di espansione residenziale del PRG, riporta una discreta attuazione della zona C1 per edilizia economica e popolare (sulle quattro maglie previste, tre risultano attuate meno del 50% del previsto); una quasi totale attuazione della zona residenziale C2 (sulle quattro maglie previste due risultano attuate quasi al 75% e due al di sotto del 25%); ed una limitata attuazione della zona C3a (delle sei maglie previste quattro risultano attuate al di sotto del 25% e due al di sotto del 50%).

Il grado di attuazione delle aree per attività produttive

L'analisi dello stato di attuazione delle zone di espansione per attività produttive del PRG, riporta una scarsa attuazione della zona D1 per Aree produttive industriali (meno del 25% del previsto); una discreta e attuazione della zona D2 - Aree produttive artigianali e commerciali (sulle otto maglie previste una risulta attuata; quattro maglie risultano attuate quasi al 75%; e due al di sotto del 50%); ed una sostanziale attuazione della zona D3 (le due maglie sono occupate).



DPP: Verifica del grado di occupazione delle maglie di espansione per le attività produttive

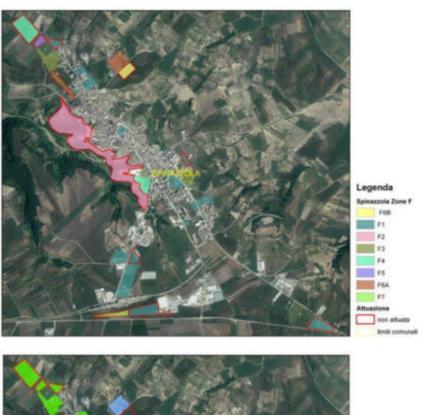
Il grado di attuazione delle aree per servizi

Nel PRG di Spinazzola, la definizione delle aree per sevizi è articolata in:

- F1- attrezzature di interesse comune;
- F2- verde attrezzato;
- F3- Superfici destinate a verde attrezzato e relative alle zone residenziali;
- F4- Attrezzature sportive;
- F5- Superfici a parcheggi pubblici;
- F6a- Zona cimiteriale;
- F6b- Zona cimiteriale ampliamento;
- F7- Superfici destinate ad autoparco;
- F8- zona destinate all'eliporto.

Dove le zone F1, F3, F4 ed F5 sono aree riconducibili alle urbanizzazioni secondarie di cui al DIM 1444/168, mentre le altre tipologie di zone F sono ascrivibili alle attrezzature di interesse

comune dello stesso decreto. Le zone F2 sono aree destinate a parco urbano, con una situazione geomorfologica complessa, dove sono consentite esclusivamente opere di mantenimento dello stato dei luoghi.





La verifica del grado di attuazione delle aree per servizi di Spinazzola, riporta una discreta attuazione (o preesistenza) delle urbanizzazioni secondarie (zone F1), con oltre il 59% di attuazione rispetto al numero di maglie ed il 55% rispetto alla superficie; un discreto grado di attuazione delle zone a servizi di tipo "speciale" (il dato è riferito sostanzialmente all'area cimiteriale ed al previsto ampliamento della stessa); una non attuazione delle aree F2,

ovvero delle aree che il piano individua come parco urbano, con una situazione geomorfologica complessa (e con conseguente difficile utilizzo).

F - Zone pubbliche di interesse generale

NUMERO	SUP. OCCUPATA /ATTUATA (%)							
MAGLIA	0-25%	26 - 50 %	51 - 75 %	76 - 100 1				
1								
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								
11								
12			/					
13								
14								
15								
16	-							
17								
18								
19								
NUMERO MAGLIA	Parties (Tee	o urbano	A /ATTUATA (9					
	U-25 W	26 - 50 %	31-75%	70 - 100				
2		_						
2				-				
	F3 - Verde	e attrezzato						
NUMERO [UP. OCCUPATA		-				
MAGLIA	0 - 25 %	26 - 50 %	51+75%	76 - 100 %				

MAGLIA	0 - 25 %	26 - 50 %	51-75%	76 - 100 %					
1									
2									
3				7					
4									
5									
6									

NUMERO		SUP. OCCUPATA	A /ATTUATA (%	()
MAGLIA	0-25%	26 - 50 %	51-75%	76 - 100 %
1			-	

F4 - Attrezzature sportive

F5 - Parcheggi

NUMERO	SUP. OCCUPATA /ATTUATA (%)								
MAGLIA	0-25%	26 - 50 %	51-75%	76 - 100 %					
1									
2									
3									
4									
5									
6									
7			-						

DPP: Verifica del grado di occupazione delle maglie di espansione per le attività produttive



DPP: Verifica del grado di occupazione delle maglie di espansione per le attività produttive

4.2. Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana

Con la legge 21/2008 "Norme sulla rigenerazione urbana" la Regione Puglia, in linea con le pratiche europee, ha voluto promuovere ed incentivare la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani, in coerenza con strategie comunali e intercomunali finalizzate al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti urbani.

La rigenerazione urbana viene attuata tramite degli strumenti di intervento, i cosiddetti "Programmi integrati di rigenerazione

urbana", da elaborare con la partecipazione degli abitanti e il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati interessati.

I Programmi hanno anche valore di Piani urbanistici esecutivi secondo la legge urbanistica regionale e dunque entrano a pieno titolo a far parte degli strumenti ordinari di governo del territorio a disposizione delle amministrazioni comunali.

Tre linee guida sono il punto di partenza per la formazione di piani e/o programmi complessi:

- integrazione;
- sostenibilità ambientale;
- partecipazione degli abitanti.

I Programmi integrati di rigenerazione urbana sono destinati a diventare (anche) gli assi portanti dei nuovi Piani Urbanistici Generali, in particolare della parte programmatica. Infatti, il DRAG chiede ai Comuni di indicare i "contesti urbani periferici e marginali da riqualificare", quali "parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale e architettonica e urbanistica e ad una più equilibrata distribuzione di servizi, di dotazioni territoriali o di infrastrutture per la mobilità, nonché alla eliminazione delle eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale".

Nell'ambito dello stesso DRAG, inoltre, i programmi integrati di rigenerazione/riqualificazione urbana sono indicati quale fondamento di un approccio strategico alla pianificazione, inteso come "capacità di rapportare le previsioni del piano alle opportunità offerte dagli strumenti di programmazione territoriale, che assumono rilevante importanza ai fini dell'operatività delle previsioni di piano".

Il DPRU di Spinazzola, in riferimento a quanto scritto precedentemente, si pone quali obiettivi prioritari:

- la opportunità/necessità di candidarsi alla nuova programmazione regionale P.O. FESR- FSE 2014- 2020, in attuazione della quale il Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio con la D.G.R. n.650 del 4/05/2017 ha approvato il bando pubblico, per la selezione delle Autorità Urbane in attuazione dell'Asse Prioritario XII "Sviluppo Urbano Sostenibile" ed il finanziamento di Piani/progetti di rigenerazione urbana e territoriale;
- il rilancio socio economico della comunità locale ed il possibile miglioramento della dotazione di servizi ed infrastrutture, di edilizia residenziale sociale, o in generale il miglioramento della qualità della vita;
- la necessità/opportunità di avviare nuovi processi partecipativi, anche finalizzati all'aggiornamento del quadro di coerenza strategica già avviato, e comunque

devono essere alla base della programmazione strategica finalizzata al pensare ad una possibile rigenerazione urbana della città.

Il DPRU in quanto documento di indirizzo e programmazione non conforma lo stato giuridico del territorio comunale, ovvero non costituisce variante allo strumento urbanistico generale vigente. Gli obiettivi della rigenerazione urbana, prodotti dall'Associazione Aree Urbane Dismesse (AUDIS), sono stata racchiusi all'interno della "Carta della Rigenerazione Urbana"; tali obiettivi sono sintetizzati in:

- esplicitare gli ambiti che determinano la qualità di una trasformazione urbana e consentire una valutazione trasparente dei processi in corso;
- riequilibrare i centri urbani impoveriti dal progressivo svuotamento di funzioni (lavoro, tempo libero, residenza); bloccare lo spreco di territorio attraverso un pieno riuso degli spazi già urbanizzati;
- governare i mutamenti, convertendoli in occasioni di progresso;
- integrare discipline, interessi diversi e competenze specifiche nella chiara individuazione di ciò che costituisce l'interesse collettivo;
- riconoscere il ruolo insostituibile delle decisioni condivise che possono essere assunte solo all'interno del campo di competenze Pubbliche nel quadro del corretto riconoscimento del ruolo del Privato Economico e del Privato Collettivo;
- innescare azioni diffuse di rigenerazione urbana, che creino il contesto più adatto per aumentare la qualità della vita di tutti e di ciascuno in un quadro di coesione sociale e di capacità competitiva;
- aprire la riflessione sulle modalità di rigenerazione anche di quelle parti di città residenziale che hanno esaurito il proprio ciclo economico e sono in stato di grave degrado fisico e spesso sociale.

I macro-obiettivi di qualità che costituiscono i pre-requisiti assoluti acquisiti dal DPRU:

- la qualità urbana;
- la qualità urbanistica;
- la qualità architettonica;
- la qualità dello spazio pubblico;
- la qualità sociale;
- la qualità economica;
- la qualità ambientale;
- la qualità energetica;
- la qualità culturale;
- la qualità paesaggistica.

La qualità urbana

Per qualità urbana si intende quelle azioni sinergiche tra tutti gli elementi legati alla riqualificazione di un'area con quelli più ampi del contesto nel quale essa insiste. La somma di singoli buoni progetti non basta, infatti, a garantire qualità urbana, in termini di miglioramento della vita dei cittadini. La qualità di un intervento di rigenerazione si misura anche dalla sua capacità di divenire fattore di innesco e moltiplicazione di un più ampio ed equilibrato sviluppo urbano che comprenda residenzialità, servizi e lavoro.

La qualità urbanistica

Ogni progetto di rigenerazione deve essere inquadrato in una logica definita a monte dagli strumenti di pianificazione e programmazione strategica di ampia scala, quali i piani urbanistici generali, i piani strategici, il piano urbano ella mobilità etc.

Si dovrà scegliere lo strumento più congeniale purché capace di subordinare ogni trasformazione urbana agli obiettivi condivisi che compongono l'interesse generale della città e sono perciò irrinunciabili.

Senza un disegno complessivo c'è il rischio che prevalga la logica interna del singolo progetto, spesso a scapito della collettività e della qualità urbana.

È indispensabile che il contesto istituzionale abbia definito, oltre alle regole di governo del territorio e i conseguenti strumenti operativi, anche la strategia di sviluppo che i cittadini, attraverso gli strumenti democratici della rappresentanza e della partecipazione, intendono imprimere alla loro città.

Il quadro strategico scaturisce da una sintesi degli interessi sociali, economici e culturali che la comunità urbana si è data; è espressione del ruolo che la città intende ricoprire nel territorio e del grado di competitività da attivare su scala regionale, nazionale e internazionale.

E' necessario un processo di progettazione trasparente che, unito alla semplificazione delle procedure urbanistiche, renda espliciti gli obiettivi dell'intervento, riduca i rischi legati ai ritardi e alla lievitazione dei costi e, quindi, favorisca il giusto operare.

Da ciò emerge, dunque, come parola chiave l'"equilibrio", intesto come Ricostruire le aree dismesse o degradate in modo equilibrato e pienamente integrato con il resto della città. Migliorare le connessioni, definire un impianto urbano sostenibile, equilibrare le funzioni contribuisce a raggiungere gli obiettivi che la città si è data attraverso gli strumenti di programmazione.

La qualità architettonica

All'interno di un processo di rigenerazione, per qualità architettonica, intendiamo i manufatti progettati ex-novo che a

quelli riqualificati e costituisce un'occasione per elevare la qualità complessiva della città del '900, spesso drammaticamente carente.

Per raggiungere elevati livelli di qualità della forma urbana e architettonica va usato al meglio l'apparato disciplinare in nostro possesso e perseguite tutte le procedure utili a questo scopo. Tra queste, il ricorso ai concorsi pubblici, promossi anche da parte dei privati, può rendere ogni progetto un vettore di idee per arricchire la città e per darle identità, anche nella realizzazione delle urbanizzazioni e delle opere pubbliche in generale, che rivestono un ruolo primario nella vita sociale degli abitanti.

La qualità dello spazio pubblico

Lo spazio pubblico di una città è la definizione per eccellenza di aggregatore sociale. Nell'ottica di rigenerazione urbana, l'idea è quella di puntare una maggiore attenzione alle aree dismesse o dismettibili; la qualità dello spazio pubblico ha una funzione di rilievo per riavviare i necessari processi di identificazione e integrazione sociale e per la riconoscibilità del luogo.

La qualità sociale

Qualità sociale deve essere sinonimo di benessere per gli abitanti (residenti e city users), sia come individui che come collettività. Il contesto urbano ha il dovere di facilitare la coesione, favorire i rapporti interpersonali e l'interazione con i luoghi, offrire servizi adeguati ed evitare processi di esclusione o emarginazione.

In questa chiave è fondamentale puntare, negli interventi con destinazioni residenziali, ad una composizione sociale articolata, attraverso la realizzazione di un'offerta immobiliare diversificata (proprietà/affitto, mercato/social housing). Inoltre, laddove è possibile, occorre mantenere e sviluppare le attività lavorative all'interno delle aree, tale di evitare la riproposizione del "recinto" monofunzionale.

Gli obiettivi sociali devono essere perseguiti dal programma di rigenerazione nelle sue premesse, politiche e tecniche, e sviluppate nel progetto, nella sua esecuzione e gestione, attraverso un processo codificato di partecipazione.

La qualità economica

Individuabile attraverso due fattori:

la capacità di produrre occasioni di sviluppo auto propulsivo duraturo nel tempo e crescita economica dell'area urbana in cui si inserisce;

il bilanciamento tra qualità tecnica, tempi, efficienza attuativa e costo globale per evitare diseconomie nelle fasi di progettazione e realizzazione dell'opera, nonché nella sua gestione e manutenzione.

Una trasformazione urbana di qualità genera benefici economici sia per gli investitori (Privato economico), sia per il Pubblico,

La qualità ambientale

Il recupero delle aree urbane dismesse ha due importanti ricadute sulla qualità ambientale:

la prima è legata ai fattori generali che definiscono la crescita sostenibile di una città;

la seconda riguarda le bonifiche ambientali che tale recupero produce quando, come accade nella maggior parte di casi, si tratta di siti storicamente inquinati.

Un'accurata valutazione delle condizioni ambientali delle aree, accompagnata da studi sugli impatti determinati dalla bonifica dei siti potenzialmente contaminati, costituisce un passaggio imprescindibile per il successo dell'intera operazione; preserva la salute dei cittadini ed è il primo passaggio necessario per assegnare attrattività ai luoghi, diminuendo le incertezze e aumentando il potenziale del mercato locale.

Una politica del pieno utilizzo delle aree disponibili che minimizza l'espansione urbana, riduce inoltre la necessità di urbanizzare nuove aree verdi o agricole, contribuisce all'uso efficiente delle strutture e

infrastrutture esistenti e abbatte il consumo energetico sia degli edifici, sia della città.

La qualità energetica

Il rispetto dei principi cardine della sostenibilità ambientale è un requisito essenziale pienamente affermato a scala urbana.

L'obiettivo dichiarato sono le eco-città, caratterizzate dal contenimento dei consumi energetici, dall'impiego minimo di risorse naturali, dalla riduzione dei rifiuti e delle emissioni clima-alteranti, nel rispetto di elevati standard abitativi. Il patrimonio edificato esistente, buona parte del quale costruito nella seconda metà del '900, non rispetta queste qualità e costituisce anzi una delle principali cause di spreco energetico e d'inquinamento.

La Pubblica Amministrazione deve adottare normative che stimolino la capacità di produrre edifici con alte prestazioni ambientali da parte degli operatori. Attraverso l'adozione di incentivi (fiscali e normativi) va contrastata la politica del basso costo di costruzione che si traduce nella lievitazione dei costi di manutenzione e gestione e nello spreco energetico che grava sulla salute dei cittadini e sulla qualità urbana. Devono essere elaborati nuovi modelli metodologici per l'edilizia pubblica con la partecipazione degli attori imprenditoriali, sociali e tecnici.

La qualità culturale

Qualità culturale significa progettare trasformazioni che siano in continuità con le evoluzioni storicoculturali del luogo, o in necessaria e costruttiva rottura, sulla base della consapevolezza del portato della

storia fisica, economica e sociale dell'area in questione e della città.

Il lavoro di indagine e "ascolto" del luogo e dei suoi abitanti è la premessa necessaria ad ogni progetto di rigenerazione e deve accompagnare la sua realizzazione in tutte le fasi, grazie al contributo di professionisti dedicati.

Dal punto di vista architettonico, la conoscenza dei valori testimoniali dei manufatti presenti e del loro stato di conservazione consente di identificare le categorie d'intervento, relative al complesso e ai singoli edifici, secondo graduazioni che vanno dal restauro, al recupero, alla ristrutturazione ed infine alla sostituzione per gli edifici che non presentano valori degni di tutela.

Dal punto di vista urbanistico, la morfologia delle città che sono caratterizzate da un'importante storia industriale va riconosciuta e salvaguardata; ogni integrazione e trasformazione deve essere coerente a tale peculiare carattere.

La vitalità di una trasformazione urbana è legata ad azioni che compongano il senso appartenenza al territorio, la continuità storica e nuove risposte alle sfide dello sviluppo urbano.

La qualità paesaggistica

La qualità paesaggistica deriva dall'insieme delle qualità raggiunte negli ambiti già citati, nei casi in cui la loro composizione crea un rinnovato "senso del luogo".

Non si tratta quindi di perseguire l'idea di semplice "cosmesi", ma di giungere a una giusta sintesi tra la morfologia del territorio, il patrimonio presente, il sistema delle risorse di cui gode e il sistema sociale ed economico espresso dalla comunità che in esso vive, creando un "bene paesaggio" inteso come costruzione collettiva. Nel caso specifico delle aree dismesse, particolare rilievo hanno i fattori tempo e gradualità: gli abitanti, le amministrazioni e gli attori coinvolti devono essere sollecitati a riappropriarsi del "paesaggio abbandonato", a volte negato e rimosso, perché i suoi caratteri distintivi possano essere giustamente individuati, valutati e confrontati con le nuove esigenze.

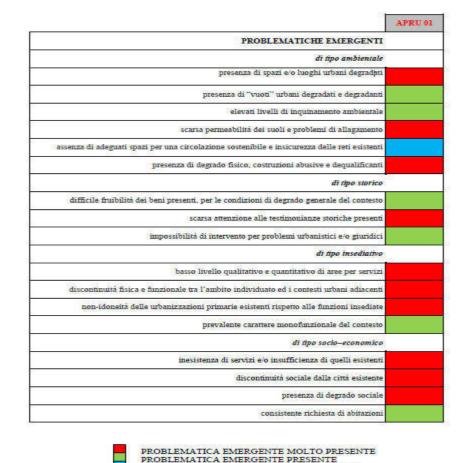
Sulla base di questo confronto potranno essere elaborati, secondo le indicazioni legislative vigenti, i termini del progetto di recupero e trasformazione che dovrà essere flessibile e poter interagire sia con gli assestamenti e le modificazioni naturali nel corso del tempo sia con gli abitanti nella nuova graduale appropriazione del "luogo".

Il DPRU di Spinazzola, si pone quale obiettivo prioritario la opportunità/necessità di candidare il Comune (con altri comuni medio/piccoli) alla nuova programmazione regionale P.O. FESRFSE 2014-2020, in attuazione della quale il Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio con la D.G.R. n.650 del 4/05/2017 ha approvato il bando pubblico, per la selezione delle Autorità Urbane in attuazione dell'Asse Prioritario XII "Sviluppo Urbano Sostenibile" ed il finanziamento di Piani/progetti di rigenerazione urbana e territoriale.



DPRU: individuazione dell'APRU su ortofoto

Dati i tempi molto ridotti previsti dal bando e gli obiettivi strategici da perseguire con la c.d. SISUS - Strategia Integrata di Sviluppo Urbano Sostenibile, nel DPRU è stato selezionato quale ambito da sottoporre a rigenerazione urbana, la città storica di Spinazzola e le immediate propaggini, aventi comunque caratteristiche di impianto storico o comunque caratterizzate da edifici di particolare interesse storico architettonico e/o ambientale.



Valutazione della presenza di problematiche emergenti rispetto all'Ambito Prioritario di Rigenerazione Urbana selezionato

PROBLEMATICA EMERGENTE NON PRESENTE

4.2.1. Ambito Prioritario di Rigenerazione Urbana "Centro Storico" – APRU.01

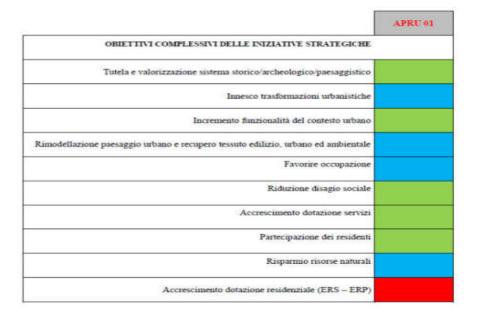
<u>Descrizione dell'ambito</u>

La struttura urbanistica del centro storico, un tempo fortificato e con varie porte di accesso, è a pianta pentagonale. La città si sviluppa sullo sperone della collina che si affaccia sulla valle Ulmeta detta anche "Grava dei Francesi". Solo agli inizi del 1700 la città ha iniziato ad estendersi fuori le mura lungo la direttrice di Corso Vittorio Emanuele e Corso Umberto I.

Qui si incontrano alcune caratteristiche dell'abitato: passaggi coperti, epigrafi che riaffiorano sotto strati di calce, insegne poste sugli architravi delle costruzioni, tabelle dell'antico censimento dei fuochi. Un altro possibile accesso al nerbo della parte antica della città è quello di via Primo Maggio e via La Torre, dove ancora si può apprezzare la presenza di un Ospedale templare.

L'antico quartiere che ospitava alcune migliaia di residenti è andato man mano svuotandosi come conseguenza dello spopolamento iniziato nella metà degli anni '50 e dovuto principalmente all'emigrazione.

L'APRU "Centro storico" per Spinazzola è individuabile nell'agglomerato urbano che mantiene i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituisce patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che non deve essere cancellata.



Valutazione degli impatti delle iniziative strategiche derivanti dall'attuazione del macro Ambito Prioritario di Rigenerazione Urbana sugli obiettivi complessivi

IMPATTO GENERALMENTE MOLTO POSITIVO IMPATTO GENERALMENTE POSITIVO IMPATTO GENERALMENTE NULLO

Esso, pertanto, non coincide esclusivamente con il nucleo antico ma comprende anche il patrimonio di interesse storicodocumentale in relazione sia alle qualità morfologiche e tipologiche sia alle destinazioni: sono quindi compresi nel Ambito Prioritario di Rigenerazione Urbana, sia gli elementi e i nuclei del patrimonio storico anche al di fuori dell'insediamento, sia insediamenti dei secoli scorsi di valore ambientale e storico testimoniale, quali i tessuti conservati nel loro impianto e nelle loro architetture originali e gli insediamenti pubblici che hanno segnato la storia e l'identità locale. Questi contesti limitrofi al nucleo antico, sono parti del territorio totalmente edificate con continuità che, pur non presentando valori storico-architettonici di rilievo, sono caratterizzati da impianti morfologici riconoscibili, a volte storicizzati, associati in alcuni casi ad una componente edilizia di valore storico architettonico e/o testimoniale; essi inoltre godono di posizioni centrali e fortemente accessibili, con densità elevate, che non consentono quindi ulteriori densificazioni, ma piuttosto la conservazione degli equilibri raggiunti.

In queste aree vanno particolarmente osservati i fenomeni di terziarizzazione, per valutarne il carico urbanistico conseguente (mobilità e parcheggi), nonché la quantità e la fruibilità del verde urbano; dovrebbero infine essere estrapolate le eventuali zone interstiziali o di margine dismesse, degradate o sottoutilizzate, da sottoporre a processi di rigenerazione.

L'azione legata alla rigenerazione urbana, dovrebbe tendere alla individuazione degli insediamenti costitutivi del patrimonio culturale e meritevoli di tutela e dovrebbe individuare gli elementi peculiari e le potenzialità di qualificazione e sviluppo, i processi di trasformazione in atto nonché gli eventuali fattori di abbandono o degrado sociale, ambientale ed edilizio.

Inoltre dovrebbe stabilire le disposizioni dirette ad integrare le politiche di salvaguardia e riqualificazione con le esigenze di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione.

In particolare, dovrebbe essere evitata la modificazione dei caratteri che connotano la trama viaria ed edilizia e dei manufatti anche isolati che costituiscono testimonianza storica o culturale; evitare o comunque limitare i cambiamenti delle destinazioni d'uso incoerenti con i suoi caratteri identitari, morfologici e sociali, in particolare favorendo quelle residenziali, artigianali e di commercio di vicinato, di ricettività turistica diffusa; limitando, di norma, l'aumento delle volumetrie preesistenti e l'edificabilità nelle aree e negli spazi rimasti liberi, in quanto da destinarsi ad usi urbani o collettivi, nonché in quelli di pertinenza dei complessi insediativi storici; d'altro canto, promuovere l'eliminazione di opere, attività e funzioni in contrasto con i caratteri storici, architettonici e ambientali dei luoghi, cercando nel contempo di promuovere interventi atti a migliorarne la qualità insediativa e la sicurezza di chi vi abita e lavora.

Il significato della partecipazione per il Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana del Comune di Spinazzola

Per il Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana di Spinazzola la partecipazione assume il ruolo di importante momento di riflessione sulla reale fattibilità tecnica, economica e sociale delle opzioni di piano. La partecipazione sul Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana è stata, pertanto, strutturata in due momenti distinti, dove (attraverso incontri pubblici e/o tavoli concertativi) in un primo momento di riflessione sono stati illustrate le modalità operative definite dalla legge regionale n.21/2008 per la predisposizione del DPRU e dei PIRU e, dato lo stato giuridico definito dal PRG vigente, il particolare significato che il processo di rigenerazione urbana può assumere per Spinazzola, le motivazioni che hanno portato alla definizione dell'ambito di rigenerazione e le priorità definite/definibili; in un secondo momento, attraverso incontri tematici con i "decisori

politici", sono state valutate le possibili integrazioni al documento stesso ed alla possibile selezione di ulteriori ambiti di rigenerazione.



Immagine dell'incontro organizzato a Spinazzola con i Sindaci di Spinazzola, Poggiorsini e Minervino per illustrare i contenuti dei DPRU comunali.

Parte II QUADRI INTERPRETATIVI

5. IL SISTEMA DEI CONTESTI TERRITORIALI

In coerenza con quanto definito dal DRAG Puglia, la "lettura dei contesti", analizza i contesti territoriali quali "parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale o insediativo".

Nel PUG strutturale, per i Contesti Territoriali, definiti in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche, saranno specificate le modalità applicative di indirizzi e direttive per il *PUG/Programmatico* (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela). I Contesti Territoriali, sono intesi quali parti del territorio connotate da uno più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Il PUG/strutturale, in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche dei contesti, individuerà per ognuno di essi le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/Programmatico (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela). I contesti territoriali sono articolati in "contesti urbani" e "contesti rurali", ciascuno dei quali caratterizzato da differenti requisiti ambientali, culturali e socioeconomici e quindi da assoggettarsi a diversi contenuti progettuali e politiche territoriali, anche in attuazione delle direttive e degli indirizzi del PPTR, del PAI e di altri piani e norme a rilevanza territoriale.

5.1. I Contesti Rurali

I Contesti rurali, sono le parti del territorio prevalentemente non "urbanizzate", caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produttive, ambientali, paesaggistiche ed insediative.

Il PUG/ parte strutturale ne preciserà il perimetro ed individuerà specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori ambientali, antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

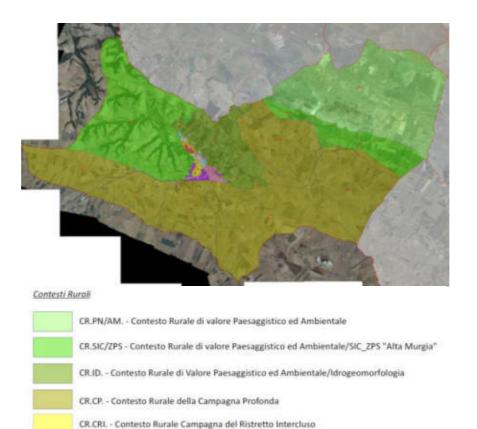
Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in ragione dei diversi ruoli oggi assegnati al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola e zootecnica ma anche all'assolvimento di funzioni ambientali e alla produzione di paesaggi, le azioni di trasformazione fisica dei contesti rurali dovranno essere orientati:

 alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale; preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;

- alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- alla promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- al mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva.

Nel territorio di Spinazzola, per la perimetrazione dei contesti rurali sono stati presi in considerazione le aree caratterizzata dalla presenza di una vegetazione spontanea di pregio, elementi della geomorfologia, corsi d'acqua ma anche aree naturali protette disciplinate da leggi nazionali e regionali atte a regolate la materia. Pertanto, sono stati individuati come *contesti rurali con valore ambientale*:

- CR.PN.AM Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale
- CR.SIC/ZPS Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale/SIC_ZPS "Alta Murgia"
- CR.ID Contesto Rurale di Valore Paesaggistico ed Ambientale/Idrogeomorfologia



DPP: carta dei contesti rurali

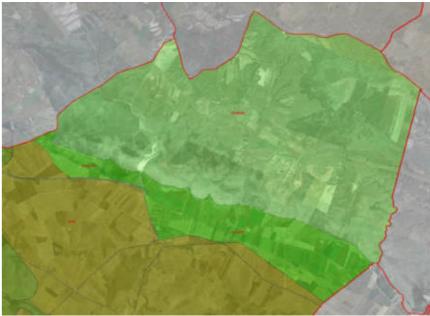
Inoltre, sono stati individuati altri due contesti in cui vi è la presenza più accentuata dell'attività antropica, da cui emerge un carattere prevalentemente agricolo e/o ove risultano prevalenti le caratteristiche tipiche del paesaggio agrario.

- CR.CP Contesto Rurale della Campagna Profonda
- CR.CRI Contesto Rurale Campagna del Ristretto Intercluso

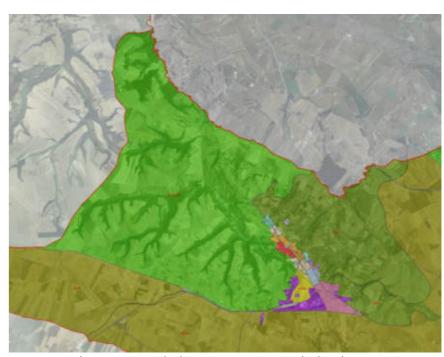
Il *CR.CP- Campagna Profonda*, è lo spazio agricolo aperto che non ha contatto diretto con la città e neppure con gli spazi agricoli periurbani; la campagna profonda è identificabile come quella dei grandi spazi aperti dei paesaggi agricoli di Puglia.

Mentre, il CR.CRI. - Contesto Rurale Campagna del Ristretto Intercluso è una fascia di territorio agricolo intorno alla città che ne inviluppa le frange periferiche. Il contesto rievoca la ricostruzione degli antichi "ristretti", un paesaggio agricolo che nel passato era ricco di relazioni con la città, che vengono pensati come nuovi spazi agricoli posti ai limiti delle attuali periferie e che ne ripropongono le originarie intenzionalità.

Per Spinazzola, il Contesto rurale Campagna del Ristretto intercluso è identificabile con la zona posta a sud-ovest della città, compreso tra la SP152, la SP232 e la rete ferroviaria.



DPP: carta dei contesti rurali; il CR.SIC/ZPS - Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale/SIC_ZPS "Alta Murgia

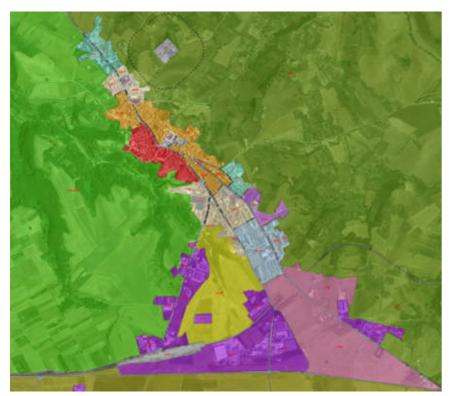


DPP: carta dei contesti rurali; il CR.ID - Contesto Rurale di Valore Paesaggistico ed Ambientale/Idrogeomorfologia

5.2. I Contesti Urbani

Per ciascuno dei Contesti Urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni strutturali del PUG individueranno il perimetro e stabiliranno indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali

sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi.



DPP: carta dei contesti urbani

Come direttiva generale, le trasformazioni ammissibili nei contesti territoriali, saranno comunque finalizzate:

- al contenimento del consumo di suolo;
- alla riduzione dei costi insediativi;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani;
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile;
- alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

Il DPP riconosce quali contesti urbani:

CUC - Contesti Urbani Consolidati

- CU.CC Contesto Urbano Consolidato Compatto
- CUC Contesto Urbano Consolidato

CUVC - Contesti Urbani in via di Consolidamento

CU.CON. - Contesto Urbano Contemporaneo

CU.M. - Contesto Urbano Marginale
 CUAP – Contesti Urbani per Attività Produttive
 CPM - Contesto Periurbano Marginale

I Contesti Urbani Storici sono identificabili come gli agglomerati urbani che mantengono i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che non deve essere cancellata; essi, pertanto, non coincidono esclusivamente con i nuclei antichi ma comprendono anche il patrimonio di interesse storico-documentale in relazione sia alle qualità morfologiche e tipologiche sia alle destinazioni: sono quindi compresi nei contesti urbani storici sia gli elementi e i nuclei del patrimonio storico anche al di fuori dell'insediamento, sia insediamenti novecenteschi di valore ambientale e storico testimoniale, quali i tessuti conservati nel loro impianto e nelle loro architetture originali e gli insediamenti pubblici che hanno segnato la storia e l'identità locale.



DPP: carta dei contesti urbani

Nel DPP di Spinazzola viene individuato come "CUS.NA - Contesto Urbano Storico - Nuclei Antichi" il centro storico della città, nonché il nucleo originario di impianto medioevale e parte dell'espansione registrata nell'800 che comprende i "borghi saraceni"; mentre, il CUS.CS - Contesto Urbano Storico - Città Storica corrisponde ai tessuti dell'espansione novecentesca lungo la parte nord – est

rispetto al nucleo antico, seguendo andamento longitudinale dell'assetto geomorfologico del territorio.

I CUC - Contesti Urbani Consolidati sono le parti del territorio totalmente edificate con continuità, che presentano (quasi sempre) un adeguato livello di qualità urbana e ambientale tale da non richiedere massicci interventi di riqualificazione; si tratta di contesti, realizzati in epoche non remote, che, pur non presentando valori storico architettonici di rilievo, sono caratterizzati da impianti morfologici riconoscibili associati (in alcuni casi) ad una componente edilizia sostanzialmente ben conservata e sottoposta a manutenzione e ad una adeguata dotazione di spazi e di attrezzature di interesse pubblico; essi inoltre godono di posizioni centrali e fortemente accessibili; le densità sono abbastanza elevate, non consentendo quindi ulteriori densificazioni, ma piuttosto la conservazione degli equilibri raggiunti; in queste aree andrebbero particolarmente osservati i fenomeni di terziarizzazione, per valutarne il carico urbanistico conseguente (mobilità e parcheggi), nonché la quantità e la fruibilità del verde urbano; andrebbero infine estrapolate le eventuali zone interstiziali o di margine dismesse, degradate o sottoutilizzate, da sottoporre a processi di riqualificazione.



DPP: carta dei contesti urbani

Nell'aggregato urbano di Spinazzola sono riconoscibili i seguenti contesti urbani consolidati:

- CU.CC Contesto Urbano Consolidato Compatto
- CU.C Contesto Urbano Consolidato

I contesti urbani consolidati compatti, sono identificati con i tessuti urbani ubicati nel settore nord del centro urbano lungo la SP230; nel settore sud del centro abitato, tra via Carlo Corsi, la SP 152, Via Aldo Moro e Corso Umberto I. Il Contesto urbano consolidato corrisponde al tessuto più al nord della città, attraversato da via Giuseppe Coppa.



DPP: carta dei contesti urbani

I CUVC - Contesti Urbani in via di Consolidamento sono le parti città realizzati o in fase di realizzazione, che rispetto ai contesti urbani consolidati si caratterizzano per un livello inferiore di qualità urbana e ambientale, raggiungibile attraverso piccoli e diffusi interventi di completamento, adeguamento, arricchimento del mix funzionale e della dotazione di servizi.

I contesti completati, spesso sono stati realizzati in epoche recenti, anche su iniziativa pubblica, nei quali l'impianto morfologico è riconoscibile, ma carente di manutenzione; i servizi e le attrezzature, se realizzate, sono bisognose di ammodernamenti e adeguamenti funzionali e formali; gli spazi aperti, pur configurati, spesso sono sottoutilizzati o in degrado a causa della carenza di risorse pubbliche dedicate alla loro realizzazione o manutenzione.



DPP: i contesti produttivi esistenti

Nel territorio di Spinazzola, tali contesti sono stati distinti in:

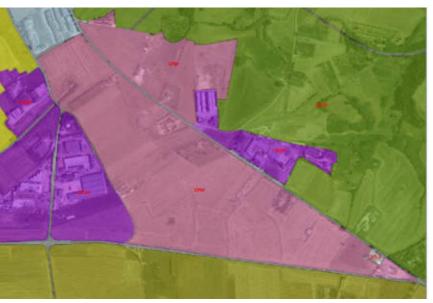
- CU.CON. Contesto Urbano Contemporaneo
- CU.M. Contesto Urbano Marginale

Entrambi questi contesti sono ubicati nella settore sud-est della città, attraversati da Via A. De Gasperi.

I contesti *CP.AP. - Contesto Periferico per Attività Produttive*, situati prevalentemente: nel settore a sud del centro urbano, corrispondono agli impianti produttivi ubicati lungo la SP 230; ad ovest della SP 232bis; a nord della SP 168; in fregio alla SP152. Mentre il *CPM - Contesto Periurbano Marginale* coincide con una vasta zona posta al margine sud della città, scarsamente accessibile o prossimo ad aree già urbanizzate o in fase di consolidamento, è delimitato da via A. Mari, dalla SP 230 e dalla SP 168.



DPP: i contesti produttivi esistenti



DPP: il CPM, Contesto Periurbano Marginale

6. LE INVARIANTI STRUTTURALI PAESISTICO AMBIENTALI

Nel DRAG viene chiarito che i quadri interpretativi sono costruiti a partire dal sistema delle conoscenze e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione. I quadri interpretativi, quindi, derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

I quadri interpretativi del DPP, nel cogliere la realtà territoriale nelle interazioni che legano risorse e tendenze, definiscono le "invarianti strutturali", intese come quei significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale, che attraversano i contesti territoriali, e che in alcuni casi possono anche coincidere con essi, caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine.

Tali elementi significativi con valore elementi storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale assicurano rispettivamente l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio, e l'efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell'insediamento. Nel sistema delle tutele del PPTR, coerentemente con l'art Articolo 143 del Codice dei beni Culturali e del paesaggio nel PPTR si è proceduto a recensire tutti i beni paesaggistici così come definiti dall'art. 134:

- a) gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, immobili ed aree di notevole interesse pubblico individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141; (187)
- b) le aree di cui all'articolo 142; aree tutelate per legge;
- c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156;

e sono stati individuati e perimetrati ulteriori contesti meritevoli di tutela (art. 143 lett. e). Tutta la materia è stata dunque riordinata in un unico sistema di beni sottoposti a tutela che comprende:

- i Beni Paesaggistici (ex atr. 134 Dlgs. 42/2004);
- gli ulteriori contesti paesaggistici tutelati ai sensi del piano (ex. 143 co.1 lett. E) Dlgs. 42/2004); attraverso la seguente classificazione:

Struttura idro-geo-morfologica

Componenti Geo-morfologiche

- Versanti (art. 143, co. 1, lett. e)
- Lame e Gravine (art. 143, co. 1, lett. e)
- Doline (art. 143, co. 1, lett. e)
- Inghiottitoi (art. 143, co. 1, lett. e)

- Cordoni dunari (art. 143, co. 1, lett. e)
- Grotte (art. 143, co. 1, lett. e)
- Geositi (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti Idrologiche

- Fiumi, torrenti e acque pubbliche (art 142, co.1, lett. c)
- Territori contermini ai laghi (art 142, co.1, lett. b)
- Zone umide Ramsar (art 142, co.1, lett. I)
- Territori costieri (art. 142, co. 1, lett.a)
- Reticolo idrografico di connesione della R.E.R. (art. 143, co. 1, lett. e)
- Sorgenti (art. 143, co. 1, lett. e)
- Vincolo idrogeologico (art. 143, co. 1, lett. e)

Struttura ambientale-ecosistemica

Componenti Botanico-vegetazionali

- Boschi e macchie (art 142, co.1, lett. G)
- Area di rispetto dei boschi (art. 143, co. 1, lett. e)
- Prati e pascoli naturali (art. 143, co. 1, lett. e)
- Formazioni arbustive in evoluzione naturale (art. 143, co. 1, lett. e)
- Zone umide di Ramsar (art. 142, co. 1, lett. i)
- Aree umide (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

- Parchi Nazionali (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Statali (art 142, co.1, lett. F)
- Aree Marine Protette (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Marine (art 142, co.1, lett. F)
- Parchi Naturali Regionali (art 142, co.1, lett. F)
- Riserve Naturali Orientate Regionali (art 142, co.1, lett. F)
 Area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali (art. 143, co. 1, lett. e)
- ZPS (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)
- SIC (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)
- SIC Mare (Rete Natura 2000) (art. 143, co. 1, lett. e)

Struttura insediativa e storico culturale

Componenti culturali ed insediative

- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (ex 1497/39 e galassini) (art 136)
- Zone gravate da usi civici (art 142, co.1, lett. H)
- Zone di interesse archeologico (art 142, co.1, lett. M)
- Testimonianze della stratificazione insediativa (art. 143, co.
- Area di rispetto delle componenti culturali ed insediative Testimonianze della stratificazione insediativa (art. 143, co. 1, lett. e)
- Città consolidata (art. 143, co. 1, lett. e)

- Paesaggi rurali (art. 143, co. 1, lett. e)

Componenti dei valori percettivi

- Strade a valenza paesistica (art. 143, co. 1, lett. e)
- Strade panoramiche (art. 143, co. 1, lett. e)
- Luoghi panoramici (art. 143, co. 1, lett. e)
- Coni visuali (art. 143, co. 1, lett. e)

Il PUG di Spinazzola, dovrà definire la c.d. "invarianti strutturali" in riferimento ai beni di rilevante interesse paesaggistico, ambientale, naturalistico e storico-culturale da sottoporre a specifica tutela e normativa d'uso, in coerenza del DRAG ed in adeguamento al PPTR (art. 97 delle NTA – PPTR)

6.1 Individuazione delle invarianti/componenti idrologiche

Le componenti idrologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono *beni paesaggistici* e *ulteriori contesti*.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

BP - Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (150m)

- 1. Torrente Locone R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0034
- 2. Vallone Lometta R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0035
- 3. Vallone Cristo Vecchio o dei Gamberi R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0036
- 4. Torrente Basentello R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0001
- 5. Torrente Roviniero R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0003
- 6. Fosso Lampiso R.d. 15/05/1902 in G.U. n. 245 del 21/10/1902 BA0002

UCP - Reticolo idrografico di connessione della R.E.R. (100m)

Consiste in corpi idrici, anche effimeri o occasionali, come delimitati nelle tavole del DPP, che includono una fascia di salvaguardia di 100 m da ciascun lato

- 1. Valle dei Buffoni
- 2. Valle dei Gamberi
- 3. V. Battaglino
- 4. Canale la Santissima
- 5. V.Giro di Nibbio e V. Ciotola
- 6. V. Turciato e V. Gadone
- 7. V.ne loc Acquatetta
- 8. V.ne Impiso

UCP - Sorgenti (25m)

Consistono in punti della superficie terrestre ove viene alla luce, in modo del tutto naturale, una portata apprezzabile di acqua sotterranea, come individuati, in coordinamento con l'Autorità di Bacino della Puglia", dalla carta Idro-geo-morfologica della Regione Puglia e riportati nelle tavole del DPP con una fascia di salvaguardia di 25 m a partire dalla sorgente.

- 1. Raico fonte: sorgente SIM PTA
- 2. Fontana Rolla fonte: sorgente SIM PTA

UCP - Aree soggette a vincolo idrogeologico (PPTR)

6.2 Individuazione delle invarianti/componenti geomorfologiche

Le componenti geomorfologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

UCP – Versanti

Consistono in parti di territorio a forte acclività, aventi pendenza superiore al 20%, come individuate nelle tavole del DPP.

UCP - Lame e Gravine

Consistono in solchi erosivi di natura carsica, peculiari del territorio pugliese, dovuti all'azione naturale di corsi d'acqua di natura episodica

- 1. Lama loc. Grottelline
- 2. Lama loc. Grottelline 1
- 3. Lama loc. Grottelline 2
- 4. Lama loc. Grottelline 3

UCP - Doline

Consistono in forme carsiche di superficie, costituite da depressioni della superficie terrestre con un orlo

morfologico pronunciato di forma poligonale che ne segna il limite esterno rispetto alle aree non interessate dal processo di carsogenesi

UCP - Grotte

- Consistono in cavità sotterranee di natura carsica generate dalla corrosione di rocce solubili, anche per l'azione delle acque sotterranee, alla quale si aggiunge, subordinatamente, anche il fenomeno dell'erosione meccanica
 - 1. Grotticella presso il Cavoncello
- Grotta della volpe
- 3. Voragine il Cavoncello
- 4. Grotta della Cava di Pietre
- 5. Grotta delle Fate Rumene
- 6. Grotta dei Ragni Neri
- 7. Grave della Condotta
- 8. Grotta della Fontana
- 9. Grotticella Castello del Garagnone
- 10. Grotta Masseria del Garagnone 1

- 11. Grotta Masseria del Garagnone 2
- 12. Grotta Masseria del Garagnone 3
- 13. Grotta Masseria del Garagnone 4
- 14. Grotta del Garagnone

UCP - Geositi (100m)

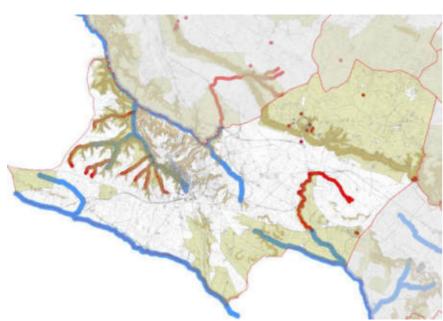
Consistono in formazioni geologiche di particolare significato geomorfologico e paesaggistico, ovvero in qualsiasi località, area o territorio in cui possa essere definibile un interesse geologico, geomorfologico, idrogeologico, paleontologico e pedologico, significativo della geodiversità della regione

- 1. La Murgetta rossa e le cave di Bauxite
- 2. La Rocca e le Grotte del Garagnone
- 3. Grottelline

UCP - Inghiottitoi (50m)

Consistono in varchi o cavità carsiche, localmente definite anche vore, abissi, gravi, voragini, a sviluppo prevalentemente verticale, attraverso cui le acque superficiali possono penetrare in profondità e alimentare le falde idriche profonde

- 1. Pozzo naturale c/o Voragine il Cavone fonte: Catasto Grotte
- 2. Voragine il Cavone fonte: PUTT digitale
- 3. Voragine il Cavoncello fonte: PUTT digitale
- 4. Grave della Condotta fonte: Catasto Grotte



DPP: Carta delle invarianti - Struttura idrogeomorfologica

6.3 Individuazione delle invarianti/componenti botanico-vegetazionali

Le componenti botanico-vegetazionali individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

BP - Boschi (PPTR)

Consistono nei territori coperti da foreste, da boschi e da macchie, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e in quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come delimitati nelle tavole del DPP.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

UCP - Aree di rispetto boschi (100m) (PPTR)

Consiste in una fascia di salvaguardia della profondità come di seguito determinata, o come diversamente cartografata nelle tavole del PUG in riferimento allo stato fisico e giuridico dei luoghi: a) 20 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione inferiorea 1 ettaro e delle aree oggetto di interventi di forestazione di qualsiasi dimensione, successivi alla data di approvazione del PPTR, promossi da politiche comunitarie per lo sviluppo rurale o da altre forme di finanziamento pubblico o privato; b) 50 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione compresa tra 1 ettaro e 3 ettari; c) 100 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione superiore a 3 ettari.

UCP - Formazioni arbustive in evoluzione naturale

Consistono in formazioni vegetali basse e chiuse composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee in evoluzione naturale, spesso derivate dalla degradazione delle aree a bosco e/o a macchia o da rinnovazione delle stesse per ricolonizzazione di aree in adiacenza

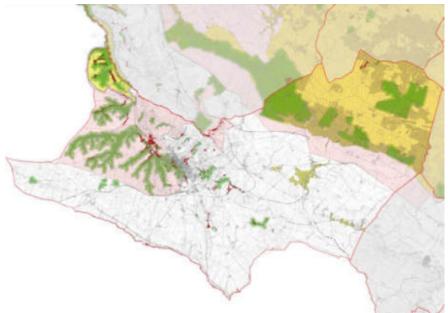
6.4 Individuazione delle invarianti/componenti aree protette e dei siti naturalistici

Le componenti delle aree protette e dei siti naturalistici individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali sono formati da ulteriori contesti:

UCP - Siti di rilevanza naturalistica (PPTR)

Consistono nei siti ai sensi della Dir. 79/409/CEE, della Dir. 92/43/CEE di cui all'elenco pubblicato con decreto Ministero dell'Ambiente 30 marzo 2009 e nei siti di valore naturalistico classificati all'interno del progetto Bioitaly come siti di interesse nazionale e regionale per la presenza di flora e fauna di valore conservazionistico

- Valloni di Spinazzola Sito di Importanza Comunitaria (SIC)
 IT9150041
- 2. Murgia Alta Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT9120007
- 3. Murgia Alta Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT9120007



DPP: Carta delle invarianti – Struttura ecosistemica ambientale

6.5 Individuazione delle invarianti/componenti culturali e insediative

Le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

BP - Zone gravate da usi civici

Consistono nelle terre civiche appartenenti alle comunità dei residenti o alle università agrarie, ovvero terre private gravate da uso civico

BP - Zone di interesse archeologico

- 1. Consistono nelle zone di cui all'art. 142, comma 1, lett. m), del Codice, caratterizzate dalla presenza di resti archeologici o paleontologici, puntuali o aerali, emergenti, oggetto di scavo, ancora sepolti o reintegrati, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza e quindi dalla compresenza di valori culturali e paesaggistici.
- 2. Le Grottelline Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L. 42/2004 n. decl. 08.11.2006 ARC0419
- 3. Garagnone Zone di interesse archeologico, art. 140 co. 1 lett. m n. decl. 08.03.2013 BA006

Mentre, gli ulteriori contesti sono costituiti da:

UCP - Citta Consolidata

Consistono in quella parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento,

q

UCP - Testimonianze della stratificazione insediativa - Siti storico culturali.

Consistono in siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico in quanto espressione dei caratteri identitari del territorio regionale; aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca; aree a rischio archeologico in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenienti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso.

- Masseria Santa Lucia Nuova Segnalazione Architettonica -Jazzo
- 2. Madonna del bosco Segnalazione Architettonica Masseria CH000095
- 3. Jazzo Segnalazione Architettonica Jazzo
- 4. Jazzo Zona Acquatetta Segnalazione Architettonica Jazzo
- 5. Masseria di Vietri Segnalazione Architettonica Jazzo
- 6. 6.Masseria la Murgetta Segnalazione Architettonica Torre BA002508
- 7. Masseria Paredano Segnalazione Architettonica Masseria Jazzo
- 8. Masseria d'Innella Segnalazione Architettonica Masseria Jazzo
- 9. Jazzo Segnalazione Architettonica Jazzo
- 10. Masseria dei Cavoni Segnalazione Architettonica Jazzo
- 11. Jazzo del Garagnone Segnalazione Architettonica Jazzo
- 12. Masseria Senarico Segnalazione Architettonica Taverna
- 13. Masseria Sabini Segnalazione Architettonica Jazzo
- 14. Jazzo Torre Disperata Segnalazione Architettonica Jazzo
- 15. Masseria Tremaglie Segnalazione Architettonica Jazzo
- 16. Jazzo (ROV.E) Segnalazione Architettonica Jazzo
- 17. Masseria Melodia Segnalazione Architettonica Jazzo
- 18. Jazzo (ROV.E) Segnalazione Architettonica Jazzo
- 19. 19. Masseria Sacromonte Segnalazione Architettonica Masseria Jazzo
- 20. 20. Masseria Simone Segnalazione Architettonica Masseria BA002512
- 21. 21. Masseria Calderone Segnalazione Architettonica Masseria
- 22. 22. Jazzo Senarico Segnalazione Architettonica Jazzo
- 23. 23.N.C. Segnalazione Architettonica Base Missilistica
- 24. 24. Masseria Tegola Rossa Segnalazione Architettonica Masseria
- 25. 25. Masseria Massaro Segnalazione Architettonica Masseria
- 26. 26. Grotte del forno Grottellini Segnalazione Architettonica Villaggio

- 27. 27. Casale Grottelline Masseria Salomone Segnalazione Architettonica Casale
- 28. 28. Masseria e Jazzi Melodia Segnalazione Architettonica Masseria BA001629
- 29. 29. Castel Garagnone Segnalazione Architettonica Castello

UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative - Siti storico culturali

Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno dei siti di cui al precedente punto 2), lettere a) e b), e delle zone di interesse archeologico di cui all'art. 75, punto 3, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati

UCP - Testimonianze della Stratificazione Insediativa - Rete tratturi b) aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia 56 economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca. Tali tratturi sono classificati in "reintegrati" o "non reintegrati" come indicato nella Carta redatta a cura del Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia del 1959. Nelle more dell'approvazione del Quadro di assetto regionale, di cui alla LR n. 4 del 5.2.2013, i piani ed i progetti che interessano le parti di tratturo sottoposte a vincolo ai sensi della Parte II e III del Codice dovranno acquisire le autorizzazioni previste dagli artt. 21 e 146 dello stesso Codice. A norma dell'art. 7 co 4 della LR n. 4 del 5.2.2013, il Quadro di assetto regionale aggiorna le ricognizioni del Piano Paesaggistico Regionale per quanto di competenza;

1. Regio Tratturo Melfi Castellaneta – Reintegrato

UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative - Rete tratturi

Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno delle segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche, della aree appartenenti alla rete dei tratturi e delle zone di interesse archeologico, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. In particolare: per le aree appartenenti alla rete dei tratturi essa assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati se non diversamente cartografata nelle tavole del DPP

UCP - Testimonianze della Stratificazione Insediativa - Aree a rischio archeologico

aree a rischio archeologico in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenienti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso.

Casalvecchio - Zona Santissima

UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative - Aree a rischio archeologico

per le testimonianze della stratificazione insediativa di cui al precedente punto 2, lettera a) e per le zone di interesse archeologico di cui all'art. 75, punto 3, prive di prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell' art. 45 del Codice, essa assume la profondità di 100 m.

6.6. Individuazione delle invarianti/componenti dei valori percettivi

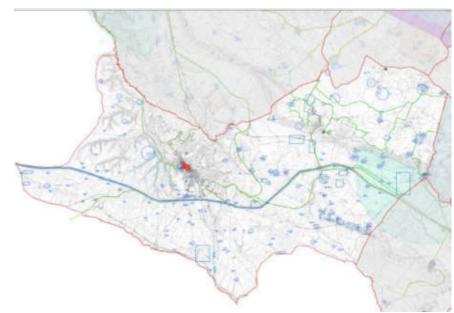
Le componenti dei valori percettivi individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

UCP - Strade a valenza paesaggistica

Consistono nei tracciati carrabili, rotabili, ciclo-pedonali e natabili dai quali è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica, che costeggiano o attraversano elementi morfologici caratteristici (serre, costoni, lame, canali, coste di falesie o dune ecc.) e dai quali è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati di elevato valore paesaggistico, come individuati nelle tavole del DPP.

- 1. Murge Strada Costone
- 2. Murge Trasversali



Casta delle invarianti strutturali paesistico ambientali

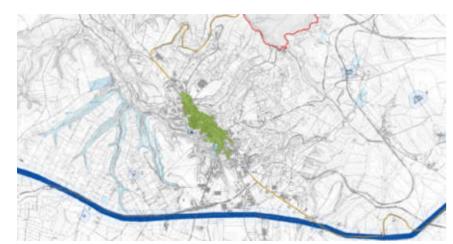
UCP - Luoghi panoramici

Consistono in siti posti in posizioni orografiche strategiche, accessibili al pubblico, dai quali si gode di visuali panoramiche su paesaggi, luoghi o elementi di pregio, naturali o antropici

- 1. Belvedere Spinazzola
- 2. Cave di Bauxite
- 3. Monte Caccia
- 4. Monte Castello

L'adeguamento e la contestualizzazione del c.d. sistema delle tutele, ovvero la ricalibrazione dell'individuazione e della disciplina dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti paesaggistici è, come previsto dall'art.97 delle NTA del PPTR, propria del PUG/Strutturale.

Nel DPP sono stati anticipati alcuni approfondimenti relativi ad elementi del sistema delle tutele che dovranno trovare compiutezza formale nella parte strutturale del PUG.



DPP: "PPTR-Struttura Antropica e Storico Culturale. Riporto del perimetro della città consolidata riveniente dal PPTR

In particolare, nel DPP è stato operato un approfondimento relativo all'UCP "Città consolidata", agli UCP "Testimonianza della stratificazione insediativa siti storico culturali" e all'UCP "Strade a valenza paesaggistica".

L'art.76 delle NTA del PPTR definisce ed individua la "Citta consolidata" (ai sensi dell'art.143, comma 1, lett. e, del Codice) come quella parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento.

L'individuazione operata nel PPTR per la città consolidata di Spinazzola, riportata nell'elaborato QC.4.3 "PPTR-Struttura Antropica e Storico Culturale, data anche la scala di rappresentazione del piano regionale, non risulta aderente alla definizione di cui all'art76.

Nell'elaborato QI.1.2 "Carta delle invarianti strutturali PPTR", partendo dall'analisi dei tessuti urbani e dell'evoluzione storica dell'insediamento urbano ed in coerenza con l'approfondita analisi della storia dell'insediamento, sono stati ridefiniti i perimetri della città consolidata, secondo i criteri precedentemente richiamati. Ovviamente trattasi di una proposta che dovrà essere valutata

nella fase di verifica di adeguamento del PUG al PPTR.



DPP: "Carta delle invarianti strutturali PPTR"
Proposta di riperimetrazione della città consolidata



DPP: "Carta delle invarianti strutturali PPTR"

L'art.76 delle NTA del PPTR definisce ed individua le "Testimonianze della stratificazione insediativa", sono definite (ai sensi dell'art 143, comma 1, lett. e, del Codice) in:

- a) siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico in quanto espressione dei caratteri identitari del territorio regionale: segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche
- b) aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca. Tali tratturi sono classificati in "reintegrati" o "non reintegrati" come indicato nella Carta redatta a cura del Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia del 1959
- c) aree a rischio archeologico in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenienti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso.

Nel territorio comunale di Spinazzola, il sistema delle tutele del PPTR ha censito la presenza di 29 siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali:

La ricerca da fonti bibliografiche e l'analisi effettuata per mezzo del PTCP, ha portato alla proposta di individuazione di ulteriori 127 siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali nel centro urbano e nell'agro.

Inoltre, sempre l'art. 76 delle NTA del PPTR, prescrive che per ognuno dei siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali, bisogna perimetrare l'"Area di rispetto delle componenti culturali e insediative" (ai sensi dell'art 143, comma 1, lett. e, del Codice), che consiste in una fascia di salvaguardia con una profondità di 100 m dal perimetro esterno dei finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. Anche questo adempimento è stato anticipato negli elaborati del DPP.

Sempre in coerenza con il PTCP, è stato effettuato un approfondimento relativo all'UCP "Strade a valenza paesaggistica": Consistono nei tracciati stradali strutturanti il sistema insediativo storico provinciale; tracciati della viabilità storica componenti del paesaggio, oggetto di valore percettivo intrinseco; tracciati ritenuti di interesse per il collegamento e la mobilità lenta tra i borghi rurali (Art. nr.70), le porte dei parchi (Art. nr.66), nodi plurali di valenza extraurbana (Art. nr.60); coincidenti con gli itinerari culturali d'eccellenza delle URBS (Art. nr.49). E' stata effettuata una riperimetrazione tenendo conto dell'assetto urbano.

6.7. La contestualizzazione della parte strategica del PPTR

Gli obiettivi generali e specifici alla base dello Scenario Strategico hanno costituito il riferimento per l'elaborazione di cinque progetti territoriali di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, che costituiscono delle proposte attive di tutela e sviluppo.

Tali progetti sono finalizzati a elevare la qualità e la fruibilità del paesaggio ed interessano tutti gli ambiti paesaggistici; la loro attuazione è affidata a soggetti pubblici e privati ed è disciplinata dalle NTA.

I cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale sono:

- 1. La Rete Ecologica Regionale;
- 2. Il Patto Città-Campagna;
- 3. Il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;
- 4. La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri;
- 5. I sistemi territoriali per la fruizione dei Beni patrimoniali.

Ovviamente, solo quattro dei progetti possono essere

contestualizzati nel comune di Spinazzola (escludendo la "La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri"), secondo le modalità di seguito evidenziate.

L'obiettivo è mostrare la coerenza e soprattutto l'integrazione dei progetti per la Puglia partendo da un'analisi dettagliata del territorio e cercando di cogliere gli aspetti di ogni progetto che fossero più rilevanti in relazione agli altri progetti.



6.7.1. La Rete Ecologica

La Rete Ecologica della Regione Puglia, si fonda sull'elaborazione cartografica relativa alla Rete per la biodiversità (REB) e allo Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD). In generale, l'approccio teorico applicato alla Rete Ecologica integra nella REB diversi concetti di rete ecologica, combinando le funzionalità delle strutture idro-geo-morfologiche e del sistema delle tutele per la conservazione della biodiversità.

La carta della Rete per la biodiversità (REB) costituisce uno degli strumenti fondamentali per l'attuazione delle politiche e delle norme in materia di biodiversità e più in generale di conservazione della natura. Essa considera le unità ambientali naturali presenti sul territorio regionale, i principali sistemi di naturalità e le principali linee di connessione ecologiche basate su elementi attuali o potenziali di naturalità. Data la natura della carta, rappresentativa di uno stato attuale di valenze e funzionalità, essa presuppone periodici aggiornamenti e approfondimenti a livello locale. La REB è fondata su elementi nodali e aree centrali,

costituite dall'insieme delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000 (Direttive 79/409/CE e 92/43/CE) del "Sistema Regionale per la Conservazione della Natura della Puglia". Per l'analisi della funzionalità della rete rispetto alle specie di interesse conservazionistico, la REB individua le specie incluse nelle Liste Rosse e negli allegati delle Direttive comunitarie. Il progetto di rete ecologica individua anche un insieme di specie guida che rispondano all'obiettivo di rappresentare gli elementi di interesse prioritario della biodiversità oggetto di politiche di conservazione e di monitoraggio.

Nel caco specifico di Spinazzola, sono parte integrante della REP il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, il Parco Regionale del Fiume Ofanto, SIC Murgia Alta (IT9120007), SIC Valloni di Spinazzola (IT9150041); ZPS Murgia Alta (IT9120007). Relazionandosi con gli Ambiti Provinciali di Rigenerazione Urbana e più in generale al "Patto Città-Campagna" del PPTR, vengono delineati dei percorsi progettuali per la realizzazione di Reti Ecologiche Urbane (REU) mediante le seguenti direttive:

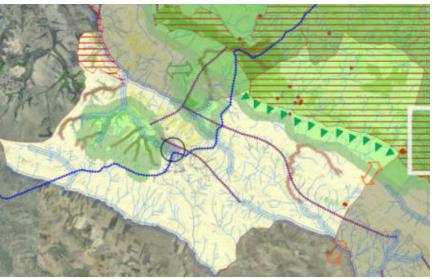
- migliorare i contesti territoriali periurbani e la qualità delle espansioni insediative in adiacenza e al contorno con le aree agricole e/o naturali e semi-naturali;
- migliorare la qualità paesistico-ambientale delle trasformazioni urbanistiche e delle espansioni edilizie, specie se integrate con una produzione agricola effettivamente in atto; contenere le trasformazioni urbanistiche e le espansioni edilizie in conflitto con la produzione agricola e comportanti consumo di suolo; perseguire la continuità e funzionalità delle reti ecologiche e l'integrazione con reti di livello urbano, mantenere la continuità degli spazi aperti tra l'edificato e i paesaggi agrari; utilizzare la REP come trama territoriale per la creazione di corridoi o reti ecologiche, in particolare per le connessioni con le aree protette, i siti della Rete Natura 2000 e il verde urbano; valorizzare le produzioni tipiche, di pregio, della tradizione locale e di nicchia, soprattutto nelle aree dell'agricoltura periurbana, promuovendo in particolare la sicurezza alimentare, la qualità e la filiera corta.

Il progetto territoriale della rete ecologica, delinea in chiave progettuale un disegno ambientale di tutto il territorio volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, così come recepito e contestualizzato nella nel DPP del Comune di Spinazzola.

Il PPTR ed il PTCP affidano al territorio di Spinazzola il ruolo di filtro tra l'Alta Murgia e i comuni limitrofi, ruolo favorito dalla particolare posizione, dall'orografia.

Nel territorio comunale di Spinazzola il progetto di rete ecologica locale si impernia quindi su questi elementi e cerca di inviluppare,

in un network composto dai corsi d'acqua a carattere episodico oltre che dai canaloni, le poche aree residue di naturalità presenti; al contempo però il progetto prevede un potenziamento di queste ultime proprio in aderenza alle linee d'acqua.



DPP: progetto della rete ecologica

6.7.2. Il Patto città-campagna

Il progetto territoriale regionale del Patto città-campagna, forma di mediazione tra PPTR e PSR, tende alla qualità ambientale e paesaggistica del territorio urbano, definendone con chiarezza i margini, le funzioni e gli spazi pubblici che caratterizzano storicamente la città, elevandone la qualità edilizia e urbanistica; alla qualità ambientale e paesaggistica del territorio rurale restituendogli specificità e proprietà di funzioni, superando un processo degenerativo che ha visto nell'urbanizzazione della campagna, la crescita del degrado.

L'azione principale è indirizzata alla riduzione del consumo di suolo favorendo la competitività dell'agricoltura di qualità, la multifunzionalità dei suoi servizi agro-urbani e agro ambientali alla salvaguardia della ruralità immaginata come un contesto di vita, contenendo le trasformazioni limitatamente a ciò che consente di migliorare la qualità urbana a partire dalle sue periferie e di rendere l'attività agricola periurbana orientata all'offerta di servizi (magari in uno scenario campestre).

Il Progetto Territoriale "Patto Città Campagna" per Spinazzola, partendo dal riconoscimento delle morfologie urbane e del diverso rapporto tra costruito, spazi aperti e maglia viaria, articola e distingue i differenti tessuti insediativi, e nello specifico

1. lettura dei tessuti esistenti:

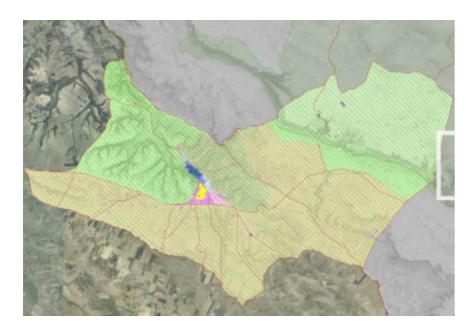
- <u>Edificato al 1945</u>, che comprende quella parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate fino al secondo dopoguerra;

- edificato compatto a maglie regolari, che comprende gli ampliamenti urbani successivi al 1945 dove è riconoscibile la regolarità della maglia viaria e la compattezza dell'edificato;
- tessuto urbano a maglie larghe, localizzato ai bordi del tessuto urbano consolidato, ritenuto strategico per riattivare le relazioni sia con i tessuti urbani consolidati sia con le aree agricole limitrofe;
- piattaforma produttiva/commerciale/direzionale,
 comprende aree per insediamenti produttivi la cui riqualificazione ambientale è diretta a mitigarne l'impatto sulla frammentazione del territorio;
- tessuto periurbano marginale, tessuto a bassa densità la cui riqualificazione permette di definirne i margini e valorizzare il passaggio tra città e campagna.

2. lettura degli spazi della campagna:

- <u>campagna abitata</u>, tessuto edificato a bassa densità che si integra allo spazio rurale, per le tipologie edilizie e per il trattamento degli spazi di pertinenza;
- <u>campagna urbanizzata</u>, che vede la diffusione in territorio rurale di residenze singole, lottizzazioni, capannoni sparsi;
- <u>campagna profonda</u>, quella delle grandi openess dello spazio rurale lontano dalle città, piantata ad uliveti.

Gli orientamenti strategici del progetto Patto Città-Campagna per il Comune di Spinazzola seguono la rigenerazione delle parti urbane periferiche, le strategie di alleggerimento e sostenibilità dei processi di diffusione della campagna urbanizzata fino al coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano quale spazio agricolo da condividere tra cittadini ed agricoltori.



DPP: progetto del Patto Città - Campagna

6.7.3. Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il progetto integrato di mobilità dolce nasce dall'esigenza di connettere e mettere a sistema le risorse paesistico-ambientali e storico-culturali attraverso il ridisegno e la valorizzazione di una nuova "geografia fruitivo percettiva" dei paesaggi.

Un progetto quindi che ha lo scopo di rendere fruibili, sia per gli abitanti che per un turismo culturale e ambientale, escursionistico e enogastronomico, appoggiato sui progetti regionali di ospitalità diffusa nei centri urbani dell'interno, i paesaggi dell'intero territorio regionale, attraverso la promozione di una rete integrata di mobilità ciclopedonale, in treno, che recupera strade panoramiche, sentieri, stazioni, strade e edifici di servizio dell'acquedotto pugliese; e che si connette, attraverso il progetto di nodi intermodali, alla grande viabilità stradale ferroviaria. Il progetto si avvale di molti capitoli del Piano regionale dei trasporti, soprattutto per le parti relative al recupero dei tracciati ferroviari e delle stazioni minori e dei progetti di metro del mare.

Il Comune di Spinazzola infatti presiede due tra gli eventi enogastronomici più attesi dell'anno, punti di incontro che coinvolgono il borgo saraceno alla scoperta dei profumi della Murgia, ovvero la sagra del fungo Cardoncello e la sagra della Salsiccia.

Per Spinazzola, il progetto complessivo di rete multimodale risponde all'obiettivo generale di valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi e si attua, in conformità con gli obiettivi specifici, attraverso una serie di progetti e azioni tesi alla valorizzazione, al potenziamento e all'integrazione di ogni singola modalità di spostamento, tra cui è bene ricordare il progetto di rete ciclopedonale costituito da:

- la dorsale della Greenway dell'acquedotto;
- il sistema di collegamenti trasversali costituiti (i) dai percorsi Cyronmed che collega la Murgia alla costa Barese;
- i collegamenti minori costituiti dalla rete capillare di tratturi che si diparte a ventaglio dalla greenway.

6.7.4. I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici

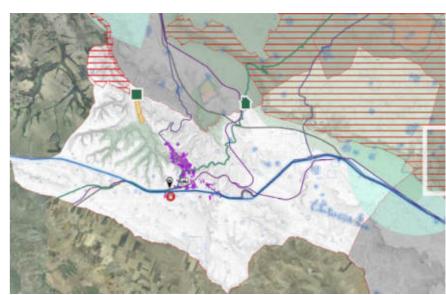
Questo progetto si propone di rendere fruibili non solo i singoli beni del patrimonio culturale censiti dalla Carta dei beni culturali, ma di trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza, per la loro valorizzazione complessiva.

Il progetto riguarda l'organizzazione della fruibilità (funzionale, paesaggistica, culturale) anche del Contesto topografico stratificato "Grottelline", che costituisce un bene monumentale di

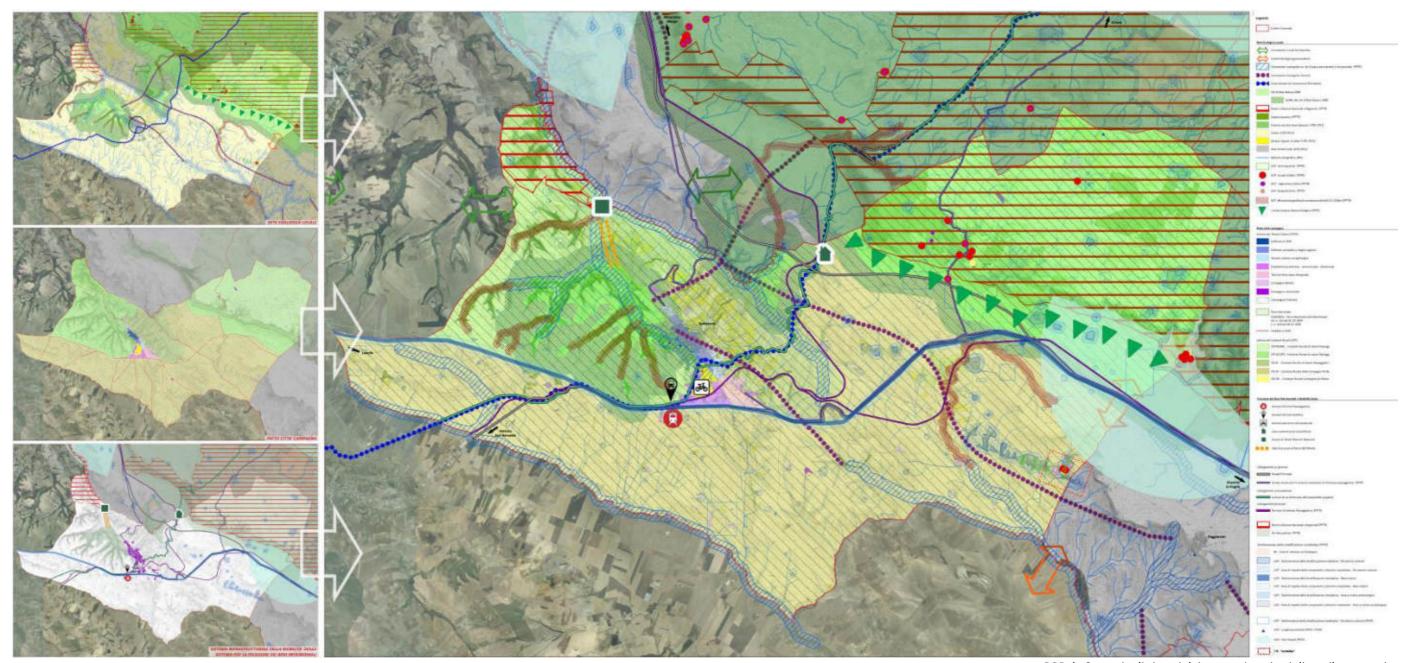
rilevante interesse culturale e per il quale si ritiene necessario istituire i meccanismi di tutela di cui alla Parte Seconda del d.lgs. n. 42/2004; in ragione dello stretto rapporto che detta Masseria ha con il suo qualificato intorno, impedendo che ne sia danneggiata la prospettiva o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro; in quanto progetto territoriale, ambientale e paesistico del sistema territoriale che ospita una grande aree di pregio.

Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi

Per il Comune di Spinazzola, questo progetto salda in modo coerente l'approccio sistemico innovativo della Carta dei Beni culturali, integrando questi ultimi nelle invarianti strutturali delle figure territoriali e paesistiche e negli altri progetti territoriali per il paesaggio regionale; contribuendo in questo modo a sviluppare il concetto di territorilizzazione dei beni culturali, già fortemente presente in Puglia con le esperienze di archeologia attiva e di formazione degli ecomusei. Il visioning emergente dall'insieme del progetto è rappresentato in una carta di sintesi da interpretarsi nel suo insieme come una visione integrata del futuro territorio della Puglia e dei suoi paesaggi.



DPP: progetto per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici



DPP: lo Scenario di sintesi dei progetti territoriali per il paesaggio

7. LA DIMENSIONE STRATEGICA DEL DPP

Il percorso delineato negli *Indirizzi, Criteri e Orientamenti per la formazione, il Dimensionamento e il Contenuto dei Piani Urbanistici Generali (PUG)* del Documento regionale di Assetto Generale (D.R.A.G.), prevede tre atti amministrativi fondamentali: l'Atto di Indirizzo; il Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.); il Piano Urbanistico Comunale (P.U.G.).

Il PUG, anche in virtù della suddetta articolazione, non può che essere uno strumento nuovo, profondamente diverso dal PRG di tradizione, dove assume un ruolo prioritario la dimensione strategica del piano, ovvero il superamento dalla pianificazione esclusivamente regolativa, con l'assunzione di un approccio nuovo che, vede il piano come tassello significativo della costruzione del futuro della comunità e dello sviluppo locale.

Sempre nel DRAG è chiarito che il termine "strategico" richiama un modo di pianificare che include fra le caratteristiche fondamentali dello strumento, sia la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro del territorio sia l'"orientamento all'azione", cioè la capacità di rendere praticabili le previsioni di piano.

Il PUG, pertanto, attraverso il DPP, deve definire linee d'azione orientate al futuro, strettamente legate alle conoscenze del territorio e costruite con gli attori locali e sovralocali, mediante una selezione di obiettivi prioritari e una valutazione di tempi e risorse necessari all'attuazione.

Nel DRAG, è specificato anche che il DPP deve contenere i primi obiettivi e i criteri progettuali del PUG, in riferimento ad una idea di sviluppo socio-economico e spaziale condivisa e maturata a partire dal sistema di conoscenze e dai quadri interpretativi; e che gli stessi obiettivi progettuali devono comunque essere orientati alla salvaguardia e valorizzazione delle invarianti strutturali ed a una prima individuazione delle grandi scelte di assetto di mediolungo periodo, relative ai contesti territoriali individuati.

L'assetto strategico del DPP di Spinazzola, è stato strutturato secondo un modello che richiama:

- le indicazioni rivenienti dall'Atto di Indirizzo, di cui alla Deliberazione della Giunta Comunale n. 36 del 28 marzo 2014 (aggiornate con la Deliberazione della Giunta Comunale n.101 del 12-07-2018);
- le indicazioni della pianificazione sovraordinata, e nello specifico attraverso la contestualizzazione delle indicazioni strategiche e di assetto del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale; del Piano del Parco Nazionale dell'Alta Murgia; del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della BAT:
- l'articolazione del territorio comunale in contesti secondo il modello indicato dal DRAG/Puglia, quali "parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri

dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storicoculturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano".

I contesti territoriali sono:

- contesti urbani, vale a dire le porzioni del territorio ove dominano gli insediamenti, articolati in base a considerazioni integrate sulle caratteristiche fisiche e funzionali delle risorse insediative classificate nell'ambito del sistema delle conoscenze, sul grado di compiutezza e il valore storico-culturale dell'insediamento, sulle tendenze di trasformazione e le relative problematiche (contesti urbani storici, contesti urbani consolidati, contesti urbani in via di consolidamento, contesti urbani periferici e marginali, contesti urbani in formazione in modalità accentrate; contesti della diffusione);
- contesti rurali, vale a dire le parti del territorio ove i caratteri dominanti sono quelli paesistico-ambientali o produttivi, anch'essi articolati in base a considerazioni integrate di tipo ambientale, paesaggistico, produttivo/colturale e/o insediativo (contesti rurali periurbani, contesti rurali multifunzionali, contesti rurali marginali, contesti rurali a prevalente funzione agricola, contesti rurali a prevalente valore ambientale e paesaggistico).

L'insieme di tali obiettivi delineano la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo del DPP di Spinazzola, dove si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario, elevando la qualità paesaggistica ed ambientale dell'intero territorio comunale.

7.1. Le questioni emergenti

Le criticità Piano Regolatore Generale

Il Piano Regolatore di Spinazzola risulta adottato nell'agosto del 1992; il che significa che è stato predisposto alla fine degli anni 90 del secolo scorso (ovvero più di trent'anni fa).

Inevitabilmente, il modello di piano e l'epoca in cui è stato redatto ha generato una certa discrasia tra gli indirizzi e i criteri iniziali della pianificazione, di fatto mantenuti sostanzialmente validi per tutto il tempo occorso a completare l'iter procedimentale, e il contesto attuativo delle previsioni della pianificazione generale approvata, sempre più distanti dall'evoluzione del contesto normativo, socioeconomico, tecnologico.

La base cartografica di appoggio del piano regolatore generale è evidentemente obsoleta; risultano evidenti le lacune della rappresentazione grafica del vigente piano, colmate nella

redazione dei quadri conoscitivi del documento programmatico preliminare con l'attualizzazione dello stato di fatto del territorio, operando una sovrapposizione ragionata con i più recenti strumenti conoscitivi resi disponibili nel Sistema Informativo Territoriale (SIT) regionale (tra i quali l'ortofotografia aerea 2016) e del Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico regionale (PAI); con il riporto dello stato di attuazione del piano vigente, attraverso la rappresentazione dei piani attutivi di iniziativa pubblica e privata e delle varianti urbanistiche; con il riporto delle variazioni urbanistiche dovute ad atti di competenza di altri enti pubblici (progetti di infrastrutture e opere a carattere territoriale); con l'individuazione delle parti di territorio specificamente interessate dalle peculiarità a carattere paesaggistico.

Ulteriori criticità sono emerse in fase di attuazione delle previsioni di PRG. Tra le più significative: l'eccessiva rigidezza di alcune norme tecniche di attuazione riferite alle zone omogenee di espansione, con conseguenti diseconomie di scala generate dalla imposizione di indici di fabbricabilità non più sostenibili nella presente fase di recessione economica, resa strutturale e non più congiunturale da un insieme di fattori concorrenti apparsi solo nell'ultimo decennio; l'incongruenza tra tradizionali tipologie di servizi, i cui fabbisogni in termini di aree furono posti a base del dimensionamento del Piano, e nuove tipologie degli stessi in funzione dell'evoluzione tecnologica; l'introduzione delle nuove, indispensabili ma spesso complesse norme in materia energetica, di prevenzione dei rischi, di salvaguardia degli equilibri ambientali ed eco sistemici, tutti temi marginali nella cultura del governo delle trasformazioni territoriali o addirittura estranei alla pratica corrente della disciplina urbanistica fino ad una ventina di anni fa, per quanto da allora emergenti nel dibattito culturale, sociale e politico.

Infine, l'avanzare evolutivo delle tecnologie digitali ha reso disponibile e utilizzabile da chiunque una immensa massa di dati conoscitivi a carattere territoriale: il Sistema Informativo Territoriale regionale a supporto del PPTR costituisce un patrimonio aggiornato e accurato di informazioni per mezzo delle quali ottenere la massima congruenza tra situazione di fatto e previsione urbanistica futura, oltre che rendere la gestione delle trasformazioni un processo trasparente, controllabile e suscettibile all'occorrenza di modificazione in tempi brevissimi. Risulta pertanto necessario strutturare un sistema informativo territoriale utile alla definizione, alla progettazione, ma soprattutto alla gestione del nuovo strumento urbanistico generale comunale.

Gli obiettivi socioeconomici

Nel sistema della pianificazione a livello comunale, risulta oramai necessario predisporre il c.d. Piano del Commercio, che preveda in

accordo con le direttive urbanistiche del PUG di diversificare le attività economiche e produttive mediante lo sviluppo di sistemi economici locali, le modalità di integrazione tra i diversi settori, l'individuazione e lo sviluppo delle attività finalizzate alla messa in valore del patrimonio territoriale e ambientale.

Esistono alcune condizioni di base favorevoli per un'economia diffusa del territorio, progettandovi e realizzandovi un nuovo sistema di fruizione di servizi di interesse generale. Una delle più promettenti realtà in tal senso è il recente sorgere di servizi informativi e formativi per il turismo culturale e naturalistico, la ricettività diffusa dei bed and breakfast e degli agriturismi, i servizi annessi alle aziende per la commercializzazione dei prodotti tipici, nonché la buona attrattività delle manifestazioni culturali e ricreative.

In questo quadro diventa fondamentale costruire reti connettive e servizi a livello di Area Vasta che puntino a:

- qualificare il sistema agricolo puntando sul rispetto ambientale e la bioagricoltura: valorizzare le strutture agricole sottoutilizzate, specializzandole oltre che nella produzione di beni anche nella produzione di servizi, incentivando l'agricoltura biologica, sviluppando il sistema della produzione autoctona e le strutture di commercializzazione e trasformazione dei prodotti locali, conservando la funzione di protezione ambientale e paesistica del sistema agricolo, con particolare attenzione anche alle problematiche inerenti il rischio idraulico, considerando l'attività agricola come presidio fondamentale del territorio a garanzia dell'equilibrio idrogeologico e dei sistemi ambientali extraurbani; rendere possibile la localizzazione e la conduzione degli orti urbani, anche a fini riabilitativi ed educativi;
- contribuire a potenziale e riqualificare il sistema dell'artigianato, del commercio non food e della piccola impresa, con il fine primario di sostenere l'economia della periferia urbana, integrando tali iniziative nei programmi di rigenerazione urbana e avvalendosi della ristrutturazione funzionale delle infrastrutture urbane, in maniera da ottimizzare i rapporti con la filiera agroalimentare, con i servizi per le attività culturali, con i servizi e la rete per la mobilità dolce, ecc.;
- riqualificare le aree destinate al commercio su aree pubbliche, localizzandole su apposite superfici attrezzate in maniera da rendere i mercati dei luoghi sicuri, attrezzati, all'altezza dei migliori standard igienico-sanitari e quindi poli di attrazione per gli operatori economici itineranti e favorire indirettamente la socializzazione;

 impostare al meglio la norma di attuazione per regolare la trasformazione della zona artigianale ed industriale, di concerto con gli altri partner istituzionali e i privati interessati, in modo da rispondere alle nuove esigenze di produzione, commercializzazione ed internazionalizzazione della produzione e dei mercati.

La qualità dell'abitare

La Regione Puglia con la Legge Regionale n22/2014 ha strutturato in modo organico la normativa relativa al settore della casa; vi si riconoscono le oggettive difficoltà di reperire i dati relativi al fabbisogno abitativo, di censire il patrimonio abitativo, di monitorare il fenomeno dell'emergenza, tutti fattori che rappresentano un limite ad una programmazione delle politiche per la casa più efficaci. Ai comuni è pertanto richiesto di assolvere ad alcuni fondamentali compiti, tra i quali: rilevare i fabbisogni abitativi nel territorio comunale e segnalare le situazioni di emergenza abitativa; concorrere all'elaborazione dei piani e programmi regionali volti all'incremento, alla manutenzione e riqualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, nonché a rendere possibile la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale sociale in locazione permanente o a termine, formulando proposte di intervento e assicurando la loro integrazione con le politiche urbanistiche; ma soprattutto in relazione al formando PUG, individuare all'interno della pianificazione urbanistica generale, aree e immobili idonei all'insediamento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale secondo criteri di elevata qualità urbana ed edilizia e inclusione sociale, da regolare in maniera efficace.

Nella predisposizione del PUG, sarà necessario operare le opportune valutazioni, considerando un orizzonte temporale medio/lungo (5/10 anni), inserendo nell'ottica di Area Vasta tanto le relazioni di pendolarità per lavoro o per fruizione di servizi, quanto le dinamiche demografiche ed economico/sociali, oggi condizionate anche dalle tematiche dell'accoglienza e delle diverse etnie.

Risulta inoltre di primaria importanza l'individuazione nel PUG, di azioni per l'housing sociale, modalità insediativa sperimentata soprattutto in contesti urbani ad alta densità, teoricamente in grado di integrare le diverse modalità di accesso all'abitare, proponendo soluzioni integrate differenziate in funzione delle caratteristiche soggettive degli utenti e del loro status economico (case in affitto, condivisione, autocostruzione, case per giovani coppie, case per immigrati, ecc.).

Il PUG dovrà definire una griglia dispositiva per il perseguimento dei seguenti obiettivi di qualità:

- la qualificazione ambientale attraverso l'implementazione di architetture tese a valorizzare il rapporto con elementi naturali;
- la conservazione, l'implementazione e la fruizione degli spazi verdi per le attività di tempo libero;
- l'incentivazione, se non l'obbligo, al reimpianto delle essenze tipiche dei luoghi rimosse in occasione degli interventi di trasformazione edilizia;
- la tutela, implementazione e salvaguardia della macchia mediterranea presente in alcune aree di interesse paesaggistico;
- il miglioramento tipologico e la razionalizzazione della viabilità primaria e secondaria, limitando al minimo indispensabile l'impermeabilizzazione dei percorsi carrabili e valorizzando le sedi viarie aventi carattere di testimonianza storica e storico-ambientale;
- la predisposizione, in fase progettuale, di accorgimenti mitigativi dell'inserimento nel paesaggio dei manufatti edilizi, anche attraverso l'incremento dell'equipaggiamento arboreo privato;
- l'obbligo di redazione di progetti completi e il più possibile autosufficienti in termini di risparmio energetico, con impiego di tecnologie bioedilizie;
- la realizzazione di una rete interconnessa di percorsi pedonali e piste ciclabili in ambito territoriale e in ambito urbano;
- la realizzazione di percorsi naturalistici e luoghi verdi attrezzati dove le condizioni contestuali lo permettono;

La sostenibilità ambientale

L'aspetto della sostenibilità ambientale delle previsioni alla scala territoriale ed urbana dovrà essere coerente con alcuni principi introdotti a livello comunitario, nazionale e regionale in svariati documenti e disposizioni normative. Infatti la Commissione Europea, già nel 2004, ha pubblicato una comunicazione dal titolo "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano", nella quale per la prima volta viene posta attenzione alle conseguenze ambientali relative a decisioni adottate in assenza di una pianificazione che tenga conto dei criteri si sostenibilità. L'obiettivo era quello di sensibilizzare gli Stati membri ad adottare strumenti di pianificazione e di gestione urbana conformati a migliorare la qualità e le prestazioni ambientali, assicurare agli abitanti delle città europee un ambiente di vita il più possibile sano, rafforzando gli accorgimenti tesi a considerare il contributo della componente ambientale fondamentale per assicurare la sostenibilità dello sviluppo urbano, pur tenendo conto nel contempo dei connessi aspetti economici e sociali.

Di conseguenza, nel 2007 è stata adottata dai ministri dei 27 paesi Ue la "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili" che pone attenzione alle strategie per la valorizzazione del tessuto urbano, al miglioramento delle economie locali e del mercato del lavoro, all'utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti, evidenziando l'importanza della pianificazione urbana integrata, nella quale coesistano le potenzialità e i bisogni dello sviluppo urbano con un corretto approccio alla mitigazione del rischio ambientale e con massima attenzione alla conservazione degli habitat naturali o semi-naturali (ad es., i Parchi urbani) anche all'interno del territorio costruito. Le strategie d'azione individuate sono:

- Creare ed assicurare alta qualità agli spazi pubblici;
- Modernizzare le reti infrastrutturali e migliorarne l'efficienza energetica;
- Promuovere soluzioni di trasporto urbano a basso o nullo inquinamento, efficiente ed accessibile;
- Dare attenzione speciale alle modalità di riqualificazione e rigenerazione ai quartieri degradati all'interno del contesto cittadino;
- Perseguire strategie per migliorare l'ambiente fisico;
- Potenziare le componenti innovative dell'economia locale e favorire ogni iniziativa favorevole al mercato del lavoro locale.

La promozione della sostenibilità ambientale nelle trasformazioni del territorio e in edilizia è l'oggetto della Legge Regionale 13/2008 "Norme per l'abitare sostenibile", che rappresenta il principale punto di riferimento per tali tematiche. Gli obiettivi sottesi consistono non solo nel risparmio delle risorse naturali e nella riduzione delle varie forme di inquinamento, prima fra tutte quella legata alla produzione di gas serra, e quindi nell'innalzamento della qualità della vita degli abitanti, ma anche nella promozione dell'innovazione di un importante segmento del sistema produttivo regionale quale è il settore delle costruzioni.

Nella Valutazione Ambientale Strategica del PUG, in considerazione dei principi sopra enunciati, dovranno essere individuati gli indicatori ambientali e gli strumenti necessari ad effettuare periodicamente la verifica del perseguimento degli obiettivi di sviluppo socioeconomico e di area (c.d. "monitoraggio"), delineati in termini di sostenibilità, avendo come riferimento l'ambiente come sistema di reti (anche ecologiche) che determinano la qualità di un territorio e che presentano oggi il più alto grado di criticità: la mobilità, intesa sia a livello locale che di area vasta, la qualità dei centri edificati, il ciclo delle acque, dei rifiuti, della conservazione dell'habitat agricolo ecc.

Nel PUG, anche attraverso specifiche indicazioni rivenienti dal procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, dovrà inoltre essere sviluppata un'ipotesi di sistema di protezione ambientale, attraverso scelte che mirino a garantire il bilanciamento dei cicli naturali (ad esempio, il ciclo dell'acqua e quello dell'anidride carbonica), che favoriscano il contenimento dei consumi energetici, che contribuiscano a ridurre la produzione dei rifiuti, che sviluppino sistemi integrati di fornitura dei servizi a rete (con particolare riferimento all'integrazione fra sistemi di approvvigionamento e di depurazione e riutilizzazione delle acque), che definiscano modalità e tecniche di intervento costruttivo in sintonia con le tradizioni e l'identità dei luoghi.

L'obiettivo principale della sostenibilità ambientale delle trasformazioni urbanistiche è oggi fondamentalmente quello di contenere al massimo e, ove possibile, di disincentivare il consumo di suolo, in linea con quanto in discussione a livello parlamentare, reso inoltre oggetto della recente legge regionale 15/2017 sul contrasto all'abbandono e al consumo del suolo agricolo, attivando al contempo forme di "perequazione urbanistica" quali strumenti in favore della sostenibilità economica delle proposte di trasformazione del territorio (sia in senso edificatorio sia negli interventi di rigenerazione urbana) e di equità sociale, puntando più al recupero e alla riqualificazione dell'esistente e alla salvaguardia e ambientale e paesistica che non alla urbanizzazione degli spazi aperti.

La rigenerazione urbana

Uno dei temi emergenti nelle politiche urbane, è la cosiddetta "Rigenerazione", un criterio operativo per effettuare la lettura coordinata e integrata delle caratteristiche dei tessuti edilizi esistenti, degli spazi urbani, degli aspetti morfologici del costruito, delle condizioni di conservazione del patrimonio edilizio esistente e dei suoi livelli di degrado, dello stato del mercato immobiliare e degli assetti proprietari, dell'andamento sociale e demografico, al fine di interpretare il quadro conoscitivo in un modo inedito: sanare le deficienze strutturali del sistema urbano senza ricorrere alla trasformazione di nuove aree esterne ad esso, ma identificando le risorse endogene ancora disponibili per introdurre uno scenario di interventi in cui siano prioritari il recupero, la ristrutturazione, la densificazione, il completamento della dotazione di attrezzature di interesse collettivo e servizi, il tutto con la partecipazione diretta dei residenti.

La rigenerazione urbana, per la quale la Regione Puglia si è dotata di un'apposita legge, la 21/2008 "Norme per la rigenerazione urbana", è un metodo che incentiva e disciplina in generale la formazione di appositi programmi integrati di intervento (denominati Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana- PIRU) applicabili a situazioni territoriali specifiche ma differenziate (il centro antico, l'intorno urbano di edilizia consolidata che lo circonda, i quartieri di derivati dalle zone di espansione, le zone

industriali e produttive), che necessitano di operazioni di rivitalizzazione e adeguamento delle diverse forme d'uso degli immobili e delle aree, nonché di condizioni per l'innesco di specifiche iniziative di intervento, ma anche di inneschi rigenerativi attraverso azioni materiali ed immateriali finalizzate in generale al miglioramento delle condizioni anche sociali dei nostri centri urbani (anche in forme spontanee o autogovernate).

Spinazzola ha iniziato il percorso della Rigenerazione Urbana, dotandosi nel corso del 2017 del Documento Programmatico Preliminare per la Rigenerazione (DPPR), nel quale è stato individuato il centro storico quale ambito urbano in cui avviare il processo.

Ha inoltre partecipato, in collaborazione con altri Comuni limitrofi, ad un Bando regionale che finanzia la costituzione di una cosiddetta "Autorità Urbana" competente in materia di progetti strategici per la Rigenerazione Urbana (PIRU).

Il Documento Programmatico Preliminare ha assorbito le indicazioni del Documento Programmatico Preliminare per la Rigenerazione, rinviando al Piano Urbanistico Generale la possibile definizione di nuovi ambiti di riferimento, il perfezionamento di strategie e azioni, la disciplina normativa che integri lo stato di attuazione dei PIRU con le previsioni programmatiche e che tenga conto delle tecniche perequative, delle eventuali, auspicabili forme di premialità concesse ai proponenti le azioni di rigenerazione in relazione alla qualità progettuale e agli aspetti di sostenibilità dimostrati.

Scopo della rigenerazione infatti, è anche quello di limitare il consumo di suolo per soddisfare la domanda di nuove residenze, puntando prioritariamente sul recupero del patrimonio edilizio esistente e sulla ricucitura per completamento interstiziale dei tessuti urbani, subordinando l'individuazione di nuove aree di espansione all'esito delle operazioni interne al tessuto urbano esistente scartando le ipotesi espansive il cui bilancio costi/benefici ecceda un prefissato indice di sostenibilità, assecondando il principio di un coerente disegno della città teso a migliorarne la qualità e la funzionalità (ed a ridurne i costi di gestione posti inevitabilmente a carico della collettività).

Il paesaggio

Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, esso "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" ed è la "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità".

Riferimento prioritario al tema è ovviamente il Piano Paesaggistico

Territoriale Regionale (PPTR) che disciplina la salvaguardia del territorio regionale sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista paesaggistico e naturalistico e dove sono individuate forme di tutela e valorizzazione anche per i centri urbani. Per la prima volta, nella legislazione regionale (ma anche nazionale) viene introdotto il concetto di gestione attiva dei paesaggi, attraverso l'integrazione degli aspetti paesaggistici nelle diverse politiche territoriali e urbanistiche, configurandosi il PPTR quindi come uno strumento avente finalità non solo di mantenimento e tutela dei valori paesistici esistenti, ma altresì di valorizzazione di questi paesaggi, di recupero e riqualificazione dei paesaggi compromessi e la definizione di nuovi valori paesistici.

La componente "paesaggio urbano ed extraurbano" rappresenta dunque uno degli interventi strutturali e strategici del nuovo piano, attraverso l'implementazione del verde pubblico e privato in ambito urbano e periurbano, l'attenzione all'inserimento paesaggistico ed ambientale delle nuove infrastrutture, la salvaguardia e la valorizzazione dei valori storico-testimoniali degli insediamenti e di specifici sistemi paesaggistici, fornendo indicazioni operative per la qualità dei margini urbani quali ambiti di mediazione tra città e campagna, tra città e zone produttive, tra paesaggio costruito e paesaggio rurale; temi affrontati singolarmente e compiutamente nel DPP.

La mobilità

La componente "rete trasportistica" all'interno del processo di pianificazione, per quanto adattata alla dimensione del Comune, è direttamente collegata all'obiettivo di perseguire la trasformazione urbana e la localizzazione delle attività e dei servizi attraverso scelte funzionali volte alla valorizzazione del trasporto pubblico e alla strutturazione di un efficace sistema di mobilità dolce (piste ciclabili e percorsi pedonali, particolarmente utilizzabili in un territorio in cui prevalgono gli spostamenti brevi). In tema, risulta particolarmente importante l'inclusione del territorio comunale nel sistema della mobilità dolce a livello provinciale con il PTCP, nel quale Spinazzola è connessa alle reti di interesse provinciale e regionale attraverso il potenziamento della rete ciclabile comunale.

Il tema della mobilità dolce, proprio del PPTR regionale, è stato affrontato in chiave progettuale nel DPP attraverso lo specifico schema di sintesi.

La perequazione urbanistica

L'art.14 della legge regionale n.20 del 2001, introduce la c.d. "Perequazione urbanistica" quale strumento applicativo da utilizzare nei Piani Urbanistici Generali, per "distribuire equamente, tra i proprietari interessati dagli interventi, i diritti

edificatori attribuiti dalla pianificazione urbanistica e gli oneri conseguenti alla realizzazione degli interventi di urbanizzazione del territorio".

Nel caso di Spinazzola, la perequazione deve assumere quali finalità:

- equità: trattare allo stesso modo i proprietari di suoli analoghi per condizioni di fatto e di diritto;
- economicità; acquisire gratuitamente o "a prezzo agricolo" le aree per i servizi (inclusa l'edilizia residenziale sociale);
- efficacia: attuare il disegno strategico dello strumento urbanistico generale, utilizzando lo strumento perequativo per la realizzazione di politiche ambientali e/o politiche abitative di carattere sociale;

I tre passaggi fondamentali del meccanismo applicativo sono:

- attribuzione di diritti edificatori ai suoli oggetto di trasformazione;
- utilizzazione di tali diritti concentrati sulla superficie fondiaria;
- cessione al Comune dei suoli eccedenti la superficie fondiaria e degli standard urbanistici.

Nel PUG si dovrà operare attraverso strumenti attuativi perequativi, studiando forme attuabili e legittime dal punto di vista civilistico che consentano la trasferibilità e la ridistribuzione dei diritti edificatori all'interno dei comparti o nel perimetro dei programmi complessi, a tutto vantaggio della flessibilità di localizzazione delle volumetrie private e pubbliche.

Come delineato nelle specifiche azioni strategiche del DPP; l'impianto normativo della perequazione messo a punto nel PUG dovrà essere posto a base della soluzione al problema, inevitabilmente delicato e complesso, della sovrapposizione delle previsioni del nuovo PUG a quelle del previgente PRG. Problema che riguarda anzitutto la regolazione dei cosiddetti "diritti edificatori acquisiti" per effetto della pianificazione urbanistica vigente rispetto alle possibili, in molti casi auspicabili, variazioni apportate dal futuro PUG nel regime dei suoli e nel dimensionamento delle aree da assoggettare a trasformazione urbanistica.

7.1. Le indicazioni rivenienti dall'Atto di Indirizzo (DGC 36/2014-DGC 101/2018)

Quale premessa metodologica per la formazione del DPP di Spinazzola, nell'Atto di Indirizzo vengono analizzate compiutamente le criticità dello strumento urbanistico generale vigente; nello specifico viene quanto segue.

Il vigente P.R.G., ha analizzato il territorio comunale con le metodiche del Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio, già noto nei suoi contenuti essenziali perché all'epoca risultava approvato, come schema, dal Consiglio Regionale con delibera n. 880 del 25.07.1994, e quindi l'approfondimento dei quadri conoscitivi contenuti nel Piano Urbanistico Territoriale Tematico è riportato nel vigente PRG; detta strumentazione non è più in grado di consentire un corretto governo del territorio comunale per diverse ragioni la prima che possiamo definire come una naturale obsolescenza della strumentazione vigente ascrivibile sia a fattori interni, cioè legati alla stessa dinamica delle trasformazioni del territorio comunale, perseguita con la parziale attuazione delle previsioni di PRG; sia esterne, dovute alle mutate condizioni comprensoriali, degli assetti insediativi e delle economie che regolano l'uso del suolo.

Ha giocato un ruolo importante anche una diversa visione sia delle esigenze delle attività produttive, con una rilocalizzazione discutibile delle aree ad esse destinate; sia di quelle agricole, ma soprattutto. la vecchia strumentazione non ha saputo cogliere le potenzialità delle molte qualità ambientali e storiche del territorio comunale; non ha consentito di valorizzare le possibilità turistiche e rimane del tutto carente rispetto a criteri di sostenibilità ambientale, di fattibilità economica e di generale miglioramento della qualità insediativi; l'invecchiamento ha avuto un'accelerazione con la nuova legislazione urbanistica regionale: la Regione Puglia con la LR 20/2001 (con le specificazioni del DRAG) ha definito un nuovo strumento generale, il Piano Urbanistico Generale (PUG), articolato in due parti: quella delle "previsioni strutturali" e quella delle "previsioni programmatiche". Non si tratta di un mero fatto formale, di una diversa definizione letteraria di strumenti tecnici rimasti gli stessi: la nuova strumentazione voluta dalla Regione ha fatto un vero salto di qualità rispetto al passato, introducendo una nuova impostazione programmatica ed una forte integrazione tra le visioni di assetto locale e gli strumenti del coordinamento territoriale rendendo possibile un rapporto collaborativo tra la Regione e il Comune, sia in fase di formazione degli strumenti, sia nella fase attuativa, che ha reso più efficace l'azione pianificatoria e più facile la predisposizione di programmi operativi all'interno delle nuove strategie territoriali in tal modo con la nuova legge si ha la parte strutturale del PUG che assume il significato di "statuto dei luoghi" o di "sistema delle invarianti territoriali", ossia di insieme dei valori espressione dell'integrità fisica e dell'identità ambientale, storica e culturale dei territorio e di sistema portante dell'infrastrutturazione del territorio; in sostanza la parte strutturale è intesa a perseguire gli obiettivi della salvaguardia e valorizzazione delle invarianti del territorio, così come definite nei quadri interpretativi; perciò definisce le grandi scelte di assetto di medio/lungo periodo, costruite a partire dalle situazioni territoriali individuate, con indirizzi e direttive sia per le previsioni programmatiche sia per la pianificazione attuativa mentre la parte programmatica del PUG assume il ruolo di quadro generale degli interventi da realizzarsi nel breve-medio periodo; essa definisce sia le localizzazioni e le modalità di attuazione degli interventi immediatamente eseguibili nel territorio già urbanizzato, sia le parti di territorio assoggettate a Piano Urbanistico Esecutivo (PUE) o al Permesso di Costruire convenzionato con le rispettive modalità di redazione.

Le criticità evidenziate nel documento, attengono principalmente a:

- un Comune con grandi risorse, sia di carattere storico ambientale, sia di carattere imprenditoriale, che tuttavia non riesce più a gestirle e che favorisce anzicchè contrastare, anche a causa delle sue deboli politiche, l'abbandono da parte di parti rilevanti della sua popolazione;
- il susseguirsi di condizioni generali non favorevoli ha reso difficile anche la possibilità di contrastare tali tendenze a livello locale: in primo luogo la crisi dell'economia agricola, seguita al secondo dopoguerra, e l'assenza di iniziative per sviluppare nuovi sistemi produttivi e nuove economie su scala comprensoriale hanno svolto un ruolo determinante;
- le difficoltà dei rapporti con i centri delle attività amministrative e dei servizi territoriali, l'insufficiente infrastrutturazione e la scarsa dotazione di servizi locali hanno fatto il resto;
- le stesse vicende hanno condizionato anche le scelte relative alle trasformazioni urbanistiche, privilegiando decisioni poco avvedute sul piano delle strategie e consentendo un'attività edilizia generalmente di bassa qualità ed in contrasto col carattere pregevole dei tessuti storici;
- senza tutela delle attività produttive tradizionali ed agricole;
- alcuna attenzione per il patrimonio edilizio storico e senza saper interpretare le qualità dell'ambiente extra-urbano;
- nessun programma ha riguardato la difesa e la rivalutazione dell'enorme patrimonio edilizio-abitativo dismesso il cui degrado rischia di innescare un processo di dimensioni strutturali;
- è mancata una visione del ruolo territoriale della città al cui accrescimento fisico avrebbe dovuto corrispondere una visione di un nuovo ruolo nell'assetto strategicoterritoriale e di un modello insediativo, dotato di una più netta identità urbana.

Mentre per quanto attiene alle azioni strategiche, viene specificato quanto segue.

L'Amministrazione di Spinazzola intende redigere un progetto di strumento generale a partendo dalla consapevolezza che non solo sono cambiate le esigenze di trasformazione e di organizzazione del territorio comunale ma sono altresì totalmente mutate le condizioni culturali in cui si fanno le scelte urbanistiche e, sulla scia di questo cambiamento, le politiche legislative e le strategie operative degli Enti con competenze territoriali, come la Regione Puglia e la Provincia di BAT.

In questo contesto emergono nuove centralità tematiche le cui espressioni chiave sono:

AS/adi.01. la tutela del territorio e delle sue risorse naturali, storiche e produttive;

AS /adi.02. la valorizzazione del patrimonio edilizio ed urbano esistente;

AS /adi.03. la sostenibilità ambientale delle trasformazioni necessarie;

AS /adi.04. la più equa distribuzione di oneri e vantaggi;

AS /adi.05. la semplificazione degli strumenti e la più diretta efficacia; la facilitazione degli interventi, a cominciare da quelli finalizzati alla messa in sicurezza del territorio, quelli necessari per alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e quelli per le attività produttive;

AS /adi.06. dotarsi di un nuovo sistema di regole che assuma come priorità il privilegio delle attività produttive insieme alla ricerca della qualità delle trasformazioni;

AS /adi.07. una maggiore efficienza ed economicità tanto degli interventi del pubblico quanto di quelli del privato, senza compromettere ulteriormente le risorse del territorio comunale.

7.2. Le indicazioni della pianificazione sovraordinata

7.2.1. Le indicazioni rivenienti dal PPTR

Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche

AS.av/pptr.01. tutelare la permeabilità dei suoli atti all'infiltrazione delle acque meteoriche ai fini della ricarica della falda carsica profonda:

- individuazione e tutela della naturalità delle diversificate forme carsiche epigee o ipogee con riferimento particolare alle doline, pozzi, inghiottitoi, voragini o gravi, caverne e grotte;
- tutela delle aree aventi substrato pedologico in condizioni di naturalità o ad utilizzazione agricola estensiva, quali pascoli e boschi;
- previsione di misure atte a contrastare le occupazioni e le trasformazioni delle diverse forme della morfologia carsica e il loro recupero se trasformate;

AS.av/pptr.02. tutelare e valorizzare gli articolati assetti morfologici naturali dei solchi erosivi fluvio carsici delle lame dell'altopiano al fine di garantire il deflusso superficiale delle acque

- individuazione e tutela del reticolo di deflusso anche periodico delle acque, attraverso la salvaguardia dei solchi erosivi, delle ripe di erosione fluviale e degli orli di scarpata e di terrazzo;
- previsione di misure atte a contrastare l'occupazione, l'artificializzazione e la trasformazione irreversibile dei sochi erosivi fluvio-carsici;

AS.av/pptr.03 Promuovere tecniche tradizionali e innovative per l'uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica:

- Incentivazione dell'agricoltura multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi;

AS.av/pptr.04 Garantire la conservazione dei suoli dai fenomeni erosivi indotti da errate pratiche colturali:

- Promozione di misure atte a impedire il dissodamento integrale e sistematico dei terreni calcarei;
- promozione di forme di recupero dei pascoli trasformati in seminativi, anche al fine di ridurre fenomeni di intensa erosione del suolo.

AS.av/pptr.05 Tutelare e salvaguardare il sistema idrografico del Bradano e dei suoi affluenti:

- previsione di misure atte a impedire ulteriori artificializzazioni dei corsi d'acqua.

AS.av/pptr.06 Mitigare il rischio idraulico e geomorfologico nelle aree instabili dei versanti argillosi della media valle del Bradano:

- previsione dell'uso di tecniche a basso impatto ambientale e di ingegneria naturalistica per la messa in sicurezza delle aree a maggior pericolosità;
- previsione di misure atte a impedire l'occupazione antropica delle aree di versante e di scarpata a pericolo di frana;

Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali

AS.av/pptr.06 Salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica:

- Conoscenza delle componenti della Rete ecologica della biodiversità che ne definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della sua implementazione;
- incentivazione della realizzazione del Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica polivalente;

AS.av/pptr.07 Valorizzare la funzione naturalistica dell'invaso del Locone come componente della rete ecologica REB:

 salvaguardia del sistema ambientale del fiume Ofanto e dei suoi affluenti al fine di preservare e implementare la sua

- funzione di corridoio ecologico multifunzionali di connessione tra la costa e le aree interne;
- previsione di misure atte a impedire l'occupazione delle aree di pertinenza fluviale da strutture antropiche ed attività improprie;

AS.av/pptr.08 Salvaguardare le pratiche agronomiche che favoriscono la diversità ecologica e il controllo dei processi erosivi:

 - individuazione delle aree dove incentivare l'estensione, il miglioramento e la corretta gestione di pratiche agroambientali (locali) e le formazioni naturali e seminaturali, in coerenza con il Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica regionale polivalente.

AS.av/pptr.09 Conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici diffusi:

- individuazione dell'edilizia rurale storica quali trulli, case e casine, poste e riposi, masserie, jazzi, muretti a secco, al fine della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza;
- promozione di misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo rurale diffuso attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica.

AS.av/pptr.10 Salvaguardare il sistema jazzo/masseria presente lungo il costone murgiano:

- Promozione di misure atte a mitigare l'impatto dell'allargamento della via Appia sul sistema jazzo/masseria del costone murgiano.

AS.av/pptr.11 Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agroambientali.

- Promozione della fruizione del contesto topografico stratificato (CTS) Tratturo Melfi- Castellaneta e gli insediamenti rupestri, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;
- Promozione della conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale del bene patrimoniale.

Struttura e componenti antropiche e storico – culturali

AS.av/pptr.12 Conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici diffusi e il loro contesto di riferimento attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura:

- Individuazione dell'edilizia rurale storica con particolare riguardo alle masserie del medio corso in riva destra al fine

- della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza;
- Promozione di misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo rurale diffuso attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica;

AS.av/pptr.13 Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro-ambientali;

 Promozione della conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale del bene patrimoniale.

AS.av/pptr.14 Tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici e dei sistemi insediativi storici e il riconoscimento delle invarianti morfotipologiche urbane e territoriali:

- Salvaguardia della riconoscibilità morfotipologica dei centri urbani storici e dei morfotipi territoriali riguardanti le relazioni storiche e paesaggistiche;
- salvaguardia della mixité funzionale e sociale dei centri storici con particolare attenzione alla valorizzazione delle tradizioni produttive artigianali;
- tutela dei manufatti storici e gli spazi aperti agricoli relittuali inglobati nei recenti processi di edificazione.

AS.av/pptr.15 Potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali tra città e campagna riqualificando gli spazi aperti periurbani e interclusi (campagna del ristretto):

 Promozione del miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e dei complessi residenziali-turistico-ricettivi presenti lungo il litorale adriatico.

AS.av/pptr.16 Riqualificare le aree produttive dal punto di vista paesaggistico, ecologico, urbanistico edilizio ed energetico:

 Individuazione, anche cartograficamente, delle aree produttive da trasformare prioritariamente in APPEA (Aree Produttive Paesaggisticamente e Ecologicamente Attrezzate) secondo quanto delineato dalle Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate.

AS.av/pptr.17 Salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale:

 -individuazione cartografica delle visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; -valorizzazione delle visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale - paesaggistica e l'aggregazione sociale;

AS.av/pptr.18 Salvaguardare, riqualificare e valorizzare gli assi storici di accesso alla città e le corrispettive visuali verso le "porte" urbane:

- individuazione dei viali storici di accesso alle città, al fine di garantirne la tutela e ripristinare dove possibile le condizioni originarie di continuità visiva verso il fronte urbano;
- attuazione di misure di riqualificazione dei margini lungo i viali storici di accesso alle città attraverso la regolamentazione unitaria dei manufatti che definiscono i fronti stradali e dell'arredo urbano;
- previsione di misure di tutela degli elementi presenti lungo i viali storici di accesso che rappresentano quinte visive di pregio (filari alberati, ville periurbane).

AS.av/pptr.19 Potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali delle urbanizzazioni periferiche, innalzandone la qualità abitativa e riqualificando gli spazi aperti periurbani:

- individuazione cartografica, degli gli spazi aperti periurbani;
- ridefinizione dei margini urbani, al fine di migliorare la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta;

AS.av/pptr.20 Tutelare e valorizzare il patrimonio di beni culturali dell'Alta Murgia nei contesti di valore agro-ambientale:

 individuazione delle tracce di insediamenti preistorici e rupestri presenti nelle grotte dell'altopiano murgiano, promuovendone il recupero nel rispetto delle loro relazioni con il paesaggio rurale storico.

AS.av/pptr.21 Salvaguardare e valorizzare lo skyline del costone murgiano occidentale (caratterizzante l'identità regionale e d'ambito, evidente e riconoscibile dalla Fossa Bradanica percorrendo la provinciale SP230):

- previsione di misure atte a contrastare le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche;
- previsione di misure atte a contrastare le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali, turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetici) che compromettano o alterino il profilo e la struttura del costone garganico.

AS.av/pptr22 Valorizzare i grandi scenari e le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale:

107

 Incentivazione di conoscenza e comunicazione, anche attraverso la produzione di specifiche rappresentazioni dei valori paesaggistici.

AS.av/pptr.23 Salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito:

- individuazione dei coni visuali corrispondenti ai punti panoramici e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela;
- previsione di misure atte a contrastare modifiche dello stato dei luoghi che interferiscano con i coni visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama;
- individuazione di elementi detrattori che interferiscono con i coni visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi.
- promozione dei punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.

7.2.2 Le indicazioni rivenienti dal PTCP AS.av/ptcp.01. La Rete Ecologica Provinciale

Nel caco specifico di Spinazzola, sono parte integrante della REP il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, il Parco Regionale del Fiume Ofanto, SIC Murgia Alta (IT9120007), SIC Valloni di Spinazzola (IT9150041); ZPS Murgia Alta (IT9120007). Relazionandosi con gli Ambiti Provinciali di Rigenerazione Urbana e più in generale al "Patto Città-Campagna" del PPTR, vengono delineati dei percorsi progettuali per la realizzazione di Reti Ecologiche Urbane (REU) mediante le seguenti direttive:

- migliorare i contesti territoriali periurbani e la qualità delle espansioni insediative in adiacenza e al contorno con le aree agricole e/o naturali e semi-naturali;
- migliorare la qualità paesistico-ambientale delle trasformazioni urbanistiche e delle espansioni edilizie, specie se integrate con una produzione agricola effettivamente in atto; contenere le trasformazioni urbanistiche e le espansioni edilizie in conflitto con la produzione agricola e comportanti consumo di suolo; perseguire la continuità e funzionalità delle reti ecologiche

- e l'integrazione con reti di livello urbano, mantenere la continuità degli spazi aperti tra l'edificato e i paesaggi agrari; utilizzare la REP come trama territoriale per la creazione di corridoi o reti ecologiche, in particolare per le connessioni con le aree protette, i siti della Rete Natura 2000 e il verde urbano; valorizzare le produzioni tipiche, di pregio, della tradizione locale e di nicchia, soprattutto nelle aree dell'agricoltura periurbana, promuovendo in particolare la sicurezza alimentare, la qualità e la filiera corta;
- tutelare e sviluppare i fattori di biodiversità mediante l'inserimento di filari, siepi e alberi nelle grandi aree della monocoltura e la diversificazione delle produzioni agricole; potenziare la fruibilità degli spazi rurali per usi sociali e culturali compatibili anche mediante l'individuazione di percorsi turistici culturali ed enogastronomici e l'attivazione di itinerari ciclopedonali o equestri;
- favorire le colture agroambientali compatibili al posto delle colture agricole intensive e ad alto impatto ambientale, incentivare l'agricoltura biologica delle produzioni di qualità certificate e di produzioni con tecniche agricole integrate; promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili agroforestali (es. biomasse, biogas) con utilizzo prioritario degli edifici esistenti.

AS.av/ptcp.02. Proposta ambiti di tutela naturalistica

Ricadente all'interno del Contesto Rurale "CR.SIC/ZPS - Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale/SIC_ZPS "Alta Murgia", si prevede:

- recupero dei manufatti esistenti senza pregiudicare la prosecuzione dell'attività agricola e senza alterare i caratteri e gli elementi del paesaggio;
- potenziamento dell'attività agricola eventualmente insediata anche attraverso l'incentivazione di attività agrituristiche;
- realizzazione di interventi di forestazione e di riequipaggiamento arboreo e arbustivo utilizzando specie autoctone;

AS.av/ptcp.03. Poli attrattori

Ricadenti all'interno del Contesto Urbano "CP.AP – Contesto periferico per Attività Produttive", hanno l'obiettivo di:

- contenere e ridurre l'impatto ambientale dei poli funzionali e in particolare il consumo di risorse non rinnovabili, migliorare le condizioni di compatibilità con le funzioni del contesto circostante.
- sviluppare le funzioni e la capacità dei poli funzionali esistenti e di quelli progettati, nei limiti di compatibilità derivanti dalla mitigazione dei loro impatti ambientali, e

favorire, ove consentito da valide condizioni di accessibilità, l'integrazione del mix funzionale, ossia la compresenza sinergica di più funzioni attrattive nell'ambito dello stesso polo;

- migliorare l'accessibilità di ciascuno dei poli funzionali alla scala urbana e alla scala territoriale e regionale, sia con il trasporto collettivo che con quello privato e la mobilità dolce e alternativa, secondo le specifiche esigenze di ciascun polo;
- Sviluppare l'integrazione e le sinergie fra i diversi poli funzionali;
- Introdurre Sistemi di Riduzione delle emissioni di CO2 e miglioramento della sicurezza del traffico urbano e accessibilità urbane, attraverso l'implementazione di politiche per la riduzione dell'uso del mezzo privato su gomma, realizzazione di parcheggi di scambio ai varchi d'accesso urbani, diffusione di mezzi pubblici a gas metano ed elettrici, potenziamento delle piste ciclabili integrate a servizi di bike sharing (pubblici).

AS.av/ptcp.04. Area produttiva di interesse sovralocale – rappresentata dalla zona D1 del PRG di Spinazzola, potranno essere perseguibili indirizzi finalizzati al recupero del patrimonio edilizio esistente per funzioni ricettive, espositive, medi centri commerciali o parchi ad essi assimilati, medie strutture distributive in sede fissa e del commercio all'ingrosso, strutture per manifestazioni culturali, sportive e spettacoli, evitando la creazione di situazioni di contiguità tra usi produttivi esistenti e nuovi usi, o comunque situazioni, anche temporanee, di incompatibilità tra usi confinanti o limitrofi.

AS.av/ptcp.05. Potenziamento e messa in sicurezza viabilità extraurbana secondaria - Bretella SP3-SS 655.

AS.av/ptcp.06. Trasporto Merci e Logistica

Il PTCP riaffermando il valore strategico di un riequilibrio verso le aree interne, prevede la realizzazione di una piattaforma logistica a Spinazzola con la duplice finalità di ottimizzare le condizioni operative delle imprese insediate nell'area industriale e di gettare le basi per la creazione di un polo ad alta innovazione di rango regionale nella filiera della produzione con materiali da riciclo sfruttando anche la rendita di posizione di Spinazzola al centro di un sistema di ferrovie locali mediante il quale è possibile collegare gran parte del territorio regionale.

AS.av/ptcp.07. Ambito Provinciale di Rigenerazione Urbana

L'APRU 23 "Zona retro-stazione/Area produttiva", caratterizzato dalla presenza di tessuto sparso a carattere produttivo in un'area di interesse naturalistico per la presenza del torrente Locone e dal Sito di Interesse Comunitario "Valloni di Spinazzola" ha l'obiettivo di:

108

- salvaguardare e riqualificare le relazioni fra l'insediamento produttivo e il contesto paesaggistico ambientale, uso efficiente delle risorse, produzione energetica, relazione tra la struttura produttiva e lo spazio agricolo circostante;
- salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole, contrastare il consumo di suolo agricolo e limitare la deruralizzazione:
- riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (Regio tratturo "Melfi-Castellaneta"), realizzazione di interventi specifici per garantire percorribilità ciclistica e pedonale;
- garantire la riconducibilità dei beni naturali attraversati e riqualificare la rete viaria secondaria di accesso ad essi;
- salvaguardare i manufatti viari storici e il loro contesto.

AS.av/ptcp.08. Ambiti destinati all'attività agricola d'interesse strategico (ambiti di pregio agricolo alto)

Ai fini del mantenimento della compattezza e della consistenza del territorio agricolo effettivamente produttivo valgono le seguenti direttive:

- Tutelare e valorizzare il ruolo di protezione e ricarica della falda acquifera mantenendo un rapporto equilibrato tra suolo impermeabile e filtrante, anche al fine di conservare un'adeguata dimensione delle superfici filtranti per svolgere funzioni ecologiche;
- consentire culture protette (in serra), sia ortofrutticole, sia florovivaistiche, favorendo nuove tecniche di coltivazione ad alta efficienza e ecosostenibili, in particolare, adottando le tecniche in fuori suolo (o idroponica) e dell'agricoltura integrata o biologica con vantaggi ambientali, agronomici e economici.

AS.av/ptcp.09. "Parco Agricolo Multifunzionale" alla scala Provinciale

Nel territorio di Spinazzola, è ricompreso parte del Parco Naturale Regionale "Fiume Ofanto"; gli obiettivi previsti dal PTCP per il parco, concorrono a:

- proporre forme di agricoltura innovativa di prossimità che associno alle attività agricole tradizionali le esternalità dell'agricoltura multifunzionale e l'attivazione di sistemi economici locali:
- produrre agricoltura di qualità e prodotti di nicchia delle catene slow food con marchio ambientale;
- promuove attività integrative al reddito agricolo per l'ampliamento di servizi di tipo ricettivo, sportivo e ludicoricreativi alternativi a basso impatto ambientale (ristoro e ricreazione, masserie didattiche e manifestazioni fieristiche ed espositive, percorsi avventura, percorsi natura, piccoli bacini di pesa sportiva, centri di tiro con

- arco, campeggi e sosta camper, centri faunistici-venatori, etc.) fermo restando il rispetto delle tutele di cui all'art. 42, comma 9, qualora ne ricorrano i presupposti;
- promuovere lo sviluppo di tecnologie di trasformazione di biomasse di seconda e terza generazione come biomasse "sostenibili non food" in energia e chimica verde.
- promuovere il Parco Agricolo di valorizzazione come componente per la costruzione della REP Rete Ecologica Provinciale (Art. n. 42).

AS.av/ptcp.10. Sottosistema delle strutture per la ricerca e dell'offerta scolastica ITIS "E.Fermi".

L'azione specifica del PTP si pone i seguenti obiettivi:

- La promozione di azioni per l'ampliamento di servizi per la collettività valorizzando le strutture e le aree agricole e boschive interne, attrezzandole per il ristoro e la ricreazione, per la didattica e la formazione e per la divulgazione attraverso masserie didattiche e manifestazioni fieristiche ed espositive;
- l'ammodernamento e il potenziamento dei laboratori esistenti e la creazione di nuovi materiali, mezzi e tecniche innovative da impiegare nella filiera agricola e agroalimentare, con particolare riferimento all'agricoltura biologica;
- il potenziamento dei corsi di perfezionamento e postlaurea in collegamento con il polo universitario di Bari e Foggia;
- il potenziamento delle dotazioni ricettive, favorendo lo sviluppo di una ricettività diffusa costituita dalle attività agrituristiche, da piccoli alberghi o pensioni in borghi storici, da ricettività di "eccellenza" attraverso il recupero di contenitori storici, anche nella logica di consentire lo sviluppo di attività congressuali e di stage;
- il miglioramento dell'offerta di trasporto pubblico, utilizzabile come collegamento da e per le strutture, da rendere competitivo all'uso dell'auto privata.

7.2.3. Azioni strategiche/Obiettivi previsti dal Piano del Parco dell'Alta Murgia (PAM)

AS.av/pam.01. Valorizzare le risorse del Parco Nazionale dell'Alta Murgia attraverso forme di fruizione culturale, educativa, sociale, ricreativa e turistica;

AS.av/pam.02. Creare le condizioni idonee allo svolgimento ed alla promozione delle attività economiche compatibili con gli obiettivi primari della tutela delle risorse naturali, ambientali e culturali;

AS.av/pam.03. Favorire il mantenimento e lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, il recupero dei nuclei rurali;

AS.av/pam.04. Favorire l'utilizzo delle migliori conoscenze e tecnologie disponibili per il perseguimento dei fini istitutivi e per facilitare il mantenimento delle attività economiche compatibili.

AS.av/pam.05. Garantire la tutela e promuovere uno sviluppo integrato, compatibile con la conservazione dei valori e delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali dell'Alta Murgia.

AS.av/pam.06. Favorire il mantenimento delle attività agro-silvopastorali tradizionali e l'integrazione delle stesse con quelle connesse e complementari, nonché con i beni culturali e ambientali custoditi nel Parco.

AS.av/pam.07. Garantire, in correlazione con le previsioni del Piano per il Parco e del Piano pluriennale economico e sociale, l'uso sostenibile delle risorse, creando condizioni per la promozione di attività economiche, culturali, educative, sociali, ricreative e turistiche, coerenti con gli obiettivi primari di protezione della natura.

AS.av/pam.08. Promuovere il Parco quale elemento dell'identità locale con interventi materiali e immateriali volti ad affermarne in forma partecipata la riconoscibilità, la qualità, il valore culturale.

7.3. Le indicazioni del DPP per i contesti7.3.1. Le azioni strategiche per il contesto rurale

AS.co/cr.01. In linea con i principi del Drag, con le disposizioni del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, per le risorse rurali (intese quale insieme del territorio non urbanizzato comprendente le aree destinate ad attività produttive agricole e zootecniche, ad infrastrutture o ad attrezzature a servizio delle zone urbanizzate, aree protette, parchi, ecc), il Piano Urbanistico Generale dovrà individuare strategie volte ad integrare e rendere coerenti politiche mirate a salvaguardare il valore naturale, ambientale, paesaggistico del territorio con lo sviluppo delle attività agricole esistenti.

AS.co/cr.02. In un'ottica di sviluppo sostenibile ed in coerenza con le politiche agroalimentari della comunità europea, in ragione dei diversi ruoli assegnati oggi al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola ma anche all'assolvimento di funzioni ambientali ed alla produzione di paesaggi, i contenuti del PUG dovranno essere orientati:

- AS.co/cr.2.1. alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per

- caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- AS.co/cr.2.2. alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- AS.co/cr.2.3. alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva.

AS.co/cr.03. I contesti rurali con valore ambientale (CR.SIC/ZPS - Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale/SIC_ZPS "Alta Murgia", CR.I.-Contesto Rurale di Valore Paesaggistico ed Ambientale/Idrogeomorfologia, CR.PNAM. - Contesto Rurale di valore Paesaggistico ed Ambientale), dovranno essere sottoposti a specifica normativa, tendente a definire le possibilità di trasformazione in funzione dell'effettivo stato dei luoghi, salvaguardando le attività primarie già in essere e promuovendo azioni finalizzate alla sostenibilità ambientale e paesaggistica.

AS.co/cr.04. Per il CR.CP. – Contesto Rurale della Campagna Profonda, ed in particolar modo per il CR.CRI. – Contesto Rurale Campagna del Ristretto Intercluso, si tenderà al miglioramento delle attività produttive esistenti ed al contenimento delle funzioni residenziali (e comunque le stesse dovranno essere comunque legate alla esistenza dell'attività produttiva); dovranno essere indicate strategie per la valorizzazione della produttività agricola in funzione della propensione dei terreni, delle produzioni specializzate di qualità (già esistenti e/o comunque potenziali).

AS.co/cr.05. Per il CR.CRI. – Contesto Rurale Campagna del Ristretto Intercluso dovranno essere indicate strategie per la salvaguardia della produttività agricola in funzione della propensione dei terreni, con la possibilità di innovazioni dell'economia agricola e rurale attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva anche attraverso colture sperimentali e forme alternative alla produzione agricola tradizionale.

AS.co/cr.06. Nei contesti rurali, nel rispetto delle invarianti paesaggistiche ed ambientali, dovrà essere individuata e normata la possibilità di integrazione dell'attività agricola con altre attività compatibili con la stessa (es. agriturismo, turismo rurale); prevedere quindi la possibilità della tutela e dell'uso a fini turistico-

ricettivi degli edifici rurali esistenti, per il ripristino funzionale dei quali si individueranno incentivi e strumenti di fiscalità agevolata.

AS.co/cr.07. Nelle aziende agricole, in linea con i recenti disposti normativi regionali, dovrà essere perseguito uno sviluppo sostenibile, promuovendo (non solo per motivi di risparmio energetico), l'uso di fonti rinnovabili di energia; in particolare le norme tecniche del piano dovranno incentivare la possibilità di utilizzo per gli impianti idrici ed elettrici negli edifici esistenti e di nuova costruzione, di tecnologie che utilizzano fonti di energia rinnovabili, quali pannelli fotovoltaici.

AS.co/cr.08. La contestualizzazione delle attuali normative di settore relativamente alla tutela e valorizzazione delle aree armentizie esistenti, valutando la possibilità di coniugare la gestione attiva del bene paesaggistico e la salvaguardia delle attività produttive (agricole e non) esistenti.

Le norme del PUG dovranno comunque essere indirizzate a: disciplinare i processi di trasformazione fisica; tutelare l'identità storica e culturale; promuovere la valorizzazione in quanto monumento della storia economica e sociale del territorio (*Regio Tratturo Melfi Castellaneta*).

AS.co/cr.09. La valorizzazione delle specializzazioni aziendali della trasformazione di prodotti agricoli locali e delle diverse attività produttive sparse sul territorio comunale (anche con impianti di ultima tecnologia), attraverso forme di incentivazione e la possibilità di ampliamento delle strutture esistenti, finalizzata all'ammodernamento dell'impiantistica ed all'adeguamento rispetto ai rinnovati cicli produttivi.

AS.co/cr.10. Tutelare e valorizzare il sistema idrografico superficiale esistente, quale storico ed attuale segno ordinatore del territorio, in linea con le disposizioni previste dal PPTR e dal PTCP.

AS.co/cr.11. Il Contesto Topografico Stratificato "Grottelline"

Il sito denominato "Grottelline", già oggetto di numerosi studi ed approfondimenti tecnici e giuridici e di specifica richiesta di avvio dei procedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale e di tutela indiretta ai sensi degli artt. 14,46 e 138 del d.lgs. n. 42/2004 del complesso di "Masseria Grottellini" e di dichiarazione di notevole interesse pubblico del sito di "Contrada Grottelline", già operato dai Comuni di Poggiorsini e di Spinazzola nell'ottobre del 2015, viene individuato nel DPP quale proposto Contesto Topografico Stratificato da sottoporre a specifica azione di tutela e valorizzazione nell'adeguamento del Piano Urbanistico Generale al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

I Comuni di Poggiorsini e di Spinazzola, rispettivamente con DCC n. 32 del 15/09/2014 e con DCC n. 25 del 15/09/2014, si sono reciprocamente impegnati ad "operare al fine della migliore e più coerente tutela del territorio (...) in tutte le sedi istituzionali,

comprese quelle regionali, assumendo tutte le iniziative necessarie e conseguenti, in quanto contrari alla individuazione della località Grottelline, quale impianto di discarica" ed a porre "in essere la variazione congiunta degli strumenti urbanistici di Spinazzola e Poggiorsini in funzione della tutela del sito della località "Grottelline" demandando "agli uffici competenti l'adozione degli atti finalizzati alla variazione congiunta degli strumenti urbanistici di Spinazzola e Poggiorsini in funzione della tutela del sito della località Grottelline". Dall'istruttoria degli uffici, è emerso che: la "Masseria Grottellini" costituisce un bene monumentale di rilevante interesse culturale per il quale si ritiene necessario istituire i meccanismi di tutela di cui alla Parte Seconda del d.lgs. n. 42/2004; che, in ragione dello stretto rapporto che detta Masseria ha con il suo qualificato intorno, risulta necessario che i meccanismi di tutela da istituire siano atti a salvaguardare l'integrità del bene, impedendo che ne sia danneggiata la prospettiva o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro; che detta Masseria costituisce un' emergenza nell'ambito del sito di "Grottelline" che si estende tra i territori dei Comuni di Poggiorsini e Spinazzola, che è qualificato dalla compresenza di vari elementi di evidente valore ambientale-paesaggisticoculturale (sinteticamente: corso d'acqua naturale semi-perenne, vegetazione riparia spontanea, gravina, grotte naturali, aree archeologiche, chiesa e insediamento rupestre d'età medievale, cavità artificiali, manufatti in pietra a secco, masserie).

7.3.2. Le azioni strategiche per il contesto urbano

AS.co/cu.01. Per ciascuno dei contesti urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico e funzionale e tendenze di trasformazione del patrimonio edilizio e delle condizioni socioeconomiche, le previsioni strutturali del PUG, dovranno individuare il perimetro e stabilire indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi progettuali di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi. Tali indirizzi e direttive saranno comunque finalizzati:

- al contenimento del consumo di suolo;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico dell'inquinamento luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani;

- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile.

AS.co/cu.02. Tenendo conto dell'azione precedente, per i tessuti storici o storicizzati, nel PUG/Programmatico dovranno essere perseguiti i seguenti obiettivi prioritari:

- tutelare il complesso dei caratteri insediativi, morfologici e tipologici, del sistema di relazioni visive e funzionali tra spazi ed edifici, al fine di preservarne la memoria storica del processo formativo con i singoli episodi tipologici che li contraddistinguono;
- promuovere e regolamentare interventi di conservazione, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio storico coerenti con la salvaguardia dei valori storico-culturali propri dell'identità locale anche attraverso i cambi di destinazione d'uso;
- regolamentare gli interventi di trasformazione degli edifici di epoca recente alteranti il contesto, atti a consentirne l'adeguamento alle esigenze d'uso e migliorarne l'inserimento nei contesti ambientali storici;

riqualificare e valorizzare gli spazi pubblici con valore storicodocumentario e socio-culturale, attraverso la conservazione e il ripristino degli elementi che contribuiscono a determinarne la fisionomia distinguibile sotto l'aspetto architettonico e ambientale e l'eliminazione degli elementi invasivi non congruenti con la fisionomia unitaria degli stessi.

AS.co/cu.03. Il rilancio del centro storico di Spinazzola ed i contesti storicizzati (CUS.NA - Contesto Urbano Storico - Nuclei Antichi, CUS.CS - Contesto Urbano Storico - Città Storica), attraverso azioni quali:

- la individuazione di specifiche regole finalizzate all'incentivazione della ciclo-pedonalità del centro storico e dei contesti storicizzati;
- salvaguardare l'integrità storica testimoniale degli spazi aperti e dei tessuti edilizi esistenti;
- restituire omogeneità funzionale e materica agli spazi pubblici ed all'edificato esistente (pavimentazione, prospetti degli edifici, modalità costruttive, ecc.).

Inoltre, impostare delle regole per la pianificazione esecutiva che anticipino e indirizzino la predisposizione di un Piano di Recupero del Centro Storico, quale atto conseguente, da recepirsi nella parte programmatica del Piano Urbanistico Generale.

AS.co/cu.04. In generale, nella città compatta (già zone B del PRG vigente) si dovrà perseguire l'obiettivo della riqualificazione degli spazi ed il miglioramento della qualità edilizia ed architettonica, nel rispetto dell'impianto urbanistico (laddove rispecchia il disegno originario della città di fondazione) e della densità

residenziale esistente, attraverso forme di premialità volumetrica ed incentivi di carattere fiscale (detrazioni).

AS.co/cu.05. Per i contesti urbanizzati, nel PUG dovrà essere definita una normativa di gestione dell'esistente tecnica più flessibile, con la previsione di meccanismi di premialità volumetrica (ove le condizioni paesaggistiche, ambientali lo consentano), finalizzata al recupero ed alla rigenerazione dei tessuti urbani o degli immobili degradati ed al miglioramento della dotazione di servizi.

AS.co/cu.06. In coerenza con quanto definito nel Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana, nel centro urbano la rigenerazione edilizia e la rigenerazione urbana dovranno essere incentivate, per portare ad un generale miglioramento della qualità della vita delle aree urbanizzate attraverso una molteplicità di interventi sia materiali sia immateriali.

Le attività di rigenerazione, non dovranno essere limitate esclusivamente all'unico ambito d'intervento già definito dal DPRU (centro storico), ma comunque sostenute ed incentivate in tutti i contesti urbani che vivono situazioni di profondo malessere ed esclusione sociale o caratterizzati da una diffusa incompiutezza del panorama urbano come, ad esempio, le periferie, le aree dismesse, gli agglomerati urbani privi di servizi, segnati da un cattivo stato di conservazione del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, da un diffuso disagio sociale o interessati da processi di sostituzione sociale. La attuale insufficiente dotazione di adeguate strutture dedicate alla educazione, allo sport, alla cultura, la scarsa valorizzazione del patrimonio pubblico, il degrado del costruito e degli spazi pubblici, la mancanza di politiche abitative, di strategie di "sviluppo" urbano nuove rappresentano i presupposti "ideali" per lo sviluppo di fenomeni di esclusione sociale e d'emergenza urbana.

AS.co/cu.07. In linea con i principi sanciti dal DRAG regionale, nel Piano Urbanistico Generale di Spinazzola sarà limitata la previsione di contesti di espansione, ma al contrario dovranno essere individuate regole perequative volte al contenimento del consumo di suolo per le aree già tipizzate dal Piano Regolatore Generale vigente.

AS.co/cu.08. In linea a quanto esplicitato all'atto di indirizzo dell'Amministrazione Comunale, si dovrà operare un programmato soddisfacimento dei pregressi fabbisogni di servizi urbani utilizzando risorse sia comunali sia regionali nelle aree disponibili ed in quelle acquisibili nel PUG con un'armonica utilizzazione di meccanismi perequativi.

AS.co/cu.09. Nel PUG dovrà essere perseguito la rigenerazione urbana dei tessuti urbani esistenti e delle immediate propaggini, aventi comunque caratteristiche di impianto definito.

A tal proposito, le azioni individuate riguardano:

- l'individuazione dei fenomeni di terziarizzazione, per valutarne il carico urbanistico conseguente (mobilità e parcheggi), nonché la quantità e la fruibilità del verde urbano:
- l'individuazione di eventuali zone interstiziali o di margine dismesse, degradate o sottoutilizzate, da sottoporre a processi di rigenerazione;
- l'individuazione degli insediamenti costitutivi del patrimonio culturale e meritevoli di tutela, nonché gli elementi peculiari e le potenzialità di qualificazione e sviluppo;
- predisposizioni dirette ad integrare le politiche di salvaguardia e riqualificazione con le esigenze di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione;
- evitare l'alterazione della trama viaria ed edilizia e dei manufatti anche isolati che costituiscono testimonianza storica o culturale;
- evitare o comunque limitare i cambiamenti delle destinazioni d'uso incoerenti con i suoi caratteri identitari, morfologici e sociali, in particolare favorendo quelle residenziali, artigianali e di commercio di vicinato, di ricettività turistica diffusa;
- limitare l'aumento delle volumetrie preesistenti e l'edificabilità nelle aree e negli spazi rimasti liberi, in quanto da destinarsi ad usi urbani o collettivi, nonché in quelli di pertinenza dei complessi storicizzati;
- eliminare opere, attività e funzioni in contrasto con i caratteri tipologici, architettonici e ambientali dei luoghi, cercando nel contempo di promuovere interventi atti a migliorarne la qualità insediativa e la sicurezza di chi vi abita e lavora.

In particolare dovrà essere perseguito il recupero e la riqualificazione delle aree marginali ovvero le aree incluse all'interno del CU.CON. - Contesto Urbano Contemporaneo, del CU.M. - Contesto Urbano Marginale e, infine, per le aree all'interno del CUAP – Contesti Urbani per Attività Produttive e CPM - Contesto Periurbano Marginale.

AS.co/cu.10. La sostituzione edilizia o come meglio definita la "rigenerazione edilizia", finalizzata sia all'adeguamento funzionale, tecnico, tecnologico (ed anche architettonico) del patrimonio edilizio, sia alla ottimale fruizione delle zone urbanizzate, nel rispetto del contesto urbano e delle presenze che costituiscono testimonianza storica della città, dovrà essere incentivata con adeguati parametri edilizi.

AS.co/cu.11. Gli insediamenti si attueranno nel rispetto del principio della perequazione, così come stabilito dall'ordinamento regionale e statale.

La disciplina per la formazione dei PUE, a cui dovrà essere privilegiata il ricorso all'attuazione diretta attraverso il Permesso di Costruire convenzionato (già previsto dall'ordinamento vigente (art. 28bis del DPR 380/2001), dovrà specificare le destinazioni funzionali ed i parametri urbanistici ed edilizi da osservare per gli interventi previsti.

Ulteriore misura che dovrà essere normata nel PUG è il trasferimento dei diritti edificatori sarà consentito e disciplinato dal PUG, nell'ambito dei PUE, nel rispetto dei carichi insediativi previsti dallo stesso PUG; il trasferimento dei diritti edificatori dovrà comunque perseguire obiettivi di qualità sia nell'assetto fisico dei siti (architettura e paesaggio), sia nella localizzazione e nella fruizione degli spazi pubblici.

AS.co/cu.12. Zone per servizi previste Per la notevole dotazione di aree destinate a servizi previste (zone F del PRG vigenti) ma non attuate, nel PUG dovranno essere previste regole che ne consentano la ridefinizione a zona agricola (vedi zone F6 – Zona cimiteriale., zone F2 – Parco urbano) o la reale attuazione attraverso di piani/programmi/progetti presentati da soggetti privati (non obbligatoriamente corrispondenti a privati proprietari), da coordinare nelle forme della copianificazione e/o concertazione con l'amministrazione comunale.

AS.co/cu.13. La ridefinizione e la riqualificazione delle aree urbane di margine o frange urbane (aree di transizione tra la città e la campagna), tramite la ricerca della definizione fisica della città costruita ed il riconoscimento della attività agricola anche nelle forme del part-time e/o di autoconsumo e tempo libero (gli "orti urbani" del PPTR), attribuendo alle stesse aree significato di diversificazione della economia rurale ma anche mantenimento e recupero per la stessa qualità della vita urbana, specie in termini di rigenerazione ecologica degli insediamenti.

AS.co/cu.14. Si dovrà dare assoluta priorità alla individuazione degli interventi che possono risolvere le ricorrenti situazioni di incompiutezza e inadeguatezza spaziale e/o funzionale e quindi il dimensionamento del Piano Urbanistico Generale nei diversi settori (residenziale, produttivo, infrastrutturale), dovrà derivare dalla sommatoria dei singoli possibili interventi di completamento, sostituzione, ristrutturazione e di riqualificazione nell'ambito dei contesti urbani consolidati e di quelli da consolidare e riqualificare, nonché dalle previsioni insediative per le parti dei contesti suscettibili di nuovo insediamento nell'arco temporale di riferimento del PUG/programmatico comunque già tipizzate dal Piano Regolatore Generale. La individuazione e perimetrazione di tali aree suscettibili di trasformazione dovrà essere effettuata secondo regole perequative a partire dal principio del contenimento dell'espansione e della conservazione dei territori rurali, utilizzando prioritariamente le parti dei contesti periurbani

già compromessi.

AS.co/cu.15. Nel PUG dovrà essere perseguito il recupero e la riqualificazione delle aree marginali e/o deboli, segnate dal non uso (aree dismesse e "di attesa"), da fenomeni di degrado in atto (marginalità, perifericizzazione, carenze strutturali ed infrastrutturali, inadeguatezza di sottoservizi e servizi ecc.), caratterizzate da distorte tipologie di uso e dall'illegalità costruttiva (abusivismo periurbano).

AS.co/cu.16. La ridefinizione complessiva del progetto della viabilità del Piano Regolatore Generale vigente, attraverso:

- l'aderenza delle previsioni al reale stato dei luoghi (mutato rispetto alla data di redazione del piano vigente) e delle reali possibilità di attuazione ed alla fattibilità economica delle opere (non è pensabile prevedere opere non supportate da concreti piani di fattibilità economica);
- l'individuazione precisa di una gerarchia di percorsi (primario, secondario, ecc.) rispetto ai contesti esistenti e previsti;
- la caratterizzazione fisica e funzionale degli accessi alla città, anche in funzione del reale stato dei luoghi (mutato rispetto alla data di redazione del piano vigente).

AS.co/cu.17. Per tutte le zone produttive previste ed esistenti, sarà individuata una normativa tecnica più flessibile, orientata alla possibilità di intervento con pianificazione di secondo livello anche da parte di privati, in ambiti minimi di intervento individuati in sede di Piano Urbanistico Generale e con la possibilità di mix funzionali tra le varie destinazioni previste dal Piano Regolatore Generale (ovviamente ove compatibili).

AS.co/cu.18. Per gli insediamenti produttivi esistenti in aree limitrofe al centro urbani, già urbanizzate e collegate alla viabilità extraurbana (vedi attività produttive tipizzate come D3 localizzate lungo la SP 230 e attività produttive tipizzate come D2 localizzate tra la SP 168 e la fascia ferroviaria e lungo la SP 152), nel PUG dovrà essere definita una disciplina urbanistica finalizzata al possibile ampliamento volumetrico e superficiale delle attività esistenti e forme di incentivazione per operazioni di ammodernamento dell'impiantistica e adeguamento ai rinnovati cicli produttivi.

AS.co/cu.19. Per le aree produttive previste dal PRG vigente ma non attuate (area D1 a sud della SP168), nel PUG dovranno essere ridefinite le regole e le modalità attuative, anche con individuazione di unità minime di intervento di minore ampiezza e specifiche discipline di uso che contemplino la tutela e la valorizzazione delle invarianti strutturali paesaggistiche presenti (vedi regio tratturo Melfi – Castellaneta) e la possibilità di insediamento di tutte le categorie legate alla produzione di beni e di servizi.

AS.co/cu.20. La perequazione urbanistica è intesa quale principio applicato nella pianificazione per conseguire due risultati: la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari di suoli interessati da trasformazioni insediative e la formazione, senza espropri e spese, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Dal punto di vista metodologico la perequazione urbanistica comporta essenzialmente le seguenti attività:

- classificazione delle aree suscettibili di trasformazione urbanistica in categorie caratterizzate da simili condizioni di fatto e di diritto;
- attribuzione di diritti edificatori di pari entità (plafond perequativo) a tutti i proprietari delle aree che si trovano in analoghe condizioni di fatto e di diritto, indipendentemente dalla destinazione specifica, pubblica o privata, assegnata loro dal disegno del piano urbanistico;
- definizione di diritti edificatori unitari che siano fissati in misura tale da concentrare le trasformazioni private su una parte limitata delle superfici del comparto e prevedere la cessione al Comune delle aree residue, in eccedenza rispetto alla cessione delle dotazioni minime di legge per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e ai fini dell'utilizzazione delle stesse sia per recuperare deficit di aree per servizi collettivi sia per realizzare edilizia sociale, prevedendo comunque, anche per quest'ultima, le dotazioni minime di standard per la residenza.

Quindi, i tre passaggi fondamentali del meccanismo applicativo sono riassumibili in:

- attribuzione di diritti edificatori ai suoli oggetto di trasformazione;
- utilizzazione di tali diritti concentrati sulla superficie fondiaria;
- cessione al Comune dei suoli eccedenti la superficie fondiaria e degli standard urbanistici.

Il meccanismo applicativo comporta il trasferimento di diritti edificatori:

- tra suoli compresi all'interno di un unico comparto urbanistico (origine e destinazione predeterminate, con conseguente indifferenza rispetto alla localizzazione del diritto edificatorio);
- tra suoli appartenenti a progetti urbanistici concepiti in modo collegato (origine e destinazione predeterminate);
- tra suoli soggetti a trasformazione originariamente non collegati (diritti edificatori senza vincolo di destinazione).

AS.co/cu.21. Anche In applicazione della Ir 21/2008, prevedere dei piani e/o programmi finalizzati alla riqualificazione e rigenerazione dei tessuti urbani di margine, finalizzati al completamento ed alla

riqualificazione spaziale e funzionale di contesti urbani esistenti e/o comunque già tipizzati dal PRG vigente come zone omogenee, ma la cui attuazione risulta complicata dal reale stato dei luoghi. Per questi contesti, nel PUG dovrà essere comunque perseguito il miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socioeconomiche, ambientali e culturali, mediante strumenti di

economiche, ambientali e culturali, mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati (anche in variante allo stato giuridico delle aree).

Gli ambiti d'intervento sono i contesti urbani periferici e marginali (vedi aree a sud del centro abitato ad est di Corso Umberto o aree limitrofe alla stazione ferroviaria a nord della SP 152), interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado o sottoutilizzazione degli spazi aperti dismessi e/o già interessati da processi di esclusione sociale; i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione.

I piani o programmi (che potranno essere predisposti da soggetti pubblici o privati, anche fra loro associati), potranno assumere le caratteristiche di piano urbanistico esecutivo e dovranno essere impostati rispetto ad un insieme coordinato d'interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato, includano (ad esempio):

- la riqualificazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-culturale, paesaggistico, ambientale;
- la riorganizzazione dell'assetto urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;
- il contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, socio-sanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo;
- il risanamento dell'ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutture ecologiche quali reti verdi e blu finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

AS.co/cu.22. Possibile contestualizzazione delle indicazioni della lr 13/2008 "Norme per l'abitare sostenibile".

La legge regionale è finalizzata a promuovere ed incentivare la sostenibilità ambientale e il risparmio energetico sia nelle

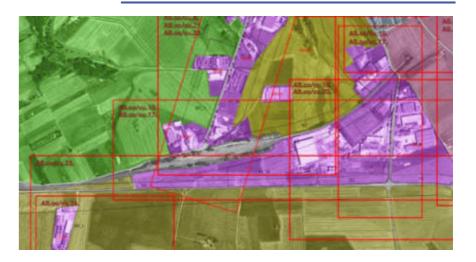
trasformazioni territoriali e urbane sia nella realizzazione delle opere edilizie, pubbliche e private.

La legge definisce strumenti, tecniche e modalità costruttive sostenibili negli strumenti di governo del territorio, negli interventi di nuova edificazione, di recupero edilizio e urbanistico e di riqualificazione urbana.

Sono definiti interventi di edilizia sostenibile gli interventi in edilizia pubblica o privata, denominati anche edilizia naturale, ecologica, bio-eco-compatibile, bioecologica, bioedilizia e simili. Per garantire migliori condizioni microclimatiche degli ambienti insediativi, i piani e i programmi devono contenere norme, parametri, indicazioni progettuali e tipologiche che garantiscano il migliore utilizzo delle risorse naturali e dei fattori climatici, nonché la prevenzione dei rischi ambientali.

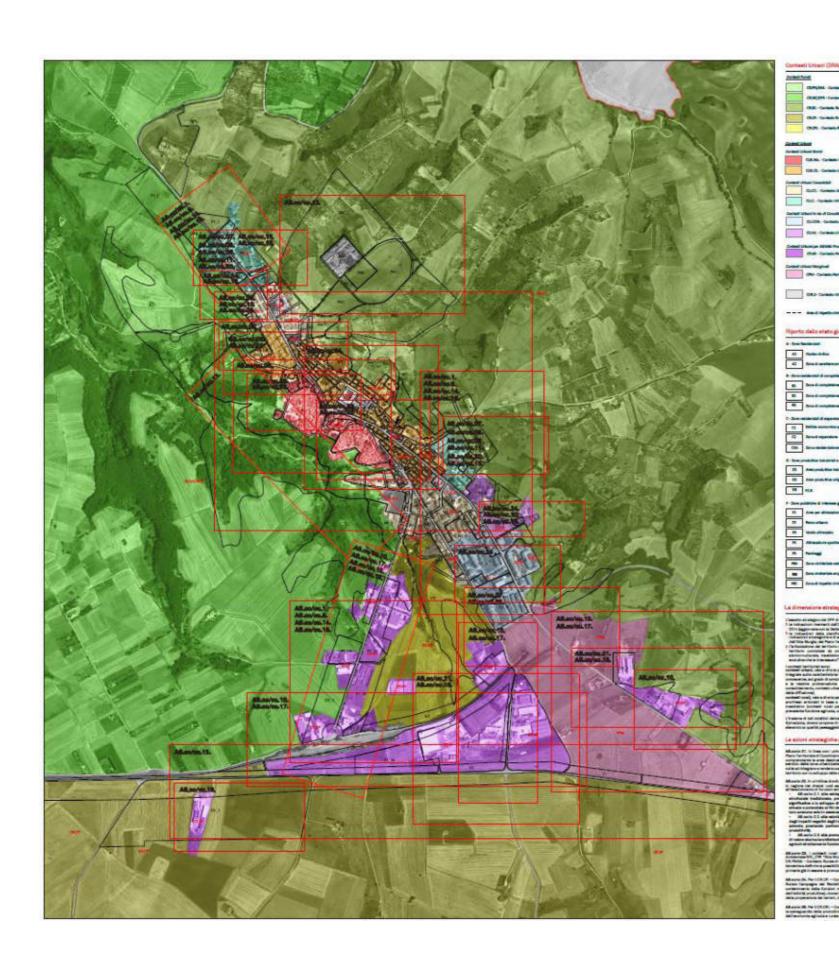
AS.co/cu.23. Secondo le disposizioni legislative regionali finalizzate all'incremento dell'offerta edilizia sociale (lr 12/2008), per il soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale sociale (previa valutazione della sostenibilità del maggiore carico insediativo e della compatibilità con i caratteri culturali, ambientali e paesaggistici dei luoghi e nel rispetto delle quantità minime fissate dalle leggi statali), consentono l'utilizzazione di ambiti destinati a servizi che siano in esubero rispetto alla dotazione minima inderogabile di spazi pubblici o riservati all'attività collettiva, a verde pubblico o a parcheggi di cui al D.I. 1444/1968, assegnando ad essi una previsione edificatoria secondo il metodo della perequazione urbanistica; ambiti a prevalente destinazione residenziale consentendo un surplus di capacità edificatoria.











artial of ferror after all the all productions agricults it addition

Marrie M. In contact out, or reprint that harmed paragraph or or ordered, done over printing contact a principle of improvement of the aptivos on the OF determination or before the before cover, present point is presented who takes a partie or the before harder out action, or to be only the contact of the paragraph of the country of the before harder out actions, parties of the order of the paragraph of the country of the best of the best of the actions, parties of the order of the paragraph of the country of the best of the best of the actions.

Ladro III. Pide alternia generali, ili Sensono i manti Signado comotir inguisti, divide disera paraggillo con ligare materialisti, portionimenta limpa moti per restoti in inpateminen persono. I manti finali motina di mantigi ili sino il moti a tronza famora del para ili moti moti inpateminen persono il manticità di con pergo tripundi citto ai destina gi motta descrita e il motio anticatati, di provingio che dilitationi fonti di sinogli ili fontanti, qui persono

March 30. Le contentacionale del sobre constante del sobre estimator del sobre contractor del contractor della contractor della contractor del sobre estimator del sobre personale del entreporto del sobre della productiona del productiona del contractor del sobre personale del entre del 100 della contractor contractor del contractor del contractor del contractor della contractor della Contractor del contractor contractor del contractor della contractor dell

A manufacture of the contraction of the contraction

Marie S. Tomas e mellore i union l'ingulie aquitain mennis, pais sires el moir agu

articulum del der filmi, il line com la disposicioni presenti del PPT e de PTCP.

Militario 1) il line della risposicia dissolutioni Principioni di specificazioni della seglicioni di specificazioni di specificazioni di specificazioni della seglicioni di specificazioni di

whether the description of the control of the contr

space of these security of the content of these and a line for the content of the p. of this line is a facility of the content of the content

Le scioni strategiche per il comesto urbano Mili solo

All control of the control of control of the contro

at the time and the self of the state of the

All contents also perment to detect of the side with a form and employed a previous of quarter to benefit representation of all contents principles and follow it approximate another testing transfer and other all about transfer detectors and tentoring.

Mandada, Treneta costo dell'admini procedetto, per i benedi solori a caraticale, del PORT-legarinati diversità asserva designiti insigni di admini prindetti.
I a latere i comprese dei consisteri resoluto, in religio e i prograti, que come si resoluto del consistenti que del consistenti del procedi del consistenti della consistenti del consistenti del consistenti del consistenti del consistenti del consistenti del consistenti della c

Significant and process of the second of the

All colonia. St. Calmain de centre estima d'Establish et constant distribution (E. C. Tomain House Shake Shake (E. C. Calmain Shake Shake Shake (E. C. Calmain Shake Shake (E. C. Calmain Shake Shake

combine singularità dissination mediatrico qui e per pubblico se sa fractitate composte (personativino), proper Agginalita, respondentativi esperativi properti dissina e esperativi properti pr

reparticulation (light seas of 5 registerations). Data qualità edition di unificatione, see l'appete dell'implement unimplication della della della propriation della consideration della della della consideration della consideration della manachimista particulari indicata dell'implication della della lacció beneficia della consideration.

all healths, or a patient of instantial presents described an excellent passaggilities, consists by averaging floridate of many set the agreement on teach when a degli consist deposit of a right-construction described on earth.

March M. Lawrence of parts Mritis on Barranta Propriession in September 1140, or other sections of the control of the control

Processing

The Control of the Contr

All parts 27 to least our printing month on 1990 registers, on Parts Statement Review of Sphanises. There is presented a control of manufacture, that control is conserved and control registers and appropriate of control of a control of the contr

All parts, Mr. I have a county according which it consists and format according to the county of the

All portions for their section promptions by mentions of the participation of their explicit a definition of the permitting of the permitt

periodigi, renché quantità e l'indication de ministration.

I l'indication de description de ministration de ministration de la ministration de ministration de ministration de ministration de l'indication de ministration de l'indication de ministration de l'indication de ministration d

I promisposition deliberal integrante publicaria de anunque de experimentos un le segurar de inflatacione del promisione de la compania de inflatacione del promisione del

destinate et al conference del confe

Manata, il anno franto editiro como regionemia e "giore activo enella". Todi sancia e "anguero e de circata, sono de como de como en contratto de persona de como esta como esta como esta como de circata, esta como en contratto de como esta como esta como esta como esta como esta como de como esta contratto con aceguiro paramer sertiro.

In Statistics per la formation de 1915, a sur cluste access principale i riverse all'infrastroni della dissolitaformate di Californi sementatione. Il giurnato della riverse mi capita pia. Il sisso 1979 420,00021, escullata in basici facilità di consiste in presente i dissolita el 1921 della sessione per il resente di cesso. Il sissolita di solita di californi della proposita i dissolita di californi della della sessione per il resente di cesso. Il sissolita di la consiste di consiste di capitale di californi della consiste di californi di cali

No in relation delibert of a few desibular served protein prior for PDI openity on or articular, in PDI openity or extensive protein region of the protein and protein protein

in the first angaged, but for the soften with the soften and of \$5 country with terresonation of a site of the soften and the

State of transplant State of transplants of transplants transplants (State of transplants State of transplants Sta

parties in the control of the contro

Landa, M. Ne P. C. control matter promptle of managements in authorized before the management of states, as from our clean decisioner of trademic, to be reported to depart to a text promptless, perfect extensions, our control of the first control, control, and control of the control of th

month, in a finditional companies the project side relation on their September (seems spanies) for the continuous products of their said of the said institute respects of the said of maniform of place signed, a distribution of the said of the sa

anne. Il "Se lube in une produtte a principa el antenera, ané i referendad une remaine decima più familia, muna alla passibilità di remaini e uni partina bancii ancomi familia espeta di princi, in anti i comi di mancio i dell'abelli i antio d'Assi i l'ancomi decima su ma passibili di inchistrati a la agio dell'ascissioni

tions. If the given in the control of the control o

barbo. El for la sera problème produte de 1900 aprela les son attanta (anna 17 a pai data EVIII), se PAL estano assera l'Abbrilla le aggirsi è le resultifica attanta, activa con indulabativa di un di unitari di Elevando. Investigata e questirate despita de sur describe appropria despita de la productiva de la levando de sultanta la seggista de la presidente del seguita de sur describe appropria despita de la resultanta de destina de la consideración de despita de la consideración de del la consideración de despita de la consideración de despita de la consideración de despita de la consideración del la consideración de del la consideración de la consideración de la consideración de la consideración de la consideración del la consideración de la consideración de la consideración del la consideración de la consideración del la consider

All areas III is presentative of contributed these group prisons applicate under productive par consignite decentral in greative destinative are confirmed any proprietar of upon intermedia and intermediate intermediate in locatives, which propriet appears a productive published on one are related to the conference. The parts of their intermediate in productive or productive contribution of the conference and any location of the conference of the conference and any location of the conference and location of the location of the conference and location of the lo

which continues to the post of the post of

Course of the officers a cost agents of the forest cost

mains at Comune the work somewhall is a goal from first land in legal scienced or burnet, somewhall republishes composed it best for more all all the sufficiency

 To each original afficiency or other competity of artists froger a destruction problem that a compagnetion of fraging department and configuration for all the afficiency.
 The act approximant is properly of a facility or energy to record unlegate in page a material comprehensive and

• specializa del sendi disea il respira. Establica e consistente la cide respiratori sociale in consistente di sendi disea delle del sendi conseguità si consistente di sendi conseguità si consistente della conseguità si consistente della conseguità di seguitariamente della conseguitaria di sendi disease e conseguitaria della conseguitaria di sendi conseguitaria di seguitariamente di conseguitaria di sendi di seguitariamente di conseguitariamente di conseg

point a projectio del condition mana symmitteni de registra del tito condition, como il terro a menorali, petro menorale in medicioni di primo chi anticoni mendora in chiconi menorali productioni di la specia del conditioni mendicioni. Chiconeggi il in pedici di difficienza in consistenzi gli inpedicioni di la specia di la conditioni di menorale di la specia del consistenzi di la specia del consistenzi di la specia del consistenzi di la specia di la spec

Contract institution are secured registers of process in process on a configuration of processing of an institution of the contract of the con

amin. II. Amenina come infranciare arisp trimated paint 10/00 "forms and femine aspective" again riginal E facilitation activation of transition is a section of transition and transition of transition and transition and transition activation and transition activation activat

Manuschi Derech in dipartitire appoints again formation arthropounce or first admission to STREET, see in techniques on a Manuschi or distinct reconstruction according to the contraction of the company of the contraction of the company of the contraction of the company of the contraction of the c



8. LA NUOVA FORMA DEL PIANO

Appare utile anticipare alcune indicazioni sui caratteri che il PUG di Spinazzola dovrà assumere in coerenza con il modello pianificatorio proposto dal DRAG.

Si tratta di caratteri che costituiscono il cuore dell'auspicata innovazione della pianificazione a livello comunale e dei quali occorre diffondere consapevolezza fin dall'avvio del processo di formazione del PUG.

Come già ampiamente argomentato, il Piano Urbanistico Generale introdotto dalla lr 20/2001 e delineato dal DRAG Puglia, non può più essere considerato in termini definitivi e conclusi, come era per i Piani Regolatori Generali; in osservanza dello spirito della legge istitutiva, esso va strutturato e conseguentemente interpretato come un progetto aperto, rispetto al quale nel corso del periodo di validità delle previsioni deve essere possibile verificare la coerenza con gli inevitabili cambiamenti del contesto di riferimento.

Ciò costituisce la principale difficoltà degli aspetti progettuali, acuita dalla mancanza di confronti significativi con gli esiti di altre situazioni omologhe, essendo gran parte dell'esperienza dei PUG in esercizio o in preparazione troppo recente per poter essere indagata efficacemente.

Il Piano dovrà quindi rispondere a criteri di flessibilità e di apertura verso future opportunità di sviluppo, preventivamente ipotizzate a partire dal quadro di conoscenze, utilizzando un metodo di simulazione degli effetti basato sullo stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste saranno probabilmente sottoposte per effetto dell'azione antropica.

Perché ciò sia possibile, impostando una sufficiente flessibilità alla pianificazione del territorio, occorre definire con precisione le componenti strutturali del nuovo PUG: esse saranno infatti il supporto "certo" o le c.d. "invarianti" su cui innestare i cambiamenti imposti dalle esigenze di programmazione, dovendo quindi assicurare la stabilità e l'efficienza del sistema complessivo anche in presenza di fattori contestuali differenti o in evoluzione rispetto a quelli iniziali. Al Piano strutturale, con la dimensione strategica del PUG, dovrà essere pertanto affidato il compito di garantire l'affidabilità dello scenario relativo alle scelte di medio e lungo periodo.

Con riferimento alle previsioni strutturali del PUG, così come espressamente indicato nella Ir 20/2001 e nel rispetto del DRAG ed in adeguamento al PPTR, il Piano dovrà identificare le linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio comunale, derivanti dalla ricognizione della sua natura geomorfologica, della realtà socio-economica, dell'identità ambientale, storica e culturale degli insediamenti, anche con riguardo alle aree da

valorizzare e da tutelare per i loro particolari aspetti ecologici e paesaggistici e quindi determinare le direttrici di sviluppo dell'insediamento, del sistema delle reti infrastrutturali e delle connessioni con i sistemi urbani contermini.

Il Piano strutturale dovrà individuare specifiche e coerenti politiche di salvaguardia e valorizzazione per ciascuno dei "contesti territoriali", caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico e funzionale e tendenze di trasformazione del patrimonio edilizio e delle condizioni socioeconomiche.

L'articolazione del territorio comunale in "contesti territoriali", intesi come parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche, significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano, non corrisponde necessariamente a quello delle zone territoriali omogenee di cui al DM 1444/68, essendo queste ultime identificate esclusivamente in base alla funzione specifica e al grado di completamento della trasformazione.

Per i contesti territoriali, suddivisi in urbani e rurali, le previsioni strutturali del PUG dovranno individuare, in sintonia con le direttive del PPTR dettate nel Patto Città-Campagna, indirizzi e direttive a carattere locale volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi progettuali di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale richieste ai progetti di trasformazione compatibili con detti obiettivi.

Accanto a quella strutturale/strategica, deve essere progettata la forma programmatica del Piano, quella più propriamente operativa, legata a previsioni di breve periodo compatibili in ogni caso con quelle di lungo termine, comprendente la disciplina delle modalità esecutive degli interventi pianificati. La legge 20/2001 attribuisce a questa porzione dello strumento generale, concepita per essere valida ed efficace nel periodo di uno (o due) mandato amministrativo, lo strumento a disposizione del Sindaco per eseguire il suo programma politico (c.d. Piano del Sindaco).

Il Piano Operativo si innesta all'interno delle linee di assetto territoriale definite dal Piano Strutturale raccogliendone però automaticamente i vincoli ambientali, paesaggistici e di natura idrogeologica, esecutivi e cogenti, creando una griglia metodologica all'interno della quale programmare l'offerta relativa ai fabbisogni espressi nei diversi settori (residenziale, produttivo e dei servizi) valutata come concretamente realizzabile nel corso del mandato amministrativo di validità del piano operativo stesso. Questa parte del Piano contiene le previsioni

delle risorse finanziarie attendibilmente necessarie sia per l'eventuale acquisizione delle aree, sia per la realizzazione delle opere.

Con riferimento alle previsioni programmatiche del PUG, così come espressamente indicato nella stessa lr 20/2001, il Piano programmatico dovrà: definire, in coerenza con il dimensionamento dei fabbisogni nei settori residenziale, produttivo e infrastrutturale, le localizzazioni delle aree da ricomprendere in Piani Urbanistici Esecutivi (PUE), stabilendo quali siano le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili; e disciplinare le modalità delle trasformazioni fisiche e funzionali consentite nelle aree non sottoposte alla previa redazione di Piani Urbanistici Esecutivi, rendendo tale strumentazione esecutiva obbligatoria solamente per le aree da urbanizzare, ovvero per le aree da sottoporre a processi di recupero.

Un ulteriore considerazione è relativa alla definizione della normativa del PUG ed alle modalità di attuazione del piano, con l'obiettivo di:

- snellire le procedure, assicurare la partecipazione dei soggetti operatori ai costi urbanistici ed ambientali d'impianto e di trasformazione dell'insediamento e, in questo quadro, assicurare, nelle diverse situazioni, equità di trattamento rispetto allo stato di fatto e di diritto sulle aree e sugli immobili;
- promuovere, per quanto possibile, la qualità funzionale ed ambientale, ecologica e paesaggistica, degli interventi;
- rendere esplicita e comprensibile la motivazione del ricorso, di volta in volta, a diversi meccanismi di attuazione, scelti in relazione alla diversità delle situazioni di intervento.

Relativamente a questi obiettivi e in considerazione delle scelte definite dal PUG e delle considerazioni e sperimentazioni già operate in altri territori comunali, si potranno avere modalità attuative dirette e modalità attuative quelle indirette.

La modalità di attuazione diretta potrà essere di due tipi: diretta semplice, diretta condizionata. In generale l'attuazione diretta semplice è quella modalità riservata alle situazioni per le quali la disciplina generale di PUG/S o di PUG/P è immediatamente applicabile; cioè nelle situazioni nelle quali l'esito morfologico-funzionale delle trasformazioni è assicurato dal disegno di piano e nelle quali il rapporto pubblico-privato si esaurisce nel pagamento degli oneri concessori.

Sarà utile ricorrere all'attuazione diretta condizionata tutte le volte che risulti necessario un progetto di sistemazione di insieme per la valutazione del corretto inserimento dell'intervento nel contesto architettonico-ambientale, nonché quando occorre progettare e

garantire il completamento locale delle opere di urbanizzazione (allacci, piccoli spazi pubblici, ecc.) per assicurarne la presenza contestualmente alla costruzione, attraverso specifici accordi e impegni con i soggetti attuatori.

La modalità di attuazione indiretta si avrà nei casi per i quali il PUG individua ambiti limitati ed omogenei da sottoporre interamente ed unitariamente a Piano Urbanistico Esecutivo, del quale stabilisce quantità, destinazioni, prestazioni morfologiche, la tipologia dei contenuti del convenzionamento urbanistico in termini di cessione di aree per standard ed edilizia sociale, di realizzazione di opere pubbliche, di eventuali oneri non ordinari e premialità, etc.

La parte seconda del DRAG – Documento Regionale di Assetto Generale "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei Piani Urbanistici Generali" (Del.G.R. n.1328 del 03.08.2007), individua la dotazione strumentale per la formazione e la gestione dei Piani Urbanistici Generali comunali in:

- un ufficio del piano, ovvero una struttura tecnica appositamente dedicata non solo alla formazione del piano, ma alla intera attività di pianificazione, alla sua attuazione e gestione, anche in riferimento ai programmi e progetti di trasformazione rilevanti dal punto di vista urbanistico, necessariamente dotata di disponibilità finanziaria solida ed incrementale, articolata in spesa corrente e di investimento, le cui entità e professionalità dovranno essere ragionevolmente connesse con il programma di lavoro;
- strutture tecniche condivise con altri Comuni, che possano supportare in tutto o in parte il processo di costruzione del PUG; ciò nei casi in cui si possano avviare o siano già in essere forme di accordi intercomunali per la redazione del Piano o su temi specifici (es. gestione congiunta di risorse e/o servizi comuni) o forme di copianificazione, anche su indicazione dei piani provinciali (ove esistenti, anche se in itinere);
- un Sistema Informativo Territoriale, da coordinare con quello regionale in corso di allestimento e provinciale, ove esistente, o da costruire in sinergia con esso mediante la stipula di appositi protocolli d'intesa.

Ne deriva che l'Ufficio di Piano (UPdS) del Comune di Spinazzola, potrebbe costituire un'interfaccia tecnica ed operativa funzionale alla gestione della predisposizione e della gestione del attiva e coordinata del PUG, nella consapevolezza di dover operare con uno strumento innovato sia per contenuti che per procedure amministrative, che trova nella sua stessa natura di

piano/processo la necessità di continui aggiornamenti e/o adeguamenti rispetto alla prassi urbanistica corrente o alle mutate esigenze della collettività; ovvero di un'interfaccia tecnica ed operativa funzionale alla gestione di piani e/o programmi complessi anche in funzione di possibile partecipazione a bandi per finanziamenti pubblici, alla definizione di percorsi di progetti di finanza e di opere pubbliche.

L'UPdS si porrebbe come struttura tecnica di supporto all'Ufficio Tecnico Comunale, dedicata non esclusivamente alla predisposizione e gestione del PUG, ma alla gestione dei piani/programmi di rigenerazione complessi, ovvero come un livello di valutazione intermedio, che possa costituire il filtro tecnico delle scelte operate dall' Amministrazione Comunale, valutarne la realizzabilità rispetto a norme e prassi correnti e programmarne le modalità attuative.

9. LA PARTECIPAZIONE ALLA DEFINIZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE

Le attività di partecipazione, concertazione e copianificazione hanno accompagnato la predisposizione del Documento Programmatico Preliminare con differenti finalità.

Innanzitutto l'obiettivo di comunicare e condividere, con i soggetti e gli attori del territorio, le conoscenze e le interpretazioni via via prodotte, e verificarle rispetto alle esperienze e alle letture espresse dagli stessi soggetti, così da pervenire ad una descrizione della realtà territoriale comunale il più possibile rispondente alle effettive immagini e percezioni che di essa ha la comunità.

Altro obiettivo è quello di individuare e raccogliere istanze e aspettative, che talvolta richiedono un lavoro di ricomposizione di incoerenze ed eventuali conflitti tra le stesse, tenendo al centro dell'azione pianificatoria l'interesse collettivo quale riferimento rispetto al quale ricondurre e armonizzare interessi meno diffusi e più particolari.

Infine l'obiettivo di concertare e copianificare, con i soggetti competenti nel governo del territorio e che comunque su questo agiscono, le finalità, le strategie e le azioni che costituiranno il futuro piano, secondo le modalità e le procedure previste dalla normativa regionale vigente.

L'insieme di queste attività contribuisce, oltre quelle formalmente previste dalle procedure regionali, ad arricchire di elementi e considerazioni quanto necessario per il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che accompagna l'intero percorso di formazione del DPP e del PUG.

Per il DPP di Spinazzola, la partecipazione è stata consapevolmente strutturata, con l'ausilio del Patto Territoriale NBO, nella formula dei forum tematici, tenutisi in data 2 luglio 2020 presso la Sala Papa Innocenzo II.

I forum hanno visto la partecipazione (in maniera esclusiva e strutturata):

- dei tecnici;
- degli imprenditori e commercianti;
- degli agricoltori e artigiani;
- dei cittadini.

In particolare, nell'incontro è stato illustrato dai professionisti incaricati per la redazione del DPP, il percorso delineato dal DRAG per la formazione del PUG, gli obiettivi politici, e il programma di partecipazione civica atto alla sua formazione.

Nell'incontro è stata sottolineata la rilevanza della partecipazione civica alla formazione del Piano, dalla fase iniziale di approvazione dell'Atto di Indirizzo e del DPP da parte del Consiglio Comunale,

attraverso anche l'illustrazione delle prime interpretazioni del sistema conoscitivo attraverso il GIS.



Durante l'incontro dalla partecipazione sono pervenute diverse indicazioni relative alla possibile definizione dei quadri conoscitivi ed alle problematiche emergenti in termini ambientali e giuridici (in particolare rispetto alle previsioni del PRG non ancora attuate ed alla conseguenza fiscalità su suoli edificabili)

Durante l'incontro, registrati i suggerimenti, l'amministrazione si è impegnata ad attivare una forma di partecipazione diretta, continua ed autonoma per la predisposizione del DPP attraverso il portale del comune ed i più comuni social network (la pagina @viviamospinazzola di facebook.com)

L'ambizioso e strutturato programma di partecipazione per la

definizione del DPP di Spinazzola, definito già dall'avvio del procedimento, è stato improvvisamente interrotto dal sopraggiungere degli effetti della pandemia da Covid 19, che hanno reso non più attuabili gli incontri in presenza (peraltro già programmati).



L'articolo della GdM relativo al forum del 02.07.2020









Alcune foto dell'incontro del forum del 02.07.2020